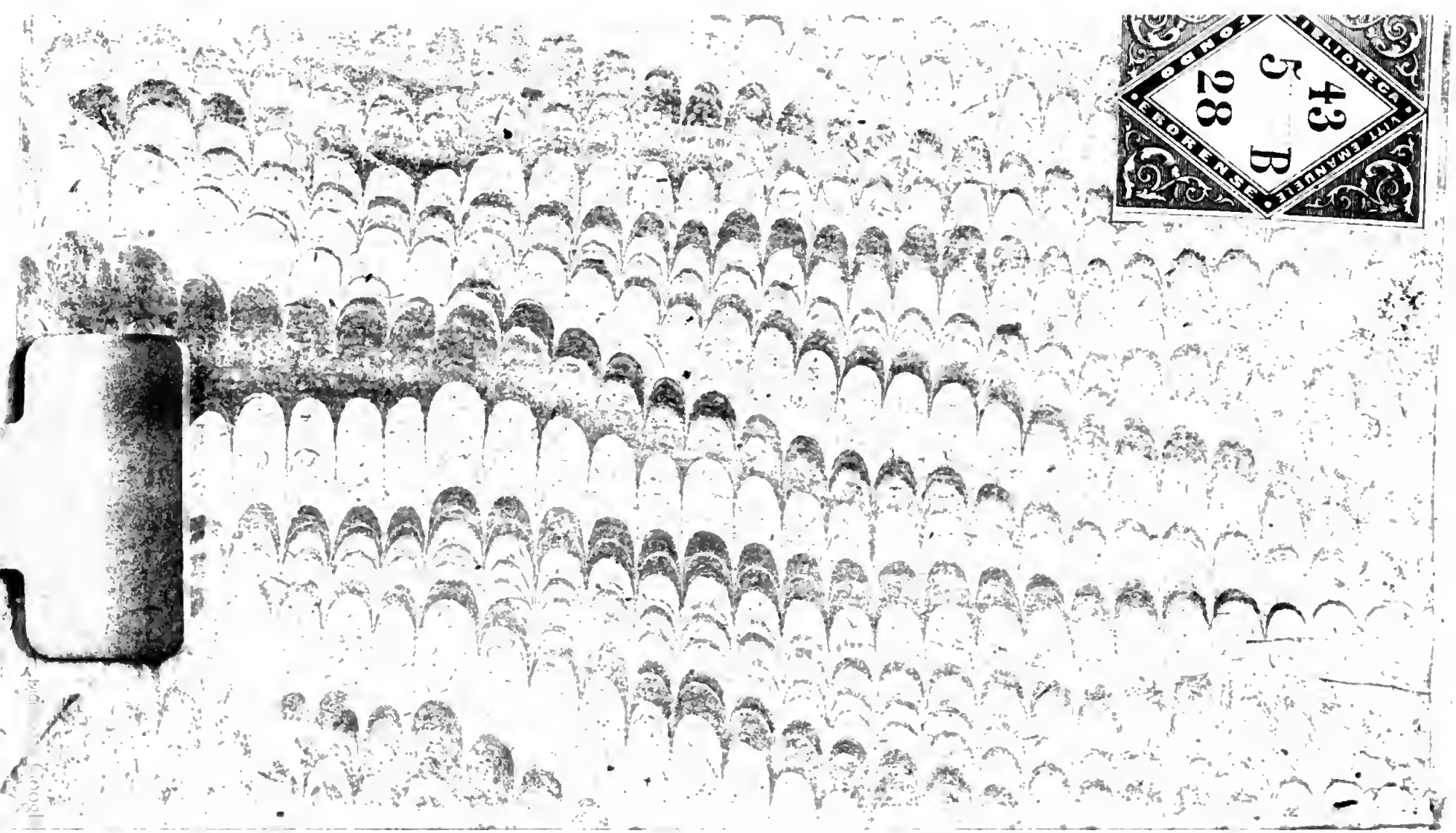
SC. SUP. 3. Pl. 4.


BIBLIOTECA VITT. EMANUELE ROMA
43 5 B 28

HAG 1555

STORIA NATURALE, GENERALE, E PARTICOLARE

DEL SIG.

DE BUFFON

INTENDENTE DEL GIARDINO DEL RE, DELL' ACCADEMIA FRANCESE, E DI QUELLA DELLE SCIENZE, ec.

Colla Descrizione

DEL GABINETTO DEL RE

DEL SIG.

DAUBENTON

CUSTODE E DIMOSTRATORE DEL GABINETTO DI STORIA NATURALE.

Trasportata dal Francese.

BIBLIOTECA Nazionale ROMA VITTORIO EMANUELE

TOMO XXVII.

IN MILANO. MDCCLXXIII.
APPRESSO GIUSEPPE GALEAZZI
REGIO STAMPATORE.
Con licenza de' Superiori, e Privilegio.

PIPISTRELLO DAL FERRO DI LANCIA

IL PIPISTRELLO

FERRO-DI-LANCIA (*a*).

NElla moltiplicità della ſpecie dei pipiſtrelli, che non erano nè nominate, nè conoſciute, ne abbiamo noi indicate alcune con nomi tolti dagl' idiomi ſtranieri, ed altre con denominazioni formate ſul loro carattere più ſenſibile; ve ne ha una, che

(*a*) *Veſpertilius Americanus vulgaris*. Il pipiſtrello comune di America. Seba, *Vol. I. pag.* 90. *tav.* 55. *fig.* 2.

Veſpertilio murini coloris, pedibus anticis tetradactylis, poſticis pentadactylis, naſo criſtato..... *Veſpertilio Americanus*. Il pipiſtrello di America. Briſſon, *Regn. anim.* pag. 228. *Nota*. Il Sig. Briſſon ſi è ingannato non ſupponendo a queſto pipiſtrello, che quattro dita alle ale; è la figura di Seba, che lo ha tratto in errore, di fatti eſſa non rappreſenta che tre diti nella membrana dell' ala, ed un quarto, che forma il pollice, ma queſto è un difetto del Diſegnatore. Il Sig. Edwards, che è ſtato più eſatto nel diſegno, che ha fatto di queſto animale, vi ha delineate le cinque dita, che ha realmente, come tutti gli altri pipiſtrelli.

Veſpertilio roſtro appendice auriculæ formâ donato. Sloane, *Hiſt. of Jamaïc.* Vol. II. pag. 330.

Bat from Jamaïca. Edwards, *of Birds*, pag. 201. tab. *ibid.* fig. 1.

Perſpicillatus veſpertilio ecaudatus, naſo foliato plano acuminato. *Syſt. nat.* 7. *Muſ. ad Fr.* 1. *pag.* 7. Linn. *Syſt. nat.* Edit. X. pag. 31.

abbiamo appellata il *ferro-di-cavallo*, perchè ha un rilievo in faccia ſimile perfettamente alla forma di un ferro di cavallo. Parimente nominiamo quella, di cui qui ſi tratta, il *ferro-di-lancia*, perchè preſenta una creſta o membrana in forma di trifoglio acutiſſimo, e che raſſomiglia affatto a un ferro di lancia fornito de' ſuoi orecchioni. Quantunque queſto carattere baſti ſolo per farlo diſtinguere da tutte le altre, ſi può ancora aggiugnere, ch' eſſo non ha coda, ch' eſſo è quaſi dello ſteſſo pelame e della groſſezza ſteſſa del pipiſtrello comune, ma che in vece di avere ſiccome quello e la maggior parte degli altri pipiſtrelli ſei denti inciſivi alla maſcella inferiore, non ne ha che quattro: del reſto queſta ſpecie, la quale è aſſai comune nell' America, non ſi trova in Europa.

Vi è a Senegal un altro pipiſtrello, che ha pure una membrana ſul naſo, ma tal membrana in vece d'avere la forma di un ferro-di-lancia o di un ferro-di-cavallo, come ne' due pipiſtrelli, di cui abbiamo fatta menzione, ha una figura più ſemplice, e ſomiglia ad una foglia ovale: queſti tre pipiſtrelli eſſendo di climi diverſi non ſono ſemplici varietà, ma ſpecie ſeparate e diſtinte. Il Sig. Daubenton ha fatta la deſcrizione di queſto pipiſtrello del Senegal ſotto il nome della *foglia* nelle *Memorie dell' Accademia delle Scienze, l' anno* 1759., *pag.* 374.

I pipiſtrelli, che già hanno grandi rapporti cogli uccelli pel loro volo, per le loro ali e per la forza dei muſcoli pettorali pare, che gli ſi avvicinino anche più per queſte membrane o creſte, che hanno ſulla faccia; queſte parti eccedenti, le quali non ſi preſentano ſulle prime, che come ſuperflue deformità, ſono i caratteri reali e i digradamenti viſibili dell' ambiguità della Natura fra queſti quadrupedi volanti e gli uccelli; perchè la maggior parte di queſti hanno pure delle membrane e delle creſte intorno al becco e alla teſta, che pajono tutte del pari ſuperflue, come quelle dei pipiſtrelli.

DESCRIZIONE

DEL PIPISTRELLO

FERRO-DI-LANCIA.

QUeſt' animale [*tav. I.*] è una ſpecie di pipiſtrello, che ha molta relazione a quello, che abbiam chiamato il *Ferro di Cavallo* (*), a cagione della forma ſingolare del naſo, che non è men rimarchevole per la ſua ſtraordinaria figura nel pipiſtrello, di cui or ſi parla; eſſo raſſomiglia a un ferro di lancia, che abbia due rami alla ſua baſe: ſi potrebbe altresì paragonare la ſtrana figura di queſto naſo a quella d' un trifoglio, che non aveſſe punto di picciuolo, e 'l cui lobo di mezzo foſſe più grande degli altri due e aveſſe la forma d' un ferro di lancia: ma queſti tre lobi non ſono realmente ſeparati; la membrana non è feſſa come pare, è ſolamente piegata, e forma una piccola doccia, all' origine di cui trovaſi l' apertura di ciaſcuna narice. La parte della membrana, ch' è al diſotto di quella che raſſomiglia a un ferro di lancia, ſporge in fuori ſopra il naſo e ſu i lati del muſo, ove trovaſi un' eminenza ch' è formata dalla pelle, e che ſembra ſervir di baſe per appoggiare i piccoli lobi del trifoglio. Il muſo è largo; ſul

(*) *Vedi* il Tomo XVI. di queſt' Opera, *tav. XX.*

dinanzi del labbro inferiore vi ha una figura triangolare contraſſegnata da una pelle granita. Le orecchie ſon grandi ed hanno ſul lato eſterno una lunga incavatura che comincia dalla punta; vi ha un piccolo orecchino puntuto. La membrana delle ale s' eſtende nove linee più lungi che la coda, ch' è cortiſſima. Il pelo di tutto il corpo e la membrana delle ale e della coda hanno un color bruno-carico o nericcio. Queſto pipiſtrello ha tre pollici e ſette linee di lunghezza dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda, e un piede e ſette pollici d' eſtenſione.

I denti ſono al numero di trentadue, come quelli della nottola, della ſerotina, del barbaſtello, del can-volante, e del can-volante dal collo roſſo: ve ne ſon quattro inciſivi, due canini e dieci maſcellari in ciaſcuna maſcella: i due inciſivi ſuperiori del mezzo ſon molto più grandi e più larghi degli altri che ſon piccoliſſimi, egualmente che i quattro del diſotto: i primi due maſcellari da ciaſcun lato ſon piccoli, e gli altri tre ſon groſſi. Sebbene ſianvi cinque pipiſtrelli aventi trentadue denti come il *ferro di lancia*, queſto nondimeno è diverſo dagli altri cinque per la ſituazione e per la figura de' denti; non vi ha che i cani-volanti che abbiano, come *il ferro di lancia*, quattro inciſivi a ciaſcuna maſcella; eſſi però hanno dodici maſcellari nella maſcella inferiore, e ſolamente otto nella ſuperiore, mentre il *ferro di lancia* ne ha dieci in ciaſcuna maſcella.

Il pipistrello *ferro di lancia* ha molta relazione a quello, che abbiam descritto in quest' Opera (*a*), sotto il nome di *ferro di cavallo*, e a quello, di cui ho data la descrizione nelle Memorie della Reale Accademia delle Scienze (*b*), sotto il nome di *foglia*. Questi tre pipistrelli hanno delle membrane sporgenti al sito del naso; ma nella figura delle dette membrane vi passano delle differenze grandi; quella della *foglia* è in forma di piastra ovale posta verticalmente; rassomiglia ad una foglia, e perciò ne ho dato il nome a questo pipistrello: essa è molto estesa a proporzione della grandezza dell'animale, imperciocchè ha otto linee di lunghezza e sei di larghezza, e il pipistrello non ha che due pollici e un quarto di lunghezza, presa dall' estremità del muso fino all'ano: le orecchie sono quasi due volte più lunghe della membrana del naso; l'una tocca l'altra col loro orlo interiore, dalla loro origine fino alla metà della loro lunghezza; hanno un orecchino o tumore, ch' è molto stretto e puntuto all' estremità, e che non ha che la metà della lunghezza dell' orecchia. Questo pipistrello non ha coda; il suo pelo è d'un bel color cenerino con alcune tinte di gialliccio: esso mi fu comunicato dal Sig. Adanson, che lo portò dal Senegal; rassomiglia al pipistrello *ferro di cavallo* pel numero e per la situazione dei denti,

(*a*) *Vedi* il Tomo XVI., *tavola XX.*
(*b*) *Anno* 1759., *pagina* 374.

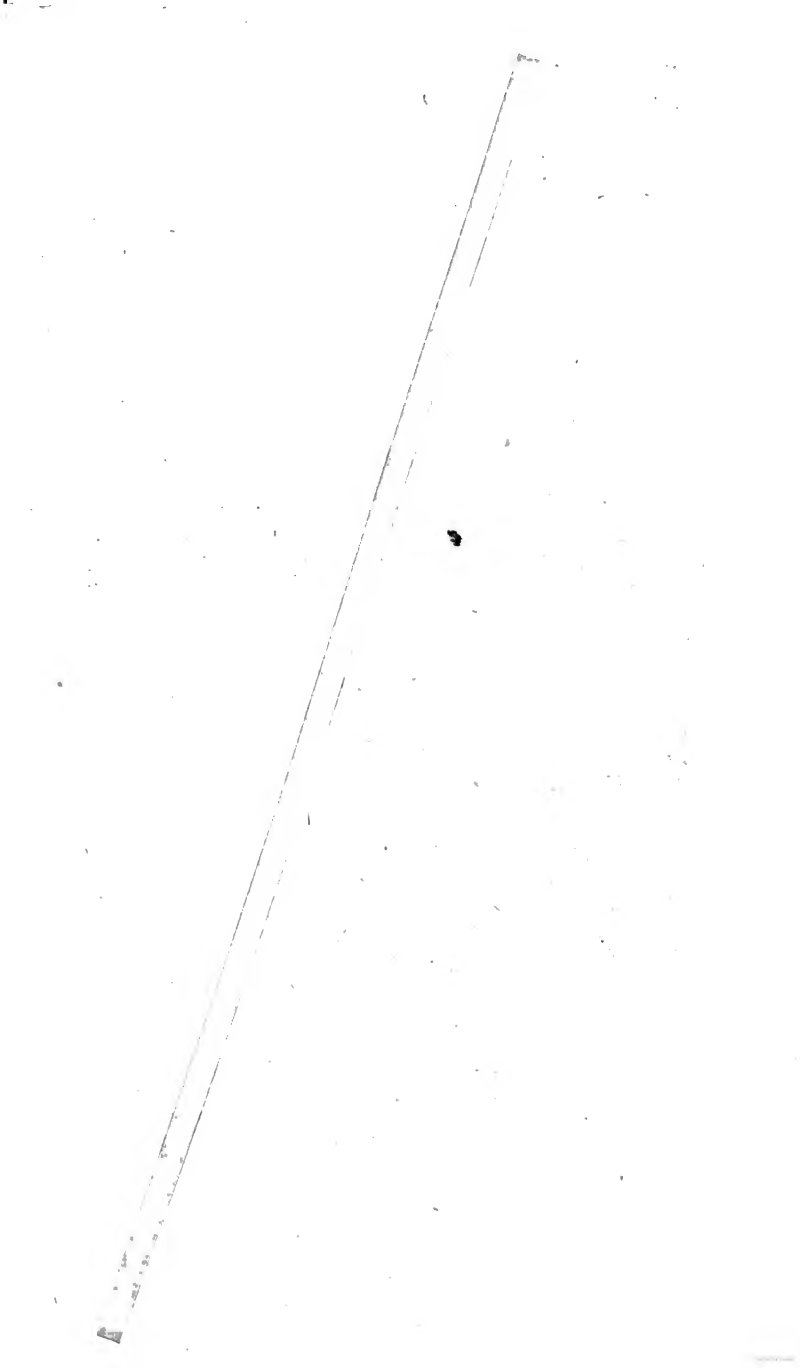
e principalmente perch' eſſo non ha punto di denti inciſivi ſuperiori: queſti due pipiſtrelli ſon diverſi dal *ferro di lancia* per queſto carattere e pel numero de' denti.

Ho veduto un altro pipiſtrello del Senegal (*a*), che manca di denti inciſivi ſuperiori, come il *ferro di cavallo* e la *foglia*, ma ha due denti maſcellari di più nella maſcella ſuperiore, e in tutto ventotto denti. Eſſo è preſſo a poco della ſteſſa grandezza che il pipiſtrello *ferro di cavallo*, ha il muſo largo e allungato; le orecchie ſono di mediocre grandezza, e vi ha un orecchino molto corto, larghiſſimo e ritondato; il diſopra del corpo ha un color bruno, e 'l diſotto è miſchiato di bruno men carico e di color cenerino; l' eſtremità della coda è ſciolta dalla membrana come nel pipiſtrello, di cui ho data la deſcrizione alla *pag.* 78. del Tomo XX. di queſt' Opera, e nelle Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, *anno* 1759., ſotto il nome di *Marmotta-volante*, colla deſcrizione d' un altro pipiſtrello, che ho chiamato *Ratto-volante*, di cui in queſta Storia Naturale non ſi è ancor fatta menzione: anch' eſſo mi fu comunicato dal Sig. Adanſon, che l' ha recato dal Senegal; è preſſo a poco della ſteſſa grandezza che la Nottola (*b*); ha il muſo

(*a*) Eſſo mi fu comunicato dal Sig Adanſon; ne ho data la deſcrizione nelle Memorie dell' Accademia Reale delle Scienze, *anno* 1759., ſotto il nome di *Ratto-volante*.

(*b*) *Vedi* il Tomo XVI. di queſt' Opera, *tav. XVIII. fig.* 1.

corto e grosso, e le orecchie larghe e un orecchino piccolissimo; il disopra del corpo è bruno, il disotto è mischiato di bianco sporco e di fulvo; la membrana delle ale e della coda ha delle tinte di bruno e di grigio, e l'estremità della coda è sciolta dalla membrana: i denti sono al numero di ventisei; vi son due incisivi e due canini in ciascuna mascella, otto mascellari nella mascella superiore, e dieci nell' inferiore.



IL SERVAL Ramis fc.

IL SERVAL (*a*).

QUeſto animale, che è viſſuto per alcuni anni nel Serraglio del Re ſotto il nome di *gatto-tigre*, ci pare lo ſteſſo, che è ſtato deſcritto dai Signori dell' Accademia ſotto il nome di *gatto-pardo*; e noi ignoreremmo forſe ancora il ſuo vero nome, ſe il Sig. Marcheſe di Montmirail non l'aveſſe trovato in un Viaggio italiano (*b*), di cui ha fatta la traduzione e l'eſtratto. „ Il *maraputé*, che i Portogheſi dell' India appellano *ſerval*, (dice il P. Vincenzo Maria) „ è un animale ſelvatico e feroce, più groſſo „ del gatto ſelvatico, e un po' più piccolo „ della civetta, da cui è diverſo perciò che „ la ſua teſta è più rotonda e più groſſa, „ relativamente al volume del ſuo corpo, e „ perchè la fronte ſembra ſcavata nel mezzo; „ ſomiglia alla pantera pei colori del pelo, „ che è fulvo ſulla teſta, ſul dorſo e ſu i „ fianchi, e bianco ſotto il ventre, ed anche

(*a*) *Serval*, nome che i Portogheſi ſtabiliti nell' India hanno dato a queſto animale, che gli abitanti del Malabar appellano *Maraputé*.

Gatto-pardo, Mémoires pour ſervir à l' hiſtoire des animaux, *Partie I. page* 109.

(*b*) Voyage du Pére F. Vincent-Marie de Sainte-Catherine de Sienne. *Veniſe*, 1683. *in* 4. *p.* 409. article traduit par M. le marquis de Montmirail.

„ per le macchie, che ſono diſtinte, egual-
„ mente diſtribuite, ed un po' più piccole di
„ quelle della pantera; gli occhi ſono viviſ-
„ ſimi, i muſtacchi forniti di ſetole lunghe
„ e ruvide: ha la coda corta, i piedi gran-
„ di, e armati d'unghie lunghe e ſtorte.
„ Si trova nelle montagne dell' India; ſi
„ vede di rado a terra, ſi tiene quaſi ſem-
„ pre ſugli alberi, dove fa il nido, e coglie
„ gli uccelli, di cui ſi nudriſce; ſalta pure
„ così leggermente come una ſcimia da un
„ albero all' altro, e con tanta deſtrezza e
„ agilità, che in un momento traſcorre un
„ lungo tratto, e non fa per così dire,
„ che moſtrarſi e ſcomparire; è di un na-
„ turale feroce, nondimeno fugge al vedere
„ un uomo ſe non viene iritato, e maſſi-
„ mamente col diſordinargli il covile; per-
„ chè allora diventa furioſo, ſi slancia, mor-
„ de e lacera quaſi altrettanto della pan-
„ tera.

La prigionia, i buoni o cattivi trattamenti, non vagliono a domarne, nè a temperarne la ferocia; quello, che abbiamo veduto nel Serraglio era ſempre in procinto di slanciarſi contro di quelli, che gli ſi appreſſavano: non ſi è potuto delineare, nè deſcrivere ſe non a traverſo la grate della ſua prigione: ſi manteneva di carne come le pantere e i leopardi.

Queſto ſerval o maraputè di Malabar e delle

delle Indie (*a*) ci ſembra lo ſteſſo animale del gatto-tigre del Senegal e del Capo di Buona-ſperanza, il quale ſecondo le teſtimonianze dei Viaggiatori (*b*) ſomiglia al gatto nella figura, ed alla tigre (cioè alla pantera o al leopardo) per le macchie nere e bianche del pelo; „ queſto animale, dicono eſſi, „ è quattro volte più groſſo di un gatto, „ è vorace, e mangia le ſcimie, i ratti e „ gli altri animali “.

Nel paragone, che abbiam fatto del ſerval col gatto-pardo deſcritto dai Signori dell' Accademia non vi abbiamo trovate altre differenze fuori delle lunghe macchie del dorſo, e degli anelli della coda del gatto-pardo, i quali non ſono nel ſerval; ha ſoltanto queſte macchie del dorſo ſituate più vicine a quelle delle altre parti del corpo; ma queſta piccola differenza fa una varietà troppo piccola, perchè ſi poſſa dubitare dell' identità della ſpecie di queſti due animali.

(*a*) Vi ſono in Sagori [iſola ſul Gange] dei gatti-tigre, i quali ſono groſſi come un montone. *Nouveau Voyage par le ſieur Luillier* Rotterdam, 1726 p. 90.

(*b*) Voyage de le Maitre, *pag.* 100. — Il gatto di boſco o il gatto-tigre è il più groſſo dei gatti ſelvatici del Capo; la ſua abitazione è nei boſchi, ed è macchiato quaſi come la tigre. La pelle di queſti animali ſomminiſtra eccellenti pellicce pel caldo e per ornamento, e perciò ſi vendono ad alto prezzo al Capo. *Deſcription du cap de Bonne-eſpérance, par Kolbe*, Tom. III. pag. 50.

DESCRIZIONE DEL SERVAL.

IL ſerval [*tav. II.*] è più grande del gatto ſelvaggio, ma m'è paruto non eſſerne diverſo per la forma del corpo, ſe non perchè ha il muſo un po' più lungo, le orecchie più grandi e la coda più corta. Quello, che ha ſervito di ſoggetto per queſta deſcrizione, aveva il corpo a proporzione più groſſolano che il gatto ſelvaggio, ed anche che i gatti domeſtici, forſe perch' era ſtato lungo tempo mantenuto in una gabbia nel Serraglio di Verſailles. Il Sig. Perrault aveva già oſſervato che il ſerval, di cui preſumiamo ch' egli abbia data la deſcrizione ſotto il nome di gatto-pardo (*), era sì graſſo che il ſuo collo ſembrava eſſer più corto di quello del gatto. Quantunque la figura, che il Sig. Perrault ha unita alla mentovata deſcrizione, ſia diverſa da quella, che noi qui ne diamo, e ch' è ſtata diſegnata con molta eſattezza ſull' animal vivo, nondimeno non vi ha luogo a dubitare, che queſte due figure non ſiano ſtate fatte ſopra animali della medeſima ſpecie. Nella deſcrizione del Sig. Perrault ho veduto che il gatto-par-

(*) Memorie per ſervire alla Storia Naturale degli Animali, *Parte I.*, *pag.* 110.

do, che n' era il soggetto, rassomigliava molto all' animale, di cui qui si tratta, per la grandezza e per le proporzioni del corpo, e quanto a' colori del pelo non vi ho notate che leggieri differenze, come si soglion trovare fra individui d' una medesima specie d' animali selvaggi.

Il disopra del muso era di color cenerino, tinto di bruno: la fronte, la sommità, il didietro e i lati della testa, la faccia esterna delle orecchie, il di sopra e i lati del corpo, la coda, la faccia esterna delle gambe anteriori, e le gambe di dietro in intero avevano un color fulvo più o men carico e mischiato di rossiccio ed anche di cenerino in alcuni siti. L' estremità del muso, il disotto del collo e la faccia interna delle gambe anteriori avevano un color bianco o biancastro; tutte queste parti erano sparse di macchie nere o nericce ed anche grige; esse eran molto piccole sulla testa e sul basso delle gambe; eranvi delle fasce nere e trasversali sulla faccia esterna delle orecchie e sull' alto della faccia interna dell' avan-braccio, e quattro o cinque anelli dello stesso color nero sull' estremità della coda. Gli occhi eran circondati d' un cerchio bianco: la mascella inferiore, l' interno delle orecchie, la gola, il petto, e il ventre avevano parimente un color bianco. Il pelo m' è paruto alquanto più grosso di quello del gatto, ma presso a poco della stessa lunghezza.

Non ho potuto osservare quest' animale che attraverso la ferrata della sua gabbia, e non mi fu

possibile il prender le misure delle differenti parti del suo corpo, nè il distinguere esattamente le diversità de' colori del suo pelo. La descrizione del Sig. Perrault non può supplire a questo difetto che con alcune misure delle parti esteriori, ch' ora riferirò; vi unirò le osservazioni che quest' Autore ha date sulle parti interiori colle loro misure, per quanto esse potranno riferirsi al piano delle mie descrizioni.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dall' estremità del muso fino al principio della coda ——	2.	6.	0.
Altezza dall' estremità delle zampe fin sopra il dorso —— —— ——	1.	6.	0.
Lunghezza della coda —— —— ——	0.	8.	0.

L'epiploon era molto carico di grascia, s' estendeva fino nell' anguinaglie, e si ripiegava all' innanzi sugl' intestini.

Gl' intestini tenui e 'l cieco avevan tutti presso a poco la stessa grossezza: il colon e 'l retto eran più grossi d' un terzo.

Lo stomaco era molto grande e molto ampio.

Il fegato aveva sei gran lobi, tre de' quali eran divisi ciascuno in due parti. La vescichetta del fiele aveva un color gialliccio.

La milza rassomigliava in qualche modo ad una foglia di quercia, perch' era frastagliata in più siti; aveva un color rosso-bruno.

Il diaframma era molto carnoso, e la sua parte nervosa aveva poca estensione.

La verga era piccoliſſima, e nella ghianda non ſi trovava verun oſſo.

Le ſinuoſità del cervello erano longitudinali e in piccol numero.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' inteſtini tenui dal piloro fino al cieco	7.	0.	0.
Circonferenza	0.	2.	0.
Lunghezza del cieco	0.	1.	6.
Circonferenza	0.	2.	0.
Lunghezza del colon e del retto preſi inſieme	1.	0.	0.
Circonferenza	0.	3.	0.
Lunghezza del canale inteſtinale in intero, non compreſo il cieco	8.	0.	0.
Lunghezza della milza	0.	4.	0.
Larghezza nel mezzo	0.	1.	3.
Lunghezza della verga e della ghianda	0.	1.	6.
Circonferenza	0.	0.	$4\frac{1}{2}$

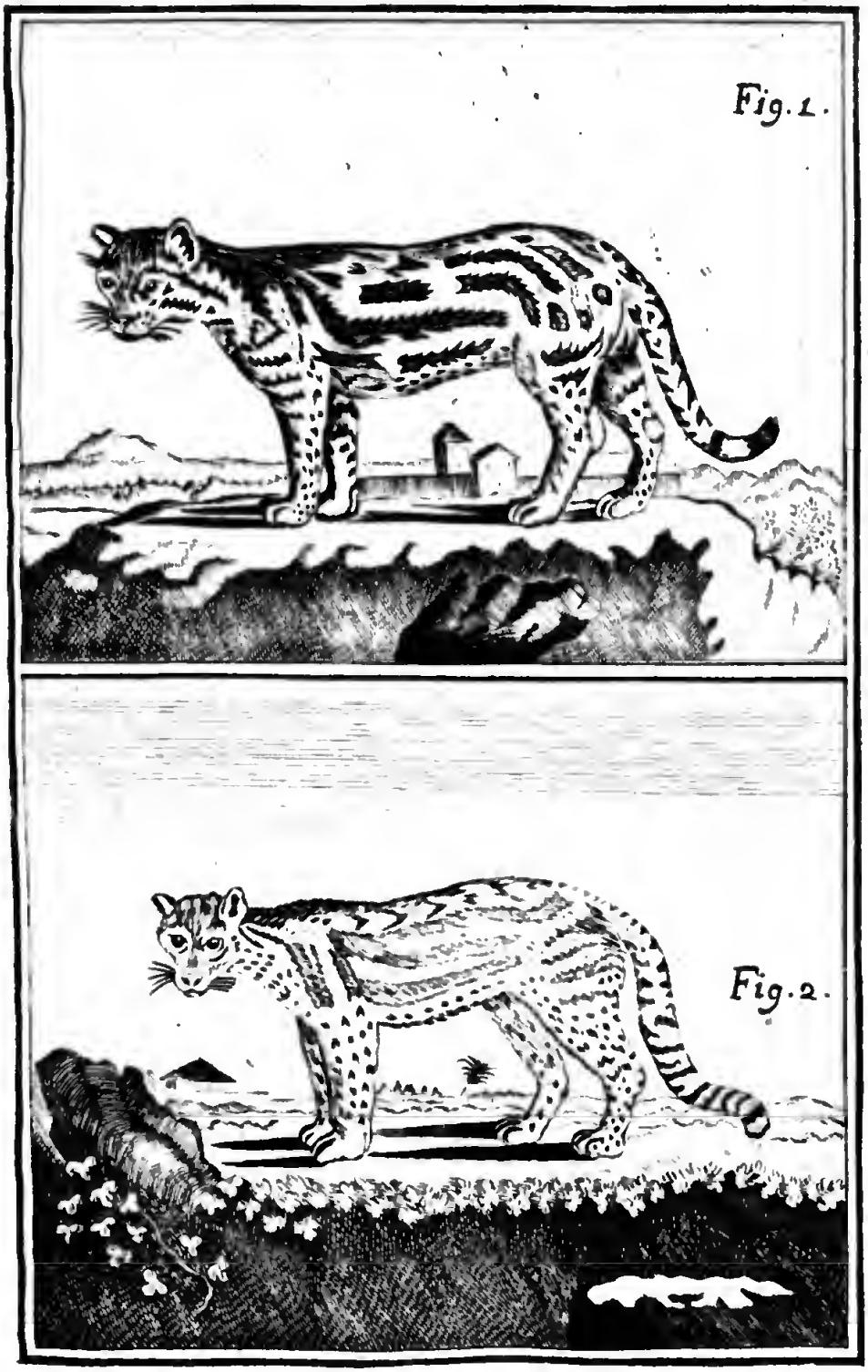
L' OCELOT (a).

L'Ocelot è un animale dell' America feroce e carnivoro, che ſi dee porre a fianco del jaguar e del coguar, o immediatamente vicini; perchè loro ſi accoſta nella grandezza, e loro raſſomiglia nella figura e nel naturale. Il maſchio e la femmina ſono ſtati recati vivi a Parigi dal Sig. l'Eſcot, e ſi ſono veduti alla fiera di S. Ovide nel meſe di Settembre dell' anno 1764.: venivano eſſi dai paeſi vicini a Cartagena, ed erano ſtati tolti piccoli alla madre nel meſe di Ottobre dell' anno 1763.: in tre meſi d' età erano divenuti feroci e forti a ſegno di uc-

(a) Oceloto, nome che per abbreviazione abbiam tolto da *Tlalocelotl*, nome di queſto animale nel ſuo paeſe nativo nel Meſſico.

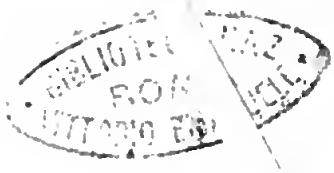
Tlacoozlotl, tlalocelotl. Catus pardus Mexicanus. Hrenand. *Hiſt. Mex.* pag. 512. fig. *ibid.*

Pardalis. Felis cauda elongata, corpore maculis ſuperioribus virgatis, inferioribus orbiculatis ..... habitat in America. Magnitudo melis, ſupra fuſcus, ſubtus albicans; lineæ punctaque nigra per totum corpus longitudinaliter ſparſa; ſed pedes & abdomen tantum punctis, latera lineis latioribus albis & fuſcis pinguntur. Aures breves margine bifidæ abſque penicillis, pedes 5. 4. caudâ verticillato variegatâ proportione cati. Myſtaces 4. ordinum, in ſingulo ordine ſetæ 3. 5. 5. albæ, baſi nigræ, longitudine capitis. Linn. *Syſt. nat.* Edit. X. pag. 42.



Romis fc.

L'OCELOT FEMINA



cidere e divorare una cagna, che loro data eraſi per nutrice; a un anno di età, quando noi gli abbiam veduti, avevano due piedi in circa di lunghezza, ed è certo, che dovevano creſcere ancora, e che probabilmente erano allora pervenuti alla metà appena, o a due terzi del loro intero aumento. Si facevano vedere ſotto il nome di *gatto-tigre*, ma noi abbiamo eſcluſa queſta denominazione precaria e compoſta con tanto più di ragione, perchè ci è ſtato mandato ſotto lo ſteſſo nome il jaguar, il ſerval e il margay, i quali nondimeno ſono tutti e tre differenti infra di loro, e da quelle altresì, di cui qui parliamo.

Il primo Autore, che ha fatta menzione formale di queſto animale, e in guiſa da farlo conoſcere ſi è Fabri; egli ha fatto incidere i diſegni, che ne avea fatti Recchi, e ne ha compoſta la deſcrizione ſu queſti ſteſſi diſegni, che erano coloriti, e ne ha fatta una ſpecie d'iſtoria dopo ciò, che Gregorio di Bolivar ne avea ſcritto, e a lui raccontato. Io ho fatti queſti rifleſſi affine di riſchiarare un fatto, che ha indotti i Naturaliſti in una ſpecie di errore, e ſul quale confeſſo, che io pure mi era com' eſſi ingannato: il fatto ſi è di ſapere ſe i due animali delineati da Recchi, il primo col nome di *Tlatlauhquiocelotl*, e il ſecondo con quello di *Tlacoozlotl*, *Tlalocelotl*,

e in appreſſo deſcritti da Fabri come di ſpecie differenti, non ſiano lo ſteſſo animale. Avevaſi fondamento di riguardarli, e ſi riguardavano in fatti, ſiccome diverſi, quantunque le figure foſſero aſſai ſomiglianti, perchè ſonoci però differenze nei nomi, ed anche nelle deſcrizioni; ho dunque creduto, che il primo poteſſe eſſere il medeſimo del jaguar, coſicchè nella nomenclatura di queſto animale, io ho riferito il nome Meſſicano *Tlatlauhquiocelotl*: ora queſto nome Meſſicano non gli ſi conviene, e dappoichè abbiam veduti i maſchi e le femmine, di cui qui parliamo, io mi ſono perſuaſo, che i due deſcritti da Fabri non ſono che lo ſteſſo animale, di cui il primo è il maſchio, e il ſecondo la femmina: era meſtieri di un accidente, come quello che ci è accaduto, e vedere inſieme il maſchio e la femmina per accorgerci di queſto piccolo errore. Fra tutti gli animali di pelle *tigrata*, l'ocelot maſchio l'ha certamente più bella e più vagamente variata (*a*); quella del leopardo

(*a*) *Univerſum corpus pulchro roſeoque ſubrubet colore, excepto inferiore ventre qui albicat potius; maculis roſarum effigie, nigricantibus omnibus intra ſuave rubentem colorem, totum ita corpus, pedes & cauda ordine quodam diſtinguntur ut elegantem plane huic animali acu pictum tapetem vel peripetaſma impoſitum crederes; ſunt autem maculæ hæ in dorſo & capite rotundiores majoreſque;*

medesimo non vi si accosta per la vivacità de' colori e per la regolarità del disegno, e quella del jaguar, della pantera e della lonza ancora meno; ma nell' ocelot femmina, i colori sono più sparuti, e meno regolare il disegno, ed è appunto questa differenza apparentissima, che ha potuto ingannare Recchi, Fabri (*a*) e gli altri; si vedrà paragonando le figure e le descrizioni dell' uno e dell' altro, che le differenze non lasciano d' essere considerabili, e che mancano alla pelle della femmina molti fiori e ornamenti, che si trovano su quella del maschio.

Quando l' ocelot è giunto al suo compiuto aumento, ha, secondo Gregorio di Bolivar, due piedi e mezzo di altezza, e circa quattro di lunghezza, la coda, quantunque assai lunga, non tocca terra quando è penzoloni, e in conseguenza ha poco più di due piedi di lunghezza. Questo animale è voracissimo

versus ventrem vero pedesque oblongiusculæ & multo minores. Fabri *apud* Hernand. *Hist. Mex.* pag. 498.

(*a*) *Si animalis figuram spectemus cum antecedente non nihil corporis delineatio congruit; si colorem & maculas quibus pingitur, plurimum discrepat. In hoc totius color corporis non rubicundus sed obscure cinereus apparet præter ventrem tamen qui albicat. Maculæ nec ordinatæ adeo nec ita rotundæ roseive coloris & figuræ sed oblongæ nigricantes omnes in medio vero albicantes sparguntur, crura non ita fortia, &c. ibid.* pag. 512.

BIBLIOTECA REALE

e tutto insieme timoroso; assale di rado gli uomini, teme le cagne; e quando è inseguito cerca di rinselvarsi e sale su un albero: ivi resta per dormire e per insidiare i volatili e il bestiame, su cui si slancia tosto che li vede in vicinanza opportuna; antipone il sangue alla carne, ed è perciò che distrugge molti animali, perchè in vece di satollarsi divorandoli, non fa che dissetarsi, succiando loro il sangue (*a*).

Nello stato di cattività conserva i suoi costumi, nulla può temperare il suo natural feroce, nulla può calmare i suoi movimenti inquieti, si è costretto tenerlo sempre chiuso in gabbia. „ A tre mesi (dice il „ Sig. l'Escot) poichè questi due animali „ ebbero divorata la loro nutrice, io li

(*a*) *Nota*. Dampier parla di questo medesimo animale sotto il nome di *gatto-tigre*, ed ecco ciò che ne dice. „ Il gatto-tigre delle terre della „ baia di Campece è della grossezza dei nostri cani, „ che si fanno azzuffare coi tori; ha le gambe „ corte, il corpo raccolto, e quasi come quello „ d'un mastino, ma in tutto il resto, cioè nella „ testa, nel pelo e nella maniera di tracciare la „ preda, somiglia assai alla tigre (*jaguar*) tolto „ che non è così grosso: ve ne ha ivi di molti; „ divorano i giovani vitelli ed ogni sorta di cac„ ciagione, che si trova in copia, però sono meno „ da temersi per questo stesso, perchè non man„ cano di pascoli.... essi hanno un portamento „ altero e lo sguardo feroce". *Voyage de Dampier*, Tom. III. pag. 306.

„ tenni in gabbia, e gli ho nudriti di carne
„ freſca, di cui mangiavano ſette o otto
„ libbre al giorno; ſi accordavano maſchio
„ e femmina, come i noſtri gatti domeſtici;
„ regna fra di loro una ſuperiorità ſingolare
„ per la parte del maſchio; qualunque vo-
„ glia ſi abbiano queſti due animali, giam-
„ mai la femmina prende nulla ſe non ſe
„ n'è il maſchio ſatollato, e ſe queſti non
„ le gitta i pezzi, ch' egli ricuſa; ho dato
„ più volte ad eſſi dei gatti vivi; ed è av-
„ venuto, che ne ſucciarono il ſangue finchè
„ furono morti, ma non li mangiarono
„ mai; ho mandati ad eſſi due capretti,
„ ma non mangiano eſſi carne di ſorta al-
„ cuna nè cotta, nè ſalata (*a*).

Per teſtimonianza di Gregorio di Bolivar pare, che queſti due animali non producano d'ordinario, che due parti, e quella del Sig. l'Eſcot pare che lo confermi; perch' egli dice di avere uccisa la madre prima di prendere i due figlj, di cui abbiam parlato; lo

(*a*) Lettera del Sig. l'Eſcot, che ha recati queſti animali dal continente di Cartagena al Sig. di Beoſt, Corriſpondente dell' Accademia delle Scienze in data del 17. Settembre 1764. *Nota*. Il Sig. de Beoſt, che ſi è compiaciuto di comunicarmi queſta Lettera è molto verſato nella Storia Naturale, e queſta non ſarà la ſola occaſione, che noi avremo a parlare delle coſe, che ci ha partecipate.

ſteſſo è dell' ocelot come del jaguar, della pantera, del leopardo, della tigre e del leone: tutti queſti animali, che ſi diſtinguono per la grandezza, non producono, che in iſcarſo numero, laddove le gatte, che ſi potrebbero intromettere in queſta medeſima razza producono in maggior numero, il che prova, che il più o il meno nella produzione appartiene più alla grandezza, che alla forma.

DESCRIZIONE

DELL' OCELOT.

QUeſt'animale [*tav. III. fig.* 1.] è quaſi egualmente grande che il jaguar e la lince, poichè ha quaſi due piedi di lunghezza dall'eſtremità del muſo fino all' origine della coda; parimente raſſomiglia molto per le proporzioni del corpo al jaguar e agli altri animali di queſto genere, come alla tigre, alla pantera, al leopardo, ec. Eſſo ha il muſo più lungo e più groſſo che il gatto, e la coda più corta, la quale è preſſo a poco della ſteſſa lunghezza che quella del jaguar, e non è lunga che un piede in circa, per quanto ho potuto giudicare delle miſure di queſt' animale, vedendolo attraverſo i cancelli d' una gabbia. Egli era troppo feroce per laſciarſi toccare; non oſtante il ſuo pelo m' è paruto eſſere della ſteſſa qualità che quello del jaguar, della pantera, ec.: ma il mantello era più bello per la diſtribuzione de' ſuoi colori, che rappreſentavano diverſe figure ſimmetriche nelle loro varietà; eſſe eran formate da ſtriſce e da macchie nere ſopra fondi bianchi o fulvi. Sul diſopra del muſo e della teſta vedevaſi una ſtriſcia nera, che s' eſtendeva da ciaſcun lato dalla narice fino all' angolo anteriore dell' occhio, ſi prolungava ſulla teſta, e terminava ſull' occipite allato dell' orecchia. Fra queſte due faſce

eranvi sulla fronte e sulla testa delle piccole macchie nere simmetricamente disposte in forma di fiore allungato: parimente al sito dei mustacchi eranvi varie file di piccole macchie nere e rotonde: due striscie dello stesso colore eran situate lungo i lati della mascella inferiore l'una al disopra dell'altra; quella del disopra meteva capo all'angolo esterno dell'occhio; l'estremità anteriore di quella del disotto aveva due rami, l'inferiore de' quali era diretto verso la gola. Sul disopra del collo eranvi quattro fasce longitudinali, e una striscia nera tra le due fasce di mezzo; le quattro fasce non erano interamente nere, ed avèvano del fulvo nel lor mezzo; le due fasce esterne erano alquanto curve al basso colla loro estremità posteriore in forma d'uncino, che non è sì grande come sul margay, di cui si farà menzione nel proseguimento di questo Tomo. Lungo il dorso dell'ocelot s'estendeva una striscia nera fino all'origine della coda: da ciascun lato della detta striscia eravi una fila paralella di macchie nere ed ovali d'un pollice in circa di lunghezza, e al disotto di questa fila ve n'erano altre due composte di figure ovali, nere sugli orli e fulve nel mezzo, con piccole macchie rotonde e nere: il piccol diametro delle figure ovali era lungo circa un pollice, e trasversale relativamente alla lunghezza del corpo: al disotto della terza fila eravi su i lati del corpo una fascia di più d'un pollice di larghezza, che s'estendeva dalla spalla fino al di-

nanzi della coſcia, e ch' era orlata di nero come le figure ovali, e fulva nel mezzo con piccole macchie rotonde e nere: al diſotto di queſta faſcia ve n' era un' altra alquanto men larga, la quale era interrotta; l' altra al contrario era continuata da un capo all' altro ſul lato deſtro. Queſte lunghe faſce fanno un carattere aſſai diſtintivo tra l' animale di cui ſi parla e la pantera, che ha delle figure rotonde o quaſi rotonde, orlate di nero e fulve nel mezzo, con un punto nero nel centro: ve n' erano di ſomiglianti ſulla coſcia e ſulla groppa, ed altre ovali ſulla ſpalla e lungo il braccio. Il diſotto del collo aveva delle ſtriſce tcaſverſali, l' una delle quali s' eſtendeva da un lato all' altro come un collarino ſituato vicino al petto; queſta parte, il ventre, le quattro gambe e i piedi non avevano che macchie nere; quelle dell' avan-braccio e della gamba propriamente detta erano molto più grandi di quelle de' piedi: eranvi pure delle macchie nere ſulla coda, le quali erano molto più grandi verſo la ſua eſtremità che verſo la ſua origine. Il fondo dal colore ſul diſopra del muſo, della teſta e del collo, ſul dorſo, ſul diſopra della groppa e della coda era fulvo, eccettuato ſull' eſtremità della coda, ch' era quaſi interamente nero: il color del fondo era bianco o biancaſtro ſul diſotto e ſu i lati della teſta, del collo e del corpo, ſul diſotto della coda e ſulle gambe: i piedi avevano un fondo di color grigio miſchiato d' una leggier tinta di fulvo.

La femmina[*tav. III. fig. 2.*] era alquanto più piccola del maschio; aveva presso a poco gli stessi colori distribuiti nella medesima guisa, ma erano meno apparenti, il fulvo era più scolorito, il bianco men puro, le striscie avevano minor larghezza, e le macchie minor diametro. La striscia nera del mezzo del dorso era interrotta in più siti, sulle spalle e sulla groppa non eranvi figure ovali, orlate di nero e con un punto nel mezzo: ma soltanto macchie nere disposte in circolo, come sul leopardo. Le macchie dell' estremità della coda erano men grandi che sul maschio: il mantello era men bello; bisognava mirarla dappresso per comprenderne tutte le differenze, ch' erano molto più apparenti sul maschio.

BIBLIOTE
RO
VITTORIO

IL MARGAY

Ramis fe.

IL MARGAY (*a*).

IL Margay è assai più piccolo dell' ocelot; somiglia esso al gatto selvatico per la grandezza e per la figura del corpo; ha soltanto la testa più quadrata, il muso men corto, le orecchie più rotonde e la coda più lunga; il suo pelo è anche più corto di quello del gatto selvatico, ed è segnato con fasce, con linee, e con macchie nere su un fondo di color fulvo: ci è stato mandato da Cajenna sotto il nome di *gatto-tigre*, e partecipa in fatti della natura del gatto e del jaguar o dell' ocelot, i quali sono i due animali, ai quali si è dato il nome di *tigre* nel nuovo

---

(*a*) *Margay*, voce formata da *Maragua* o *Maragaia*, nome di questo animale nel Brasile.
Al Maragnone vi sono animali, i quali sono specie di gatti selvatici, che gl' Indiani appellano *Margaia*, i quali hanno la pelle assai bella essendo tigrata in ogni sua parte. *Miss. du P. d'Abbeville*, page 250.
Tepe Maxtlaton. Fernand. *Hist. Nov. Hisp.* p. 9.
Maraguao sive Maracaia. Marcg. *Hist. Nat. Bras.* pag. 233.
Feles fera tigrina Malakaia. Barrére, *Hist. de la Fr. équin.* pag. 153.
Felis sylvestris tigrinus ex Hispaniola. Seba, *Vol. I. pag. 77. tab. 48. fig. 2.*
Felis ex griseo flavescens maculis nigris variegata.... Felis sylvestris tigrina. Il gatto selvatico tigrato. Briss. *Regn. anim.* pag. 266.

continente. Secondo Fernandes, queſto animale, quando è pervenuto al ſuo ſommo aumento non è così grande, come la civetta; e ſecondo Marcgrave, il cui paragone ci ſembra giuſto, è della grandezza del gatto ſelvatico, a cui raſſomiglia pure per le abitudini naturali non vivendo che di piccoli volatili, d'inſetti ec. ma è difficiliſſimo di addimeſticarſi, anzi non perde mai il ſuo natural feroce; varia egli aſſai pe' colori, quantunque ſia d'ordinario quale qui lo rappreſentiamo: è un animale comuniſſimo nella Guiana, nel Braſile, e in tutte le altre provincie dell' America meridionale. Per ciò che ne pare è lo ſteſſo di quello, che nella Luigiana ſi appella *Pichou* (*a*), ma la ſpecie n'è meno comune nei paeſi temperati, che ne' paeſi caldi.

Se noi riandiamo colla mente queſti animali crudeli, la cui pelle è così bella e così perfido il naturale, noi troveremo nell' antico continente la tigre, la pantera, il leopardo, la lonza, il ſerval; e nel nuovo il jaguar, l'ocelot e il margay, i quali non ci ſem-

(*a*) Il Pichou è una ſpecie di gatto pitois alto come la tigre, ma meno groſſo, la cui pelle è bella aſſai: è un gran diſtruggitore del pollame, ma per buona ſorte non è comune nella Luiſiana. *Hiſtoire de la Louiſiane, par le Page du Pratz*, Tom. II. pag. 92., fig. pag. 67.

brano altro, che diminutivi dei primi, e che non avendone nè la grandezza, nè la forza, ſono tanto timidi e deboli, quanto ſono gli altri intrepidi e fieri.

Vi è ancora un animale di queſto genere, che pare diverſo da tutti quelli, che abbiam nominati; i Pelliccieri li chiamano *Guepard*; noi ne abbiamo vedute parecchie pelli, le quali ſomigliano a quelle della lince per la lunghezza del pelo, ma non terminando le orecchie con un pennacchio, il guepard non è una lince, nè è una pantera, nè un leopardo, non ha eſſo il pelo corto come queſti animali, ed è diverſo da tutti per una ſpecie di chioma o di pelo lungo quattro o cinque pollici, che ha ſul collo e fra le ſpalle; ha pure il pelo del ventre lungo tre in quattro pollici, e la coda a proporzione più corta di quella della pantera, del leopardo o della lonza; è preſſo a poco della ſtatura di queſt' ultimo animale, non avendo, che in circa tre piedi e mezzo di lunghezza del corpo; del reſto la ſua pelle, ch' è di un fulvo pallidiſſimo, è ſparſa ſiccome quella del leopardo di macchie nere, ma più vicine le une alle altre, e più piccole non avendo, che tre o quattro linee di diametro.

Io avviſai, che queſto animale doveſſe eſſere lo ſteſſo di quello, che indica Kolbe ſotto il nome di *lupo-tigre*, io qui ne rife-

riſco la deſcrizione (*a*) perchè ſi poſſa paragonar colla noſtra; queſto è un animale comune nelle terre vicine al Capo di Buonaſperanza; giace egli di giorno tra le feſſure delle rupi, o ne' buchi, che ſi forma ſotterra; di notte va in traccia della preda; ma ſiccome urla cacciando, così avviſa gli uomini e gli animali, talchè è aſſai facile evitarlo o ucciderlo. Del rimanente è probabile, che la parola *guepard* ſia derivata da *lepard*; così i Tedeſchi e gli Olandeſi nominano il leopardo: abbiamo altresì rilevato, che vi ſono delle varietà in queſta ſpecie pel fondo del pelo e pel colore delle macchie, ma tutti i guepardi hanno il carattere comune de' peli lunghi ſotto il ventre, e della chioma ſul collo.

(*a*) E' della grandezza di un cane ordinario, e talvolta più groſſo: la teſta è larga come quella degli alani, che ſi fanno combattere in Inghilterra coi tori; ha le maſcelle groſſe come pure il muſo e gli occhi; i denti ſono taglienti; il pelo è riccio come quello di un can barbone, e macchiato come quello della tigre; ha le zampe larghe e armate di groſſi artiglj, che naſconde quando vuole come i gatti; la coda è corta .... ha per mortale nimico il leone, la tigre e il leopardo, che gli danno ſpeſſiſſimo la caccia; lo inſeguono fino nella tana, ſe gli avventano addoſſo e lo sbranano. *Deſcription du Cap de Bonne-eſpérance, par Kolbe*, Tome III. pages 69. & 70. *Nota*. L'animale, a cui dà queſto Aut. il nome di *tigre*, è quello che noi abbiamo denominato *leopardo*, e quello ch' egli nomina *leopardo* è la pantera.

DESCRIZIONE

DEL MARGAY.

IL margay [*tav. IV.*] che ha ſervito di ſoggetto per queſta deſcrizione, eſſendo ſtato uccifo in Cajenna, vi era ſtato preparato in guiſa, che ſotto la pelle, che fu in ſeguito imbottita, non vi reſtavano che gli offi della teſta e dei piedi. Mi ſembra che la ſtatura di queſt' animale foſſe minore di quella de' noſtri gatti, e che non aveſſe che un piede e tre o quattro pollici di lunghezza dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda: la coda però del margay era a proporzione più lunga di quella del gatto, poichè aveva undici pollici. La teſta era men larga, il muſo più lungo, e le orecchie più corte, eſſe non avevano che quattordici linee di lunghezza. Per queſte proporzioni il margay ha maggiori relazioni alla tigre, al leopardo, alla pantera, al jaguar, ec., che al gatto, e loro raſſomiglia anche più che al gatto, per la qualità e pe' colori del pelo, la cui lunghezza non era che d' un mezzo pollice in circa. Il diſopra e i lati della teſta, del collo e del corpo, la faccia eſteriore del braccio, dell' avan-braccio, della coſcia e della gamba, e 'l diſopra dei piedi avevano un color fulvo-chiaro con faſce e con macchie nere. Il diſotto della teſta, del collo e del corpo, la faccia interna del braccio e dell'

avan-braccio, della coscia e della gamba avevano un color bianco con macchie e con alcune fasce nere. L'occhio era orlato di nero; da ciascun lato della sommità della testa eravi una striscia nera, che s'estendeva dal disopra dell'occhio fino all'occipite, e un'altra striscia dello stesso colore, che cominciava all'angolo posteriore dell'occhio, e discendeva sul lato del collo, ed altre quattro che s'estendevano sul disopra del collo. Eranvi pure delle strisce longitudinali e irregolari sul disopra del corpo; una striscia che rappresentava una specie d'uncino, ec. L'orecchia era bianca sul mezzo della sua faccia esterna, e il restante era nero. Vedevansi delle macchie nere di differenti grandezze e di diverse figure sulla testa, sul corpo, sulle gambe, e sulla coda, ch'era variata di nero, di fulvo e di grigio.

DESCRIZIONE DEL GUEPARDO.

Di queſt' animale non ho veduto che due pelli, l'una delle quali aveva tre piedi e mezzo di lunghezza dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda, ch' era lunga un piede e otto pollici. Il pelo era morbido, lungo un piede ſulla maggior parte del corpo, lungo tre pollici e mezzo ſul diſopra del collo e tra le ſpalle in forma di piccola chioma, la quale non ſi vede ſulle tigri, ſulle pantere, ſu i leopardi, ec. Il pelo della pelle del guepardo era di color bianco-ſporco, con una leggier tinta di fulvo, principalmente ſulla teſta, e ſulle quattro gambe. Tutta queſta pelle era ſparſa di piccole macchie nere quaſi rotonde, ſituate molto vicino le une alle altre, principalmente lungo il dorſo e la coda; quelle del ventre erano le più diſtanti, e quelle delle coſce erano le più grandi; per altro eſſe non avevano che un mezzo pollice in circa di diametro. La chioma era miſchiata d'un bruno nericcio e di un fulvo ſcolorito e pallido, e i ſuoi peli eran duri. Eravi una ſtriſcia, che s' eſtendeva dall' angolo della bocca fino all' angolo anteriore dell' occhio. Le orecchie non avevano che due pollici di lunghezza; il baſſo della loro faccia eſterna era nero; il diſotto della maſcella inferiore aveva un color bianco; l' eſtremità della coda era nera.

L' altra pelle di guepardo non aveva che tre piedi di lunghezza, e la coda un piede e due pollici. Essa pareva provenire da un animal più giovane; non era diversa dalla prima, se non perchè il suo pelo era più lungo, eccettuato quello della chioma. Il color biancastro del fondo era più chiaro. Del resto i colori su queste due pelli erano perfettamente gli stessi.

IL CHACAL (a).

E

L' ADIVE.

NOi non ſiam ſicuri, che queſti due nomi indichino due animali di ſpecie diſferenti; ſappiamo ſolamente, che il chacal è più grande, più feroce, più difficile di ad-

(a) *Chacal*, *Jachul*, nome di queſto animale nel levante, e che noi abbiamo adottato; *Adil*, ſecondo Belon; *Tulki* in alcune provincie del Levante, ſecondo Oleario, *Siacalle*, ſecondo Cornelio le Brun; *Addibo* in Italiano, ſecondo il P. Vincenzo Maria; *Chical* in Turchia, ſecondo Haſſelquiſt; *Sical*, ſecondo Polluce; *Squilachi* in Greco, ſecondo Belon; *Zacalia*, ſecondo Spon e Weeler; *Siachal*, *Schachal*, *Siechual*, *Siacali* in Perſia, ſecondo Kempfer; *Jacarà*, ſecondo Delon; *Deeb* in Barbería, ſecondo Shaw, *Jaqueparel* a Bengala e *Nari*, nel Madurè ſecondo altri Viaggiatori.

Adil, beſtia intermedia tra il lupo e il cane, che i Greci nominano volgarmente *Squilachi*, e crediamo che ſia il *Chryſeos* o *Lupus aureus* degli antichi Greci. *Obſervat. de Belon*, *feuillet* 163.

Lupus aureus. Kœmpfer, *Amænit. exotic.* p. 413. fig. pag. 407. fig. 3.

Vulpes indiæ orientalis. Valentin. *Muſ.* p. 452. fig. Tab. ibid.

Canis flavus, *lupus aureus* ..... Le loup doré. Briſſon, *Regn. anim.* pag. 237.

Aureus canis, *lupus aureus dictus* Linn. *Syſt. nat.* edit. X. pag. 40.

dimeſticarſi dell' Adive (*a*), ma che nel reſto ſembrano in tutto ſomiglianti. Potrebb' eſſere adunque, che l'adive non foſſe, che il chacal famigliare, di cui fattaſi foſſe una razza domeſtica più piccola, più debole, e più manſueta della razza ſelvaggia; perchè l'adive riſpetto al chacal è a un di preſſo come il piccolo can-barbone riſpetto al cane da caccia; nondimeno ſiccome queſto fatto non è indicato, che da alcuni eſempj particolari, che la ſpecie del chacal in generale non è domeſtica come quella del cane; che altronde ſi trova di rado tanta diverſità in una ſpecie libera, così ſiamo inclinati a credere, che il chacal, e l'adive ſieno realmente due ſpecie diſtinte. Il lupo, la volpe, il chacal, e il cane formano quattro ſpecie, le quali quantunque accoſtantiſi le une alle altre, ſono nondimeno diverſe infra di loro: le varietà nella ſpecie del cane ſono moltiſſime; la maggior parte procedono dallo ſtato di dimeſtichezza, in cui pare che ſieno ſtati in ogni tempo ridotti. L'uomo ha create delle razze in queſta ſpecie ſcegliendo e congiungendo i più grandi o i più piccoli, i più grazioſi, o i più defor-

(*a*) *Nota*. Ho letto in alcune delle noſtre Cronache di Francia, che nel tempo di Carlo IX., aſſai donne della Corte avevano degli adivi in luogo di cagnuolini.

mi, i più peloſi, o i più nudi ec. ma indipendentemente da queſte razze prodotte per opera dell' uomo, ci ſono nella ſpecie del cane molte varietà, le quali pare, che non dipendano che dal clima. L'alano, il daneſe, lo ſpagnuolo, il cane turco, quello di Siberia ec. traggono il loro nome dal clima, di cui ſono originarj, e ſembrano più differenti infra di loro, che nol ſia dall' adíve il chacal: potrebbe adunque eſſere avvenuto, che i chacal ſotto climi diverſi aveſſero ſubite delle varietà diverſe, e ciò ſi accorda ottimamente coi fatti, che abbiamo raccolti. Dagli ſcritti de' Viaggiatori appare, che ve n' abbia per tutto di grandi, e di piccoli; che nell' Armenia, nella Cilicia, nella Perſia, e in tutta la parte dell' Aſia, che noi diciamo *il Levante*, ove queſta ſpecie è numeroſiſſima, ſpiacevoliſſima e noceviliſſima, ſieno comunemente grandi come le noſtre volpi (*a*), che abbiano ſolo le gam-

(*a*) Il jacard o adive è grande come un cane mediocre, che ſomiglia per la coda alla volpe e al lupo pel muſo; ſe ne allevano nelle caſe, ma il lor naturale è di naſconderſi ſotterra di giorno, onde non eſcono, che di notte per cercarſi il paſcolo; vanno in truppa, divorano i fanciulli, e fuggono gli uomini, i loro gridi ſono lamentevoli, e ſpeſſo direbbeſi, che ſono quelli di molti fanciulli di diverſe età miſti inſieme; i cani gli moleſtano e li allontanano dal-

be più corte; e che ſieno rimarchevoli pel colore del pelo, che è di un giallo vivo e lucente; perciò è, che molti Autori han-

---

le caſe. *Voyage de Delon, page* 109. — Trovaſi nella Perſia una ſpecie di volpe appellata *Schakal*, che gli abitanti nominano comunemente *Tulki*; ve n'ha di molte aſſai, e della grandezza quaſi iſteſſa delle noſtre volpi di Europa, il dorſo e i lati ſono coperti d'una ſpecie di groſſa lana con peli lunghi e ruvidi, il ventre bianco come la neve, le orecchie nere come luſtrino, la coda più piccola di quella delle noſtre volpi; la udiamo di notte girare intorno al villaggio, dove noi ſiamo, e c'importunano i ſuoi gridi lugubri e continui, molto ſimili a quelli di un uomo, che ſi lagna. *Voyage d'Oléarius, p.* 531. — L'adive ſomiglia al lupo per la figura, pel pelo e per la coda, ma è più piccolo, e la ſtatura è minore di quella della volpe; è rariſſimo, ma ſtupido; viaggia di notte e reſta il giorno nella ſua tana; ſull'imbrunire altro non odeſi per le campagne; queſti animali ſi avvicinano ai Viaggiatori e ſi fermano a guardarli ſenza far ſegno di timore. Corrono nelle Chieſe, dove ſtraceiano e divorano quanto lor piace; tutto ciò, che è fatto di cuojo è la loro vivanda favorita. L'adive ſchiattiſce come la volpe, e quando uno grida tutti gli altri gli riſpondono; queſto iſtinto di gridare tutti inſieme non pare ad eſſi volontario, ma di pura neceſſità; tal che ſe uno di queſti animali è entrato in una caſa per predare, ed ode i ſuoi compagni gridare da lontano non può trattenerſi dal gridare egli pure, e per tal modo di ſcoprirſi. *Voyage du Pére Fr. Vincent-Marie, chap. XIII., article traduit par M. le marquis de Montmirail.* — Si è conſervato per dieci meſi un chacal in una caſa, dove ho dimorato per

no appellato il chacal *lupo dorato*. Nella Barbería, nelle Indie Orientali, al Capo di buona-Speranza, e nelle altre provincie dell'

---

qualche tempo: è un animale tanto ſimile nella grandezza alla volpe e nella figura e nel colore, che la maggior parte dei foreſtieri ſi ſono ingannati, quando la prima volta ne hanno veduto alcuno; la maggior differenza, che ſiavi tra l'uno e l'altro ſi è nella teſta, eſſendo quella del chacal come di un can di paſtore, che aveſſe il muſo lungo, e nel pelo, ch' egli ha ruvido come quello del lupo: il ſuo colore è molto ſimile al colore dello ſteſſo, e puzza tanto, che non può coricarſi in qualche luogo ſenza infettarlo.... Queſto animale è ſommamente vorace e ardito.... Non teme di entrare nelle caſe... Quando s' incontra in un uomo in luogo di fuggire al primo vederlo come le altre beſtie, lo rimira fieramente in atto di minacciarlo, quindi proſiegue il ſuo cammino. E' di un naturale cattivo, e ſempre pronto a mordere, qualunque diligenza ſi uſi per ammanſarlo con carezze dandogli da mangiare, il che ho potuto notare in quello, di cui ho favellato, ch' è ſtato ritrovato aſſai giovane, e che ſi era piacevolmente allevato come un cane, che ſi amaſſe aſſai: tuttavía non ſi addomeſticò mai perfettamente, non poteva ſoffrire d'eſſere toccato da neſſuno, mordeva tutti, non ſi è mai ottenuto, che non ſaltaſſe ſulla menſa, e non prendeſſe quanto poteva. Tutta la campagna della Natolía è popolata di queſti chacali: ſi odono tutte le notti a fare uno ſtrepito grandiſſimo intorno alle città, non latrando come i cani, ma gridando con una certa voce acuta, ch' è loro particolare. *Voyage de Dumont. La Haie*, 1699., *Tom. IV.*, *pag.* 29.

Africa e dell' Asia pare che questa specie abbia sofferta molte varietà: sono essi più grandi in questi paesi più caldi, e il loro pelo è piuttosto di un bruno-fosco, che di un bel giallo, e ve n' ha di colori diversi (*a*). La specie del chacal è dunque sparsa per tutta l' Asia, dall' Armenia fino al Malabar (*b*), e trovasi pure nell' Arabia, nella

---

(*a*) Il jakas, che i sudditi del Re di Comany vicino ad Acra ci hanno recato era grosso come un montone, ma aveva i piedi più alti: il pelo era corto e macchiato, le gambe a proporzione del corpo erano grosse prodigiosamente ... Avea la testa pure assai grossa, piatta, e larga, e ciascun dente della lunghezza di un dito e più ... Ai piedi ha degli artigli di una formidabile grossezza. *Voyage de Bosman*, *pag.* 331.

(*b*) Ci sono a Bengala dei cani selvatici appellati *Jaqueparels* o *Cani criards*, il cui pelo è rosso; vengono in truppa ogni notte ad abbajare spaventevolmente lungo il Gange; la loro voce, e i loro gridi sono così diversi e confusi che non si può intendere a parlare; non fuggono quando i Mori passano vicino ad essi ... Questi animali sono comuni quasi in tutta l' India. *Voyage d'Inigo de Biervillas*, *premiére partie*, *pag.* 178. — Vi è nel Maduré una specie di cane salvatico che si prenderebbe per una volpe; gl' Indiani l' appellano *Nari*, e i Portughesi *Adiba* .... Quando io viaggiava di notte udiva questi animali ululare in ogni ora. *Lettres édifiantes*, *XII. recueil*, *pag.* 98. — Vi è a Guzaratte una specie di cane salvatico, che si appella *Jakals*. *Relation de Mandelslo; suite d'Olearius*, *Tom. II.*, *pag.* 234. — Si vede un gran numero di jackali

Barbería (*a*), nella Mauritania, nella Guinea (*b*) e nelle terre del Capo. Pare che ſia ſtata deſtinata ad eſſere ſoſtituita a quella

---

nel paeſe del Malabar; ne ho veduto uno nella foreſta di Ceylan, ſono eſſi della figura della volpe, ſingolarmente per la coda .... ſono molto ghiotti della carne umana .... Sieguono le noſtre armate, e diſotterrano i noſtri morti .... Noi aſcoltiamo ſovente di notte i gridi ſpaventevoli di queſti animali, che ſomigliano aſſai a quelli de' noſtri cani irritati .... Gridano a varie ripreſe come ſe ſi riſpondeſſero. *Recueil des voyages de la Compagnie des Indes orientales, Tom. VI., pag.* 980. Tutto il paeſe di Calecut è pur pieno di volpi (chacal) le quali vengono di notte fino alla città, e cacciano come qui fanno i cani, e non ſi ode altro romore tutte le notti pe' giardini e per le ſtrade. *Voyage de Fr. Pyrard, Tom. I., pag.* 427. — Il ſchecal è una ſpecie di cane ſalvatico .... Ve n' ha una sì gran quantità nei contorni di Surate, che non poſſiamo intenderci a parlare pel grande ſtrepito, che vi fanno gridando diſtintamente *ova, ova, ova*, che ſi accoſta al latrato del cane: queſto animale è ghiotto dei corpi morti .... ve ne ha pure in gran numero nei deſerti di Arabia, lungo il Tigre, e l' Eufrate, e nell' Egitto. *Voyage de la Boulaye-le Gouz, pag.* 254.

(*a*) Ne' regni di Tuniſi, e di Algeri, il deab o jackal è di un colore più ſcuro della volpe, e quaſi della ſteſſa grandezza; ſchiattiſce ogni ſera ne' villaggi e nei giardini, e ſi nutre come il dubbah, di radiche, di frutti; di carogne. *Voyage de Shaw, Tom. I., pag.* 320. *Nota.* Il dubbah, di cui Shaw fa qui menzione è l' iena.

(*b*) Si trova nella Guinea, e più comunemente ancora nel paeſe d'Acra, e in quello d'Aquamboe,

del lupo (*a*), il quale manca, o almeno è rariſſimo in tutt' i paeſi caldi.

Tuttavia, ſiccome ſi trovano dei chacal e degli adivi nelle medeſime terre, ſiccome la ſpecie non ha potuto eſſere ſpogliata del ſuo naturale per una lunga dimeſtichezza, e vi

---

un animale crudeliſſimo, che i noſtri chiamano *Jackals* .... Vengono di notte fino ſotto alle mura del forte, che noi abbiamo ad Acra per rapire dalle ſtalle i porci, i montoni ec. *Voyage de Boſman*, *pag.* 249. *Vedi lo ſteſſo*, *pag.* 331. e 332. — I cani ſelvatici del Congo, che ſi chiamano *Mehbia*, ſono nimici mortali di tutti gli altri quadrupedi; non ſono molto diverſi dai noſtri cani corridori, ſi veggono correre a trenta e quaranta inſieme, e talora anche in numero maggiore.... ſi avventano ad ogni ſorta di animali, e d'ordinario ne fanno preda mercè il loro numero: non aſſaltano gli uomini. *Voyage du P. Zuchel à Congo & en Ethiopie*, *pag.* 293., *cité par Kolbe*. Il cane ſalvatico del capo di Buona-ſperanza ſomiglia a quelli del Congo deſcritti dal P. Zuchel ec. *Deſcription du cap de Bonne-eſpérance par Kolbe*, *Partie III.*, *pag.* 48.... Vi è al capo un animale, la cui ſpecie ſi accoſta molto a quella della volpe: Geſner ed altri l'hanno chiamato *Renard croiſé*. Gli Europei del capo gli hanno dato il nome di *Jackals*, e gli Otentotti quello di *Zenlie* o *Kenlie*. *Id. Partie III.*, *pag.* 62.

(*a*) Ho oſſervato, che non vi ſono che pochi lupi nell' Ircania, e nelle altre provincie della Perſia, ma che ſi trova per tutto un animale, il cui grido è ſpaventevole, che appellano *Chacal*. Eſſo è ghiotto ſingolarmente dei cadaveri, che diſotterra. *Voyage de Chardin*, *Tom. II.*, *pag.* 89.

ha coſtantemente una differenza conſiderabile tra queſti animali per la grandezza, e parimente pel naturale; noi li riguarderemo come due ſpecie diſtinte riſerbandoci a riunirle quando ſarà comprovato, che ſi frammiſchiano, e che producono inſieme. La noſtra preſunzione ſopra la diverſità di queſte due ſpecie è tanto meglio fondata, quanto più pare che ſi accordi coll' opinione degli Antichi. Ariſtotile dopo di avere parlato chiaramente del lupo, della volpe e dell' iena indica aſſai oſcuramente due altri animali dello ſteſſo genere, l'uno ſotto il nome di *Pantera*, l'altro ſotto quello di *Thos*: i Traduttori di Ariſtotele hanno interpretato *panter* per *lupus canarius*, e *thos* per *lupus cervarius*, lupo canario, lupo cerviere; queſta interpretazione dinota baſtevolmente, che riguardavano il panther e il thos come ſpecie di lupi; ma io ho dimoſtrato all' articolo della lince, che il *lupus cervarius* dei Latini non è il thos dei Greci: queſto *lupus cervarius* è lo ſteſſo del *chaus* di Plinio, lo ſteſſo che la noſtra lince o lupo cerviero, neſſun carattere del quale conviene al thos. Omero, deſcrivendo il valore di Ajace, il quale ſolo ſi avventa contro una moltitudine di Trojani, in mezzo dei quali Uliſſe ferito trovaſi imbarazzato, fa il paragone di un lione, che d' improvviſo ſcagliandoſi ſopra dei thos affollati intorno a un

cervo ridotto agli estremi li disperde e discaccia come vili animali. Lo Scoliaste d'Omero interpreta la parola *thos* per quella di panther, ch'egli dice essere una specie di lupo debole e timoroso; pertanto il thos, e il panther sono stati presi per lo stesso animale da alcuni Greci antichi; ma pare, che Aristotele li distingua senz' assegnare ad essi neppure caratteri e attributi diversi. „ I „ thos, egli dice, hanno tutte le parti in- „ terne simili (*a*) a quelle del lupo..... „ si congiungono (*b*) come i cani, e pro- „ ducono due, tre o quattro parti, i quali „ nascono cogli occhi chiusi: il thos ha il „ corpo e la coda più lunghi della coda e „ del corpo del cane, ma è meno alto; e „ quantunque abbia le gambe più corte, non „ lascia d'avere altrettanto di velocità, per- „ chè essendo agile e destro può saltar più „ lontano.... Il leone e il thos sono ni- „ mici (*c*), perchè vivendo entrambi di car- „ ne sono costretti prendere il loro pascolo „ nello stesso fondo, e per conseguenza di „ contrastarselo.... I thos (*d*) amano l'uo- „ mo, non gli si avventano mai, nè lo te- „ mono molto; si battono coi cani e col

(*a*) Aristotel., *Hist. anim. lib. II., cap. XVII.*
(*b*) *Idem, lib. VI., cap. XXXV.*
(*c*) Aristotel, *Hist. anim. lib. IX., cap.* I.
(*d*) *Idem, lib. IX., cap. XLIV.*

„ leone, per la qual cosa non si trovano „ nello stesso luogo che pochissimi leoni e „ thos. I migliori thos sono i più piccoli; „ ve n'ha di due specie, alcuni ne fanno tre.“ Ecco quanto dice Aristotele al proposito dei thos, il quale parla infinitamente meno del panther; non si trova che un solo tratto nel medesimo capo 35. del sesto libro della sua Storia degli animali. „ Il panter, dice, „ produce quattro parti, hanno gli occhi „ chiusi come i piccoli lupi di fresco nati.“ Paragonando questi tratti con quello di Omero, e con quelli degli altri Autori Greci, mi par quasi certo, che il thos d'Aristotele sia il chacal grande, e che il panther sia il piccolo o l'adive; si vede, ch' egli ammette due specie di thos, ch' egli non parla, che una volta sola del panther, e per così dire all' occasione del thos: è dunque probabilissimo, che questo panther sia il thos della piccola specie, e questa probabilità pare, che diventi certezza pel testimonio d'Oppiano (*a*), che ripone il panther nel numero dei piccoli animali, come per esempio ghiri e gatti.

Il tos è dunque il chacal, e il panther è l'adive, e formino essi due specie diverse o una sola, è certo, che quanto gli antichi hanno detto del thos e del panter conviene

(*a*) Oppian. *de Venatione, lib. II.*

al chacal e all' adive, e non può applicarſi agli altri animali; e ſe fino al preſente ſi è ignorato il vero ſignificato di queſti nomi, ſe ſono ſtati ſempre male interpretati, ciò è, perchè i Traduttori non conoſcevano gli animali, e perchè i Naturaliſti moderni, che poco li conoſcevano, non hanno potuto correggerli.

Quantunque la ſpecie del lupo ſi avvicini aſſai a quella del cane, quella del chacal non laſcia di trovar luogo tra le due; *il chacal o l' adive*, come dice Belon, *è una beſtia tra il lupo e il cane*; congiunta alla ferocia del lupo ha la dimeſtichezza in parte del cane, la ſua voce è un ululato miſto di gemito e di latrato (*a*); è più gridatore del

(*a*) E' d' un bel colore giallo più piccolo del lupo, va ſempre in truppa, e abbaja tutte le notti.... Vorace e ladro, talchè ruba non ſolo ciò, ch' è buono da mangiare, ma i cappelli, le ſcarpe, le briglie dei cavalli, e quanto può rapire. *Obſerv. de Belon, pag.* 163. — *Jackal penè omnem orientem inhabitat; beſtia aſtuta audax & furaciſſima eſt .... Interdiu circa montes latet, noctu pervigil & vagus eſt: catervatim prædatum excurrit in rura & pagos .... Ululatum noctu edunt execrabilem ejulatui humano non diſſimilem quem interdum vox latrantium quaſi canum interſtrepit: unique inclamanti omnes acclamant, quotquot vocem è longinquo audiunt.* Kœmpfer, *Amœnit. exotic., pag.* 413. — Verſo il canale del mar Nero vi ſono molti ſiacalli o cani ſelvatici non molto diſſimili dalle volpi, ſopra tutto

del cane, più vorace del lupo; non va mai ſolo, ma ſempre in una compagnia di venti, trenta o quaranta; ſi radunano ogni giorno per far guerra o caccia; vivono di piccoli animali, e ſi fanno temere pel numero dai più forti; aſſaltano ogni ſpecie di beſtiame o di volatili quaſi ſotto gli occhi degli uomini; entrano arditamente e ſenza far ſegno di paura negli ovili, nelle ſtalle, nelle ſcuderíe, e quando non vi trovano altro, ſi divorano il cuojo de' fornimenti, degli ſtivali, delle ſcarpe, e portano via le coreggie, che non hanno tempo di trangugiare. In difetto di preda viva, diſotterrano i cadaveri degli animali e degli uomini; e fa d' uopo calcare la terra ſulle ſepolture, e frammiſchiarvi groſſe ſpine per impedir loro a raſpare e a ſcavare, perchè un' altezza di pochi piedi di terra non baſta ad arreſtarli (*a*):

pel muſo. Credeſi, che ſieno generati dai lupi e dai cani; la ſera, e talora a notte innoltrata alzano orribili gridi.... Sono aſſai cattivi e nocevoli come i lupi. *Voyage de Corneille le Brun, fol. Paris*, 1714., *pag.* 56.

(*a*) Gli adivi ſono avidiſſimi dei cadaveri, particolarmente degli umani. Quando i Criſtiani vanno a ſepellirne alcuno alla campagna, fanno una foſſa profondiſſima, la quale nondimeno non baſta ad impedire, che non diſotterrino i corpi; perciò uſano di peſtare coi piedi la terra, che ſi gitta nella foſſa, e di aggiugnervi pietre, e ſpine, le quali ferendo queſti animali gli diſtol-

travagliano molti insieme, e accompagnano con gridi lugubri questo disotterramento, e quando sono una volta accostumati ai cadaveri umani, non cessano di aggirarsi nei cimiteri, di seguire le armate, di unirsi alle caravane: sono essi in somma i corbi dei quadrupedi: la carne più infetta non gli allontana; il loro appetito è così costante, così veemente, che il cuojo più arido è per lor saporito, e buona egualmente è per essi qualsivoglia pelle, grascia e immondezza animalesca. L'iena pure ha la stessa inclinazione alla carne putrefatta; essa ancora disotterra i cadaveri, ed appunto per questo costume comune a questa e a quelli si sono confusi questi animali, quantunque l'uno dall' altro differentissimi. L'iena è una bestia solitaria, taciturna, selvatichissima e più forte del chacal, ma non è tanto fastidiosa, e si contenta di divorare i morti senza turbare i vivi, laddove tutti i Viaggiatori si querelano dei gridi, delle rapine e degli eccessi del chacal (*a*), il quale congiugne

---

gono dallo scavare più profondamente. Il nome *udive* vuol dire *lupo* in lingua araba; la figura, il pelo, la voracità sono analoghe a questo nome; ma la sua grandezza, la famigliarità, la stupidezza ne danno una idea differente. *Voyage du P. Fr. Vincent-Marie, chap. XII., article traduit par M. le marquis de Montmirail.*

(*a*) *Jackalls are in so great plenty ab ut the gar-*

l'impudenza del cane alla viltà del lupo, e partecipando della natura d'entrambi non è, che un odioso composto di tutte le cattive qualità dell' uno e dell' altro.

---

dens, that they paſſ in numbers like a pack of liounds in ful cry everi evening, giving not only diſturbance by their noiſe, but making free with the poultry and other proviſions, if very good care is not taken to keep them out of their reach. The Nat. Hiſt. of alepo by Alex. Ruſſel. London, 1756. — Vi ſono molti chacal ne' contorni del monte Caucaſo; queſto animale non è diſſomigliante dalla volpe. Diſotterra eſſo i morti, e divora gli animali e le carogne. Si ſepelliſcono nell' Oriente i morti ſenza bara, e col loro ſudario. Ho veduto in molti luoghi ſovrapporre groſſe pietre ſulle foſſe unicamente a cagione di queſte beſtie per impedire che non le aprano e divorino i cadaveri. La Mingrelia è coperta di queſti chacal; aſſediano talora le caſe, e mettono urli ſpaventoſi, il peggio ſi è, che fanno grande ſcempio delle gregge e delle razze. *Voyage de Chardin, pag.* 76.

DESCRIZIONE

DEL CHACAL.

QUeſta deſcrizione è ſtata fatta ſopra una pelle e ſopra uno ſcheletro di chacal. La pelle aveva due piedi e ſette o otto pollici di lunghezza dall' eſtremità del naſo fino all' origine della coda, la cui lunghezza era di ſette pollici. Il pelo del diſopra e dei lati della teſta era miſchiato di biancaſtro, di roſſiccio e di nero: il diſopra del collo, il garrot, le ſpalle, il diſopra e i lati del corpo e la coda avevano gli ſteſſi colori che la teſta, ma il nero vi dominava. I più lunghi peli avevano due pollici di lunghezza, ed eran bianchi verſo la radice; eravi del nero al diſopra del bianco, e queſti due colori ſi ſuccedevano nuovamente nel reſtante della lunghezza dei peli; allontanandoli ſi trovava tra eſſi una lanugine di color bruno ch' era morbida e folta. I lati del collo e 'l baſſo dei lati del corpo, il petto e la faccia eſterna delle gambe erano di color fulvo più o men carico: eravi una macchia nera ſul baſſo della faccia eſterna dell' avan-braccio. Il labbro ſuperiore, il labbro e la maſcella inferiori, il diſotto del collo, il ventre e la faccia interna delle gambe eran bianchi o biancaſtri. I crini dei muſtacchi eran neri, e avevano fino a tre pollici di lunghezza.

Gli ossi della testa del chacal rassomigliano interamente a quelli della testa della volpe, eccettuato l'osso frontale, la cui parte media posteriore era più convessa nello scheletro del chacal, che ha servito di soggetto per questa descrizione.

I denti di questi due animali si rassomigliano pure pel numero, per la forma e per la situazione.

Nello scheletro del chacal vi sono altrettante vertebre e coste, quante in quello della volpe, del cane e del lupo. Tutti questi scheletri hanno lo stesso numero d'ossi nello sterno. Le articolazioni delle coste si trovano negli stessi siti. Gli ossi del catino e delle quattro gambe sono parimente nello stesso numero ed hanno la stessa figura. Nella coda non eranvi che sedici vertebre, ma mi è paruto che nello scheletro, di cui si parla, ne mancassero alcune: così vi ha luogo a credere che il chacal ne possa aver diciannove come la volpe, e ch'esso rassomigli altrettanto a quest'animale per lo scheletro intero, che per gli ossi della testa, che distinguono principalmente la volpe dal lupo e dalla maggior parte dei cani. Il chacal però è molto più grande della nostra volpe, come si può vedere dalle misure riferite nella tavola seguente, paragonandole con quelle degli ossi della volpe, che si trovano nel Tomo XIV. di quest'Opera, *pagina* 104. e seguenti.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa dall'estremità delle mascelle fino all'occipite —	0.	6.	0.

	pied.	*poll.*	*lin.*
La maggior larghezza della testa —	o.	3.	1 $\frac{1}{2}$
Lunghezza della mascella inferiore dalla sua estremità anteriore fino all' estremità posteriore dell' apofisi condiloidea —	o.	4.	4.
Larghezza della mascella inferiore al sito dei denti canini —	o.	o.	8 $\frac{1}{2}$
Larghezza della mascella superiore al sito dei denti canini —	o.	1.	o $\frac{1}{2}$
Distanza tra le orbite e l' apertura delle nari —	o.	1.	9.
Lunghezza della detta apertura —	o.	o.	10.
Larghezza —	o.	o.	7.
Lunghezza degli ossi propri del naso	o.	2.	2.
Larghezza delle orbite —	o.	1.	1.
Altezza —	o.	1.	o.
Lunghezza dei denti canini —	o.	o.	8.
Altezza dell' apofisi spinosa della seconda vertebra del collo —	o.	o.	4 $\frac{1}{2}$
Larghezza —	o.	1.	6 $\frac{1}{2}$
Lunghezza della settima costa, ch' è la più lunga —	o.	5.	o.
Lunghezza dello sterno —	o.	7.	3.
Lunghezza del corpo delle più lunghe vertebre lombari —	o.	o.	9 $\frac{1}{2}$
Lunghezza delle più lunghe false vertebre della coda —	o.	o.	7 $\frac{1}{2}$
Larghezza della parte superiore dell' osso dell' anca —	o.	1.	5.

	pied.	poll.	lin.
Altezza dell' offo dal mezzo della cavità cotiloidea fino al mezzo del lato fuperiore	0.	2.	7 1/2
Larghezza del catino	0.	1.	6.
Altezza	0.	1.	10.
Lunghezza dell' omoplata	0.	3.	11.
Lunghezza dell' umero	0.	4.	11.
Lunghezza dell' offo dell' ulna	0.	5.	6.
Altezza dell' olecranio	0.	0.	9.
Lunghezza dell' offo del radio	0.	4.	7 1/2
Lunghezza del femore	0.	5.	4.
Lunghezza della tibia	0.	5.	4.
Lunghezza del peroneo	0.	6.	0 1/2
Altezza del carpo	0.	0.	5.
Lunghezza del calcagno	0.	1.	3.
Altezza del prim' offo cuneiforme e dello fcafoide preſi inſieme	0.	0.	5.
Lunghezza del prim' offo del metacarpo	0.	0.	8 1/2
Lunghezza del terzo e del quarto	0.	2.	0.
Lunghezza del primo e del quart' offo del metatarſo	0.	2.	0.
Lunghezza del ſecondo e del terzo	0.	2.	3.
Lunghezza della prima falange del pollice	0.	0.	4 1/2
Lunghezza della prima falange del terzo e del quarto dito dei piedi anteriori	0.	0.	9.
Lunghezza della ſeconda falange del			

	pied.	*poll.*	*lin.*
pollice ———	0.	0.	4 $\frac{1}{2}$
Lunghezza della seconda falange del terzo e del quarto dito ———	0.	0.	6.
Lunghezza della terza falange ——	0.	0.	7.
Lunghezza della prima falange del secondo e del terzo dito dei piedi di dietro ———	0.	0.	9.
Lunghezza della seconda falange —	0.	0.	7.
Lunghezza della terza falange ——	0.	0.	6 $\frac{1}{2}$

L' ISA-

L' ISATIS (a).

SE il numero delle ſomiglianze in generale, ſe la perfetta conformità delle parti interiori baſtaſſero per accertare l' unità delle ſpecie, il lupo, la volpe, e il cane non ne formerebbero, che una ſola, perchè il numero delle ſomiglianze è aſſai maggiore di quello delle differenze, e la ſomiglianza delle parti interne è compiuta; nondimeno queſti tre animali formano tre ſpecie non ſolamente diſtinte, ma ancora diſtanti baſtevolmente ad ammettere altre ſpecie infra di loro; e ſiccome quella del chacal è intermedia fra il cane, e il lupo, la ſpecie dell' iſatis è parimente poſta tra la volpe e il cane.

(a) *Iſatis*, nome che M. Gmelin ha dato a queſto animale, e che noi abbiamo adottato. Jonſton indica pure queſto nome. *De quad. digit.* pag. 135.
Peſzi, in lingua Ruſſa, ſecondo Gmelin, *Tom. III.* pag. 215.
Vulpes alba ..... *Vulpes crucigera*. Aldrov. *de quad. digit.* pag. 221. & ſuiv. fig. ibid.
Canis hieme alba, æſtate ex cinereo cæruleſcens .... *Vulpes alba*, le Renard blanc Briſſ. *Regn. anim.* pag. 241.
Lagopus. *Canis caudâ rectâ, apice concolore*. *Syſt. Nat.* 5..... *Vulpes alba*. *Kalm. Bahus*, 236..... *Vulpes cæruleſcens*. *Faun. Suec.* 14. ... *habitat in alpibus Lapponicis, Sibiria* ..... *pedes denſiſſime piloſi ut in lepore*. Linn. *Syſt. Nat.* edit. X. p. 40.

Fino al preſente non ſi è conſiderato queſto animale, che come una varietà nella ſpecie della volpe; ma la deſcrizione, che ne ha fatta il Sig. Gmelin (*a*), e di cui qui daremo un eſtratto, non laſcia più dubitare, che non ſiano due ſpecie differenti.

L'iſatis (di cui diamo qui le miſure così del maſchio, che della femmina) è comunissimo in tutti i paeſi del nord vicino all

(*a*) *Novi Comment. Acad. Petrop. Tom. V. ad annos* 1754. & 1755. Petropoli, 1760.

MISURE DELL'ISATIS.	L'ISATIS *Maſchio.*	L'ISATIS *Femmina.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*
Dall'eſtremità del muſo all'origine della coda ——	1. 10. 0 $\frac{1}{10}$	1. 10. 0.
Lunghezza della coda ——	1. 0. 0 $\frac{7}{10}$	0. 11. 0.
Lunghezza delle orecchie	0. 2. 0.	0. 2. 0.
Larghezza delle orecchie alla baſe ——	0. 1. 0 $\frac{-}{10}$	0. 1. 0 $\frac{6}{10}$
Diſtanza delle orecchie fra di loro ——	0. 2. 0 $\frac{1}{2}$	0. 2. 0 $\frac{1}{2}$
Lunghezza del braccio —	0. 4. 0 $\frac{1}{2}$	0. 3. 0 $\frac{4}{5}$
Lunghezza dell'avan-braccio ——	0. 4. 0 $\frac{1}{2}$	0. 3. 0 $\frac{1}{5}$
Lunghezza del carpo, del metacarpo e delle dita —	0. 3. 0 $\frac{4}{5}$	0. 3. 0 $\frac{2}{5}$

MISURE DELL' ISATIS.	L'ISATIS *Maſchio.*	L'ISATIS *Femmina.*
	pied. poll. lin.	*pied. poll. lin.*
Lunghezza delle unghie ai piedi anteriori	0. 0. 0 $\frac{4}{5}$	0. 0. 0 $\frac{4}{5}$
Lunghezza delle coſce qui ..... quaſi	0. 5. 0	0. 4. 0 $\frac{5}{2}$
Lunghezza delle gambe qui ..... quaſi	0. 5. 0	0. 4. 0 $\frac{5}{2}$
Lunghezza dei piedi di dietro	0. 4. 0 $\frac{1}{2}$	0. 4. 0 $\frac{5}{6}$
Lunghezza delle unghie dei piedi di dietro	0. 0. 0 $\frac{4}{5}$	0. 4. 0 $\frac{4}{5}$

mare agghiacciato, e appena ſe ne trova di quà dal ſeſſantanoveſimo grado di latitudine: è tutto ſimile alla volpe per la forma del corpo e per la lunghezza della coda, ma per la teſta ſomiglia più al cane; ha il pelo più morbido di quello della volpe comune, e il ſuo pelame è bianco in un tempo, e turchino-cenericcio in altri. La teſta è corta a proporzione del corpo: è larga vicino al collo, e termina in un muſo molto acuto; le orecchie ſono quaſi rotonde: ha cinque dita e cinque unghie ai piedi anteriori, e ſolo quattro dita, e quattro unghie ai piedi poſteriori; nel maſchio la verga è appena groſſa come una penna da ſcrivere, i teſticoli ſono groſſi come mandorle, e tanto ma-

ſcoſti nel pelo, che appena ſi poſſono diſcoprire; i peli, onde tutto il corpo è coperto, ſono lunghi circa due pollici, ſono liſci, ſolti e morbidi come la lana; le nari e la maſcella inferiore ſono ſforniti di pelo, la pelle è apparente, nera e nuda in queſte parti.

Lo ſtomaco, gl'inteſtini, le viſcere, i vaſi ſpermatici così del maſchio che della femmina ſono ſimili a quelli del cane, vi è un oſſo nella verga, e lo ſcheletro intero ſomiglia a quello di una volpe.

La voce dell' iſatis partecipa del latrato del cane e del mugolío della volpe. I mercatanti, che fanno commercio di pellicce, diſtinguono due ſorte d' iſatis, gli uni bianchi e gli altri turchini cenericci; queſti ſono i più pregiati, e più che ſono turchini o bruni, ſono di maggior prezzo. Queſta differenza nel colore del pelo non fa che ſieno di ſpecie diverſe: cacciatori periti hanno aſſicurato al Sig. Gmelin, che nello ſteſſo parto vi ſono dei piccoli iſatis bianchi ed altri cenericci; pertanto l'uno non è che una varietà dell' altro.

Il clima dell' iſatis è il nord, e le terre che preferiſcono d' abitare ſono quelle delle rive del mare gelato e dei fiumi ch' entrano in eſſo; amano i luoghi aperti e non dimorano nei boſchi; ſe ne trovano nelle parti più fredde, nelle più montuoſe e più nude

della Norvegia, della Lapponia, della Siberia, e parimente nell' Islanda (*a*). Queſti animali ſi congiungono al meſe di Marzo; ed avendo le parti della generazione diſpoſte come i cani, non ſi poſſono ſeparare nel tempo della congiunzione; dura il lor calore quindici giorni o tre ſettimane; in tal tempo ſtanno ſempre all' aperto, ma dopo ſi ritirano nelle loro tane che eſſi medeſimi ſi ſono ſcavate. Queſte tane, le quali ſono anguſte e profonde, hanno molte uſcite; le tengono nette, vi portano del muſchio per iſtarvi più agiati; portano come le cagne circa nove ſettimane; le femmine partoriſcono alla fine di Maggio o al principio di Giugno, e producono d' ordinario ſei, ſette o otto parti (*b*). Gl' iſatis che poi divengono bianchi ſono giallicci appena nati, e que' che diventano turchini-cenericci ſono alquanto

(*a*) Veroſimilmente viaggiando ſui banchi di ghiaccio ſonoſi introdotte le volpi nella Islanda; ſe ne trovano moltiſſime in queſt' iſola; eſſe non ſono roſſicce; ve n' ha poche nere, e comunemente ſono bigie, o azzuricce nell' eſtate, e bianche nell' inverno; in queſt' ultima ſtagione la loro pelliccia è migliore. *Hiſt. Nat. de l'Islande, par Anderſon, Tom. I. pag.* 56.

(*b*) *Nota.* Il Sig. Gmelin dice, dopo il teſtimonio de' Viaggiatori, che queſti animali producono tal volta venti o venticinque parti in un ſol portato. Io credo queſto fatto dubbioſiſſimo, e il numero molto eſagerato.

neri, e il pelo allora è cortiſſimo; la madre gli allatta, e li ſerba nella tana per cinque o ſei ſettimane, paſſate le quali li fa uſcire e reca ad eſſi da mangiare. Al meſe di Settembre il loro pelo ha già un mezzo pollice di lunghezza; gl' iſatis, che debbono diventar bianchi, lo ſono già in tutto il corpo fuor che in una faſcia longitudinale ſul dorſo, e in un' altra traſverſale ſopra le ſpalle, le quali ſono brune, ed è allora, che l'iſatis ſi chiama *volpe crocifera* (*a*), ma queſta croce bruna ſcompare prima dell' inverno, ed allora ſi fanno del tutto bianchi, e il loro pelo è lungo più di due pollici; verſo il meſe di Maggio incomincia a cadere, e la muda termina del tutto nel meſe di Luglio, però la pelliccia non è buona che all' inverno.

L'iſatis vive di ratti, di lepri e di uccelli, eſſo è ſcaltro come la volpe per coglierli; ſi tuffa nell' acqua, attraverſa i laghi per cercare i nidi delle anitre e delle oche, ne mangia le uova e i pulcini, e non ha per nemico in que' climi deſerti e freddi, ſe non ſe il ghiottone, che lo inſidia e lo attende al varco.

(*a*) *Nota*. Queſto indizio pare baſtevolmente preciſo per credere, che la *Vulpes crucigera* di Geſner. *Icon. Quad. fig. pag.* 190.; & de Rzaczinski. *Hiſt. Nat. Pol. pag.* 231., ſia lo ſteſſo animale che l'iſatis.

Siccome il lupo, la volpe, il ghiottone e gli altri animali, che abitano le parti del nord dell' Europa e dell' Aſia, ſono paſſati dall' uno all' altro continente, e ſi trovano tutti nell' America, l'iſatis vi dee pur eſſere, ed io preſumo, che la volpe bigia-inargentata dell' America ſettentrionale, di cui Catesby (*a*) ha data la figura, ſia per avventura l' iſatis anzi che una ſemplice varietà della ſpecie della volpe.

(*a*) Hiſt. Nat. de la Caroline par Catesby, *Tom. II. fig. pag. 78.*

IL GHIOTTONE (a).

IL Ghiottone, groſſo di corpo e baſſo di gambe è quaſi della forma ſteſſa del taſſo, ma è il doppio più grande e più groſſo: ha la teſta corta, gli occhi piccoli, i denti for-

---

(a) Ghiottone, nome, che è ſtato dato a queſto animale a cagione della ſua inſaziabile voracità. *Jerff*, in Iſvezzeſe; *Wilfraſſ*, in Tedeſco; *Roſomack*, in Iſchiavone; *Glutton*, in Ingleſe; *Carcajou*, nel Canadà; *Quincajou*, in altri ſiti dell' America ſettentrionale.

Inter omnia animalia quæ immani voracitate creduntur inſatiabilia, gulo, *in partibus Sueciæ ſeptentrionalis præcipuum ſuſcepit nomen ubi patrio ſermone*, jerff, *dicitur & linguâ Germanicâ*, wilfraſſ; *Sclavonice*, roſomaka *à multâ commeſtione*; *Latine vero nonniſi fictitio nomine* gulo, *videlicet à guloſitate appellatur*. Olaï, Magn. *Hiſt. de Gent. ſept.* p. 138.

Gulo à voracitate inſatiabili, the Glutton. Charleton, *Onom.* pag. 15.

Gulo. *Gulon*. Apollon. Megabeni. *Hiſt. Gulonis*. Viennæ Auſtriæ, 1681.

Roſomaka. Euſeb. Nieremb. *Hiſt. Nat. Peregrin.* pag. 188.

Roſomaka. *Gulo*. Rzaczinski, *Hiſt. Nat. Pol.* pag. 339..... *Gulo*, Olaï Magni. *Crocuta*, Maji. *Boophagus*, German. *Wiel-fraſſ*. Polonice, *Roſomak*. Id. auct. *pag.* 311.

Gulo Wielfraſſ., *Boophagus*, *Magnus vorator*, *Roſomacka*. Klein, *de quad.* pag. 83. fig. tab. 5.

Gulo. *Muſtela plantis fiſſis corpore rufo-fuſco, medio dorſi nigro*. Linn. *Syſt. nat.* edit. X. pag. 45.

ſſimi, il corpo membruto, la coda corta anzi che lunga e molto peloſa nell' eſtremità: è nero ſul dorſo, e roſſo-ſcuro ſu i fianchi; la ſua pelliccia è delle più belle e più cercate; ſi trova aſſai comunemente nella Lapponia e in tutti i luoghi vicini al mare del nord così in Europa, come in Aſia; ſi trova ſotto il nome di *Carcajou* nel Canadà e nelle altre parti dell' America più ſettentrionale; vi è poi ogni apparenza, che l'animale della baja d'Hudſon, che il Sig. Edwards ha pubblicato (*a*) ſotto il nome di *Quick-Hatch* o *Wolverenne*, piccolo orſo o lupiccino, ſecondo il ſuo Traduttore, ſia lo ſteſſo che il carcajou del Canadà, lo ſteſſo, che il ghiottone del nord dell' Europa; mi pare altresì, che l'animale indicato da Fernandes ſotto il nome di *Tepeytzcuitli* o *Cane di montagna*, poſſa eſſere il ghiottone, la cui ſpecie ſi è ſparſa per avventura nelle montagne deſerte della nuova Spagna (*b*).

Olao magno è a mio parere il primo, che ha fatta menzione di queſto animale; egli

(*a*) Edwards, *Hiſt. of Birds*, p. 103. fig. *ibid.*

(*b*) *Animal eſt parvi canis magnitudine audaciſſimumque; aggreditur enim cervos & quandoque etiam interficit, corpus univerſum nigrum: pectus ac collum candens, pili longi & cauda longa & caninum quoque caput, unde nomen.* Fernandès, *Hiſt. anim. nov. Hiſp.* pag. 7. cap. 21.

dice (*a*) che è della groſſezza di un grande cane, che ha le orecchie e il muſo da gatto, i piedi e le unghie fortiſſime, il pelo ſcuro, lungo e folto, la coda peloſa come quella della volpe, ma più corta. Secondo Scheffer (*b*) il ghiottone ha la teſta rotonda, i denti forti e acuti ſimili a quelli del lupo, il pelo nero, il corpo largo e i piedi corti come quelli della lontra. La Hontan (*c*), che ha parlato il primo del carcajou dell' America ſettentrionale dice: „ figuratevi un „ doppio taſſo; eſſo è l'immagine più vera, „ che io poſſo ſuggerirvi di queſto animale". Secondo Sarazin (*d*), il quale probabilmente non ne avea veduti, che de' piccoli, i carcajous hanno poco più di due piedi di lunghezza di corpo, e otto pollici di coda; „ hanno eſſi, egli dice, la teſta molto corta „ e molto groſſa, gli occhi piccoli, le ma„ ſcelle fortiſſime e munite di trentadue denti „ aſſai taglienti." L'orſatto o lupiccino di Edwards (*e*), che mi ſembra lo ſteſſo animale, era, dice queſto Autore, groſſo come

---

(*a*) *Olaï Magni, de Gent. ſeptent.* p. 138. *& ſeq.*
(*b*) Hiſtoire de Lapponie, par J. Scheffer, *Paris*, 1678. *pag.* 314.
(*c*) Voyage de la Hontan, *Tom. I.*, *pag.* 96.
(*d*) Hiſtoire de l'Académie des Sciences, *année* 1713., *pag.* 14.
(*e*) Hiſtoire des Oiſeaux, per Edwards, *pag.* 103.

una volpe; avea il dorso arcato, la testa bassa, le gambe corte, il ventre quasi strisciantesi per terra, la coda di una mediocre lunghezza e pelosa verso l'estremità. Tutti dicono concordemente, che non si trova questo animale, che nelle parti più settentrionali dell' Europa, dell' Asia e dell' America; il Sig. Gmelin (*a*) è il solo, che sembri asficurare, che viaggia fino nei paesi caldi; ma questo fatto mi è incertissimo, per non dir falso; Gmelin, siccome alcuni altri Naturalisti (*b*) ha forse confusa l' iena del mezzodì col ghiottone del nord, che in fatti si rassomigliano nelle abitudini naturali, e sopra tutto nella voracità, ma che per tutti gli altri riguardi sono animali differentissimi.

Il ghiottone non ha le gambe fatte per correre; può appena camminare a passo lento, ma l'astutezza suppliſce al difetto della velocità; aspetta gli animali al varco; sale sugli alberi per gittarsi sopra di loro, e assaltarli con vantaggio; si avventa agli alci

(*a*) Il ghiottone è il solo, di cui si possa dire, come dell' uomo, che vive egualmente sotto la Linea, che sotto al Polo. Si vede per tutto, va dal Mezzodì al Nord, e dal Nord al Mezzodì, purchè trovi da mangiare. *Voyage de Gmelin*, Tom. III., *pag.* 492. *& suiv.*

(*b*) Briss. *Regn. anim.*, pag. 235. e 236.

e ai renni, ſcalfiſce ad eſſi il corpo, e vi ſi attacca così tenacemente cogli artiglj e coi denti, che non è poſſibile diſtaccarnelo; queſti poveri animali in vano corrono a precipizio; in vano ſi fregano contro gli alberi, e fanno i maggiori ſforzi per liberarſi: l'inimico aſſiſo ad eſſi in groppa o in collo, proſiegue a ſucchiare il ſangue, ad impiagargli e divorargli a poco a poco colla ſteſſa energía e avidità finchè gli ha uccisi (*a*); è coſa, diceſi, impercettibile come poſſa per tanto tempo proſeguire il ghiottone a mangiare e divorar tanta carne in una volta.

Ciò che i Viaggiatori ne riferiſcono è forſe eſagerato; ma decimando i loro ſcritti ne

---

(*a*) Il ghiottone è un animale carnivoro, un po' men grande del lupo; ha il pelo ruvido, lungo, e di un bruno che ſi accoſta al nero, maſſimamente ſul dorſo; ha l'aſtuzia di rampicarſi ſu un albero per inſidiare le ſelvaggine; e quando qualche animale paſſa, gli ſalta ſul dorſo, e ſa così bene attaccarciſi cogli artiglj, che gliene mangia parte, e il povero animale dopo molti ſforzi inutili per liberarſi da un nimico così moleſto, cade al fine in terra, e reſta preda di lui. Sono neceſſarj almeno tre levrieri de' più forti per aſſalir queſta beſtia, nè ſenza grande ſtento ne reſtano vincitori. I Ruſſi tengono in molto pregio la pelle del ghiottone, ne fanno d'ordinario dei manichotti per gli uomini e degli orli di berette. *Relation de la grande Tartarie*, *Amſterdam*, 1737., pag. 8.

rimane tuttavia tanto (*a*) da eſſere convinto, che il ghiottone è aſſai più vorace di qualunque de' noſtri animali rapaci, pertanto ſi è chiamato l'*Avoltojo de' quadrupedi*, più inſaziabile, più rapace del lupo; diſtruggerebbe eſſo tutti gli altri animali ſe ne aveſſe pari l'agilità; ma è coſtretto ſtraſcinarſi tardamente, e il ſolo animale, ch'egli può prendere al corſo, è il caſtoro, riguardo a cui ottiene molto agevolmente il ſuo fine, e di cui aſſalta talora le capanne per divorar lui co' ſuoi parti, quando non poſſono prontamente gittarſi all'acqua (*b*) perchè il

---

(*a*) *Hoc animal voraciſſimum eſt, reperto namque cadavere tantum vorat ut violento cibo, corpus inſtar tympani extendatur; inventâque anguſtiâ inter arbores ſe ſtringit ut violentius egerat: ſicque extenuatum revertitur ad cadaver & ad ſummum uſque repletur, iterumque ſe ſtringit anguſtiâ priore, &c.* Olaï Magni, *Hiſt. de Gent. ſept.*, pag. 138.

(*b*) Il Carcajou, quantunque piccolo, è fortiſſimo e furioſiſſimo; e quantunque carnivoro, è così lento e peſante, che ſi ſtraſcina ſulla neve, anzichè camminare. Non può raggiugnere camminando che il caſtoro, il quale è lento al pari di lui, e ciò può ottenere l'Eſtate, quando il caſtoro è fuori della ſua capanna, ma d'Inverno non può che rompere e demolire la capanna ſteſſa, e prendervi il caſtoro, il che non gli rieſce che aſſai di raro, perchè il caſtoro ha il ſuo aſilo ſicuro ſotto al ghiaccio. *Hiſtoire de l'Académie royale des Scieuces, année* 1713., pag. 14.

caſtoro lo ſupera al nuoto ; e il ghiottone che vede fuggirſi la preda ſi avventa ai peſci ; e in difetto di carne viva , cerca i cadaveri , li diſotterra , gli sbrana e li divora fino all' oſſa.

Quantunque queſto animale ſia ſcaltro ed uſi delle aſtuzie con riflеſſione per far preda degli altri animali, pare , che non abbia ſenſo diſtinto per la ſua conſervazione , e neppure l'ordinario e comune per la ſua ſalute ; ſi accoſta egli ſteſſo all' uomo o ſe lo laſcia avvicinare (*a*) ſenza dimoſtrare timo-

(*a*) Gli Operaj ſcoperſero di lontano un animale che camminava verſo di loro a paſſi tardi e lenti , che alcuni credettero un orſo , e altri un ghiottone ; s' innoltrarono verſo di queſto animale , che conobbero alla fine per un ghiottone , e dopo di averlo percoſſo con un baſtone lo preſero ancor vivo ; e toſto mi fu recato... Dopo le relazioni che i Cacciatori della Siberia mi aveano fatte dopo parecchi anni ſulla deſtrezza di queſto animale ſia per aggirare gli altri animali , e ſupplire coll' aſtuzia al difetto della leggerezza , ſia per evitare le inſidie degli uomini , io rimaſi ſorpreſo al vedere venirci incontro deliberatamente queſto animale a procacciarſi la morte. Isbrandides lo chiama un animale cattivo , e che non vive che di rapina ; „ ha il coſtume , egli dice , di ſtarſi tranquillo „ ſu gli alberi , e di naſconderſi come la lince „ finchè paſſi un cervo , un alce , un capriuolo , „ una lepre ec. ed allora ſi slancia come una „ ſaeta ſull' animale , gli ficca i denti nel cor- „ po , e lo rode infin che ſpira , dopo di che

re; queſta indifferenza che pare un ſegno d'imbecillità procede per avventura da una diverſiſſima cagione; egli è certo, che il ghiottone non è ſtupido, poichè trova i mezzi

---

„ lo divora con agio, e ne inghiottiſce per fino „ il pelo e la pelle. Un Waivoda che conſer- „ vava preſſo di ſe un ghiottone per ſuo ſol- „ lazzo, lo fece un giorno gittare nell' acqua, „ e ſpinſe contro di lui una coppia di cani; „ ma il ghiottone ſi ſcagliò toſtamente ſulla teſta „ di uno di eſſi, e lo tenne ſott' acqua, finchè „ ne fu ſoffocato" ... L'aſtuzia, onde il ghiottone ſorprende gli animali (proſiegue M. Gmelin) è confermata da tutt' i Cacciatori ..... quantunque ſi paſcoli d'ogni animale vivo e morto, antipone il renne.... Spia i groſſi animali come un ladro di ſtrada, o li ſorprende quando dormono nel covile.... va in cerca di tutte le reti, che diſtendono i Cacciatori per prendere le diverſe ſpecie di animali, ed egli non ſi laſcia cogliere.... I Cacciatori delle volpi turchine e bianche (iſatis), le quali dimorano nelle vicinanze del mare agghiacciato ſi querelano del torto, che fa ad eſſi il ghiottone... Così chiamaſi con ragione, perchè è incredibile quanto poſſa mangiare, io non ho mai udito dire, quantunque lo abbia più volte dimandato a' Cacciatori di profeſſione, che queſto animale ſi comprima fra due piante per votare il corpo, onde poter ſoddisfare di nuovo, e più prontamente alla ſua inſaziabile voracità. Ciò ſembrami una favola di un Naturaliſta, o la finzione di un Pittore. *Voyage de Gmelin*, Tom. III., pag. 492. *Nota*. Olao ha ſcritto il primo queſta favola, ed un Delineatore ne ha da Geſner ricopiata la figura.

da ſoddisfare al ſuo appetito ſempre vivo e più che ſmoderato ; non è nè meno mancante di coraggio , poichè aſſale indifferentemente ogni animale , in cui s'incontra , e perchè in viſta dell' uomo non fugge , nè moſtra timore ; ſe dunque manca d'attenzione per ſe medeſimo, non è per indifferenza ſulla ſua conſervazione , è ſolo abitudine di ſicurezza : ſiccome egli abita un paeſe quaſi deſerto , e di raro incontra uomini , e non conoſce altri nemici ; dacchè ogni volta che ſi è cimentato cogli animali, n'è rimaſto vincitore ; così cammina con fidanza , e non ha il ſeme del timore, che ſuppone qualche prova infelice e qualche eſperienza della ſua debolezza ; ſi vede per eſempio nel leone, che non fugge dall' uomo , ſalvo che non abbia provata la forza delle ſue armi ; e il ghiottone ſtraſcinandoſi ſulla neve nel ſuo clima deſerto , non laſcia di aggirarſi con perfetta ſicurezza , e di regnarvi da lione non tanto per la ſua forza , quanto per la debolezza di quelli che lo circondano.

L'iſatis meno forte , ma aſſai più leggiero del ghiottone , gli ſerve di provveditore , queſto lo ſiegue alla caccia , e ſpeſſo gl' involа la preda , prima che l'abbia sbranata , almeno la divide , perchè al momento , che il ghiottone arriva , l'iſatis per non eſſere egli medeſimo divorato , abbandona ciò , che gli rimane da mangiare ; queſti due animali

ſi ſcavano del pari delle tane; ma gli altri loro coſtumi ſono diverſi, l'iſatis va ſpeſſo in truppa, e il ghiottone ſolo, ſe non ſe qualche volta colla femmina; ſi trova d'ordinario inſieme nelle loro tane. I cani (*a*) anche più animoſi temono di accoſtarſegli e di azzuffarſi con lui; ſi difende egli co' piedi e co' denti, ed apre loro mortali ferite, ma ſiccome non può ſottrarſi colla fuga, gli uomini agevolmente ne fanno preda.

La carne del ghiottone (*b*), ſiccome quella di tutti gli animali voraci è cattiviſſima da mangiare, non ſi cerca che per averne la pelle, che è un' eccellente (*c*) e magni-

---

(*a*) *Via vix conceditur ut a canibus apprehendatur, cum ungulas, dentesque adeò acutos habeat, ut ejus congreſſum formident canes qui in ferociſſimos lupos vires ſuas extendere ſolent.* Olaï Magni, *Hiſt. de Gent. ſept.*, pag. 139.

(*b*) *Caro hujus animalis omnino inutilis eſt ad humanam eſcam, ſed pellis multum commoda ac pretioſa. Candet enim fuſcata nigredine inſtar panni damaſceni diverſis ornata figuris atque pulchrior in aſpectu redditur quo artificum diligentia & induſtria colorum conformitate in quorumque veſtium genere fuerit coadunata.* Olaï Magni, *Hiſt. de Gent. ſept.*, pag. 139.

(*c*) Si dice, che il ghiottone è un animale particolare al paeſe del Nord.... E' di un colore nericcio; ha i peli come la volpe per la lunghezza e ſpeſſezza, ma più fini e più morbidi, per cui le pelli ſono più ricercate, e molto care anche nella Svezia. *Articolo eſtratto, e tradotto.* Appollon. Megabeni, *Hiſtoria Gulonis*, Viennæ Auſtriæ, 1681.

fica pelliccia; altra non pregiasi più di questa se non se quella del gibellino e della volpe nera, e si pretende, che quando è scelta bene e ben preparata, sia più lucida d'ogni altra, e che sul fondo di un bel nero si rifletta la luce e brilli partitamente come sopra una stoffa damascata (*a*).

(*a*) I ghiottoni sono molto comuni nella Lapponia.... La pelle è estremamente nera, il cui pelo sfavilla d'un certo bianco lucido come il raso o dommasco fiorato. Alcuni la paragonano alla pelle delle martore zibelline, fuor che queste hanno il pelo più morbido e più delicato. Questa bestia non dimora solo in terra, ma altresì sott'acqua come le lontre.... ma il ghiottone è molto grande e più vorace della lontra... Non insegue solo le bestie salvatiche, ma ancora le domestiche, e i pesci. *Histoire de la Lapponie, par Scheffer*, pag 314.

LE MUFFETTE.

NOi diamo il nome generico di *Muffetta* a tre o quattro ſpecie d'animali, che contengono ed elalano quando ſono moleſtati, un odore così acuto e così cattivo, che toglie il reſpiro come il vapore ſotterraneo, che ſi appella *muffetta*. Queſti animali ſi trovano in tutta la eſtenſione dell' America (*a*) meridionale e temperata; ſono ſtati indiſtintamente indicati dai Viaggiatori coi nomi di *puzzolenti*, *beſtie puzzolenti*, *figlj del diavolo*, *ec.* (*b*) e non ſolamente

(*a*) Nelle terre vicine allo ſtretto Magellanico, vedemmo un altro animale a cui abbiamo dato il nome di *Garritore*, o *Fiſchiatore*, perchè al vedere alcuno, egli garriſce, fiſchia, e ſcava la terra co' piè dinanzi, quantunque altro non abbia per ſua difeſa che l'ano, che volge toſto contro chi gli ſi accoſta, e mette eſcrementi di un odore il più abbominevole che ſia mai. *Voyage du capitaine Wood. Suite des voyages de Dampier*, *Tom. I.*, *pag.* 181. — Vi ſono nel Perù molte piccole volpi, fra le quali ſono rimarchevoli alcune, che ſpargono un inſopportabile odore; entrano le notti nelle città, e quantunque ſieno chiuſe le fineſtre ſi ſentono lontano più di cento paſſi; per ſorte il numero è piccolo, altrimenti infetterebbono tutto il mondo. *Hiſtoire des Incas*, *Tom. II.*, *pag.* 269.

(*b*) Una ſorta di faina denominata *figlia del diavolo* o *beſtia puzzolente*, perchè l'orina che de-

ſono ſtati confuſi fra di loro, ma con altri, che ſono di ſpecie lontaniſſime. Hernandes (*a*) ha indicati aſſai chiaramente tre di queſti animali; chiama il primo *Yſquiepatl*, nome Meſſicano, che gli conſerveremmo, ſe foſſe più facile a pronunziarlo; eſſo fa la deſcrizione della figura di lui, ed è lo ſteſſo animale, la cui figura ſi trova nell' opera di Seba (*b*); noi lo denominaremo *Coaſo* dal nome *Squash*, che ha nella nuova Spagna (*c*).

---

pone quando è inſeguita, infetta l'aria a un mezzo quarto di lega tutto all' intorno; altronde è un grazioſiſſimo animale; è della grandezza di un piccolo gatto, ma più groſſo, d'un pelo lucido che partecipa del bigio con due linee bianche, che gli formano ſul dorſo una figura ovale dal collo fino alla coda; queſta è peloſa come quella della volpe, e l'arrizza come fa lo ſcojattolo. *Hiſtoire de la nouvelle France, par le P. Charlevoix, Tom. III., pag.* 333. *Nota.* Queſto animale è lo ſteſſo che quello, che noi qui appelleremo *Conepata* dal nome che ha nel Meſſico.

(*a*) Yſquiepatl *ſeu Vulpecula quæ Maïzium torrefactum æmulatur colore.* Genus primum .... *ſunt & alia duo hujus vulveculæ genera eadem formâ & naturâ quorum alterum* Yſquiepatl *etiam vocatum faſciis multis candentibus diſtinguitur, alterum vero* Conepati *ſeu vulpecula puerilis* unicâ *tantum utrinque ductâ perque caudam ipſam eodem modo delatâ.* Hernand. Hiſt. Mex., pag. 332., fig. ibid.

(*b*) Seba, *Vol. I., pag.* 68. *Tab.* 42., *fig.* 1.

(*c*) Lo Squashe è un animale di quattro piedi più

Il ſecondo di queſti animali, che Hernandes nomina pure *Yſquiepatl* è quello, che è qui rappreſentato, e che noi chiameremo *Chincho* dal nome, che ha nell' America meridionale. Il terzo che Hernandes nomina *Corepatl*, ed al quale conſerveremo tal nome, è lo ſteſſo che è ſtato pubblicato per Catesbi (*a*) ſotto la denominazione di *puzzola d'America*, e per il Sig. Briſſon ſotto quella di *puzzola vergata* (*b*). Finalmente conoſciamo ancora una quarta ſpecie di muffetta, a cui daremo il nome di *Zorillo*, che ha nel Perù e in alcune altre parti delle Indie Spagnuole.

---

groſſo di un gatto, la teſta raſſomiglia a quella di una volpe, ha le orecchie corte, e gli artigli acuti, che gli ſervono a ſalire ſugli alberi come un gatto: ha la pelle riveſtita di un pelo corto, fino, e gialliccio, la carne è buoniſſima, e ſalubre aſſai. *Voyage de Dampier, Tom. III., pag.* 302.

(*a*) Hiſtoire naturelle de la Caroline par Catesbi. *Londres*, 1743., *Tom. II., pag.* 62., *fig. ibid.* Ecco la deſcrizione che ne fa l'Autore. „ Queſto „ animale pel taglio non è molto diverſo dal„ la puzzola comune, fuori che il naſo è un „ po' più lungo; tutti quegli, che ho veduti „ erano neri e bianchi, quantunque non foſſero „ ſegnati alla ſteſſa maniera, queſto aveva una „ riga bianca, che ſi ſtendeva dal di dietro della „ teſta largo il mezzo del dorſo fino al groppone „ con quattro altre righe in ogni lato, ch' erano „ parallele alla prima".

(*b*) *Muſtelaenigra, taeniis in dorſo albis, Putorius ſtriatus.* Le putois rayé. Briſſ. *Regn. anim.* pag. 250.

Al Sig. Aubry, Curato di S. Luigi, siamo debitori della cognizione di due di questi animali; il suo genio e i suoi lumi nella Storia naturale, si manifestano nel suo Gabinetto, che è uno de' più scelti della città di Parigi; egli ci ha comunicate le sue raccolte qualunque volta ce n'è venuto il bisogno; nè questa sarà la sola occasione, che ci si porgerà per contrassegnargli la nostra riconoscenza. Questi animali, che il Sig. Aubry ha voluto imprestarci per fargli delineare e scolpire sono il coaso, il chincho e il zorillo; si ponno riguardare i due ultimi come nuovi, perchè non se ne trova la figura in nessun Autore.

Il primo di questi animali è giunto al Sig. Aubry sotto il nome di *Pekan*, *figlio del diavolo* o *gatto selvatico della Virginia*; ho veduto, che questo non era altrimenti il pekan, ho rigettate le denominazioni di figlio del diavolo e di gatto selvatico come artificiali e composte, ed ho conosciuto che era questo lo stesso animale che Hernandes ha descritto sotto il nome d'*Yſquiepatl*, e che i Viaggiatori hanno indicato sotto quello di *ſquaſh*; e appunto da questa ultima denominazione ha derivato il nome *coaso*, ch'io gli ho dato; ha circa sedici pollici di lunghezza compresa la testa e il corpo, ha le gambe corte, il muso sottile, le orecchie piccole, il pelo di un color bruno carico, le un-

ghie nere e acute: abita ne buchi, nelle feſſure delle rupi, dove alleva i ſuoi parti; vive di ſcarafaggi, di bacherozzoli, di piccoli uccelli; e quando può entrare ne' ruſtici cortili, ſtrozza il pollame, a cui mangia il cervello: quando viene irritato o ſpaventato, eſala un fetentiſſimo odore; ciò è per queſto animale un mezzo ſicuro di difeſa; nè uomini, nè cani oſano accoſtarſegli: la ſua orina, che ſi frammiſchia apparentemente con queſto vapore appeſtato lorda e infetta indelebilmente; del reſto pare, che ſiffatto odore non ſiagli abituale. „ Mi è ſtato man-
„ dato da Surinam queſto animale vivo,
„ dice Seba (*a*), io l'ho mantenuto in vita
„ per tutta un'eſtate nel mio giardino, dove
„ lo teneva legato con una piccola catena;
„ eſſo non mordeva alcuno, e quando gli ſi
„ porgeva il cibo, ſi poteva maneggiare co-
„ me un cagnolino; ſcavava la terra col
„ muſo, ajutandoſi colle zampe dinanzi, le
„ cui dita ſono armate di unghie lunghe
„ e curve; ſi naſcondeva di giorno in una

(*a*) *Yſquiepatl*, il cui colore a quello ſomiglia del grano abbruſtolito..... la teſta ſomiglia a quella d'una piccola volpe, e il ſuo grugno è preſſo a poco come quello del porco; gli Americani lo chiamano *Quasje*. Seba, *Vol. I.*, pag. 68. *Nota*. Queſta autorità prova ancora, che la parola *Squash* o *Coaſa* è il vero nome di queſto animale.

„ ſpecie di tana fatta da ſe medeſimo ; ne
„ uſciva la ſera, e dopo di eſſerſi ripulito
„ cominciava a correre , e correva tutta la
„ notte a deſtra e manca , ſecondo la lun-
„ ghezza della catena ; indagava per tutto
„ chinando a terra il naſo ; gli ſi dava ogni
„ ſera da mangiare , e non ne prendeva ſe
„ non quanto gliene abbiſognava ſenza toc-
„ care il reſto ; non gli piacevano nè carne ,
„ nè pane , nè molti altri cibi ; le ſue de-
„ lizie erano le paſtinacce gialle , le capriuo-
„ le crude , le ciniglie e i ragni.... Verſo
„ la fine dell' autunno ſi trovò morto nella
„ ſua tana ; ſenza dubbio non potè reſiſtere
„ al freddo . Ha il pelo del dorſo di un colore
„ caſtagno carico , ha le orecchie corte , la
„ parte anteriore della teſta rotonda e d' un
„ colore un po' più chiaro di quello del dor-
„ ſo , e il ventre giallo . La coda è di una
„ mediocre lunghezza coperta d'un pelo bru-
„ no e corto ; vi ſi ſcorgono tutto all' in-
„ torno ſpecie di anelli giallicci . " Noi oſ-
ſerveremo che quantunque la deſcrizione e
la figura eſpoſta da Seba convengano otti-
mamente colla deſcrizione e colla figura di
Hernandes ſi potrebbe nulladimeno dubitare
ancora , che queſto foſſe lo ſteſſo animale ,
perchè Seba non fa veruna menzione del ſuo
deteſtevole odore , e perchè è difficile im-
maginare come abbia potuto conſervare nel
ſuo giardino tutta un' eſtate una beſtia così

puz-

puzzolente, e non parlare descrivendola della molestia, che doveva cagionare a quegli, che se le accostavano; si potrebbe adunque credere che questo animale proposto per Seba sotto il nome d'*ysquiepatl* non sia il vero, o che la figura esposta da Fernandes sia stata appropriata all' ysquiepatl, mentre apparteneva per avventura ad un altro animale, ma questo dubbio, che a prima giunta sembra fondato non sussisterà più quando si saprà, che questo animale non rende cotal odore pestilenziale, se non quando viene irritato o molestato, e che molte persone in America ne hanno allevati e addomesticati (*a*).

(*a*) Malgrado la molesta lordura di questi animali, gl' Inglesi, i Francesi, gli Svezzesi, e i Selvaggi dell' America settentrionale talora gli addomesticano; dicesi, che allora gli seguono come gli animali domestici, e che non depongono la loro orina se non quando gli molestano o gli percuotono: quando i Selvaggi ne uccidono alcuno, gli tagliano la vescica, affinchè la carne, che trovano buona da mangiare non prenda l'odóre dell' orina; ho spesso incontrati degl' Inglesi e dei Francesi, che mi hanno detto di averne mangiata, e di averla trovata di buonissimo sapore, che si accostava secondo essi a quello del porchetto di latte; gli Europei non fanno alcun caso della sua pelle a cagione della grossezza, e della lunghezza del pelo, ma i Selvaggi se ne servono per fare delle borse ec. *Voyage de Kalm*, *pag.* 417. Articolo tradotto dal *Marchese di Montmirail.*

Di queſte quattro ſpecie di muffette, che teſtè abbiamo indicate ſotto il nome di *coaſo*, *conepata*, *chincho* e *zorillo*, i due ultimi appartengono ai climi più caldi dell' America meridionale, e forſe non ſono che due varietà, e non due ſpecie diverſe. Le due prime ſono del clima temperato della nuova Spagna, della Luigiana, degli Illineſi, della Carolina, ec. e a mio giudizio ſono due ſpecie diſtinte e diverſe dalle altre due, e maſſimamente il coaſo che ha il carattere particolare di non avere che quattro unghie ai piedi anteriori, mentre tutti gli altri ne hanno cinque; ma del reſto queſti animali hanno tutti preſſo a poco la ſteſſa figura, lo ſteſſo iſtinto, lo ſteſſo fetore, e non differiſcono per così dire, che pei colori e per la lunghezza del pelo. Il coaſo è, come ſi è di ſopra veduto di un colore bruno aſſai uniforme, e non ha la coda peloſa come gli altri. Il conepata (*a*) ha ſopra un fondo di

(*a*) Gl' Ingleſi appellano *Polecat*, una ſpecie d'animale, che trovaſi comunemente non ſolo nella Tranſilvania, ma negli altri paeſi più al Nord e al Sud nell' America, ſi chiama volgarmente *Scunck* nella nuova Yorck; gli Svezzeſi, che ſono in queſto paeſe, lo nominano *Fiskatte* . . . Queſto animale ſomiglia molto alla martora, è preſſo a poco della ſteſſa groſſezza, e d'ordinario d'un color nero, ha però ſul dorſo una bianca riga longitudinale, ed una da ogni lato dello ſteſſo colore e della ſteſſa lunghezza; ſe ne vedono, ma di rado, di quelli che ſono quaſi

pelo nero cinque faſce bianche, le quali ſi eſtendono in lunghezza dalla teſta alla coda.

F 2

---

del tutto bianchi.... Queſto animale depone i ſuoi parti del pari nelle cavità degli alberi, che nelle tane, non reſta ſolo in terra, ma ſale ſu gli alberi ancora. E' nimico degli uccelli; rompe le loro uova e mangia i loro parti; e quando può entrare in un pollajo, ci fa grande ſtrage.... Quando è inſeguito o dai cani, o dagli uomini, corre finchè può, o monta ſu un albero, e quando è ridotto alle ſtrette, mette l'orina contro quegli, che lo inſeguono... l'odore n' è ſi forte, che ſoffoca; ſe cadeſſe una goccia di queſto liquore appeſtato negli occhi ſi correrrebbe riſchio di perdere la viſta; e quando cade ſulle veſti, v' imprime un odore così tenace, ch' è difficiliſſimo il diſſiparlo; la maggior parte dei cani ſi diſtolgono e fuggono toſto che il ſentono; è neceſſario più di un meſe per togliere queſto odore ad una ſtoffa... Nei boſchi ſi ſente ſpeſſiſſimo da lontano. Nel 1749. venne uno di queſti animali vicino al mio albergo, era d' Inverno e di notte, i cani erano deſti, e lo inſeguirono; nell' atto ſteſſo ſi diffuſe un odore così fetente, ch' eſſendo io in letto penſai di reſtarne ſoffocato, le vacche mettevano altiſſimi muggiti.... Sulla fine dello ſteſſo anno ne venne un altro, nè ſparſe alcun odore, perchè nol laſcia, che quando è moleſtato o cacciato. Una femmina, che di notte lo ſcoperſe agli occhi ſcintillanti, l' uccise, e nell' atto ſteſſo riempì la cava di un tale odore, che non ſolo la detta femmina ne fu ammalata per alcuni giorni, ma il pane, la carne, e le altre provviſioni, che conſervava nel ſuo alloggio furono talmente ammorbate, che nulla ſi potè conſervare, ma ſi dovette gittar via. *Voyage de Kalm &c., pag.* 442.

Il chinco (*a*) è bianco ſul dorſo e nero ſui fianchi colla teſta tutta nera, fuor d'una

(*a*) Queſto animale è appellato *Chinche* dai nativi del Braſile, è groſſo come uno dei noſtri gatti, ha la teſta lunga, che ſi va reſtringendo dalla ſua parte anteriore fino alla eſtremità della maſcella ſuperiore, che prolungaſi oltre alla maſcella inferiore, formando entrambe una bocca aperta fino agli angoli eſteriori degli occhi, i quali ſono lunghi, e la loro lunghezza è riſtretta, l'uvea è nera, e tutto il rimanente è bianco, le ſue orecchie ſono larghe, e quaſi ſimili a quelle d'un uomo, le cartilagini, che le compongono hanno gli orli roveſciati al di dentro, i loro lobi o parti inferiori pendono un poco al baſſo; e tutta la diſpoſizione di queſte orecchie moſtra, che queſto animale ha il ſenſo dell'udito aſſai delicato; due faſcie bianche naſcono ſulla teſta, e paſſano al di ſopra delle orecchie allontanandoſi l'una dall'altra, e vanno a terminare in arco ai lati del ventre; i piedi ſono corti, le zampe diviſe in cinque diti, forniti all'eſtremità di cinque unghie nere, lunghe, e acute, che gli ſervono a ſcavare la terra; il dorſo è ſimile a quello del porco, e il diſotto del ventre è tutto piatto; la coda è lunga come il corpo, non è diverſa da quella di una volpe; il pelo è d'un bigio ſcuro e lungo come quello dei noſtri gatti; dimora nella terra come i noſtri conigli, ma la ſua tana non è così profonda; ho durata molta fatica a diſſipare da' miei abiti il cattivo odore, ond'erano imbevuti, durò più di otto giorni, quantunque gli aveſſi lavati molte volte, bagnati, e aſciugati al ſole ec. Mi fu detto, che il cattivo odore di queſto animale procedeva dalla ſua orina, che ſpargeva ſopra la ſua coda, di cui ſerveſi come di aſperſorio

faſcia bianca, la quale ſi eſtende dalla cervice ſino al frontale del naſo; la coda è aſſai folta di peli bianchi miſti con un po' di nero. Il zorillo (*a*), che ſi appella anche *mapurita* (*b*), pare di una ſpecie più

---

per innaffiare, e mettere in fuga con queſto orribile odore i ſuoi nemici; ch' egli orina entrando nella ſua tana per impedire, che altri vi entri, ch' è molto ghiotto di uccelli e di polli, e che queſti ſono quegli animali, che diſtruggono principalmente gli uccelli nelle campagne di Buenos-ayres. *Journal du P. Feuillée. Paris*, 1714., *pag.* 272. *& ſuiv. Nota.* Parmi, che queſto animale ſia ſtato indicato da Acoſta ſotto il nome di *Chinchille*, il quale non è diverſo dal chincho. „ I chinchilli, dice queſto „ Autore, ſono piccoli animali come ſcojattoli, „ che hanno un pelo mirabilmente morbido e li„ ſcio ... e ſi trovano nella Sierra del Perù". *Hiſtoire Naturelle des Indes occidentales*, *pag.* 199.

(*a*) Il Zorilla della nuova Spagna è grande come un gatto, d' un pelo bianco e nero con una belliſſima coda: quando è inſeguíto, ſi ferma per piſciare: queſta è la ſua difeſa; perchè il fetore di queſto eſcremento è sì forte, che appeſta l' aria per cento paſſi d' intorno, ed arreſta quegli, che lo inſeguono; ſe ne cadeſſe ſopra di un abito, converrebbe ſotterarlo per impedirne il fetore. *Voyage de Gemelli Carreri*, *Tom. VI.*, *pag.* 212. *&* 213.

(*b*) Il Mapurita delle rive dell' Orenoque è un piccolo animale il più bello, e al tempo ſteſſo il più deteſtevole, che ſi poſſa vedere: i Bianchi dell' America lo chiamano *Mapurita*, e gl' Indiani *Mafutiliqui*; ha il corpo tutto macchiato di bianco e di nero; la ſua coda è riveſtita d' un

piccola; ha nondimeno la coda così bella e pelosa come il chinco, da cui è diverso per la disposizione delle macchie della pelle; ella è di un fondo nero, sul quale si estendono in lunghezza delle fasce bianche dalla testa fino alla metà del dorso, ed altre specie di fasce bianche trasversalmente sopra le reni, sulla groppa e sull'origine della coda, la quale è nera fino alla metà della sua lunghezza, e bianca dalla metà fino alla fine; laddove quella del chinco è tutta dello stesso colore. Tutti questi animali (*a*) sono presso

---

bellissimo pelo: è vivo, maligno e ardito..... confida nelle sue armi, di cui ha sperimentato l'effetto fino ad esserne quasi soffocato... scarica certi fiati, che appestano anche di lontano... Gl'Indiani nondimeno ne mangiano la carne, e si vestono della sua pelle, che non ha alcun cattivo odore. *Histoire Naturelle de l' Orenoque*, *par Gumilla*, *Tom. III.*, *pag.* 240.

(*a*) V'è alla Luigiana una specie di animale assai graziosa, ma che in distanza di più di una lega appesta l'aria colla sua orina, e perciò si nomina la *bestia puzzolente*; ella è grossa come un gatto: il maschio è di un bellissimo nero, e la femmina del pari nera è orlata di bianco; il suo occhio è vivissimo.... a ragione è nominata *puzzolente*, perchè il suo odore infetta..... Un giorno ne uccisi una, il mio cane le si gittò addosso e venne a me scuotendola; una goccia del suo sangue, e senza dubbio ancora della sua orina, cadde sopra il mio abito, che era di traliccio di caccia, e mi appestò talmente, che fui costretto a ritornare a casa a cangiare vestito, ec. *Histoire de la Louisiane*, *par le Page du Pratz*,

a poco della ſteſſa figura e della ſteſſa grandezza della puzzola di Europa; le raſſomigliano ancora per le abitudini naturali; e il fiſico riſultamento della loro organizzazione è pure lo ſteſſo. La puzzola è fra tutti gli animali di queſto continente quello che eſala il più cattivo odore, è ſolo più affinato nelle muffette, le cui ſpecie o varietà ſono nell'

Tom. II. pag. 86. & 87. — Quando uno di queſti animali è aſſalito da un cane per comparire più terribile, cangia per modo la ſua figura arricciando il pelo e rannicchiando tutto il corpo, che ſi fa quaſi del tutto rotondo, ciò che lo rende ſtravagante e ſpaventevole; nondimeno queſt' aria minaccioſa non baſtando per iſgomentare il ſuo nimico, mette in opera per allontanarlo un rimedio aſſai più efficace, perchè manda da qualche ſegreto canale un odore così appeſtato, che infetta l'aria molto lontano intorno a ſe, in guiſa, che gli uomini e gli animali ſi affrettano ad allontanarſi: ci ſono dei cani, a cui è inſopportabile queſto fetore, e gli coſtringe a laſciarſi fuggire la preda, ve n'ha di altri, che immergendo il naſo nella terra rinnovano gli aſſalti finchè hanno ucciſo il puzzolente; ma di raro ſi curano d'inſeguire una caccia così diſagradevole, che gli fa patire quattro o cinque ore. Gl' Indiani tuttavia ne conſiderano la carne come una coſa delicata. Io ne ho mangiato e l'ho trovata di buon ſapore; ne ho veduti alcuni, che erano ſtati da piccoli addimeſticati; ſono divenuti manſueti e aſſai vivi, i quali non mettevano in pratica queſta operazione, a cui la paura e l'amore della loro conſervazione gli sforzano ad avere ricorſo. I puzzolenti ſi naſcondono nelle cavità degli alberi e delle rupi; ſe ne trovano in quaſi tutto il continente ſetten-

America numeroſe, laddove la puzzola è ſola della ſua nell' antico continente; perchè io non credo già che l'animale di cui Kolbe parla ſotto il nome di *taſſo puzzolente* (*a*), e che a me pare una vera muffetta, eſiſta nel Capo di Buona-ſperanza come nazionale; può eſſere che ſia ſtato traſportato dall' America, e che Kolbe, che non è eſatto nei fatti, abbia tolta la ſua deſcrizione dal P. Zuchel, ch' egli cita come perſona che ha veduto queſto animale al Braſile. Quello della nuova Spagna, che Fernandes indica ſotto il nome di *Ortohua*, mi pare lo ſteſſo animale del zorillo del Perù; e il *Tepemaxtla* dello ſteſſo Autore (*b*) potrebb' eſſere il conepata, che dee trovarſi nella nuova Spagna ſiccome alla Luigiana, ed alla Carolina.

DE-

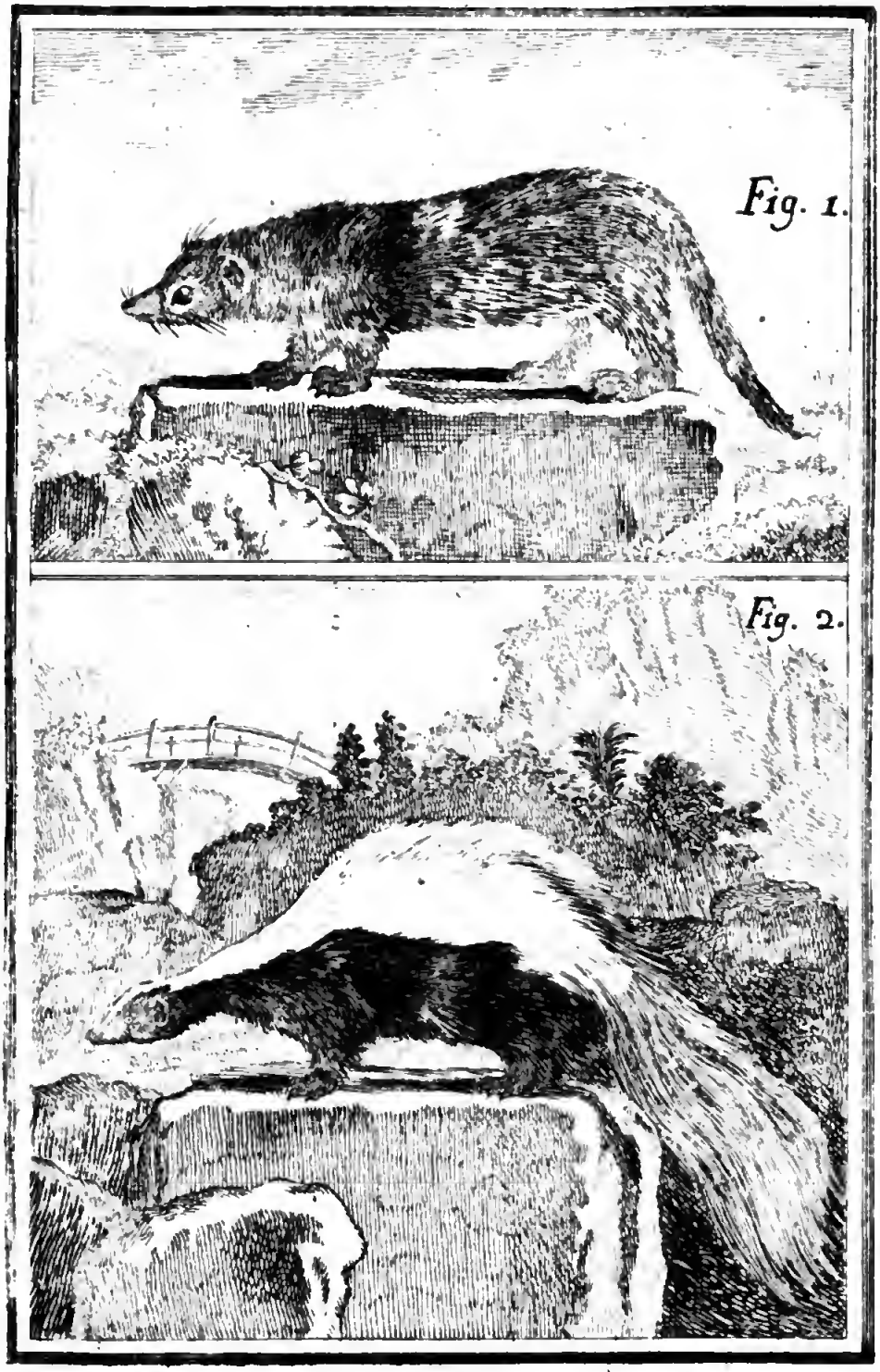
---

trionale dell' America; ſi nudriſcono d' inſetti e di frutti ſelvatichi. *Hiſtoire naturelle de la Caroline, par Catesbi, Tom II. pag.* 62.

(*a*) Deſcription du cap de Bonne-eſpérance, *par Kolbe, Tom. III. pages* 86. *&* 87.

(*b*) Ortohula, *magnitudine tres dodrantes vix ſuperat nigro candidoque veſtita pilo ſed quibuſdam in partibus fulvo .... apud has gentes in cibi jamdiu venit uſum quamvis crepitus ventris ſit illi fatidiſſimus : Occitucenſibus verſatur agris .... eſt & altera ſpecies quam tepemaxilam vocant eâdem fere formâ & naturâ ſed nullâ in parte fulva. & caudâ nigris albiſque faſciis tranſverſim diſcurrentibus variâ quæ provenit quoque apud Occitucenſes.* Fernand. *Hiſt. An. nov. Hiſp.* pag. 6. cap. XVI.

BIBLIOTECA NAZ
VITT C.M.A.
O EMANUELE



IL CHINCO

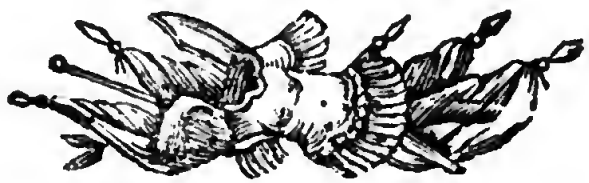
DESCRIZIONE

DEL COASO.

QUest' animale [*tav. V. fig.* 1.], che ci fu spedito dalla Virginia sotto i nomi di *Pekan*, *Gatto selvaggio*, o *Figliuolo del Diavolo*, è differentissimo dal gatto, ed è diverso altresì dal pekan, di cui si parlerà nel proseguimento di questo Tomo, per varj caratteri, e principalmente pel numero delle dita: esso è più piccolo del pekan, e non ha che sedici pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda. Sebbene del coaso io non abbia veduto che una pelle disseccata e imbottita, pure m' è sembrato aver il muso molto più lungo, le orecchie più grandi, le gambe più corte e i piedi più piccoli che il pekan. I suoi denti rassomigliavano tanto a quelli della faina, quanto a quelli del pekan. Il coaso aveva maggior somiglianza alla faina che al pekan per la figura della testa e del corpo intero, eccettuata la coda, ch' era poco pelosa: il tronco non aveva che sei pollici di lunghezza, e il pelo non oltrepassava un pollice e mezzo. Ma la maggior differenza che vi sia tra 'l coaso e i pekani, le faine, le puzzole ec. consiste nel numero delle dita: il coaso non ne ha che quattro nei piedi anteriori, mentre gli altri mentovati animali ne hanno cinque nei piedi anteriori come in quelli di dietro. Le unghe

ſon nericce e raſſomigliano più per la loro forma alle ugne delle faine che a quelle dei pekani.

Il pelo e la lanugine ſono di color di marrone ſu tutto il corpo; vi ha un miſcuglio di grigio ſulla teſta. Il pelo è molto lucido; il più lungo ha circa un pollice e mezzo; quello della coda ha poco più di lunghezza. I muſtacchi ſon neri e lunghi più di due pollici.



DESCRIZIONE

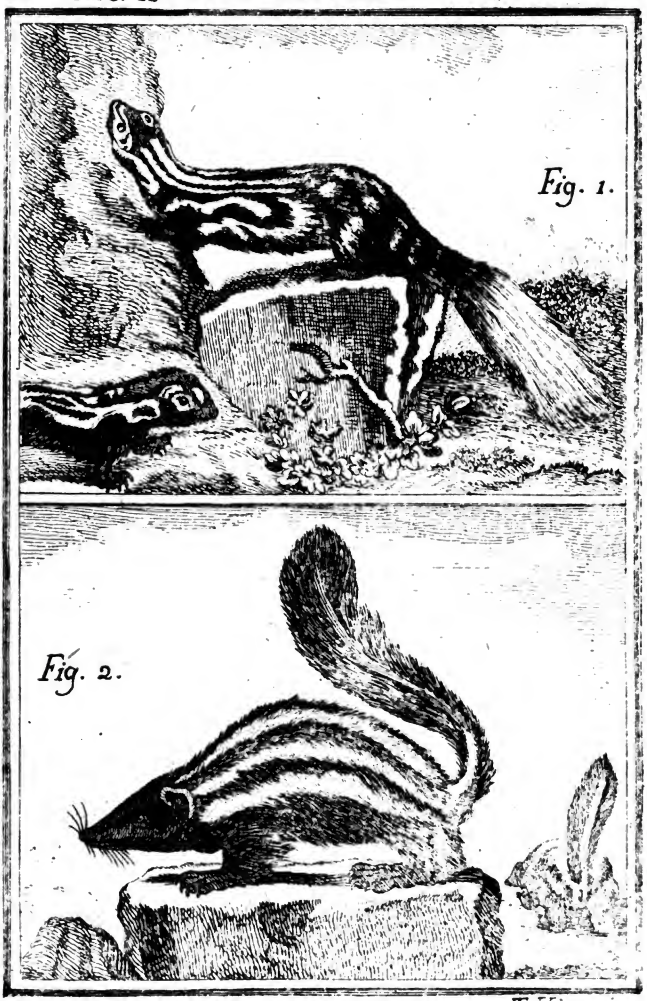
DEL CHINCO.

QUeſta deſcrizione è ſtata fatta ſopra una pelle impagliata [*tav. V. fig. 2.*] che rinchiudeva gli oſſi delle gambe e dei piedi e quelli delle maſcelle. I denti raſſomigliavano a quelli della puzzola, del furetto, dell' armellino e della donnola. La teſta di queſto chinco era molto piccola, le gambe molto corte, e la coda lunga e fornita di folto pelo: in generale eſſo raſſomigliava molto alla puzzola, era preſſo a poco della ſteſſa grandezza, poichè aveva ſedici pollici di lunghezza, dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda, il cui tronco non era lungo che otto pollici; ma il pelo s' eſtendeva al di là quattro pollici.

La pelle aveva delle parti nere e delle parti bianche ſeparate da grandi e da piccoli ſpazj. La teſta era interamente nera, eccettuata una ſtriſcia bianca, che s' eſtendeva lungo il frontale ſul mezzo della fronte, dalla ſommità della teſta e dell' occipite fino al collo, ove metteva capo a una larga faſcia dello ſteſſo colore, che occupava il diſopra del collo; eſſa s' eſtendeva ſul garrot e ſul dorſo, ove ſi divideva in due rami, che ſi prolungavano fin ſulla groppa: fra i detti rami eravi una ſtriſcia nera che s' eſtendeva dal mezzo del dorſo fino alla coda, i cui peli erano per la maggior parte di color

bianco, e se ne trovavan molti ch' erano in parte bianchi e in parte neri. Il petto e 'l ventre eran bianchi con piccole macchie nere. Tutto il restante del corpo era nero con macchie bianche su i lati del collo, sulla spalla e sulla faccia esterna delle quattro gambe. Il pelo di quest' animale è molto lustro, e assai lungo, poichè quello del corpo aveva più di tre pollici e mezzo, e quello della coda più d'un mezzo piede di lunghezza. Il pelo nascondeva una lanugine molto morbida, ch' era biancastra sotto il pel bianco, e bruna sotto il pel nero. Ciascun piede aveva cinque dita e cinque ugne lunghe, alquanto curve e biancastre: quelle de' piedi di dietro eran nascoste sotto il pelo.

BIBLIOTECA N.
ROMA
LETTERE



IL CONEPATA T. Viero inc.

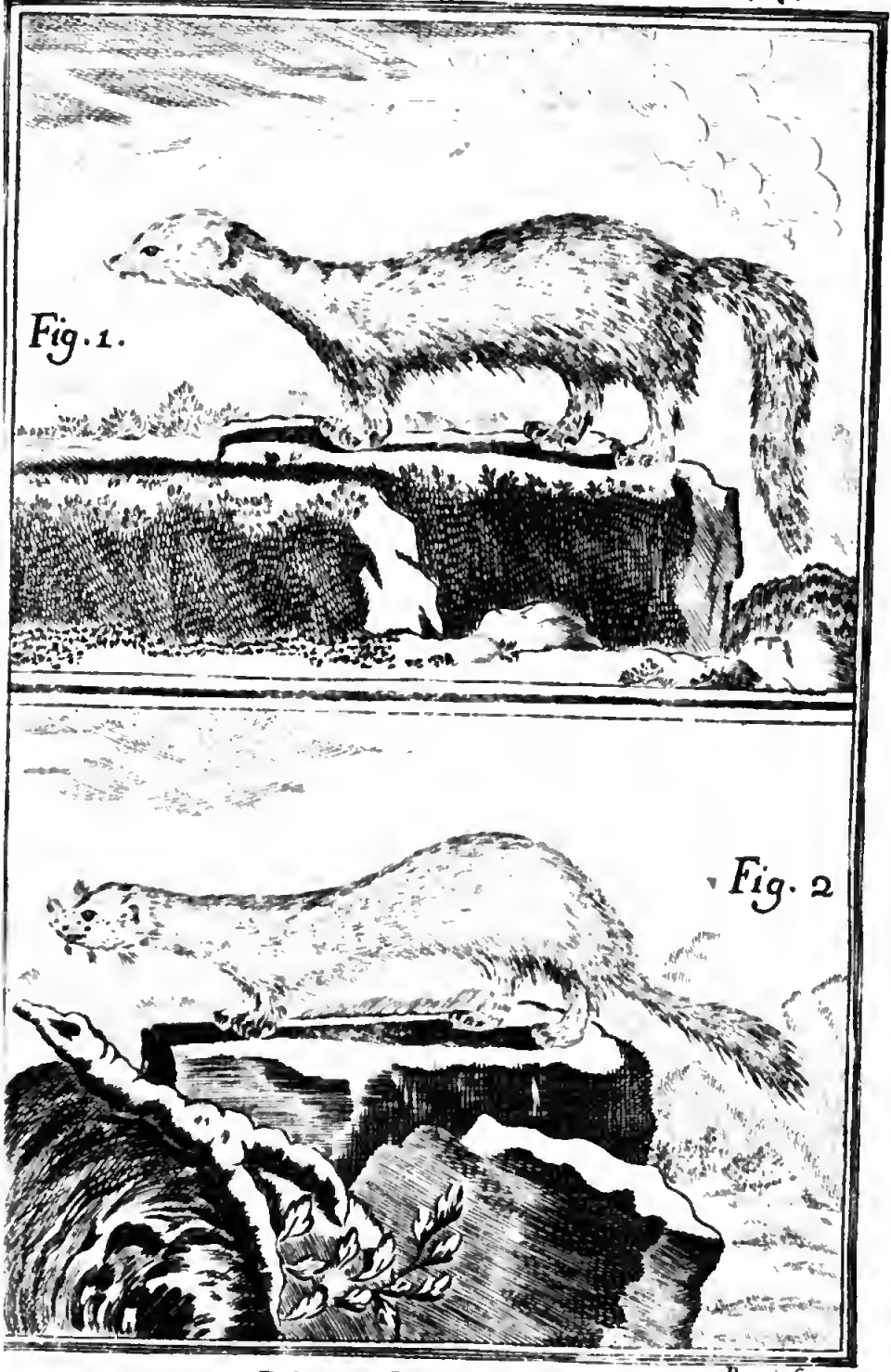
DESCRIZIONE DEL ZORILLO.

LA descrizione di quest' animale [*tav. VI. fig.* 1.] è stata fatta sopra una pelle, che presso a poco era nello stesso stato che quella del precedente. Gli ultimi denti mascellari erano stati levati colla parte posteriore delle mascelle; ma tutt' i denti che restavano rassomigliavano a quelli della puzzola. Il zorillo era più piccolo del chinco; esso aveva il muso men lungo e 'l corpo più corto, poichè non vi era che tredici a quattordici pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda, ch' era pure fornita di folto pelo, e lunga presso a poco egualmente che quella del chinco.

I soli colori del pelo basterebbero per far presumere che il zorillo sia di specie diversa da quella del chinco. Quello del zorillo è di color nero o nericcio con fasce, strisce e macchie bianche o biancastre che hanno qualche apparenza di gialliccio. Vi ha una macchia bianca sulla fronte tra i due occhi: veggonsi sul collo e sul dorso quattro fasce dello stesso colore; le due di mezzo cominciano all' occipite; l' esteriore da ciascun lato s' estende fino a una piccola distanza dall' occhio: queste fasce non son regolari nè per la loro larghezza, nè per la loro direzione: vi ha parimente un' altra

fascia bianca da ciascun lato del petto, che comincia dietro il gomito, risale verso il dorso sul mezzo del corpo, e forma una fascia trasversale sulla parte posteriore del dorso: su i lombi trovasi una seconda fascia bianca e trasversale, che discende al dinanzi del ginocchio: vedesi una macchia dello stesso colore da ciascun lato della groppa, e una piccola fascia in forma di mezzo anello all' origine della coda, la cui estremità è parimente di color bianco, il resto è nero. Il ventre, il petto, le gambe e i piedi son neri o nericci senz' alcun miscuglio di bianco. Il pelo del corpo non ha che un pollice di lunghezza, e quello della coda ne ha tre o quattro; tutti questi peli son sodi e lustri, e nascondono una lanugine molto morbida e dello stesso colore che il pelo. Ciascun piede ha cinque dita e cinque ugne; quelle dei piedi di dietro sono in parte coperte dal pelo delle dita.

BIBLIOTECA NACIONAL
SAN EMANUEL



IL VISON

Ramis sc.

IL PEKAN E IL VISON.

E' Molto tempo, che il nome di *Pekan* era in uſo nel commercio delle pellicce del Canadà (*a*), ſenza che ſi aveſſe una migliore contezza dell' animale, a cui propriamente appartiene; non ſi trova tal nome in neſſuno de' Naturaliſti, e i Viaggiatori l'hanno uſato indiſtintamente (*b*) per dinotare animali diverſi, e maſſimamente le muffette; altri hanno appellato *volpe* o *gatto ſelvatico* l'animale, che dee avere il nome di pekan, e non era poſſibile trarre alcuna contezza preciſa dalle notizie brevi e mancanti, che tutti ne hanno date. Altrettanto è del pekan, come del viſon; noi ignoriamo l'origine di queſti due nomi, e non ſe ne ſapeva altro, fuor ſe non ſe che queſti appartengono a' due animali dell' America ſettentrionale. Noi gli abbiamo trovati entrambi nel Gabinetto del Sig. Aubry Curato di S. Luigi, ed egli s'è compiaciuto d' impreſtarceli per deſcriverli, e farli delineare. Il

(*a*) Nomi delle pelli, che ſi eſtraggono dal Canadà, coi loro prezzi nel 1683..... I pekan, gatti ſelvatichi o figlj del diavolo, valgono lire una e ſoldi 15. per ogni pelle. *Voyage de la Hontan*, Tom. II. pag 39.

(*b*) Sparge un fetore inſopportabile. I Franceſi gli danno nel Canadà il nome di *figlio del diavolo* o *beſtia puzzolente*; tuttavia alcuni la chiamano *pekant*. *Voyage de Kalm*, pag. 412., *articolo tradotto da M. le Marquis de Montmirail*.

pekan raſſomiglia tanto alla martora, e il viſon alla faina, che a noi pare, che ſi poſſano riguardare come varietà in ciaſcuna di queſte ſpecie (*a*); non ſolamente ſono dotati della ſteſſa forza di corpo, delle ſteſſe proporzioni, della ſteſſa lunghezza della coda, e qualità ſteſſa del pelo; ma altresì dello ſteſſo numero di denti, delle unghie, dello ſteſſo iſtinto, delle abitudini naturali iſteſſe; pertanto crediamo di riguardare non ſenza fondamento il pekan come una varietà nella ſpecie della martora, e il viſon pure come una varietà in quella della faina, o almeno come ſpecie così vicine, che non preſentino alcuna reale diverſità: il pekan e il viſon hanno ſoltanto il pelo più bruno, più lucido e più ſetoloſo che la martora e la faina, ma queſta differenza, ſiccome è noto, è loro comune col caſtoro, colla lontra, e cogli altri animali del Nord dell' America, la cui pelliccia è più bella di quella di queſti medeſimi animali nel Nord dell' Europa.

(*a*) Io ſarei molto inclinato a credere, che l'animale indicato da Sagard Theodat, ſotto il nome di *Ottay*, poteſſe eſſere lo ſteſſo, che il viſon. „ L'ottai, dice queſto Viaggiatore, è grande „ come un piccolo coniglio; ha il pelo neriſſi„ mo e morbidiſſimo, è manſueto, pulito e bel„ lo, che pare una felpa. I popoli del Canadà „ fanno gran caſo di tali pelli, di cui fanno „ de' veſtiti". *Voyage au pays des Hurons*, *pag.* 308. Non v'è nel Canadà alcun animale, a cui queſto indizio meglio convenga che al viſon.

DESCRIZIONE

DEL PEKAN.

IL pekan [*tav. VII. fig.* 1.] raſſomiglia eſattamente alla faina e alla martora pel numero, per la forma e per la ſituazione dei denti; ha pure molte relazioni ai detti animali per la natura e pel colore del pelo, ed anche per la figura del corpo; ma i piedi mi ſon paruti a proporzione più groſſi e le gambe più lunghe, principalmente le anteriori, per quanto ho potuto giudicare dall' oſſervazione fatta ſopra una pelle diſeccata e imbottita, che mi ha ſervito di ſoggetto per queſta deſcrizione. M' è paruto che il corpo del pekan foſſe per lo meno egualmente lungo che quello della faina e della martora, poichè la pelle imbottita e gonfiata al ſito del ventre aveva un piede e mezzo di lunghezza, miſurata in linea retta dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda, il cui tronco era lungo dieci pollici: il pelo s' eſtendeva un pollice al di là del tronco. Ciaſcun piede aveva cinque dita e cinque ugne.

Queſt' animale aveva un pel ſodo e luſtro, e una lanugine morbidiſſima e molto folta. La lanugine era di color cenerino ſulla maggior parte della ſua lunghezza, cominciando dalla radice: la punta era grigia con alcune tinte di fulvo. Il pel ſodo aveva gli ſteſſi colori che la lanugine, eccettuato

nella parte, che s' estendeva al di là della lanugine, la qual parte era grigia e nera con alcune tinte di color di marrone; la punta dei peli più lunghi era nera. Per questo miscuglio di colori l'animale è variato di grigio e di fulvo sulla testa, sul collo, sulle spalle, sull' alto delle gambe anteriori e sul dorso. Nei lati del corpo il grigio dominava sul fulvo, e la punta de' peli formava sul collo qualche apparenza di fasce trasversali nere: a certi aspetti il nero era più apparente sulla groppa che il grigio: il basso delle gambe anteriori, quelle di dietro in intero, i quattro piedi e la coda erano di color nero con qualche miscuglio di bruno: il petto e 'l ventre eran mischiati di fulvo e di bruno: eravi del bianco tra le gambe anteriori sul petto, e tra le gambe posteriori sul ventre.

DESCRIZIONE

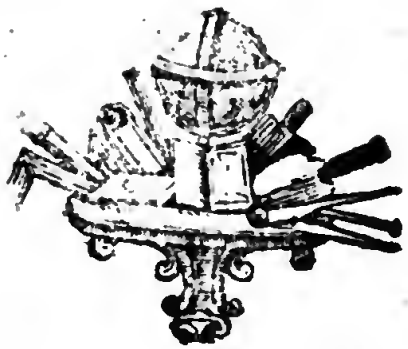
DEL VISON.

IL viſon [*tav. VII. fig.* 2.] raſſomiglia alla faina per la forma del corpo, e pe' denti che ho potuti vedere in una pelle imbottita (*), che fu portata dal Canadà, e che mi ſervì di ſoggetto per queſta deſcrizione. Vi ho veduto diſtintiſſimamente il terzo dente maſcellare, ch' è di più nella faina che nella puzzola. Il viſon ha il corpo, e principalmente il collo molto allungato; la coda è fornita di un pelo poco folto, ed è mediocremente lunga; le ſue gambe ſon cortiſſime, maſſimamente le anteriori; ha cinque dita in ciaſcun piede, e cinque ugne, che ſon quaſi affatto naſcoſte dal pelo delle dita. Queſt' animale è preſſo a poco della grandezza della faina; la pelle, ch' io ho veduta, aveva un piede e quattro pollici di lunghezza, dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda, il cui tronco era lungo ſette pollici; il pelo non l' oltrepaſſava che d' un pollice, ed è nero: quello

(*) Queſta pelle è nel Gabinetto del Sig. Aubry, Curato della Parrocchia di San Luigi nell' Iſola di Parigi, colle pelli di pekan, di zorillo, di chinco e di coaſo, le cui deſcrizioni precedono la preſente. Il Sig. Aubry ſi compiacque di comunicarmi queſte pelli ed altri pezzi del ſuo Gabinetto, colla maggior gentilezza.

del corpo ha un color bruno tinto di fulvo, è molto lustro e lascia vedere al disotto una lanugine morbidissima, molto folta, di color cenerino chiaro, dalla radice fino alla punta, che ha una tinta di fulvo pallido. I più lunghi peli del corpo hanno circa un pollice; quelli della coda son poco più lunghi.

I mustacchi son bruni e hanno presso a due pollici di lunghezza.



IL GIBELLINO (a).

QUaſi tutt' i Naturaliſti hanno favellato del gibellino, ſenz' averne contezza, fuorchè della ſua pelliccia. Il Sig. Gmelin è il primo, che ne abbia eſpoſta la figura, e fatta la deſcrizione; ne vide eſſo due vivi preſſo il Governatore di Tobolsk. „ Il gi-
„ bellino ſomiglia, egli dice, alla martora
„ per la forma ed abitudine del corpo, ed
„ alla donnola pei denti; eſſo ne ha ſei in-
„ ciſivi molto lunghi, e un po' ricurvi con
„ due canini alla maſcella inferiore, e pic-
„ coli ed acutiſſimi alla ſuperiore; ha grandi

(a) Gibellino. Martora gibellina; *Zobel* in Tedeſco; *Sobol* in Pollaco; *Sabbel* in Iſvezzeſe; *Sable* in Ingleſe.

Muſtela Sobella. Geſner, *Hiſt. quad.* p. 768.

Muſtela Zibellina, The Sable. Ray. *Syn. quadrup.*, pag. 201.

Muſtela Zibellina, Ariſtotelis *Sutherius*, Nipho, *Cebalus*, Alciato, *mus ſarmaticus & ſcythicus*. The cebal or ſable. Charleton, *exercit.* pag. 20.

Muſtela Sobella. Geſneri, *Muſtela Zibellina* Jonſtoni, *Muſtela ſcythica*, *martes ſcythica*, *ictis ſcythica*, *ſatherius Ariſtotelis*, *mus ſarmaticus & ſcythicus Alciatis*, &c. Rzaczynski, auct. pag. 317.

Muſtela obſcure fulva, *gutture cinereo*..... *Martes Zibellina*. La Martora Zibellina. Briſſ. *Regn. anim.* p. 248.

Muſtela Zibellina. Nov. Comm. Acad. Petrop. Tom. V. *Animalium quorumdam quad. deſcriptio* auctore Georg. Gmelin, art 1. fig. ibid. tab. 6.

„ muſtacchi intorno alla gola, i piedi larghi „ e tutti armati di cinque unghie: queſti „ caratteri erano comuni a queſti due gibel- „ lini; ma l'uno era di un bruno nericcio „ in tutto il corpo, tranne le orecchie, e „ il diſopra del mento, dove il pelo era „ un po' fulvo; e l'altro più piccolo del „ primo era in tutto il corpo d'un bruno „ gialliccio colle orecchie, e il diſopra del „ mento di una gradazione di più pallidi „ colori. Queſti ſono dell' inverno, perchè „ alla primavera ſi cangiano per la muta- „ zione del pelo: il primo gibellino, ch' era „ di un bruno nero, divenne in eſtate di un „ bruno giallo; e il ſecondo, ch' era di un „ bruno giallo, divenne d'un giallo pallido. „ Ho ammirata, proſiegue il Sig. Gmelin, „ l'agilità di queſti animali; tosto che ve- „ devano un gatto, ſi rizzavano ſu i piedi „ di dietro, come per diſporſi alla zuffa; „ ſono inquietiſſimi, e ſi agitano aſſai di „ notte (*a*): all' incontro di giorno, e maſ- „ ſimamente dopo di aver mangiato, dor- „ mono d'ordinario una mezz' ora, o un' „ ora; ſi poſſono in queſto tempo prendere, „ ſcuotere, pungere, ſenza che ſi ſveglino".

(*a*) *Nota*. Queſta inquietudine e queſto movimento nella notte non è particolare al zibellino; ho veduto Io ſteſſo negli ermellini, che abbiamo avuti vivi, e che abbiamo nudriti per molti meſi.

Da queſta deſcrizione del Sig. Gmelin s'inferiſce, che i gibellini non ſono tutti dello ſteſſo colore, e che in conſeguenza i Nomenclatori, che gli hanno indicati dalle macchie, e dai colori del pelo, ſi ſono ſerviti di un importuno carattere, poichè non ſolo ſi cangia nelle ſtagioni diverſe, ma varia da un individuo all' altro, e dall' uno all' altro clima (*a*).

I gibellini abitano le rive de' fiumi, i luoghi ombroſi, e i boſchi più folti; ſaltano agiliſſimamente d' albero in albero, e ſchivano molto il ſole, il quale, diceſi, far cangiare colore in breviſſimo tempo al loro pelo; ſi pretende (*b*), che ſi naſcondano, e che s' intormentiſcano d' inverno, tuttavia appunto in queſto tempo ſe ne fa la caccia, e ſi cercano più ardentemente, perchè la pel-

(*a*) Di due zibellini, di cui parla il Sig. Gmelin, il primo veniva dalla provincia di Tomskien; e il ſecondo da quello di Bereſowien; ſi trova pure nella ſua relazione della Siberia, che ſulla montagna di Sopka-Sinaia ci ſono dei zibellini neri di pelo corto, a cui è proibito di dar la caccia: che una ſimile ſpecie di zibellini ſi trova più oltre nelle montagna, come pure preſſo i Calmuchi Uramgai. „ Ho vedute, egli dice, al„ cune di queſte pelli, che i Calmuchi ſi aveano „ recate, ſono eſſe conoſciute ſotto il nome di „ zibellini di Kangaraga". *Voyage de Gmelin, Tom. I., pag.* 217.

(*b*) *Rzaczynski, auct.*, pag. 318.

liccia è in tal tempo più bella, e assai migliore che di estate, vivono di ratti, di pesci, di semi di pino, e di frutti selvatichi; sono ardentissimi in amore; e in tal tempo hanno un odore acutissimo, e sempre putiscono i loro escrementi: si trovano principalmente nella Siberia, e non ve n'ha che pochi nelle foreste della grande Russia, ed ancora meno nella Lapponia. I gibellini più neri sono i più pregiati; la differenza, che passa tra questa pelliccia, e tutte le altre (*a*) si è, che a qualunque parte si voglia, piegasi il pelo, laddove gli altri peli presi a rovescio fanno sentire qualche ruvidezza per la loro resistenza.

La caccia dei gibellini si fa dai rei confinati nella Siberia, o dai soldati, che là si mandano a tale effetto, e che vi dimorano molti anni; gli uni e gli altri sono

---

(*a*) Il zibellino è diverso dalla martora nell' essere più piccolo, e nell' avere i peli più fini e lunghi; i veri zibellini sono dammascati di nero, e li prendono nella Tartaria; pochi se ne trovano nella Lapponia: più che il colore del pelo è nero, è più ricercato, e varrà qualche volta sessanta scudi, quantunque la pelle non abbia, che quattro dita di larghezza, se ne sono veduti de' bianchi e de' bigi. *Regnard, Tom. I.*, pag. 176. *Nota*. Schesser parimenti dice, che si trovano talvolta de' zibellini bianchi. *Histoire de la Lapponia*, pag. 318.

obbligati a fornire una determinata quantità di pellicce, che è loro taſſata; eſſi caricano con una ſola palla il fucile, per guaſtar il meno che ſia poſſibile, la pelle di queſti animali, e talora in vece d'armi da fuoco uſano delle baleſtre, e ſottiliſſime ſaette. Siccome il buon eſito di tal caccia ſuppone deſtrezza, e molta aſſiduità, così permetteſi agli uffiziali d'intereſſarne i ſoldati, e dividere con eſſi il ſoprappiù di ciò, che ſono eſſi obbligati a fornire ogni ſettimana, la la qual coſa è loro di un benefizio conſiderabile (*a*). Alcuni Naturaliſti ſoſpettarono, che il gibellino foſſe il *ſatherius* di Ariſtotele, ed io credo la loro conghiettura ben fondata. La finezza della pelliccia del gibellino indica, che ſpeſſo dimora nell' acqua; e alcuni Viaggiatori (*b*) dicono, che non ſi trova in gran numero, ſe non che nelle iſolette, dove i cacciatori ne vanno in traccia; d'altra parte Ariſtotele parla del *ſathe-*

(*a*) Un Colonello può ricavare in ſei o ſette anni di ſervizio alla caccia dei zibellini, circa quattro mila ſcudi di profitto, i ſubalterni a proporzione, ed ogni Soldato ſei o ſettecento ſcudi. *Voyage du P. Avril*, *pag.* 169. — Vedi pure la relazione della Moſcovia per la Neville. *Paris*, 1698., *pag.* 217.

(*b*) I Cacciatori vanno a cercare i zibellini nelle iſolette, ove ſi ritirano, gli uccidono con una ſpecie di baleſtra ec. *Voyage du P. Avril.*, *pag.* 168.

rius come di un animale di acqua, e lo unisce alla lontra e al castoro. Si dee altresì presumere, che nel tempo della grandezza di Atene, queste belle pellicce non erano ignote alla Grecia, e che l'animale, che le somministra aveva un nome; ora non ve n'ha alcuno, che si possa adattare al gibellino con più ragione, che quello del *satherius*, se è realmente vero, che il gibellino mangia del pesce (*a*), e dimora sovente nell' acqua per essere posto nel numero degli amfibj.

(*c*) *In umbrosis saltibus versatur semper, insidiatur aviculis .... in escam assumit mures, pisces, uvas rubeas.* Rzaczynki, *auct. Hist. Nat. Polon., pag.* 318.

IL LEMNO (*a*).

OLao magno è il primo, che ha fatta menzione del lemno (*b*); e tutto ciò che ne dice Geſner, Scaliger, Ziegler, Jonſton ec., è tolto da queſto Autore, ma Wormio, dopo più eſatte diſamine ha fatta la ſtoria di queſto animale, ed eccone la deſcrizione di lui. „Ha, egli dice, la figura di „ un ſorcio; ma la coda più corta, il cor„ po lungo circa cinque pollici, il pelo fino „ e maculato a varj colori, la parte ante„ riore della teſta nera, la parte ſuperiore „ gialliccia, il collo e le ſpalle nere, il re„ ſto del corpo roſſiccio e ſparſo di alcune „ piccole macchie nere di figure diverſe fino „ alla coda, la quale non ha che un mez-

(*a*) *Leming*, nome di queſto animale nel ſuo paeſe nativo nella Norvegia. *Mus Norvagicus à Norvagis*, Leming, *Leminger*, *Lemender*, *Lemmer appellatur*. Olaüs Magnus *Lemner & Lemnus vocat . . . . Zieglerus Leem vel Lemmer*. Muſeum Wormianum, *pag.* 322., *fig. animalis*, & *Sceleton.*, *pag.* 225.

Lemmus, *Mus caudâ abbreviatâ pedibus pentadactylis. Mus caudâ abruptâ, corpore fulvo nigroque variò. Faun. Suec.* 26. *Act. Stock.* 1740, *pag.* 326. *Tab. VI.*, *fig.* 4. & 5. *Syſtem. Nat.* 10. *num.* 2. Linn. *Syſtem. Nat. edit. X.*, *pag.* 59.

(*b*) *Olaï Magni*, *Hiſt. Gent. ſept.* lib. XVIII., cap. XX.

„ zo pollice di lunghezza, ed è coperta di
„ peli gialli nericci, l'ordine delle macchie,
„ come pure la loro figura e grandezza non è
„ lo ſteſſo in tutti gl' individui; ha intorno
„ alla bocca molti peli aſpri a foggia di
„ muſtacchi, di cui ne ha ſei in ogni parte
„ aſſai più lunghi e ruvidi degli altri; l'aper-
„ tura della bocca è anguſta, il labbro ſu-
„ periore è feſſo come negli ſcojattoli; eſco-
„ no della maſcella ſuperiore due lunghi
„ denti inciſivi, acuti e un po' curvi, le cui
„ radici penetrano fino all' orbita degli oc-
„ chi, due ſimili denti nella maſcella infe-
„ riore, i quali corriſpondono ai ſuperiori,
„ tre maſcellari da ogni lato lontani dagli
„ inciſivi; il primo de' maſcellari molto lar-
„ go e compoſto di quattro lobi, il ſecondo
„ di tre, il terzo più piccolo; avendo cia-
„ ſcuno di queſti tre denti il ſuo alveolo
„ ſeparato, ed eſſendo tutti ſituati dentro il
„ palato vi è un grande intervallo fra loro;
„ la lingua è molto ampia, e ſtendeſi fino
„ all' eſtremità dei denti inciſivi; dagli avanzi
„ d' erba e di paglia, che erano nel gozzo
„ di queſto animale s' inferiſce, che rumi-
„ na; gli occhi ſono piccoli e neri, le orec-
„ chie diſteſe ſul dorſo, le gambe dinanzi
„ cortiſſime, i piedi coperti di pelo, e ar-
„ mati di cinque unghie acute e curve, di
„ cui quella di mezzo è lunghiſſima, e la
„ quinta è come un piccolo pollice o uno

„ ſperone di gallo ſituato talvolta molto alto „ nella gamba; tutto il ventre è bianchic- „ cio tinto leggermente di giallo, ec.“ Queſto animale, il cui corpo è groſſo, e le cui gambe ſono aſſai corte, corre tuttavia molto velocemente; abita d'ordinario nelle montagne della Norvegia e della Lapponia, ma ne diſcendono talvolta in tanta moltitudine in alcuni anni (*a*) e in certe ſtagioni, che

(*a*) Si è oſſervato, che i lemni non compajono regolarmente ogni anno, ma in certo tempo improviſamente, e in sì gran numero, che ſi ſpargono per tutto, e coprono tutto il paeſe..... Queſte beſtiuole ben lungi dall' aver timore, e fuggire quando ſentono i paſſaggieri, ſono al contrario ardite ed animoſe, vanno davanti a quelli, che le aſſaliſcono, gridano e latrano come cagnolini: ſe ſi vogliono percuotere non ſi sgomentano nè del baſtone, nè delle alabarde ſaltando, e slanciandoſi contro quelli, che le battono, ſi avventano e mordono incollerite i baſtoni di quelli, che le vogliono uccidere. Queſti animali hanno la particolarità di non entrare mai nelle caſe, nè dentro le capanne per farci danno, ſtannoſi ſempre naſcoſti nei ceſpugli, e lungo le colline; talvolta ſi fanno guerra, e ſi partiſcono come in due armate lungo i laghi e i prati.... Gli ermellini e le volpi ſono loro nemici, e ne diſtruggono aſſai..... l'erba rinaſcente cagiona la morte a queſti piccoli animali: pare, che ſi uccidano anche da ſe ſteſſi; ſe ne vedono degli appeſi ai rami degli alberi, ſi può credere altresì, che ſi gittino nell' acque in truppe come le rondinelle. *Hiſtoire de la Lapponie, par Scheffer, pag.* 322. *Nota.* Vi è

ſi conſidera l'arrivo dei lemni come un terribile flagello, e da cui è impoſſibile liberarſi; fanno un guaſto formidabile nelle campagne, devaſtano i giardini, diſtruggono le meſſi, e nulla laſciano intatto fuori di ciò che è chiuſo nelle caſe, dove per ſingolare fortuna non uſano di entrare. Latrano eſſi preſſo a poco come i cagnuolini; quando ſi percuotono col baſtone, gli ſaltano ſopra e lo afferrano così tenacemente coi denti, che ſi laſciano ſollevare e traſportare a qualunque diſtanza ſenza volerlo laſciare; ſi ſcavano delle tane ſotterra, e vanno come le talpe a mangiar le radici, ſi radunano in certi tempi, e muojono per così dire tutti inſieme; ſono animoſiſſimi, e ſi difendono contro gli altri animali: non ſi ſa bene d'onde vengano; il popolo crede, che cadano colla pioggia (*a*); il maſchio è d'ordi-

---

ben più di apparenza, che i lemni, come tutti gli altri ratti ſi mangino, e ſi diſtruggano ſcambievolmente dacchè il paſcolo loro manca, e perciò la loro diſtruzione è pronta come il loro naſcimento.

(*a*) *Beſtiolæ quadrupedes*, lemmar *vel* lemmus *dictæ*, *magnitudine ſoricis*, *pelle variâ per tempeſtates & repentinos imbres ..... incompertum unde*, *an ex remotioribus inſulis & vento delatæ an ex nubibus fœculentis natæ deferantur*. *Id tamen compertum eſt ſtatim atque deciderint*, *reperiri in viſceribus herbæ crudæ nondum concoctæ*. *Hæ more locuſtarum in maximo examine cadentes*

nario più grande della femmina, ed ha pure le macchie nere più grandi ; mujono infallibilmente al rinaſcere delle erbe ; vanno in truppa ſull' acqua quando è bello il tempo, ma a un ſoffio di vento ſono tutti ſommerſi : il numero di queſti animali è così prodigioſo, che quando muojono, l'aria n'è infetta, e quindi naſcono molte malattíe ; pare altresì, che infettino le piante, che hanno roſecchiate, perchè il paſcolo fa allora morire il beſtiame ; la carne dei lemni non è buona da mangiare, e la lor pelle quantunque d'un bel pelo, non può ſervire per pelliccia, perchè è troppo conſiſtente.

---

omnia virentia deſtruunt & quæ morſu tantum attigerint emoriuntur virulentiâ ; vivit hoc agmen donec non guſtaverit herbam renatam. Conveniunt quoque gregatim quaſi hirundines evolaturæ, ſed ſtato tempore aut moriuntur acervatim cum lue terræ (ex quarum corruptione aer ſit peſtilens & afficit incolas vertigine & ictero) aut his beſtiis dictis vulgariter Lekat *vel* Hermelin *conſumuntur unde iidem Hermelini pingueſcunt.* Ol. Mag. *Hiſt. Gent. ſept.*, pag. 142.

LA SARICOVIENNA (*a*).

„ LA ſaricovienna, dice Thevet, ſi tro-
„ va lungo il fiume della Plata; eſſa è
„ di una natura anfibia dimorando più in
„ acqua, che in terra; queſto animale è
„ grande come un gatto, e la ſua pelle,
„ che è miſta di bigio e di nero è liſcia
„ come velluto; i ſuoi piedi ſon fatti a
„ ſomiglianza di quelli d'un uccello acqua-
„ tico; del reſto la ſua carne è dilicatiſſima,
„ ed ottima da mangiare (*b*)„. Io incomin-
cio con riferire queſto tratto, perchè i Na-
turaliſti non conoſcevano queſto animale ſot-
to queſto nome, ed ignoravano, che il *Ca-*

(*a*) *Saricovienna*, nome di queſto animale nel paeſe della Plata, e che noi abbiamo adottato. Queſta parola *ſaricovienna* par derivata da *Carigueibeju*, ch' è il nome di queſto animale al Braſile, e che ſi dee pronunziare *ſarigoviou*: queſto nome ſignifica *beſtia ghiotta*, ſecondo Thevet.

Jiya, *quæ* & Carigueibeju *appellatur à Braſilienſibus*. Maregr. *Hiſt. nat. Braſ.*, pag. 234., fig. ibid.

Lutra nigricans caudâ depreſſâ & glabrâ. Barrère. *Hiſt. de la Fr. Equin.*, pag. 155.

Lutra utri coloris maculâ ſub gutture flavâ..... lutra Braſilienſis. La lontra del Braſile Briſſ. *Reg. anim.*, pag. 278.

(*b*) Singularités de la France antarctique, par André Thevet. *Paris*, 1558., *pag.* 107. & 108.

rigueibeia del Braſile, che è lo ſteſſo, aveſſe membrane fra le dita dei piedi; infatti Marcgrave, che ne dà la deſcrizione, non parla di queſto carattere, il quale nondimeno è eſſenziale, poichè avvicina quanto è poſſibile queſta ſpecie a quella della lontra.

Io credo ancora che l'animale di cui Gumilla fa menzione ſotto il nome di *Guachi* (*a*), potrebbe eſſere lo ſteſſo che la ſaricovienna, e che ſia una ſpecie di lontra comune in tutta l'America meridionale. Per la deſcrizione, che ne fa Marcgrave e Deſmarchais (*b*), ſem-

(*a*) Si trova nei fiumi, che ſi ſcaricano nell' Orenoque una gran quantità di cani d'acqua, che gl' Indiani appellano *Guachi*; queſto animale nuota con molta leggierezza e ſi nutre di peſci; è anfibio, ma viene a cercare il ſuo paſcolo in terra; ſcava delle foſſe ſulle rive, in cui la femmina depone i parti. Non ſcava queſte foſſe ſegnatamente, ma nei ſiti, in cui vivono in comune, e dove vengono a diportarſi. Io ho vedute ed eſaminate diligentemente le loro tane, nulla ſi potrebbe vedere di più pulito; non vi laſciano il menomo filo d'erba all'intorno; ammucchiano in diſparte le ſpine dei peſci che mangiano, ed a forza di ſaltare, andare e venire formano una ſtrada belliſſima e comodiſſima. *Hiſtoire de l'Orénoque, par Gumilla, Tom. III., pag.* 29. *Nota*. Queſti caratteri convengono alla ſaricovienna, ma ſembraci, che il nome *guachi* ſia ſtato qui mal applicato, e che appartenga alla ſpecie di muffetta, che noi abbiamo appellato *conſo*.

(*a*) Voyage de Deſmarchais, *Tom. III., pag.* 306.

bra, che queſto animale anfibio ſia della grandezza di un cane di mezzana ſtatura, e che abbia la cima della teſta rotonda come il gatto; gli occhi rotondi, piccoli e neri; le orecchie ritonde e ſituate al baſſo; cinque dita ad ogni piede, i pollici più corti degli altri diti, i quali tutti ſono armati d'unghie brune e acute; la coda lunga come le gambe di dietro; il pelo aſſai corto e morbido, nero in tutto il corpo, bruno ſulla teſta con una macchia bianca alla gola. Il ſuo grido è ſimile a quello di un cagnuolino, e lo interrompe talvolta con un grido diverſo ſimile alla voce del ſagoino: eſſo vive di granchi marini e di peſci, ma ſi può nudrire altresì con farina di manioca ſciolta nell' acqua. La ſua pelle fa una buona pelliccia, e quantunque mangi molto peſce, non ha la carne il ſapore di palude, ma è per lo contrario ſaniſſima e ottima da mangiare.

UNA LONTRA DEL CANADA'.

QUeſta lontra aſſai più grande della noſtra, e che debb' eſſere nel nord dell' Europa, ſiccome trovaſi nel Canadà, mi ha offerta l'occaſione di cercare, ſe non era lo ſteſſo animale che Ariſtotele ha indicato ſotto il nome di *Latax*, ch' egli dice eſſere più forte e più grande della lontra; ma le nozioni, ch' egli ne dà non conformandoſi interamente a queſta grande lontra, e trovandola per altronde aſſolutamente ſimile alla lontra comune fuori che nella grandezza, ho giudicato, che non era altrimenti una ſpecie particolare, ma una ſemplice varietà in quella della lontra. E ſiccome i Greci e maſſimamente Ariſtotele ſono ſtati guardinghi nel dare nomi diverſi, fuor che ad animali realmente per la ſpecie diverſi, ci ſiamo convinti, che il latax è un altro animale; altronde le lontre, come i caſtori ſono comunemente più grandi, ed hanno il pelo più nero e più bello in America (*a*) che in Europa. Queſta lontra del Canadà

(*a*) Le lontre dell' America ſettentrionale ſono diverſe da quelle di Francia nell' eſſere tutte comunemente più lunghe e più nere; ſe ne trovano alcune che lo ſono più delle altre, ven' ha pure di nere, come l' jay: queſte ſono aſſai cercate e care. *Deſcription de l' Amérique ſeptentrionale par Denys, Tom. II., pag.* 20.

dee in fatti essere più grande e più nera della lontra di Francia; ma cercando che possa essere il *Latax* d'Aristotele (cosa ignorata da tutti i Naturalisti) ho congietturato, che era l'animale indicato da Belon sotto il nome di *lupo marino*, ed ho giudicato di dover qui riferire le notizie di Aristotele sopra il *latax*; e quella di Belon sul lupo marino, affinchè possa farsene il paragone (*a*).

Aristotele fa menzione in questo tratto di sei animali anfibj; e di questi sei non ne conosciamo che tre, la foca, il castoro e la lontra; gli altri tre, che sono il *latax*, il *fatherion*, e il *satyrion* sono rimasti incogniti, perchè non sono indicati, che dai nomi senza alcuna descrizione: in questo caso, siccome in tutti quelli, in cui non si può formare alcuna induzione diretta per la cogni-

(*a*) *Sunt inter quadrupedes feraſque, quæ victum ex lacu & fluviis petunt, at vero a mari nullum, præterquam vitulus marinus. Sunt etiam in hoc genere ſiber, ſatherium, ſatyrium, lutris,* Latax *quæ latior lutre eſt, denteſque habet robuſtos, quippe quæ noctu plerumque egrediens, virgulta proxima ſuis dentibus ut ferro præcidat; lutris etiam hominem mordet, nec deſiſtit, ut ferunt, niſi oſſis fracti crepitum ſenſerit. Latuci pilus durus, ſpecie inter pilum vituli marini & cervi.* Arist. *Hiſt. anim.* lib. VIII., cap. v. — Il lupo marino. „ Poichè gl' Inglesi non hanno „ lupi nelle loro terre, la natura gli ha provveduti „ di una bestia alla sponda del loro mare, che „ tanto si accosta al nostro lupo, che se non

gnizione della cosa, è duopo ricorrere al mezzo dell'esclusione; ma non si puo usarlo con felice riuscimento, se non quando si conosce presso a poco totalmente: si può allora dal positivo concludere al negativo, e questo negativo diventa per tal mezzo una cognizione positiva. Per esempio, io credo pel lungo studio, che ne ho fatto, di conoscere quasi compiutamente tutti gli animali quadrupedi; io so, che Aristotele non poteva avere alcuna cognizione di quelli, che sono particolari al continente dell'America; conosco altresì tra i quadrupedi tutti quelli, che sono anfibj, ed io ne distinguo da principio gli anfibj d'America, come sono il tapir, il cabiai, l'ondatra ec. mi rimangono gli anfibj del nostro continente, che sono l'ip-

„ fosse ghiotto piuttosto dei pesci, che delle „ pecore si direbbe del tutto simile alla nostra „ bestia tanto rapace, considerata la corpulen- „ za, il pelo, la testa (che tuttavia è assai „ grande), e la coda molto simile al lupo ter- „ restre; ma siccome questo (come si è detto) „ non vive che di pesci, e non è stato altri- „ menti noto agli Antichi, così non mi è sem- „ brato meno rimarchevole degli animali di dop- „ pia vita di sopra mentovati, laonde ne ho „ voluto mettere il ritratto.„ *Belon, de la nature des poissons, pag.* 18. *Nota*. La figura è alla pag. 19., e somiglia più all'iena, che a verun altro animale, ma non può essere l'iena, perchè non è anfibia, essa non vive di pesci, ed altronde è di un clima affatto diverso.

popotamo, la *morsa* o la vacca marina, le foche o i vitelli marini, il lupo marino di Belon, il castoro, la lontra, il gibellino, il ratto d'acqua, il desman, il topo d'acqua, e se si vuole ancora l'icneumone o mangosta, che alcuni hanno riguardato come anfibio, e lo hanno appellato *lontra d'Egitto*. Io sottraggo a questo numero la morsa o vacca marina, la quale non trovandosi, che nei mari del Nord, non era nota ad Aristotele, ne sottraggo pure l'ippopotamo, il ratto d'acqua e l'icneumone, perch'egli ne parla altrove, e gli indica coi loro nomi; finalmente ne tolgo le foche, il castoro e la lontra, che sono noti, e il topo d'acqua, che è troppo simile a quello di terra per essere distinto col nome; ci rimane il lupo marino di Belon, il gibellino, il desman in luogo del *latax*, del *fatherion* e del *fatyrion*; di questi tre animali non v'è che il lupo marino di Belon, che sia più grosso della lontra, però è il solo, che possa rappresentare il *latax*, per conseguenza il gibellino e il desman rappresentano il *fatherion* e il *fatyrion*. Ben si comprende, che queste congbietture, che io credo fondate, non sono del numero di quelle, che possa il tempo vieppiù rischiarare, eccetto che non si scoprissero alcuni manoscritti greci fino al presente ignoti, in cui questi nomi si trovassero usati, cioè spiegati con nuovi contrassegni.

BIBLIOTECA NAZ.
P.C.
VITTORIO
EMANUELE

LA LONTRA DEL CANADA

DESCRIZIONE

D'UNA LONTRA DEL CANADA'.

QUesta lontra [*tav. VIII.*] trovasi nel Gabinetto sotto il nome di *lontra del Canadà*; cui è paruta somigliantissima alla nostra per la forma della testa, del corpo, della coda, delle gambe e dei piedi, poichè ha delle alette fra le dita; ma è grandissima, e ha circa due piedi e dieci pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda, ch' è lunga un piede e cinque pollici; la lunghezza totale adunque di questa lontra è di quattro piedi e tre pollici, comprendendovi quella della coda, mentre la lontra che ha servito di soggetto per la descrizione di quest' animale nel *Tomo XIV.* di quest' Opera, e la lontra, la cui descrizione è stata riferita dal Sig. Perrault *nella terza Parte delle Memorie per servire alla Storia Naturale degli animali*, non avevan ciascuna che tre piedi due o tre pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' estremità della coda. Ma il Sig. Brisson, nella sua Opera intitolata *il Regno animale*, dà le misure d'una lontra del nostro paese, che aveva quattro piedi e un pollice di lunghezza, dall' estremità del muso fino all' estremità della coda, e che per conseguenza non era che di due pollici men lunga che la lontra del Canadà, di cui qui si parla. Questa

lontra ha pure due specie di peli come la nostra: la lanugine è grigia-bianca sulla maggior parte della sua lunghezza: i peli lunghi e sodi sono di questo stesso colore sulla metà della loro lunghezza, cominciando dalla radice, ma l'altra metà di questi lunghi peli e la punta della lanugine, invece d'essere di color bruno su tutta la parte superiore dell'animale dall'estremità del muso fino alla coda, sulla faccia esteriore delle gambe e sul lato superiore della coda, come nella nostra lontra, sono di color fulvo. I lunghi peli dei lati della testa, della mascella inferiore, del disotto e dei lati del collo, del petto, del ventre, delle ascelle, delle anguinaglie, e della faccia interna delle gambe, sono di color biancastro come sulla nostra lontra; ma il pelo de' piedi e del disopra della testa è di color fulvo come quello del dorso, senza tinta nericcia.

La lontra del Canadà, ch'è il soggetto di questa descrizione, non è dunque diversa dalla nostra lontra che per tinte di bruno e di nericcio che non si trovano sul suo pelo: esso ha forse perdute queste tinte per l'impressione del vapore del zolfo, a cui è stato sovente esposto per preservarlo dagl'insetti, e quand'anche esso non si fosse accidentalmente scolorato, siffatta differenza di colore non mi parrebbe bastare per caratterizzare una specie di lontra differente da quella del nostro paese.

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO

Spettante alla Storia Naturale

DEL PIPISTRELLO FERRO DI LANCIA, DEL MARGAY, DEL CHACAL E D'UNA LONTRA DEL CANADA'.

Num. MCCLXVII.

Un pipiſtrello ferro di lancia.

QUeſto pipiſtrello è conſervato nello ſpirito di vino: la ſua deſcrizione ſi trova in queſto Tomo, *pag.* 6.

Num. MCCLXVIII.

Un margay.

QUeſt' animale è diſeccato e imbottito, ed ha ſervito di ſoggetto per la deſcrizione del margay. Eſſo fu mandato da Cajenna al Sig. de Bombarde, che ne fece un preſente al Gabinetto.

Num. MCCLXIX.

Lo ſcheletro del chacal.

GLi oſſi di queſto ſcheletro furono preparati in Tripoli di Siria dal Sig. Gauthier, Chirurgo del Re. La loro deſcrizione e le loro miſure ſi trovano nella deſcrizione del chacal.

Num. MCCLXX.

Una lontra del Canadà.

HO descritto quest' animale alla *pagina* 118. di questo Tomo, e l'ho paragonato alla lontra del nostro paese. Quella del Canadà, di cui qui si parla, è diseccata e imbottita: sotto la pelle si son lasciati gli ossi della testa, delle gambe, dei piedi e della coda. Veggonsi de' denti, che rassomigliano a quelli della nostra lontra.

LE FOCHE, LE VACCHE MARINE E I LAMANTINI.

Aduniamo per un momento tutti gli animali quadrupedi, formiamone un gruppo, o piuttosto raccogliamogli in una truppa, i cui intervalli e ordini rappresentino presso a poco la prossimità o lontananza, che si trova in ogni specie; collochiamo nel centro i generi più numerosi, ed ai lati, ed alle ale i più scarsi; ristrigniamoli tutti in un breve spazio per vederli meglio; e troveremo, che non è possibile ritondare questo ricinto: che quantunque tutti gli animali quadrupedi sieno più uniti in fra di loro, che cogli altri esseri, se ne trovano nondimeno in molto numero, che sporgono fuori, e pare che si slancino per congiugnersi ad altre classi della Natura; le scimie inclinano ad avvicinarsi all' uomo, e vi si accostano in fatti assai vicino; i pipistrelli sono le scimie dei volatili, che imitano col volo; i porci-spinosi, i ricci marini per le spine, onde sono ricoperti, pare che ci indichino, che le penne potrebbero appartenere ad altri, fuor che agli uccelli; i tatous pel loro coperchio squamoso si accostano alla tartaruga ed ai crostacei; i castori per le squame della

lor coda raſſomigliano ai peſci ; i formichieri per la loro ſpecie di becco o di tromba ſenza denti , e per la loro lingua proliſſa ci ricordano nuovamente gli uccelli ; alfine le foche, le vacche marine e i lamantini formano un piccolo corpo diſtinto , che forma una punta la più ſporgente per unirſi ai cetacei.

Queſte parole *foca* , *vacca marina* e *lamantino* ſono denominazioni generiche anzi che nomi ſpecifici ; noi comprendiamo ſotto quella di foca 1.° la *foca* degli Antichi , che veriſimilmente è quella , che abbiamo fatta rappreſentare ; 2.° la foca comune, che noi appelliamo *vitello marino* ; 3.° la grande foca, di cui il Sig. Parſons ha data la deſcrizione e la figura nelle Tranſazioni filoſofiche , *n.* 469. ; 4.° la grandiſſima foca, che ſi nomina *leone marino*, e di cui l'autore del viaggio d'Anſon ha data la deſcrizione e le figure.

Col nome di *vacca marina* noi intendiamo quegli animali che ſi conoſcono volgarmente ſotto tal nome o di *beſtie dal gran dente*, di cui conoſciamo due ſpecie, l'una che non ſi trova, che nei mari del nord, e l'altra, che non abita al contrario, che nei mari del mezzodì, a cui abbiamo dato il nome di *Dugon*, di cui abbiamo fatta delineare la teſta ; finalmente ſotto quello di *lamantino* comprendiamo gli animali, che diconſi *Manati* , buoi marini a S. Domingo, a Cajenna e nelle altre parti dell' America meridionale, come pure il

lamantino del Senegal e degli altri luoghi dell' Africa, i quali a noſtro parere non ſono che una varietà del lamantino dell' America.

Le foche e le vacche marine ſono ancora più vicine ai quadrupedi, che ai cetacei, perchè hanno quattro ſpecie di piedi, ma i lamantini, che non hanno che i due anteriori, ſono più cetacei, che quadrupedi, e del tutto diverſi dagli altri animali per un carattere ſingolare; ſono eſſi i ſoli, che poſſono vivere del pari e nell' acqua e nell' aria, conſeguentemente i ſoli, che ſi debbono appellare *anfibj*. Nell' uomo e negli animali terreſtri e vivipari, il buco della diviſione del cuore, che permette al feto di vivere ſenza reſpirare, ſi chiude al momento che naſce, e reſta chiuſo per tutta la vita; in queſti animali al contrario è ſempre aperto, quando la madre li partoriſca in terra, poichè al momento della naſcita l'aria dilata loro i polmoni, e la reſpirazione incomincia e ſi opera come in tutti gli altri animali. In mezzo di queſta apertura nella diviſione del cuore ſempre ſuſſiſtente, e che permette la comunicazione del ſangue della vena cava all' aorta, queſti animali hanno il vantaggio di reſpirare quando lor piace, e di laſciare quando è loro neceſſario. Queſta proprietà ſingolare è comune a tutti; ma ciaſcuno ha delle altre facoltà particolari, di cui parleremo facendo la ſtoria di tutte le ſpecie di queſti animali anfibj.

Le Foche (*a*).

In generale le foche hanno la testa rotonda come l'uomo, il muso largo come la lontra, gli occhi grandi e collocati in alto, poco o nulla di orecchie esteriori, solamente due forami uditorj ai lati della testa, dei mustacchi intorno alla bocca, dei denti molto simili a quelli del lupo, la lingua forcuta o piuttosto scavata in punta, il collo ben disegnato, il corpo, le mani e i piedi co-

(*a*) Phoque. *Phoca* in Greco e in Latino, parola, a cui de Laet, ed altri hanno data una terminazione francese, e che noi abbiamo adottato come termine generico. In molte lingue dell' Europa fu indicato questo animale colle denominazioni di *Vitelli di mare*, *Cani di mare*, *Lupi di mare*, *Vitelli marini*, *Lupi marini*, *Volpi marine*. Noi ne conosciamo tre, e forse quattro specie: 1. la piccola foca nera di pelo ondeggiante e lungo, che noi crediamo che sia la foca degli Antichi, cioè il Φώκη d' Aristotele, e il *vitulus marinus* o *phoca* di Plinio, ed è probabilmente quella, di cui Bellone ha data la figura, e che ha indicato sotto il nome di *phoca*, *vitulus marinus*, *vecchio marino*, vitello o lupo di mare. *De la nature des poissons*, *pag.* 16.: 2. la foca del nostro Oceano ch' è più grande, e d' un pelo bigio, che si chiama *vitello marino*, ed a cui conserviamo questa denominazione in mancanza di altra, ed altresì per non cadere in errore adottando un nome straniero, che potrebb' essere quello di un altra specie; noi crediamo

perti d'un pelo corto e molto ruvido, non braccio, nè avan-braccio apparente, due pelli, che congiungono cinque dita terminate da cinque unghie; due piedi senza gambe del tutto simili alle mani, soltanto più larghi e ripiegati in dietro come per unirsi ad una coda cortissima, che accompagnano ai due lati, il corpo prolungato come quello di un pesce, ma gonfio verso il petto, stretto alla parte del ventre, senza anche, senza groppa e senza cosce esteriori; animale tanto più straniero, quanto più sembra fittizio, e perocchè esso è il modello, su cui la fantasia

nulladimeno, che questo animale sia quello, che i Tedeschi appellano *Rubbe* o *Sàdl*, gl' Inglesi *Soile*, gli Svezzesi *Siàl*, i Norvegiesi *Kaabe*, ed è certamente lo stesso, che i Signori dell' Accademia delle Scienze hanno indicato, come noi, sotto lo stesso nome di *Vitello marino*, e di cui hanno data la figura e la descrizione, *pag.* 189. *& planche XXVII. de la partie I. de Mémoires pour servir à l' Histoire des animaux*. Finalmente ci sembra, che sia ancora lo stesso, di cui de Laet ha esposta la figura, e ch' egli chiama *cane marino* o *foca*. *Description des Indes occidentales*, *pag.* 41. Io non cito gli altri Autori, perchè hanno copiate le figure da questi, o ne hanno pubblicate delle difettose: 3. La gran foca, di cui il Sig. Parsons ha data la descrizione e la figura nelle Transazioni Filosofiche, num. 469. 4. Il leone marino, di cui si trova la descrizione e la figura nel viaggio d' Anson, *pag.* 100., e che potrebb' essere lo stesso, che la gran foca descritta dal Sig. Parsons.

de' Poeti ha creati i Tritoni, le Sirene, e gli Dei del mare dal capo d'uomo, dal corpo di quadrupede, dalla coda di peſce; e la foca regna infatti in queſto muto impero colla ſua voce, colla ſua figura, col ſuo intendimento, colle facoltà, in una parola, che le ſono comuni cogli abitatori della terra così ſuperiori a quelle dei peſci, che ſembrano non pure di un altro ordine, ma d'un mondo diverſo; però queſto anfibio, quantunque d'una natura lontaniſſima da quella dei noſtri animali domeſtici, non laſcia d'eſſere ſuſcettibile d'un metodo di educazione; ſi mantiene ponendolo ſpeſſo nell' acqua, le ſi inſegna a ſalutare colla teſta e colla voce, ſi accoſtuma a quella del ſuo padrone, viene quando ode chiamarſi, e dà parecchi altri ſegni d'intendimento e di docilità (*a*).

Ha il cervello e il cervelletto a proporzione più grande di quello dell' uomo, i ſentimenti buoni come quelli di ogni quadrupede; e pronto del pari l'intendimento; l'una e l'altra coſa ſi conoſce dalla ſua dolcezza,

(*b*) *Vituli marini accipiunt diſciplinam, voceque pariter & viſu populum ſalutant: incondito fremitu nomine vocati reſpondent.* Plin. *Hiſt. nat.* lib. IX., cap. XIII. — Un marinajo Olandeſe avea talmente addimeſticato un vitello marino, che gli facea fare cento ſpecie di buffonerie. *Voyages de Miſſon, Tom. III,, pag.* 113.

dalle ſue abitudini comuni, dalle ſue ſociali qualità, dal ſuo iſtinto viviſſimo per la ſua femmina, e attentiſſimo pe' ſuoi parti, dalla ſua voce (*a*) più eſpreſſiva e più modulata di quella degli altri animali; ha pure forza ed armi, forte è il ſuo corpo e grande, i denti taglienti, l'unghie acute; altronde ha de' vantaggi ſingolari ed unici ſopra tutti quegli, che ſi vorrebbono paragonare con eſſo; non teme nè il freddo, nè il caldo, vive indifferentemente di erba, di carne o di peſce; abita del pari nell'acqua, nella terra e nel ghiaccio; è colla vacca marina il ſolo de' quadrupedi, che merita il nome di *anfibio*, il ſolo, che ha il foro ovale del cuore aperto (*b*), il ſolo conſeguente-

(*a*) Udiamo ſovente di notte ſulle coſte del Canadà la voce dei lupi marini, che ſomiglia quaſi a quella dei gufi. *Hiſtoire de la nouvelle France, par l'Eſcarbot*. Paris, 1612., *pag.* 600. — Quando fummo giunti all' Iſola di Giovanni Fernandes, abbiamo ſentito a gridare i lupi marini giorno e notte, gli uni belavano come agnelli, gli altri latravano come cani o urlavano come lupi. *Voyages de Woodes Rogers*, *pag.* 206.

(*b*) Siccome le foche ſono deſtinate a ſtare lungo tempo nell' acqua, e che il paſſaggio del ſangue pel polmone non può farſi ſenza reſpirazione; hanno eſſe il foro ovale qual' è nel feto, quando ceſſa di reſpirare; queſta è un apertura ſituata al diſotto della vena cava; ed è una comunicazione del ventricolo deſtro del cuore col ſiniſtro, che fa paſſare direttamente il ſangue della

mente, che poſſa omettere di reſpirare, ed a cui l'elemento dell'acqua ſia conveniente, ed acconcio come quello dell'aria; la lontra e il caſtoro non ſono veri anfibj, poichè il loro elemento è l'aria; e non avendo queſta apertura nella diviſione del cuore, non poſſono reſtare lungo tempo ſott' acqua, e ſono coſtretti uſcirne o ſollevare la teſta per reſpirare.

Ma queſti vantaggi, i quali ſono grandiſſimi, ſono compenſati da imperfezioni, che ſono anche maggiori. Il vitello marino è monco o piuttoſto ſtorpiato in quattro membri, le braccia, le coſce e le gambe ſono quaſi del tutto chiuſe nel corpo; non ne eſcono al di fuori che le mani e i piedi, i quali ſono veramente tutti diviſi in cinque dita; ma queſte non ſono mobili ſeparatamente, eſſendo congiunte da una forte membrana, e queſte eſtremità ſono piuttoſto alette, che mani e piedi, ſpecie anzi di arneſi fatti per nuotare e non per camminare; altronde i piedi eſſendo ripiegati in dietro, come la coda, non poſſono ſoſtenere il corpo dell' animale, il quale quando è ſopra terra

---

cava nell' aorta, e gli riſparmia il lungo viaggio, che dovrebbe fare pel polmone. *Hiſtoire de l'Académie des Sciences, depuis* 1666., *Tom. I., pag.* 84.

è coſtretto di ſtriſciarſi come un rettile (*a*), e con un moto penoſo; perchè il corpo non potendoſi inarcare, come quello del ſerpente, per prendere ſucceſſivamente diverſi punti di appoggio, e per tal modo innoltrare la reazione del terreno, la foca giacerebbe nello ſteſſo ſito, ſenza la bocca e le mani, onde ſtringe ciò a che può appigliarſi, e ſe ne ſerve con tanta deſtrezza, che ſale preſtamente ſu un' alta riva, ſopra uno ſcoglio, e per fino ſopra i banchi di ghiaccio comechè ripidi e ſdrucciolevoli (*b*). Cammina altresì

(*a*) I lupi marini, che alcuni chiamano *vitelli marini* delle coſte del Canadà, ſono groſſi come alani; dimorano quaſi ſempre nell' acqua, non dipartonſi mai dalle rive del mare. Queſti animali ſi ſtriſciano anzi che camminare, perchè eſſendo fuori dell' acqua non fanno più che ſdrucciolare ſull' arena o ſul loto .... Le femmine depongono i loro parti ſulle rupi o ſulle iſolette vicine al mare. Queſti animali vivono di peſci; cercano i paeſi freddi. *Voyage de la Hontan*, *Tom. II.*, *pag.* 45. — Sollevandoſi coll' eſtremità del corpo coll' ajuto delle loro ale, e traendoſi la parte poſteriore ſotto ad eſſi, ribalzano, per così dire, e vibrano il corpo nella parte anteriore, traendoſi dietro la poſteriore, e ſaltando altresì colla parte dinanzi alternativamente, vanno e vengono in queſto modo, finchè ſono in terra. *Voyage de Dampier*, *Tom. I.*, *pag.* 117.

(*b*) I vitelli marini hanno denti taglientiſſimi, co' quali troncherebbono un baſtone della groſſezza di un braccio, quantunque ſembrino ſciancati

più velocemente di quello che si possa immaginare, e spesso quantunque ferito si sottrae colla fuga al cacciatore (*a*).

Le foche vivono in società, o almeno molte insieme; il loro clima naturale è il Nord, quantunque possano esse vivere anche sotto alle Zone temperate, e ne' climi caldi; perchè se ne trovano alcune sulle rive di quasi tutti i mari dell' Europa, e fino nel Mediterraneo; se ne trovano pure nei mari meridionali dell' Africa e dell' America (*b*);

---

nell' andatura di dietro, si arrampicano su i banchi di ghiaccio dove dormono .... I vitelli marini, che abitano sulle rive sono più grassi, e rendono più olio di quelli, che abitano su i ghiacci .... Si trovano talora i vitelli marini sopra banchi di ghiaccio così rilevati e dirupati, che fa meraviglia il pensare, come vi sieno saliti, e il vederne spesso attaccati venti o trenta. *Description de la pêche de la Baleine, par Zorgdrager, pag.* 193.

(*a*) Ho dati più colpi di spada a un vitello marino, il quale tuttavia corse più velocemente di me, e si gittò nell' acqua, da cui non lo vidi più uscire. *Recueil des voyages du Nord, Tom. II., pag.* 130.

(*b*) Vi sono molti vitelli marini nelle parti settentrionali dell' Europa e dell' America, e nelle parti meridionali dell' Africa, come nei contorni del capo di Buona-speranza e nello stretto Magellanico, e quantunque io non ne abbia mai veduti nell' Indie occidentali, fuorchè nella baja di Campeche, ven' ha nondimeno su tutta la costa del mare meridionale dell' America dalla terra del Fuoco fino alla linea equinoziale, ma

ma ſono infinitamente più comuni, più numeroſe nei mari ſettentrionali dell' Aſia, dell' Europa (*a*) e dell' America, e ſe ne trovano pure in gran numero in quelli, che ſono vicini all' altro polo nello ſtretto Magellanico all' Iſola di Juvan Fernandes, ec. (*b*).

---

a lato del Nord della linea, non ne ho mai veduti, che a gradi ventuno di latitudine: nè mai ne ho veduti nelle Indie orientali. *Voyage de Dampier*, *Tom. I.*, *pag.* 118.

(*a*) *In mari Bothnico & Finnico maxima vitulorum marinorum ſive phocarum multitudo reperitur*. Olaï Magni, *de Gent. ſept. pag.* 163 — Si trovano nella Groelandia molti vitelli marini ſulla coſta dell' oveſt, pochi verſo lo Spitzberg.... I più grandi vitelli marini hanno d' ordinario da cinque fino ad otto piedi di lunghezza, e il loro graſſo rende l' olio migliore..... come del pari godono di ſtare ſul ghiaccio che in terra, ſe ne vedono truppe di cento adunati ſopra uno ſteſſo banco di ghiaccio ... Il ſito dove ſi prendono i vitelli marini è principalmente tra' ſettantaquattro e ſettantaſette gradi ſui confini dei ghiacci dell' oveſt. Se ne prendono pure aſſai annualmente nello ſtretto di Davis e vicino alla Zembla. *Deſcription de la pêche de la Baleine*, *par Corneille Zorgdrager*. Nuremb. 1750., *Vol. I. in* 4., *pag.* 192.; *traduit de l'allemand*, *par M. le Marquis de Montmirail*.

(*b*) Nel meſe di Novembre i cani marini (*Phocas*) vengono all' iſola di Fernandes per partorire; allora ſono di così triſto umore, che ben lungi dal ritirarſi all' accoſtarſi di un uomo, gli ſi avventano per morderlo, quantunque ſia armato di un baſtone..... La ſponda n' è talvolta tutta coperta a più di un mezzo miglio all' intorno. *Voyage de Woodes Rogers*, *Tom. I.*, *pag.* 206.

Pare ſoltanto, che varj la ſpecie, e che ſecondo i diverſi climi cangi per la grandezza, pel colore e per la figura; abbiamo veduti alcuni di queſti animali vivi, e ci ſono ſtate mandate le ſpoglie di molti altri; nel numero ne abbiamo traſcelte due per farle delineare; la prima è la foca del noſtro Oceano, la quale ha molta varietà; ne abbiamo veduta una, le cui proporzioni del corpo ſembrano differenti, perchè aveva il collo più corto, il corpo più lungo e le unghie più grandi di quella, onde eſponiam la figura; ma queſte differenze non ci ſono ſembrate tali da farne una ſpecie diſtinta e ſeparata. La ſeconda, che è la foca del Mediterraneo e dei mari del Mezzodì, e che noi preſumiamo eſſere la *foca* degli Antichi, pare di un' altra ſpecie, perchè diverſa è dalle altre per la qualità e pel colore del pelo, che è ondeggiante e quaſi nero, mentre il pelo dei primi è bigio e ruvido; è diverſo ancora per la forma dei denti e delle orecchie, perchè ha una ſpecie di orecchia eſterna piccoliſſima laddove le altre non hanno che il forame uditorio ſenza apparenza di conca; ha pure i denti inciſivi terminati da due punte, mentre le altre due hanno queſti medeſimi denti inciſivi uniti e taglienti a retto filo come quelli dei cani, del lupo e di tutti gli altri quadrupedi; ha pure le braccia ſituate più abbaſſo, vale a dire, più in dietro del corpo

delle altre, che le hanno collocate più innanzi; nulladimeno queſte diverſità non ſono forſe che varietà dipendenti dal clima, e non differenze ſpecifiche, riflettendo che nei medeſimi luoghi, e ſopra tutto in quelli, in cui abbondano queſti animali ſe ne trovano di più grandi, di più piccoli, di più groſſi, di più ſottili, e di colore o pelo diverſo ſecondo il ſeſſo e l'età (*a*).

(*a*) *Canities ut homini & equo ſic quoque vitulo marino accidit*. Olaï Magni, *de Gent. ſept.*, *pag.* 165. — I vitelli marini ſono coperti di peli corti, e di diverſi colori, gli uni ſono neri e bianchi, alcuni gialli, altri bigj, e ſe ne vedono di roſſi. *Deſcription de la pêche de la Baleine*, *par Zorgdrager*, *pag.* 191. — Vicino alla baja di San Mattia ſulle terre Magellaniche abbiamo ſcoperte due iſole piene di lupi marini in sì gran numero, che non ſarebbono abbiſognate due ore per empierne i noſtri cinque vaſcelli; ſono della forma di un vitello e di diverſi colori. *Hiſtoire des Navigations aux terres Auſtrales*. *Paris*, 1746., in 4. *Tom. I.*, *pag.* 127. — I vitelli marini di Spitzberg non hanno tutti la teſta foggiata allo ſteſſo modo, gli uni l'hanno più rotonda, gli altri più lunga e più ſcarnata al di ſotto del muſo ... Sono eſſi pure di diverſi colori, e maculate come le tigri; gli uni ſono di un nero miſto di bianco, alcuni gialli, altri bigj, e tali ancora roſſi.... Non hanno tutti la pupilla dell'occhio di un medeſimo colore, gli uni l'hanno d'un color criſtallino, gli altri bianco, altri gialliccio, e alcuni roſſiccio. *Recueil des voyages du Nord*, *Tom. II.*, *pag.* 118. *& ſuivantes* — La pelle del vitello marino è

Egli è per una conformità, che da principio ſembra di poco momento, e per alcuni paſſeggieri rapporti, che abbiamo giudicato, che queſta ſeconda foca era la *foca* degli Antichi; ci è ſtato aſſicurato, che l'individuo che abbiamo veduto, veniva dalle Indie, ed è almeno probabiliſſimo, che veniſſe dai mari del Levante; era adulto poichè aveva tutti i denti; ed era d'un quinto meno grande delle foche adulte dei noſtri mari, e di due terzi più piccolo di quelle del mare agghiacciato; perchè quantunque aveſſe tutti i denti, non aveva che due piedi tre pollici di lunghezza, mentre quello che il Sig. Parſons ha deſcritto e delineato, aveva ſette piedi e mezzo d'Inghilterra, vale a dire circa ſette piedi di Parigi, quantunque non foſſe adulto, poichè non aveva che alcuni denti: ora tutti i caratteri che gli Antichi accordano alla loro *foca* non dinotano un animale così grande, e convengono a queſta piccola foca, che paragonano ſpeſſo al caſtoro ed alla lontra, i quali ſono di troppo piccola ſtatura per eſſere paragonati con queſte grandi foche

---

coperta d'un pelo corto a diverſi colori; v'ha di queſti animali che ſono totalmente bianchi, e tutti ſono tali naſcendo, alcuni a miſura, che creſcono diventano neri, altri roſſi, parecchi hanno tutti queſti colori frammiſchiati inſieme. *Hiſtoire de la Nouvelle France, par Charlevoix, Tom. III., pag.* 147.

del Nord; e ciò, che ha finito di persuaderci, che questa piccola foca è la *foca* degli Antichi, è un rapporto, il quale, comechè falso nel suo oggetto, non può tuttavia essere stato immaginato, che dopo la piccola foca, di cui qui si tratta, e non ha potuto giammai essere stato attribuito alle foche delle nostre coste, nè alle grandi foche del Nord. Gli Antichi parlando della *foca*, dicono, che il suo pelo è ondeggiante, e che per una simpatía naturale segue i moti del mare, che si distende in dietro nel tempo che il mare si abbassa, e che si rialza quando cresce la maréa (*a*), e che questo effetto singolare è permanente anche nelle pelli lungo tempo dappoichè sono state divelte e separate dall' animale: ora non si è potuto immaginare questo rapporto nè questa proprietà nelle foche delle nostre coste, nè in quelle del Nord, poichè il pelo d' entrambe è corto ed aspro; per lo contrario conviene

(*a*) *Pelles eorum etiam detractas corpori sensum æquorum retinere tradunt semper æstu maris recedente inhorrescere.* Plin. *Hist. nat.* lib. IX., cap. XIII. — Severino dice di aver veduto questo miracolo, ma lo esprime con tanta esagerazione, ch' è incredibile; egli dice; che quando spira il vento di settentrione, i peli, che si erano rizzati al vento del Mezzo dì, si distendono talmente, che sembrano annientati. *Mémoires pour servir à l' Histoire des animaux*, *Part. I.*, *pag.* 193.

in qualche maniera a queſta piccola foca, il cui pelo è ondeggiante e molto più morbido e lungo di quello delle altre; in generale le foche dei mari meridionali hanno il pelo aſſai più fino e più morbido (*a*) di quello dei mari ſettentrionali; altronde Cardano afferma (*b*), che queſta proprietà, che fu creduta favoloſa, è ſtata trovata reale nelle Indie; ſenza preſtare a queſta aſſerzione di Cardano più fede che non è duopo, indica eſſa almeno, che queſto effetto ſuccede nelle foche dell' India; egli ſi può ſoſpettare, che realmente ciò altro non ſia, che un fenomeno elettrico, di cui gli Antichi e i Moderni ignorando la cagione hanno attribuito l'effetto al fluſſo e rifluſſo del mare. Comunque ciò ſia, le ragioni che abbiamo di ſopra addotte ſono ſufficienti a far preſumere, che queſta piccola foca ſia la *foca* degli Antichi, e pare altresì, che ſia quella, che Rondelet (*c*) chiama *Foca del Mediterraneo*, la quale ſecondo lui ha il corpo a proporzione più lungo e meno groſſo della foca dell' Oceano. La grande foca, di cui il Sig. Parſons ha

(*a*) I vitelli marini dell' iſola di Juan Fernandes hanno una pelliccia così fina e corta, che non ne ho veduta ſimile altrove. *Voyage de Dampier*, *Tom. I.*, *pag.* 118.

(*b*) Cardan, *de ſubtilitate*, lib. X.

(*c*) Rondelet, *de Piſcibus*, lib. XVI.

date le misure e la figura, e che è venuta verisimilmente dai mari settentrionali, pare di una specie diversa dalle altre due, poichè non avendo ancora denti e non essendo adulta, non lasciava però d'essere più del doppio in grandezza in tutte le sue dimensioni, ed aveva conseguentemente dieci volte più di volume e di massa delle altre. Il Sig. Parsons, secondo che l'ha ottimamente contrassegnata il Sig. Klein (*a*), ha dette molte cose in poche parole al soggetto di questo animale; siccome le sue osservazioni sono scritte in Inglese, così ho giudicato di dovere farne la traduzione per estratto (*b*).

(*a*) Klein, *de quad.*, pag. 93.

(*b*) Questo vitello marino si vedeva in Londra nell *Charing croſſ*, nel mese di Febbrajo 1742-3 ..... Le figure esposte d'Aldrovando, Jonston, e d'altri essendo di profilo, ci hanno fatto incorrere in due errori; il primo si è, ch'esse fanno vedere il braccio, il quale non è visibile all'esterno in qualunque positura sia l'animale, il secondo si è, che rappresentano i piedi come due ale, mentre sono due veri piedi colle membrane e con cinque diti o cinque unghie, e i diti sono composti di tre giunture. Le unghie dei piedi anteriori assai grandi e larghi: quelli sono molto simili a quelli di una talpa; sembrano fatti per istrisciarsi per terra e per nuotare: vi è una membrana stretta fra ogni dito; ma i piedi di dietro hanno membrane assai più lunghe, e non servono all'animale che per remigare nell'acqua..... Questo era femmina, e morì ai se-

Ecco dunque tre ſpecie di foche, che ſembrano differenti infra di loro. La piccola foca nera delle Indie e del Levante, il vitello marino o foca dei noſtri mari, e la grande foca

---

dici di Febbrajo 1742-3. Aveva intorno alla bocca grandi peli di una ſoſtanza traſparente e cornea. Le viſcere erano come il ſevo; gli ſtomachi, gl' inteſtini, la veſcica, i reni, le uretre, il diafragma, i polmoni, i groſſi vaſi del ſangue, e le parti eſteriori della generazione erano come nella vacca; la milza aveva due piedi di lunghezza, quattro pollici di larghezza, ed era aſſai ſottile; il fegato era compoſto di ſei lobi, ciaſcuno di queſti era lungo e ſottile come la milza; la veſcichetta del fiele era aſſai piccola, il cuore era lungo e tenero nella ſua teſſitura, avente un foro ovale aſſai largo, e le colonne carnoſe aſſai grandi. Nello ſtomaco più baſſo, vi erano in circa quattro libbre di peſo di piccole pietre taglienti e angolari, come ſe l'animale le aveſſe ſcelte per tritare il cibo . . . . . Il corpo della matrice era piccolo al paragone delle due corna, ch' erano grandiſſime e groſſiſſime. Le ovaje erano aſſai groſſe, e le corna della matrice erano aperte per un gran foro al lato delle ovaje. Io eſpongo la figura di queſte parti . . . . come pure quella dell' animale, che io ſteſſo ho diligentemente delineato. Queſto animale è viviparo, allatta i ſuoi parti; la ſua carne è ſoda e muſcoloſa; era aſſai giovane quantunque aveſſe ſette piedi e mezzo di lunghezza, perchè quaſi non avea denti, e non avea ancora che quattro piccoli buchi ſituati regolarmente, e formanti un quadrato intorno all' ombelico, erano queſti i veſtigj di quattro poppe, che dovevano col tempo comparire. *Tranſ. Phil.*, num. 469., *pag.* 383. & 386.

foca dei mari del Nord, ed appunto alla prima ſpecie è duopo riportare quanto gli Antichi hanno ſcritto della *foca*. Ariſtotele conoſceva molto bene queſto animale, quando diſſe, che era di una natura ambigua e media fra gli animali acquatici e terreſtri; che queſto è un quadrupede monco e imperfetto; che non ha orecchie eſteriori, ma ſolo dei buchi apparentiſſimi per udire; che ha la lingua forcuta, poppe e latte, ed una piccola coda come quella del cervo: ma egli pare, che ſiaſi ingannato aſſicurando, che queſto animale non ha fiele; è certo che almeno ne ha la veſcichetta: il Sig. Parſons dice veramente, che la veſcichetta del fiele nella grande foca, che ha deſcritto, era aſſai piccola; ma il Sig. Daubenton ha trovata nella noſtra foca che ha anatomizzata una veſcichetta di fiele proporzionata alla grandezza del fegato, ed i Signori dell' Accademia delle Scienze, i quali pure hanno trovata queſta veſcichetta del fiele nella foca, che hanno deſcritta, non dicono, ch' eſſa foſſe d'una piccolezza conſiderabile.

Del reſto Ariſtotele non poteva avere alcuna cognizione delle grandi foche dei mari agghiacciati, poichè nel ſuo tempo tutto il Nord dell' Europa e dell' Aſia era ancora incognito; i Greci ed i Romani conſideravano i Galli e la Germania come il loro Nord; i Greci maſſimamente conoſcevano

poco gli animali di queſti paeſi ; vi è dunque tutta la veriſimiglianza che Ariſtotele, il quale parla della *foca* come di un animale comune, non abbia inteſo con queſto nome che la *foca* del Mediterraneo, e che non abbia conoſciute le foche del noſtro Oceano più che le grandi foche dei mari del Nord.

Queſti tre animali quantunque per la ſpecie diverſi, hanno molte proprietà comuni, e debbono eſſere conſiderate come di una medeſima natura. Le femmine partoriſcono d'inverno ; depongono i loro parti in terra ſopra un banco d'arena, ſopra uno ſcoglio, o in una picola iſola, ed a qualche diſtanza dal continente ; ſtanno diritte per allattarli (*a*), e li nudriſcono in tal modo per dodici o quindici giorni nel ſito ove ſono nati, dopo i quali la madre li conduce con ſeco al mare, e loro inſegna a nuotare e a procacciarſi il vitto ; e quando ſono ſtanchi li riceve ſul dorſo. Siccome non ne partoriſce che due o tre, così le ſue cure non ſono diviſe, e l'educazion loro è preſto terminata ; altronde queſti animali hanno naturalmente aſſai d'intendimento e di ſenſo ; s'in-

(*a*) Quando i vitelli marini ſono in mare, i loro piedi poſteriori ſervono ad eſſi di coda per nuotare, e in terra di ſedile, quando danno il latte ai loro parti. *Voyage de Dampier, Tom. I.*, pag. 117.

tendono ſcambievolmente, ſi ajutano, ſi ſoccorrono; i parti riconoſcono la madre loro in mezzo ad una moltitudine; diſtinguono la ſua voce, e quando li chiama, vanno ad eſſa ſenza ingannarſi (*a*). Noi ignoriamo quanto tempo ſi portino dalla madre; ma a giudicarne da quello dell' aumento, dalla durata della vita, ed anche dalla grandezza dell' animale, pare, che queſto tempo debba eſſere di più meſi, e l'aumento eſſendo di alcuni anni, la durata della vita dee eſſere molto lunga; io ſono inclinatiſſimo a credere, che queſti animali vivano aſſai più tempo che non ſi è potuto rilevare, forſe cento anni e più; perchè ſi ſa, che i cetacei in generale vivono più lungamente degli animali quadrupedi, e ſiccome la foca forma una miſchianza tra gli uni e gli altri, dee partecipare della natura dei primi, e conſeguentemente vivere più che gli ultimi.

La voce della foca ſi può paragonare al latrato d'un cane fioco: ne' primi anni mette un grido più chiaro quaſi come il miagolamento di un gatto; i parti, che ſi tolgono alla madre miagolano di continuo, e ſi laſciano talora morire d'inedia piuttoſto che prendere il cibo, che ſi offre ad eſſi. Le vecchie foche latrano contro quelli, che

(*a*) Voyage de Dampier, *Tom. I.*, *pag.* 119.

le percuotono, e fanno tutti gli sforzi per mordere e vendicarsi; in generale questi animali sono poco timorosi, ed egualmente animosi. Si è notato, che il fuoco dei lampi o lo strepito del tuono in luogo di spaventarli, pare che li ricrei; escono dall' acqua in tempo di procella; allora abbandonano i loro banchi di ghiaccio per evitare l'urto dei flutti, e vanno a terra a prendersi follazzo della tempesta e a ricevere la pioggia, che li rallegra assai. Hanno essi naturalmente cattivo odore, e che si fa sentir di lontano: avviene spesso, che quando si perseguitano depongono i loro escrementi, che sono gialli, e di un odore abbominevole; hanno essi una prodigiosa quantità di sangue, e siccome hanno altresì un gran peso di grascia sono perciò di una natura grave e pesante; dormono assai, e d'un sonno profondo (*a*); amano di dormire al sole, sopra banchi di ghiaccio, sopra gli scogli, e l'uomo si accosta loro senza svegliarsi, e questo è il modo più usato da prenderli. Di raro si pigliano con armi da fuoco, per-

(*a*) *Nullum animal graviore somno premitur. Pinnis quibus in mari utuntur, humi quoque pedum vice serpunt; sursum deorsumque claudicantium more se moventes ..... Capitur dormiens vitulus marinus præsertim humano mucrone quia profundissime dormit.* Olai Magni, *de Gent. sept.*, pag. 165.

chè non muojono repentinamente feriti anche da una palla nella teſta; ſi gittano in mare e ſono per gli cacciatori perduti: ma quando ſi ſorprendono addormentati preſſo, od anche lungi dal mare, giacchè non poſſono fuggire, che lentiſſimamente, ſi uccidono a colpi di pertiche e di baſtoni: ſono duriſſimi e vivaciſſimi; „ non muojono facilmente, „ dice un teſtimonio oculare, perchè quantunque ſieno mortalmente feriti, e perdano quaſi tutto il ſangue e ſieno anche ſcorticati, non laſciano ancora di vivere, e „ fa orrore vederli avvoltolarſi nel loro ſangue. Ciò è quanto abbiamo oſſervato riſpetto a quella foca, che noi abbiamo uccisa, la quale avea otto piedi di lunghezza, perchè dopo di averla ſcorticata e ſpogliata della maggior parte del ſuo graſſo, „ e malgrado tutti i colpi che aveva ricevuti „ ſulla teſta e ſul muſo, non laſciava di „ voler mordere ancora; afferrò pure una „ mezza picca, che le fu preſentata con tanto vigore come ſe non foſſe ſtata ferita; „ dopo tuttociò le abbiamo immerſa una „ mezza picca a traverſo del cuore e del fegato, donde uſcì ancora tanto ſangue, „ quanto ne metterebbe un giovenco". *Raccolta dei viaggi del Nord. Tom. II. pag.* 117. *e ſeg.* Del rimanente, la caccia, o ſe vuolſi la peſca di queſti animali non è difficile e non laſcia di eſſere utile, perchè la carne

non è cattiva da mangiarſi (*a*); la pelle (*b*) fa una buona pelliccia; gli Americani ſe ne

---

(*a*) La ſeconda ſpecie di lupi marini (*phoque*) è più piccola della prima (*roſmar*, o *vacche marine*); depongono pure i loro parti in terra in queſte iſole (del Tonſquet, America ſettentrionale) ſull' arena, ſugli ſcoglj, ed ovunque trovino delle alture .... I ſelvaggi fanno loro la guerra; la carne n' è buona da mangiare, ne eſtraggono dell' olio, ch' è un intingolo in tutt' i loro banchetti. Queſti lupi marini incagliano in terra in ogni ſtagione, e poco ne ſtanno lontani ..... In tempo ſereno ſi trovano ſu una coſta d' arena, o ſugli ſcoglj, dove dormono al ſole .... Vi ſono dei ſiti, dove arrenano due o trecento in una frotta .... Si uccidono facilmente .... Tutto l' olio, che ſe ne eſtrae, capiſce nella loro veſcica, in cui i Selvaggi lo ripongono dopo di avernelo eſtratto; queſt' olio è buono da mangiarſi freſco e per friggere il peſce, è ancora eccellente per abbruciare, non ha nè odore, nè fumo come quello di uliva, e nel barile non laſcia nè lordure, nè fecce al fondo. *Deſcription de l'Amérique ſeptentrionale, par Denis, Tom. II., pag.* 225.

(*b*) Il vitello marino ha, oltre al ſuo graſſo, una pelle, che ſi vende tre, quattro o cinque ſcelini a proporzione della ſua bellezza e grandezza. *Deſcription de la pêche de la Baleine, par Zorgdarger, pag.* 196. — Si adoperava per l' addietro una gran quantità di pelli di lupi marini a fare dei manicotti, ma ora la moda n' è ſpenta, e il loro maggior uſo ſi è al preſente di coprire i bauli e le borſe; quando ſono tanè ſono granite come il marocchino, ſono men fine, ma non ſi ſpelano così facilmente, e conſervano più lungamente tutta la loro freſchezza: ſe ne

ſervono per fare dei palloni (*a*), che riempiono d'aria, e di cui ſervonſi come di zatte: ſi eſtrae dal loro graſſo un olio più chiaro e di men diſguſtoſo ſapore, che da quello del porco marino o dagli altri cetacei.

A tre ſpecie di foche, di cui abbiam favellato, è forſe meſtieri di aggiungerne, come abbiam detto, una quarta, di cui l'autore del viaggio d'Anſon ha data la figura e la deſcrizione ſotto il nome del *leone marino*; eſſa è numeroſiſſima ſulle coſte delle terre Magellaniche e nell'iſola di Juan Fernandes nel mare del ſud. Queſti leoni marini ſomigliano alle foche o ai vitelli marini, i quali ſono molto comuni in queſto ſteſſo tratto, ma ſono aſſai più grandi; quando ſono compiutamente creſciuti; hanno circa da undici fino a diciotto piedi di lungo, ed in circonferenza da ſette o otto piedi fino ad undici. Sono così graſſi, che dopo di averne traforata e aperta la pelle, che è groſſa un pollice, ſi trova almeno un piede di graſſo prima di arrivare alla carne. Si eſtraggono

fanno delle buoniſſime ſcarpe e degli ſtivaletti, che non ricevono l'acqua; ſe ne coprono le ſedie, il cui legno ſia più uſato della coperta. *Hiſtoire de la Nouvelle France, par le Pére Charlevoix, Tom. III., pag* 147.

(*a*) La loro pelle ſerve a fare dei palloni in vece di barchette. *Voyage de Frezier, pag.* 75.

da un ſolo di queſti animali fino cinquecento boccali di olio miſura di Parigi: ſono tutto inſieme molto ſanguigni; quando ſi feriſcono profondamente e in molti ſiti per volta, ſi vede per ogni parte ſpicciare il ſangue impetuoſamente. Un ſolo di queſti animali, a cui fu tagliata la gola, e di cui ſi è raccolto il ſangue, n'empiè due barili, ſenza miſurare quello, che rimaneva nei vaſi del corpo. La loro pelle è coperta d'un pelo corto, d'un colore tanè chiaro, ma la coda e i piedi ſono nericci; le dita ſono congiunte da una membrana, la quale non ſi eſtende fino alla eſtremità, e che in ciaſcuno è terminata da un unghia. Differiſcono dalle altre foche, non pure per la grandezza e per la groſſezza, ma per altri caratteri ancora; i leoni marini maſchi hanno una ſpecie di groſſa creſta o tromba, che loro pende dall' eſtremità della maſcella ſuperiore della lunghezza di cinque o ſei pollici. Queſta parte non ſi trova nelle femmine, il che a prima viſta le fa diſtinguere dai maſchi, oltre che ſono aſſai più piccole. I maſchi più forti ſi fanno uno ſtuolo di molte femmine, a cui impediſcono, che gli altri maſchi ſi avvicinino. Queſti animali ſono veri anfibj, paſſano tutta l'eſtate nel mare, e tutto l'inverno in terra, ed in queſta ſtagione partoriſcono le femmine; non producono che due o tre parti, ch'eſſe allattano, i quali naſcendo ſono groſſi

come un vitello marino adulto. I leoni marini in tutto il tempo, che ſono a terra vivono dell' erba, che creſce ſulle rive delle acque correnti, e il tempo, in cui non ſi paſcono, lo impiegano a dormire nel loto; ſembrano d'un naturale aſſai pigro, e ſi deſtano difficilmente; ma hanno la precauzione di porre dei maſchi intorno i ſiti, in cui dormono; e diceſi che queſte ſentinelle ſi prendono cura di ſvegliarli, quando alcuno ſi avvicina. I loro gridi ſono molto ſtrepitoſi e di diverſi tuoni: ora grugniſcono come porci, ed ora nitriſcono come cavalli; ſi azzuffano ſovente, e ſopra tutto i maſchi, che ſi contendono le femmine, e ſi fanno grandi ferite coi denti. La carne di queſti animali non è cattiva da mangiarſi; la lingua maſſimamente è buona come quella del bue. E' faciliſſimo ucciderli, perchè non poſſono nè difenderſi, nè fuggire; ſono così peſanti, che hanno difficoltà a dimenarſi, e molto più a volgerſi indietro; è ſolo meſtieri guardarſi dai loro denti, i quali ſono fortiſſimi, onde potrebbono ferire chi ſi preſentaſſe ad eſſi a fronte e troppo da vicino (*a*).

Per altre oſſervazioni paragonate con que-

(*a*) Voyage autour du Monde, par Anſon, *pag.* 100. *& ſuivantes*, in cui ſi vede la figura del maſchio e della femmina.

ſte, e per alcuni rapporti, che ne inferiremo, ci ſembra che queſti leoni marini, che ſono alla punta dell' America meridionale ſi trovino, toltene alcune varietà, ſulle coſte ſettentrionali del medeſimo continente. Le grandi foche dei mari del Canadà, di cui parla Denis, ſotto il nome di lupi marini, e ch'egli diſtingue dai piccoli vitelli marini ordinarj, potrebbono eſſere della medeſima ſpecie dei leoni marini delle terre Magellaniche. I loro parti (dice queſto Autore, che è molto eſatto) ſono naſcendo più groſſi del più groſſo porco, che ſi veda, ed anche più lunghi: ora egli è certo, che le foche o vitelli marini del noſtro Oceano non ſono sì grandi anche adulti; quello del Mediterraneo, cioè la *foca* degli Antichi è ancora più piccolo, e non v'è, che la foca deſcritta dal Sig. Parſons, la cui grandezza convenga a quelli di Denis (*a*). Il Sig. Parſons non dice da qual mare veniſſe queſta gran foca; ma ſia pur venuta dal mare ſettentrionale dell' Europa, o da quello dell America, potrebb' eſſere, che

(*a*) Si può altresì aggiugnere alla teſtimonianza di Denis, quella del Padre Criſtiano Leclerq, „ ci ſono (dice queſto Autore) dei lupi marini ſulle coſte dell' America ſettentrionale, di cui ſono alcuni così grandi e così groſſi, come i cavalli e i buoi". Queſti lupi marini ſi appellano *Ovaſpous*. *Relation de la Gaſpeſie, pag.* 490.

foſſe lo ſteſſo che il lupo marino di Denis, e lo ſteſſo pure che il leone marino di Anſon; perchè è della ſteſſa grandezza, poichè non eſſendo adulta, nè vicina ad eſſerla, avea ſette piedi di lunghezza; altronde la differenza più apparente dopo quella della grandezza, che vi è tra il leone e il vitello marino ſi è, che nella ſpecie del leone marino, il maſchio ha una gran creſta alla maſcella ſuperiore, ma la femmina ne è ſenza. Il Sig. Parſons non ha veduto il maſchio, e non ha deſcritto che la femmina, la quale non aveva in fatti la creſta, e che ſomiglia in tutto alla femmina del leone marino di Anſon. Aggiungaſi a tutte queſte conformità un rapporto anche più preciſo, vale a dire ciò, che dice il Sig. Parſons, che la ſua gran foca aveva gli ſtomachi, e gl' inteſtini come una vacca, e al tempo ſteſſo l'autore del viaggio di Anſon dice, che il leone marino non ſi nudriſce, che di erbe per tutta l'eſtate; è dunque probabiliſſimo, che queſti due animali ſieno iſteſſamente conformati, o piuttoſto, che queſti ſieno gli ſteſſi animali differentiſſimi delle altre foche, che non hanno che uno ſtomaco, e che ſi nudriſcono di peſci.

Woodes Rogers avea parlato, prima dell' autore del viaggio d'Anſon, di queſti leoni marini delle terre Magellaniche, e li ha deſcritti alquanto diverſamente. " Il leone ma-

„ rino (egli dice) è una creatura assai stra-
„ vagante, d'una prodigiosa grossezza; se ne
„ sono veduti di venti piedi di lunghezza
„ e più, i quali non potevano pesar meno
„ di quattro mila libbre; io ne ho veduti
„ assai di sedici piedi, i quali ne pesavano
„ forse due mila; però mi fa maraviglia,
„ che si possa estrarre tant'olio dal lardo di
„ questi animali. La forma del lor corpo si
„ accosta molto a quella dei vitelli marini,
„ ma hanno la pelle più grossa di quella
„ d'un bue; il pelo corto e ruvido, la testa
„ assai più grossa a proporzione, la bocca
„ molto grande, gli occhi d'una grossezza
„ mostruosa, e il muso, che rassomiglia a
„ quello d'un leone con dei terribili mustac-
„ chi, il cui pelo è così aspro, che potrebbe
„ servire per istteccadenti. Verso la fine del
„ mese di Giugno questi animali vanno sull'
„ isola (di Juan Fernandès) per partorire,
„ e depongono i loro parti a un tratto di
„ fucile dal lido del mare; ivi si tratten-
„ gono fino al termine di Settembre senza
„ cangiar sito, e senza prendere alcun nu-
„ drimento, almeno non si vedono man-
„ giare; io stesso ne ho osservati alcuni,
„ che dimoravano otto giorni interi nel loro
„ albergo, da cui non sarebbono partiti,
„ se non gli avessimo spaventati .... Ve-
„ demmo ancora all'isola di *Lobos de la*
„ *Mar*, sulla costa del Perù, nel mare del

„ Sud, alcuni leoni, e assai più di vitelli „ marini (*a*).

Queste osservazioni di Woodes Rogers, le quali si accordano con quelle dell'Autore del viaggio d'Anson, pare, che provino altresì, che questi animali vivano d'erbe, quando sono in terra; perchè è poco probabile, che passino senza cibo tre mesi, massimamente allattando i loro parti. Si trovano nella raccolta delle Navigazioni nelle terre australi molte cose relative a questi animali, ma nè le descrizioni, nè i fatti, ci sembrano esatti: per esempio si è detto, che al fianco del porto di Renards, allo stretto Magellanico (*b*) vi erano dei lupi marini così grossi, che il loro cuojo disteso era largo trentasei piedi; ma questa è certamente una esagerazione; si è detto che sulle due isole del porto Desire nelle terre Magellaniche, questi animali somigliano ai leoni per la parte anteriore del loro corpo, avendo la testa, il collo e le spalle fornite di una lunghissima criniera assai folta (*c*) ciò è ancora più esagerato; perchè questi animali hanno soltanto intorno al collo un

(*a*) Voyage autour du Monde, de Woodes Rogers, *Tom. I. pag.* 207. & 223.

(*b*) Navigations aux terres Australes. *Paris*, 1756. *Tom. I. pag.* 168.

(*c*) *Idem*, *Ibidem*, pag. 221.

po' più di pelo, che ſul rimanente del corpo, ma queſto pelo non è più lungo di un dito (*a*). Si è detto altresì, che ci ſono di queſti animali, i quali hanno più di diciotto piedi di lunghezza; che di quelli, che non ne hanno che quattordici piedi ve n'ha delle migliaja; ma che i più comuni non ne hanno che cinque (*b*). Ciò potrebbe indurre a credere, che ve ne aveſſe di due ſpecie, l'una aſſai più grande dell'altra, perchè l'Autore non dice, che queſta differenza proceda da quella dell'età, il che appunto era neceſſario a dirſi per prevenire l'errore. „ Queſti animali, dice Coreal (*c*), „ aprono ſempre la bocca: due uomini ſten„ tano a ucciderne uno collo ſpiedo, che è „ l'arme migliore, che poſſano uſare. Una „ femmina allatta quattro o cinque parti, „ ed allontana gli altri, che ſe le avvici„ nano, dal che io giudico, che abbiano „ quattro o cinque figlj in un parto ". Queſta preſunzione è ben fondata, perchè la grande foca deſcritta da M. Parſons avea quattro poppe ſituate in guiſa, che formavano un quadrato, di cui era cen-

(*a*) Hiſtoire du Paraguai, par le P. Charlevoix, *Tom. VI. pag.* 181.
(*b*) Navigations aux terres Auſtrales, *Tom. II. pag.* 11.
(*c*) Voyage de Coreal, *Tom. II. pag.* 180.

tro l'ombelico. Io ho creduto di dover raccogliere, ed esporre qui tutt' i fatti, che hanno rapporto a questi animali, che sono poco conosciuti, e di cui sarebbe da desiderarsi, che alcun abile Viaggiatore ce ne facesse la descrizione, e quella massimamente delle parti interiori, dello stomaco, degl' intestini, ec. perchè se ci riportiamo alle testimonianze dei Viaggiatori, si può credere, che i leoni marini sieno della classe degli animali ruminanti, che hanno molti stomachi, e che in conseguenza sieno d'una specie molto lontana da quella delle foche o vitelli marini, i quali certamente non hanno, che uno stomaco, e debbono essere posti nel numero degli animali carnivori.

Il Morso (*a*)

Ovvero

la Vacca Marina.

Il nome di vacca marina, sotto cui il morso è più generalmente conosciuta è stato

---

(*a*) Morso, *Morss*, nome di questo animale in lingua Russa, e che noi abbiamo adottato volgarmente *Vacca marina*. Bestia dal gran dente; *Mors*, in Inglese; *Walros* o *Walrus* in Tedesco e in Olandese; *Rosmarus*, in Danimarchese e in Islandese.

mal applicato (*a*): poichè l'animale che io accenno non ſomiglia nè punto, nè poco alla vacca terreſtre; il nome di elefante di mare, che altri gli hanno dato è meglio immaginato, perchè è fondato ſopra un ſolo rapporto, e ſopra un carattere apparentiſſimo. Il morſo ha, come l'elefante, due gran denti d'avorio, ch' eſcono della maſcella ſuperiore, ed ha la teſta formata, o piuttoſto sformata alla ſteſſa guiſa dell' elefante, a cui ſomiglierebbe perfettamente per queſta parte principale, ſe aveſſe una proboſcide; ma il morſo è non ſolo ſenza queſto iſtromento, che ſerve di braccio e di mano all' elefante; lo è ancora dell' uſo delle vere braccia e delle gambe; queſti membri ſono come nelle foche celate ſotto la pelle, non

---

Wallrus. Deſcription des Indes occidentales, par de Laët, pag. 41. fig. ibid. *Nota*. Queſta figura è ſtata copiata da Wormius. *Mus. Worm. pag.* 289.

Roſmarus verus. Jonſton, *de piſcibus*, *pag.* 160. *Tab. XLIV.*

Vache marine. Hiſtoire d'Islande & du Groenland, Tom. II. pag. 159. fig. pag. 168.

Roſmarus. *Phoca dentibus laniariis ſuperioribus exſertis*. Linn. *Syſt. Nat. edit. X. pag.* 38.

(*a*) *Nota*. Queſto nome viene forſe, come quello del vitello marino, dall' avere il morſo e la foca un grido, che imita il muggito d' una vacca o d' un vitello. *Ipſis*, [dice Plinio parlando delle foche] *in ſomno mugitus, unde nomen vituli. Lib. IX. cap. XIII.*

ne ſporgono al di fuori, che le mani e i due piedi; il ſuo corpo è lungo, gonfio nella parte dinanzi, ſtretto verſo quella di dietro, e in ogni parte coperto di un certo pelo; le dita dei piedi e delle mani ſono avviluppate in una membrana, e terminate da unghie corte e acute, e groſſe ſetole a foggia di muſtacchi le cingono la bocca; la lingua è ſcavata; non ha conche nelle orecchie ec. talchè eccettuatine due gran denti, che le cangiano la forma del capo e i denti inciſivi, che le mancano all' alto e al baſſo, la vacca marina ſomiglia in tutto alla foca; è ſoltanto più grande, più groſſa, e più forte; le foche più grandi non hanno al più che ſette o otto denti; la vacca marina ne ha comunemente dodici, e ſe ne trovano di ſedici piedi di lunghezza, e di otto o nove di larghezza. Hanno pure di comune colle foche l'abitare negli ſteſſi luoghi, e ſi trovano quaſi ſempre inſieme; hanno molte inclinazioni comuni; tengonſi entrambe nell' acqua; ſalgono ſu i banchi di ghiaccio; allattano e allevano nella ſteſſa guiſa i loro parti; e gli nutriſcono coi medeſimi alimenti; vivono in ſocietà, e viaggiano in truppa; ma la ſpecie della vacca marina non varia tanto come la foca; pare, che non vada così lontano, che ſia più attaccata al ſuo clima, e che di rado ſe ne trovino altrove, fuorchè nei mari del Nord: però la foca

era nota agli Antichi, e la vacca marina no.

La maggior parte dei Viaggiatori, che hanno frequentati i mari settentrionali dell' Asia (*a*), dell' Europa, e dell' Ameri-

---

(*a*) Si trovano dei denti del morso nei contorni della nuova Zembla e in tutte le isole fino all' Obi; si pretende, che se ne trovino parimente fino nei contorni di Jenisci, e che ne sieno stati veduti altre volte fino a Piasida: se ne trovano quindi in quantità verso la punta di Schalaginskoi presso gli Schuktschii, dove sono grossissimi .... E' credibile, che si trovino molti di questi animali da questo luogo fino al fiume Anadir, poichè tutti i denti, che si portano per vendere a Jakutzk vengono d' Anadirskoi: se ne trovano pure nello stretto di Hudson all' isola Phelipeaux, dove sono lunghi un' auna [di Russia], e sono grossi come un braccio, essi somministrano del buon avorio, come le zanne degli elefanti [*Voyez les voyages du Nord, Tom. VI. pag. 7.*] ..... „ Ho veduti a Jakutzk alcuni di questi denti „ di morso, che avevano cinque quarti di auna „ di Russia, ed altri un' auna e mezzo di lunghezza, comunemente sono più larghi che „ grossi, hanno fino quattro pollici di larghezza „ alla base..... Io non ho udito dire, che „ presso di Anadirskoi siasi mai andato alla caccia o alla pesca del morso per averne i denti, „ di cui ne vengono in gran quantità; mi è „ stato per lo contrario asscurato, che gli abitanti trovano questi denti distaccati dall' animale sulla bassa costa del mare, e che in conseguenza non è mestieri di uccidere prima i „ morsi.... Molte persone mi hanno dimandato se i morsi d' Anadirskoi erano una specie „ diversa da quelli, che si trovano nel mare

ca (*a*) hanno fatta menzione di queſto animale; ma Zorgdrager (*b*) ci ſembra quello, che ne

„ del Nord, e nell' ingreſſo occidentale del mare „ agghiacciato, perchè i denti di queſta parte „ ſono aſſai più groſſi di quelli d' occidente... „ Egli pare, che i morſi della Groelandia e „ quelli che ſono nella parte occidentale del „ mare agghiacciato, non abbiano alcuna comu- „ nicazione con quelli, che ſono all' Eſt di „ Kolima, e preſſo alla punta di Schalaginskoi, „ e più lontano, vicino ad Anadirskoi.... Lo „ ſteſſo è di quelli della Baia d' Hudſon, non „ pare, che vi ſi poſſano aggiugnere quelli dei „ Tſchuktſchi.... nondimeno tutti accordano, „ che i morſi d' Anadirskoi non ſono diverſi „ nè per la groſſezza, nè per la figura da quelli „ di Groelandia, ec." *Voyage de Gmelin en Sibérie, Tome III. pag.* 148. *& ſuivantes. Nota.* Il Sig. Gmelin non iſcioglie queſta queſtione, a cui tuttavia parmi, che ſi poſſa fare una ſoddisfacente riſpoſta; ciò è, che come dice egli ſteſſo, non ſi va alla caccia di queſti animali ad Anadirskoi, nè in tutta quella parte orientale del mare agghiacciato, e che in conſeguenza non ſi portano, che denti di queſti animali morti naturalmente; però non ſorprende, che queſti denti giunti al compiuto loro aumento ſieno più grandi di quelli dei morſi di Groelandia, che ſi uccidono ſovente in tarda età.

(*a*) Sulle coſte dell' America ſettentrionale ſi veggono pure delle vacche marine altrimenti appellate *Beſtie dal gran dente*, perchè hanno due groſſi denti, e lunghi come la metà del braccio... non v' è avorio più bello, ſe ne trovano all' iſola di Sable. *Deſcription de l'Amérique ſeptentrionale par Denis, Tom. II. pag.* 257.

(*b*) *Deſcription de la priſe de la baleine & de la*

parli con maggior cognizione, ed ho creduto di dover qui collocare la traduzione e l'estratto di questo articolo della sua opera, che mi è stata comunicata dal Sig. Marchese di Montmirail.

„ Si trovavano per l'addietro nella baia
„ d'Horisont e in quella di Klock molte
„ vacche marine e foche, ma oggidì ve ne
„ rimangono poche assai .... le une e le
„ altre vengono ne' maggiori caldi dell'estate
„ nelle pianure vicine, e se ne vedono tal-
„ volta truppe di ottanta, cento e fino due-
„ cento, singolarmente di vacche marine,
„ le quali possono dimorarvi per alcuni gior-
„ ni seguiti, e finchè la fame le riconduce
„ al mare: questi animali somigliano molto
„ nell' esteriore alle foche, ma sono più forti
„ e più grossi, hanno cinque dita alle zampe
„ come le foche, ma le unghie sono più
„ corte; la pelle della vacca marina, prin-
„ cipalmente verso il collo è grossa un pol-
„ lice, rugosa e coperta d'un pelo cortissi-
„ mo di varj colori; la mascella superiore
„ è armata di due denti d'una mezz' auna
„ o d'un' auna di lunghezza; queste zanne,
„ che sono cave nella radice s'ingrandiscono

---

pêche du Groenland, &c. par Corneille Zorgdrager. *Nuremberg*, 1750. in Tedesco. *Nota*. Quest' opera è stato da prima scritta in Olandese, e questo estratto si fece sulla traduzione Tedesca.

„ a misura, che l'animale invecchia; se ne
„ vedono talora di quelle, che non ne hanno
„ che una, avendo perduta l'altra in battaglia,
„ o solo per la vecchiezza; questo avorio
„ è d'ordinario più caro di quello dell'ele-
„ fante, perchè è più consistente e duro;
„ la bocca della vacca marina è simile a
„ quella del bue, è rivestita nella parte su-
„ periore e inferiore di peli voti, acuti e
„ grossi come un fascello di paglia; al di
„ sopra della bocca ha due nari, onde questi
„ animali tramandano acqua come la balena,
„ senza fare strepito alcuno; i loro occhi
„ sono scintillanti, rossi, e infiammati nel
„ caldo di estate; e siccome non possono
„ tollerare l'impressione, che fa l'acqua su
„ i loro occhi, dimorano più volentieri nelle
„ pianure di estate, che in ogni altra sta-
„ gione.... si vedono molte vacche marine
„ verso Spitzberg... si uccidono in terra
„ con lancie..... se ne va alla caccia per
„ l'utile, che si tragge dai loro denti e dal
„ loro grasso; l'olio è pregiato quasi come
„ quello di balena; i loro denti costano
„ quanto il loro grasso; l'interno di quelli
„ ha più valore dell'avorio, sopra tutto dei
„ grossi, che sono d'una sostanza più solida,
„ e più dura dei piccoli. Se si vende un
„ fiorino la libbra l'avorio di quelli, si vende
„ tre fiorini e quattro, e spesso cinque quello
„ dei grossi; un dente mezzano pesa tre lib-

„ bre.... e una vacca marina d'ordinaria
„ grandezza rende una mezza botte groſſa
„ di olio, però l'animale intero frutta tren-
„ taſei fiorini, cioè diciotto pe' denti a tre
„ fiorini per libbra, e altrettanto pel ſuo
„ graſſo..... altre volte ſi trovavano nume-
„ roſe ſquadre di queſti animali in terra,
„ ma le noſtre navi, che ogni anno viag-
„ giano a que' paeſi per la peſca delle
„ balene, le hanno talmente ſpaventate, che
„ ſonoſi rifuggite in luoghi appartati, e
„ quelle che vi rimangono non vanno più
„ in moltitudine a terra, ma dimorano nell'
„ acqua o ſtanno ſeparate e diſperſe (*a*) qua

(*a*) *Nota*. Convien dire, che il numero di queſti animali ſia prodigioſamente diminuito, o piuttoſto, che tutti ſienoſi ritirati verſo le coſte ancora ſconoſciute, perchè ſi trova nelle relazioni dei viaggi al Nord, che nel 1704. vicino all'iſola di Cherry, a ſettantacinque gradi quarantacinque minuti di latitudine, l'equipaggio di una nave Ingleſe incontrò una prodigioſa quantità di vacche marine tutte coricate le une vicine alle altre, che erano forſe più di mille. Gl' Ingleſi non ne uccidero che quindici, ma avendo trovata una gran quantità di denti, ne empierono una botte; — che prima dei 13 di Luglio uccidero cento dei detti animali, di cui non traſportarono che i denti.... che nel 1706. altri Ingleſi ne uccidero ſ.te o otto cento in ſei ore; nel 1708. più di nove cento in ſette ore; nel 1710. otto cento in più giorni, e che un uomo ſolo ne uccide quaranta con una lancia.

„ e là ſopra i ghiacci; quando ſi è raggiun-
„ to uno di queſti animali ſul ghiaccio o
„ nell' acqua, ſi ſcaglia ſopra di eſſi un ram-
„ pone forte e fatto eſpreſſamente, e ſpeſſo
„ queſto rampone ſdrucciola ſulla pelle dura
„ e groſſa; ma quando vi è penetrato, ſi
„ tira l'animale con un canape verſo il ti-
„ mone della ſcialupa, e ſi uccide trapaſ-
„ ſandolo con una lancia fatta a tale effet-
„ to, ſi trae quindi ſulla terra più vicina,
„ o in un banco piano di ghiaccio; d'ordi-
„ nario peſa più di un bue. S'incomincia
„ dallo ſcorticarlo, e ſe ne gitta via la pelle,
„ perchè non è buona per nulla (*a*); ſi ſvel-
„ gono dalla teſta con un'accetta i due denti,
„ o ſe ne tronca la teſta ſteſſa per non of-
„ fenderli, ſi fa bollire in una caldaja, e
„ dopo tutto ciò ſi taglia il graſſo in lun-
„ ghe fette e ſi porta alla nave.... Le vac-
„ che marine difficilmente come le balene
„ s'inſeguono a forza di remi e ſovente ſi
„ lancia indarno il rampone, perchè oltre
„ d'eſſere la balena più facile a toccarſi, il
„ rampone non le ſdrucciola ſopra così fa-

(*a*) *Nota*. Zorgdrager ignorava apparentemente, che ſi faceſſe dell' ottimo cuojo con queſta pelle. Ho veduti dei cignoni di carrozza, che erano fortiſſimi e fermiſſimi. Anderſon, dice in ſeguito a Other, che ſe ne fanno pure delle cinghie e delle funi di battelli. *Hiſtoire naturelle du Groenland, Tom. II. pag.* 160.

„ cilmente, come ſulla vacca marina....
„ Si percuote ſpeſſo per tre volte con una
„ lancia forte e ben aguzza prima di potere
„ traforarle la pelle dura e groſſa; perciò
„ è duopo ſtudiare di coglierla in un ſito,
„ in cui la pelle ſia ben teſa, perchè do-
„ vunque acconſente ſi feriſce con difficoltà;
„ conſeguentemente ſi drizza la lancia agli
„ occhi dell' animale, il quale coſtretto per
„ queſto moto a girare la teſta, fa ſtendere
„ la pelle verſo il petto o all' intorno; al-
„ lora ſi avventa il colpo a queſta parte, e
„ ſi ritira la lancia più preſto che ſi può,
„ per impedire che non l'afferri e non fe-
„ riſca il feritore o colla eſtremità dei denti,
„ o colla lancia ſteſſa, come più fiate è av-
„ venuto. Nondimeno queſto attacco ſopra
„ un piccolo banco di ghiaccio non dura mai
„ lungo tempo, perchè la vacca marina fe-
„ rita o no, ſi gitta toſto all' acqua, e in
„ conſeguenza ſi preſceglie l'attaccarla in
„ terra.... Ma non ſi trovano queſti ani-
„ mali, che nei ſiti poco frequentati come
„ nell' iſola di Moſſen dietro Worland, nelle
„ terre, che circondano le baie d'Horiſont
„ e di Klock, ed altrove nelle pianure più
„ appartate e ſopra i banchi d'arena, a cui
„ le navi non ſi avvicinano che rare volte
„ aſſai; que' medeſimi, che vi ſi trovano
„ ammaeſtrati dalle perſecuzioni che hanno
„ ſofferte ſtanno talmente in guardia, che

„ di-

„ dimorano vicino all' acqua per gittarviſi
„ prontamente. Ne ho fatta io ſteſſo la pro-
„ va ſul gran banco d'arena di Rif dietro
„ Worland, ove incontrai una truppa di
„ trenta o quaranta di queſti animali; gli
„ uni erano all' eſtremità della ſponda dell'
„ acqua; gli altri non ne erano che poco
„ diſtanti; noi ci ſiamo fermati alcune ore
„ prima di prender terra, ſperando che in-
„ noltrerebbono un po' più nel piano, e di
„ potere avvicinarci ad eſſi; ma ſiccome non
„ ci è riuſcito eſſendoſi ſempre le vacche
„ marine tenute in guardia, ci ſiamo accó-
„ ſtati con due ſcialupe oltrepaſſandole a
„ diritta e a manca; ma furono quaſi tutte
„ nell' acqua nel momento che noi fummo
„ in terra, tal che la noſtra caccia ſi riduſſe
„ a ferirne alcune, che ſi gittarono in mare,
„ come le non ferite, e non avemmo ſe non
„ quelle, che di nuovo abbiamo colpite nell'
„ acqua.... Anticamente e prima d'eſſere
„ inſeguite le vacche marine ſi avanzavano
„ nelle terre, tal che nelle tempeſte erano
„ aſſai diſtanti dall' acqua, e nella calma an-
„ cora più, però ſi raggiugnevano facilmen-
„ te.... Si camminava rimpetto a queſti
„ animali per impedir loro lo ſcampo dalla
„ parte del mare, eſſi oſſervavano ogni di-
„ ſpoſizione ſenza timore; e ſpeſſo ogni
„ cacciatore ne uccideva uno prima che po-
„ teſſe rifuggirſi nell' acqua. Si formava una

„ sbarra dei loro cadaveri e si collocavano
„ alcune persone in aguato per accoppare
„ quelli che si fermavano; e talvolta se ne
„ uccidevano tre o quattro cento..... Si com-
„ prende dalla prodigiosa quantità di questi
„ animali, onde la terra è coperta, che do-
„ vevano essere per l'addietro numerosissi-
„ mi..... Quando sono feriti diventano fu-
„ riosi, mordendo dall' una e dall' altra parte
„ coi denti; spezzano le armi o le fanno
„ cader di mano a quelli che gli assalgono,
„ ed alla fine invelenìti di rabbia, metto-
„ no la testa fra le due zampe o ale e si
„ lasciano aggirare nell' acqua..... Quando
„ sono in gran numero divengono così ar-
„ diti, che per soccorrersi scambievolmente
„ circondano le scialupe, cercando di tra-
„ passarle coi denti o di rovesciarle urtandole
„ a fianco..... Del resto, questo elefante di
„ mare prima di conoscere gli uomini non
„ temeva di alcun nemico, perchè avea sa-
„ puto domare gli orsi crudeli, che si di-
„ morano nella Groelandia, che si possono
„ porre nel numero dei ladroni di mare ".

Aggiugnendo a queste osservazioni del Sig. Zorgdrager, quelle che si trovano nelle raccolte dei viaggi del Nord (*a*), e le altre,

(*a*) Il cavallo marino [morso] rassomiglia molto al vitello marino [foca], se non è che forse è

che ſono ſparſe in diverſe relazioni, noi avremo una ſtoria ben compiuta di queſto animale; pare, che la ſpecie foſſe altre volte

aſſai più groſſo, eſſendo della groſſezza di un bue; le ſue zampe ſono come quelle del vitello marino, e le anteriori e le poſteriori hanno cinque dita o artigli, ma le unghie ſono più corte; ha la teſta più groſſa, più rotonda e più dura del vitello marino. La pelle ha un pollice di groſſezza, maſſimamente intorno al collo: gli uni l'hanno coperto d'un pelo del colore di ſorcio, gli altri ne hanno pochiſſimo: ſono d'ordinario pieni di galle e di ſcorticature, talchè ſi direbbe, che è ſtata tolta loro la pelle, maſſimamente intorno alle giunture, dove è aſſai rugoſa; hanno alla maſcella ſuperiore due grandi e lunghi denti, che hanno due piedi di lunghezza, e talvolta più; i giovani non hanno queſte zanne, ma loro creſcono coll'età .... Queſti due denti ſono più pregiati e più cari dell'avorio, ſono ſolidi al di dentro, ma la radice è cava .... Queſti animali hanno l'apertura della bocca aſſai larga come quella del bue, e al di ſotto e al di ſopra delle barbozze hanno molte ſetole, che ſono cave al di dentro e della groſſezza di una paglia .... Hanno al di ſopra della barba due nari in forma di un ſemicircolo, per cui rimettono l'acqua come le balene, ma con aſſai minor romore; i loro occhi ſono aſſai elevati al di ſopra del naſo. Queſti ſono roſſi come il ſangue, quando l'animale non li gira, ed io non ho oſſervata alcuna differenza nel girarli: le orecchie ſono poco diſtanti dagli occhi, e ſomigliano a quelli dei vitelli marini: la loro lingua è groſſa come quella d'un bue .... Hanno il collo così groſſo, che durano fatica a rivol-

assai più sparsa, che non lo è al presente, si trovava nei mari delle zone temperate, nel golfo del Canadà (*a*), sulle coste dell'

---

gere la testa, il che gli obbliga a girare estremamente gli occhi; hanno essi la coda corta come quella dei vitelli marini. Non si può estrarre da essi il grasso, come ai vitelli marini, perchè è frammischiato colla carne..... Il loro membro genitale è un osso duro della lunghezza di due piedi in circa, che va scemando verso l'estremità, ed è un poco curvo nel mezzo; presso al ventre questo membro è piatto, ma nel rimanente è rotondo e tutto coperto di nervi..... Vi è apparenza, che questi animali vivano d'erbe e di pesci; il loro sterco è simile a quello del cavallo.... Quando si attuffanno, immergono prima la testa nell' acqua come i vitelli marini; dormono e russano non solo sul ghiaccio, ma altresì nell' acqua, tal che spesso sembrano morti; sono furibondi e coraggiosi; finchè sono in vita si difendono scambievolmente..... Fanno ogni sforzo per liberare quelli, che sono stati presi; si gittano a gara nella scialupa, mordendo, e mettendo spaventevoli muggiti, e per la loro moltitudine costringono gli uomini a fuggire; inseguono la scialupa finchè la perdono di vista.... Si prendono unicamente pei loro denti, ma fra cento se ne troverà talvolta uno, che abbia buoni i denti, perchè gli uni sono ancora troppo giovani, e gli altri li hanno guasti. *Recueil des voyages du Nord, Tom. II. pag.* 117. *& suivantes.*

(*a*) A quarantanove gradi e quaranta minuti di latitudine, vi sono tre isolette nel golfo di S. Lorenzo, sull' una delle quali approda in grandissimo numero una certa specie di foca, animale, come io credo, incognito agli Antichi, appellato

Acadia, ec. ma ella è al preſente confinata nei mari artici: non ſi trovano vacche marine, che in queſta zona fredda, e parimente non ve n'ha che poche nei ſiti frequentati, poche nel mare agghiacciato dell' Europa, e ancora meno nel lago di Groenlandia, nello ſtretto di Davis e nelle altre parti del nord dell' America, perchè all'occaſione della peſca della balena furono per lungo tempo moleſtate e diſcacciate. Paſſato il ſediceſimo ſecolo, gli abitanti di S. Maiò andavano alle iſole Ramee a prendere le vacche marine, che in tal tempo ivi ſi trovavano in gran numero (*a*); non ſono cento anni, che quelli

dai Fiamminghi *Walrus*, e dagl' Ingleſi, che hanno preſo il nome dai Ruſſi, *Morſſ*. Queſto è un animale anfibio e aſſai moſtruoſo, che ſupera i buoi di Fiandra nella groſſezza; ha il pelo come quello di una foca.... Due denti ricurvi al baſſo, lunghi un cubito, che s'impiegano nello ſteſſo uſo dell' avorio, e che ſono dello ſteſſo valore. *Deſcription des Indes occidentales, par de Laët, pag.* 41. — Sulle coſte dell' America ſettentrionale ſi vedono delle vacche marine altrimenti dette *beſtie dal gran dente*, perchè hanno due gran denti groſſi e lunghi come la metà del braccio, e gli altri denti lunghi quattro dita: non v'è avorio più bello. Si trovano di queſte vacche marine nell' iſola di Sable. *Deſcription de l'Amérique ſeptentrionale, par Denis, Tom. II. pag.* 257.

(*a*) Deſcription des Indes occidentales, par de Laët, *pag.* 42.

del Porto Reale al Canadà mandavano barche al capo di Sabbia e al capo Forcuto per la caccia di queſti animali (*a*), che d'indi in poi ſi ſono allontanati da queſti tratti, come pure da quelli dei mari dell'Europa, perchè non ſe ne trovano molti fuor che nel mare agghiacciato dell'Aſia dall'imboccatura dell'Obio fino alla punta più orientale di quel continente, le cui coſte ſono pochiſſime frequentate: ſe ne vedono aſſai di rado nei mari temperati: la ſpecie che ſi trova ſotto la zona torrida e nei mari delle Indie, è diverſa dalle noſtre vacche marine del Nord; queſti temono veroſimilmente o il caldo o la ſalſedine dei mari meridionali: e ſiccome non gli hanno mai valicati, così non gli hanno trovati verſo dell'altro polo, mentre vi ſi vedono le grandi e le piccole foche del noſtro Nord, e parimente ivi ſono più numeroſe, che nelle noſtre terre ſettentrionali.

Nondimeno la vacca marina può vivere, almeno per qualche tempo in un clima temperato: Evrard Worſt dice di aver veduto in Inghilterra uno di queſti animali vivi in età di tre meſi, che non ſi metteva nell'acqua che per piccolo ſpazio di tempo ogni giorno, e che ſi traſcinava per terra; egli

(*a*) Deſcription de l'Amérique ſeptentrionale, par Denis, *Tom. I. pag. 66.*

non dice ch' esso fosse molestato dal calore dell' aria, ma dice al contrario, che quando si toccava prendeva sembiante di animale furioso e robusto, e che respirava con molto strepito dalle nari. Questa giovane vacca marina era della grandezza di un vitello, e molto simile alla foca; avea la testa rotonda, gli occhi grossi, le nari piatte e nere, e che a sua voglia le apriva e chiudeva; non aveva orecchie, ma soltanto due buchi per udire; l'apertura della bocca era assai piccola, la mascella superiore era fornita di un mustacchio di peli cartilaginosi, grossi e ruvidi; la mascella inferiore era triangolare, la lingua grossa, corta, e l'interno della bocca fornito d'ambe le parti di denti piatti; i piedi anteriori e quelli di dietro erano larghi, e la posterior parte del corpo somigliava perfettamente a quella di una foca, questa parte anzi che camminare, si strascinava, i piedi anteriori erano rivolti innanzi, e i posteriori indietro; tutti erano divisi in cinque diti, coperti d'una forte membrana .... la pelle era grossa, dura e coperta d'un pelo corto e disciolto, di colore cenerino: questo animale bisonchiava come un porco, e talora gridava con una voce grossa e forte; era stato trasportato dalla nuova Zembla; non aveva ancora i denti grandi o zanne, ma si vedevano nella mascella superiore le bozze, da cui dovevano uscire:

ſi nudriva con biada bollita col miglio, anzi che mangiare ſucchiava lentamente ; ſi accoſtava con gran difficoltà e grugnendo al ſuo padrone ; tuttavia lo ſeguitava quando gli preſentava da mangiare (*a*).

Queſta oſſervazione, che dà un' idea aſſai giuſta della vacca marina, fa vedere nello ſteſſo tempo, che può vivere in un clima temperato, nondimeno non pare, che poſſa tollerare un gran caldo, nè che abbia mai frequentati i mari del Mezzodì per paſſare da un polo all' altro. Molti Viaggiatori parlano di vacche marine, ch' eſſi hanno vedute nell' Indie, ma queſte ſono di un' altra ſpecie : quella della noſtra vacca marina è facile a diſtinguerſi per le lunghe zanne : l' elefante è il ſolo animale, che le abbia ſomiglianti ; queſta produzione è un effetto raro nella natura, poichè fra tutti gli animali terreſtri e anfibj, l' elefante e la vacca marina ai quali ella appartiene, ſono di ſpecie iſolate, uniche nel loro genere, nè v'ha altra ſpecie di animale, che abbia queſto carattere.

Si aſſicura, che le vacche marine non ſi congiungono come gli altri quadrupedi, ma al roveſcio ; vi è come nelle balene, un

(*a*) Deſcription des Indes occidentales, par de Laët, *pag.* 41.

groſſo e grande oſſo nel membro del maſchio; la femmina partoriſce d'Inverno in terra o ſul ghiaccio, e non produce d'ordinario che un parto, il quale naſcendo è già groſſo come un porchetto d'un anno; noi ignoriamo quanto tempo duri la gravidanza, ma a giudicarne da quello dell'aumento, ed anche dalla grandezza dell'animale, dee durare più di nove meſi; le vacche marine non poſſono dimorare ſempre nell'acqua, ſono coſtrette di andare a terra o per allattare i loro parti, o per altri biſogni; quando ſi trovano nella neceſſità di rampicare ſulle rive talora dirupate, e ſopra i banchi di ghiaccio adoperano le zanne (*a*) per attaccarſi, e le mani per promovere la peſante maſſa del loro corpo. Si pretende, che ſi nudriſcano di conchiglie, le quali ſono attaccate al fondo del mare, e che ſi ſervano delle zanne per iſtrapparle (*b*): dicono altri (*c*) che non vivono che di una certa

(*a*) Queſte zanne non ſono del tutto rotonde nè ben unite, ma piuttoſto piatte e leggiermente ſcanalate; la deſtra è d'ordinario un po' più lunga e più forte della ſiniſtra.... Ne ho avute due, di cui ciaſcuna avea due piedi e un pollice di Parigi di lunghezza, e due pollici di circonferenza al fondo. *Hiſtoire naturelle du Groenland, par Anderſon, Tom. II. pag.* 162. & 163.

(*b*) Hiſtoire naturelle du Groenland, *pag.* 162.

(*c*) Deſcription des Indes occidentales, par de Laët, *pag.* 42.

erba di larghe foglie, la quale creſce nel mare, e che non mangiano nè carne, nè peſce; ma io credo queſte opinioni mal fondate, e vi è apparenza, che la vacca marina viva di prede come la foca, e ſopra tutto delle aringhe e di altri minuti peſci, perchè eſſa non mangia quando è in terra, ed è la neceſſità dell' alimento, che la sforza a ritornare al mare.

Il Dugone (*a*).

Il dugone è un animale del mare d'Africa e delle Indie orientali, di cui altro non abbiamo veduto, ſe non due teſte ſcarnate o

---

(*a*) Dugon, *dugung*, nome di queſto animale all' iſola di Lety o Leyte, una delle Filippine, e che noi abbiamo adottato. *Nota*. Ho trovato queſto nome nel viaggio Olandeſe di Criſtoforo Barchewitz alle Indie orientali, opera ch' è ſtata tradotta in Tedeſco, e impreſſa in Erfurt nel 1751. L'Autore dice, che queſto animale ſi chiama nell' iſola di Lety, *dugung* o *Ikan dugung*, e che ſi chiama altresì *manate*. Queſt' ultima denominazione pare, che indichi, che queſto *dugon* o *dugung* ſia un *manati* o *lamantino*; ma nella deſcrizione di queſto Viaggiatore ſi è detto, che il dugon ha due zanne groſſe un pollice, e lunghe un palmo; ora queſto carattere non può convenire al manati, e conviene al contrario all' animale, di cui qui ſi tratta, e di cui noi abbiamo la teſta.

troncate, il quale per queſta parte ſomiglia più alla vacca marina, che ad ogni altro animale; la teſta è quaſi al modo ſteſſo sformata per la profondità degli alveoli, da cui naſcono nella maſcella ſuperiore due denti lunghi un mezzo piede, queſti ſono anzi grandi inciſivi che zanne; non ſi eſtendono eſſi direttamente fuori della bocca, come quelli della vacca marina, ſono aſſai più corti e più ſottili, e altronde ſono ſituati dinanzi alla maſcella, e vicino l'uno all' altro come i denti inciſivi, laddove le zanne della vacca marina laſciano fra di loro un intervallo conſiderabile, e non ſono ſituate alla punta, ma a lato della maſcella ſuperiore. I denti maſcellari del dugone ſono pure diverſi così pel numero, che per la poſizione e per la forma, dai denti della vacca marina, però non dubitiamo che non ſia un animale di ſpecie diverſa. Alcuni Viaggiatori che ne hanno parlato l'hanno confuſo col leone marino. Innigo di Biervillas dice, che ſi ucciſe preſſo al capo di Buonaſperanza un leone marino che aveva dieci piedi di lunghezza e quattro di groſſezza, la teſta come quella d'un vitello d'un anno, groſſi occhi ſpaventevoli, le orecchie corte con una barba riccia, i piedi molto larghi, e le gambe sì corte, che il ventre toccava terra; ed aggiugne, che ne portò le due zanne che uſcivano mezzo piede fuori della

bocca (*a*); queſt' ultimo carattere non conviene al leone marino, che non ha zanne, ma denti ſimili a quelli della foca, e cio è, che m'induce a giudicare che non ſoſſe un leone marino, ma l'animale a cui diamo il nome di *dugone*; altri Viaggiatori parmi, che lo abbiano indicato ſotto la denominazione di *orſo marino*; Spilberg e Mandelſo raccontano „ che nell' iſola di Santa Eliſa- „ betta ſulle coſte dell' Africa ci ſono degli „ animali, che ſi dovrebbono appellare orſi „ marini anzi che lupi marini, perchè pel „ loro pelo, colore e teſta ſomigliano aſſai „ agli orſi, e perchè hanno ſoltanto il muſo „ più acuto; che ſomigliano ancora agli orſi „ pei movimenti, che fanno e per la ma- „ niera, onde li fanno fuori del moto delle „ gambe di dietro, che ſi ſtraſcinano; che „ nel reſto queſti anfibj hanno l'aria ſpa- „ ventevole, non fuggono al vedere l'uomo, „ e mordono con forza baſtevole a troncare „ la caſſa di una daga, e che quantunque „ impediti delle gambe di dietro, non la- „ ſciano di camminare con velocità ſuffi- „ ciente a rendere difficile ad un uomo, che „ corra il raggiugnerle (*b*). „ Il Guat„ dice

(*a*) Voyage d' Innigo de Biervillas, *Part. I.*, *pag.* 37. & 38.

(*b*) Premier voyage de Spilberg, *Tom. II.*, *pag.* 437... Voyages de Mandelſſo, *Tom. II.*, *pag.* 551.

„ di avere veduto vicino al Capo di Buona-
„ ſperanza una vacca marina di colore roſ-
„ ſiccio; avevà il corpo rotondo e groſſo,
„ l'occhio pur groſſo, i denti, le zanne lun-
„ ghe, il ceſſo rimboccato, e aggiugne che
„ un nocchiere lo aſſicurò, che queſto ani-
„ male, di cui non poteva vedere, che la
„ parte anteriore del corpo perchè era nell'
„ acqua, avea i piedi (*a*)." Queſta vacca marina di le Guat, l'orſo marino di Spilberg e il leone marino di Biervillas ci ſembrano tutti e tre lo ſteſſo animale del dugone, la cui teſta ci è ſtata mandata dall' iſola di Francia, e che in conſeguenza ſi trova nei mari meridionali dal Capo di Buona-ſperanza fino alle iſole Filippine (*b*): del reſto, noi

(*a*) Voyage de Le Guat, *Tom. I., pag.* 36.

(*b*) Poteva io dalla mia caſa, che era ſituata ſopra uno ſcoglio nell' iſola di Lethy, vedere le teſtuggini ad alcune pertiche di profondità nell' acqua; ho veduti un giorno due groſſi *dugungs* o *vacche marine*, che vennero preſſo allo ſcoglio ed alla mia abitazione: io ho fatto prontamente avviſare il mio Peſcatore, a cui ho moſtrati queſti due animali, i quali ſi aggiravano e ſi cibavano d'un muſchio verde, che creſce ſulla riva; corſe egli toſto a cercare i ſuoi compagni, che preſero due battelli e andarono ſulla riva, e in queſto tempo il maſchio venne in cerca della ſua femmina, e non volendo allontanarſi ſi laſciò uccidere. Ciaſcuno di queſti peſci prodigioſi avea più di ſei aune di lunghezza, il maſchio era un po' più groſſo della femmina; le loro teſte ſomi-

non poſſiamo aſſicurare, che queſto animale, che ſomiglia un poco alla vacca marina per la teſta e per le zanne, abbia com' ella quattro piedi; noi nol preſumiamo, che per analogía, e per l'indizio dei Viaggiatori, che abbiamo citati; ma nè l'analogía è molto grande, nè le teſtimonianze dei Viaggiatori aſſai preciſe, onde poter decidere, e noi ſoſpenderemo il noſtro giudizio a queſto riguardo finchè non ſiamo meglio informati.

Il Lamantino (*a*).

Nel regno animale qui finiſcono i popoli della terra, e cominciano le popolazioni del

---

gliavano a quella d'un bue, avevano due groſſi denti lunghi un palmo, e groſſi un pollice, che ſporgevano fuori della maſcella, come ai cignali: queſti erano più bianchi dell' avorio più bello: la femmina avea due mammelle come una donna; le parti della generazione del maſchio ſomigliavano a quelle dell' uomo; gl' inteſtini a quelli d'un vitello, e la carne ne aveva il ſapore. *Voyage de Chriſtophe Barchewitz*, *pag.* 381. Eſtratto tradotto dal Sig. Marcheſe di Montmirail. *Nota.* Tutta queſta deſcrizione conviene al manati, eſcluſi i denti: il manati non ha nè zanne, nè denti inciſivi, e ſopra di ciò ſolo ho preſunto, che queſto *dugung* non foſſe il *manati*, ma l'animale, di cui abbiamo le teſte, e che abbiamo fatto rappreſentare.

(*a*) *Lamantin*. Si è preteſo, che tal nome naſceſſe dai gridi lamentevoli di queſto animale; ma è

mare; il lamantino che non è quadrupede, non è interamente cetaceo, ritiene dei primi due piedi o piuttoſto due mani; ma le gambe di dietro, che nelle ſoche e nelle vacche marine ſono quaſi del tutto racchiuſe nel corpo, e quanto è poſſibile, raccorciate ſi

---

una favola. Queſta parola è una corruzione del nome di queſto animale nella lingua dei Galibis abitanti della Guiana, e dei Caribi o Caraibi, abitanti delle Antille; è queſto lo ſteſſo popolo e la lingua è ſteſſa, toltone alcune varietà: nominano eſſi il lamantino *manati*, da cui i Negri delle iſole Franceſi di America, che ſtorpiano tutte le parole hanno formato *lamanti*, aggiugnendovi l'articolo, come per dire *la beſtia manati*; da *lamanati* hanno formato *lamamti*, ſopprimendo il terzo *a*, e battendo l'*n*; *lamammti*, *lamenti*, che ſi è ſcritto con un *e* per l'analogía preteſa col *lamentarî*, il che dà luogo all' analogía dei gridi lamentevoli ſuppoſti della femmina, quando le ſi rapiſce il ſuo parto. *Lettre de M. de la Condamine à M. de Buffon, du 28. mai* 1764. Io cito queſta ſpecie di etimología, di cui il Sig. de la Condamine, che dimorò dieci anni nelle Indie occidentali, debb' eſſere ben informato: tuttavía io debbo offervare, che la parola *manati*, ſecondo molti altri Autori è ſpagnuola, e indica un animale che ha mani, e che probabilmente i Guianeſi, ai Caraibi che ſono molto diſtanti gli uni dagli altri, l'hanno tolta entrambi dagli Spagnuoli.

Manati, *Phocæ genus*. Cluſiii *exotic.*, pag. 132., fig. *ibid*, pag. 133.

Manati. Hernand. *Hiſt. Mex.*, pag. 323., fig. *ibid.*

Manatus. Le *lamantin*. Briſſ. *Reg. anim.*, pag. 49.

trovano assolutamente nulle e cancellate nel lamantino; in luogo di due piedi corti e di una coda stretta ancor più corta, che le vacche marine portano nell' estremità in una direzione orizzontale, i lamantini non hanno in vece di tutto ciò che una grossa coda, che si allarga a foggia di ventaglio in questa medesima direzione, tal che a prima vista parrebbe, che i primi avessero una coda divisa in tre, e che negli ultimi queste tre parti si fossero riunite per non formarne che una sola; ma per una osservazione più attenta, e sopra tutto mercè l'anatomía si vede, che non si è fatta alcuna congiunzione, e che non v'è vestigio di ossa, di cosce, di gambe, e che quelli, i quali costituiscono la coda dei lamantini sono semplici vertebre isolate e simili a quelle dei cetacei, che non hanno piedi; pertanto questi animali sono cetacei per le parti posteriori del loro corpo, e non partecipano più dei quadrupedi, che pe' due piedi o per le mani, che sono dinanzi a lato del petto. Oviedo parmi il primo autore, che abbia data una specie di storia e di descrizione del lamantino; „ esso si trova frequentissimamente, egli dice, „ sulle coste di S. Domingo; è un grossis- „ simo animale di deforme aspetto, che ha „ la testa più grossa di quella d'un bue, „ gli occhi piccoli, due piedi o due mani „ vicino alla testa, che gli servono a nuo-

„ tare; non ha ſquame, ma è coperto d'una
„ pelle o piuttoſto di un groſſo cuojo, è un
„ animale aſſai manſueto; va contro la cor-
„ rente de' fiumi, e mangia l'erbe delle rive,
„ a cui può arrivare ſenza uſcire dell' acqua;
„ nuota ſulla ſuperficie; per prenderlo ſi
„ procura di accoſtarſegli ſopra una barchet-
„ ta o ſopra una zatta, e gli ſi ſcaglia una
„ groſſa freccia attaccata ad una lunghiſſima
„ fune; toſto che ſi ſente colpito, fugge e
„ reca con ſeco il dardo e la fune, all' eſtre-
„ mità di cui ſi attacca un groſſo pezzo di
„ ſuvero o di legno leggiere per ſervire di
„ indizio; quando l'animale ha perduto per
„ queſta ferita il ſangue e le forze va a
„ terra, allora ſi ripiglia l'eſtremità della
„ fune, ſi raccoglie finchè non ne riman-
„ gono che poche braccia, e coll' ajuto del
„ flutto ſi ritira a poco a poco l'animale
„ verſo la nave, dove ſi finiſce d' ucciderlo
„ nell' acqua a' colpi di lancia. Eſſo è sì
„ peſante, che ne abbiſognano due buoi per
„ traſportarlo; la ſua carne è eccellente,
„ e quando è freſca ha più ſapore di bue,
„ che di peſce; tagliandolo in pezzi e fa-
„ cendolo ſeccare e marinare, piglia col tem-
„ po il ſapore di carne di tonno, anzi è
„ migliore. Vi ſono di queſti animali che
„ hanno più di quindici piedi di lunghezza
„ e circa ſei piedi di groſſezza; la parte
„ poſteriore del corpo è aſſai più minuta e

„ va ſempre ſcemandoſi fino alla coda, che „ in ſeguito ſi allarga nella eſtremità. Sic- „ come gli Spagnuoli, aggiugne Oviedo, dan- „ no il nome di mani ai piedi anteriori di „ tutti i quadrupedi, e ſiccome queſto ani- „ male non ha che i piedi anteriori, gli „ hanno eſſi data la denominazione al e ma- „ ni, *Manati*; non ha orecchie eſteriori, „ ma ſolo due buchi, per mezzo dei quali „ ode, la pelle non ha che alcuni peli aſ- „ ſai rari, ella è d'un bigio cenerino, e „ della groſſezza d'un pollice, ſe ne fan- „ no delle ſcarpe delle ſuole, e dei pen- „ dagli, ec. La femmina ha due poppe ſul „ petto, e produce d'ordinario due parti, „ ch' eſſa allatta (*a*): " tutti queſti fatti ri- feriti da Oviedo ſono veri, ed è ſingolare che Cieca (*b*), e molti altri dopo di lui ab- biano aſſicurato, che il lamantino eſce ſo- vente dall' acqua per andarſene a paſcolare in terra, falſamente gli hanno attribuito queſta abitudine naturale, tratti in errore per l'analogía della vacca marina e delle foche che eſcono in fatti dall' acqua e ſog- giornano in terra, ma egli è certo che il la- mantino non abbandona mai l'acqua, e che

(*a*) Ferdin. Oviedo. *Hiſt. Ind. occid.* lib. XIII., cap. x.
(*b*) *Chron. Peruv.*, cap. xxxi.

antepone il ſoggiorno delle acque dolci a quello dell' acqua ſalata.

Cluſio dice di aver veduta e miſurata la pelle di uno di queſti animali, e di averla trovata di ſedici piedi e mezzo di lunghezza, e ſette piedi e mezzo di larghezza; i due piedi, o le due mani erano molto larghe colle unghie corte. Gomara (*a*) aſſicura, che ſe ne trovano talvolta di quelli, che hanno venti piedi di lunghezza, ed aggiugne, che queſti animali frequentano del pari l'acque dei fiumi, ſiccome quelle del mare, racconta, che n' era ſtato nudrito, e allevato un giovane in un lago a San Domingo per ventiſei anni, ch' era sì manſueto e così domeſtico, che prendeva placidamente il cibo, che ſe gli porgeva, che intendeva il ſuo nome, e che quando ſi chiamava uſciva dell' acqua, e ſi ſtraſcinava fino alla caſa per ricevere il cibo, che parea ſi compiaceſſe a udire la voce umana, e il canto dei fanciulli, che non ne avea timore, che ſe gli laſciava ſedere ſul dorſo, e che li recava d'una riva all' altra del lago ſenza attuffarſi nell' acqua, e ſenza far loro alcun male. Queſto fatto non può eſſere vero in tutte le ſue circoſtanze, ſembra formato ſulla favola del delfino degli Antichi, perchè il

(*a*) Fr. Lopes de Gomara. *Hiſt. gen.*, cap. xxxi.

lamantino non può assolutamente strisciarsi per terra.

Herrera dice poco di più al soggetto di questo animale; solo assicura, che quantunque sia grossissimo, nuota sì facilmente, di modo che non fa alcuno strepito nell' acqua, e se sente da lontano qualche romore va sott' acqua (*a*).

Hernandes che ha date due figure del lamantino, l'uno in profilo e l'altro a fronte, non aggiugne quasi nulla a ciò che gli altri Autori Spagnuoli ne aveano scritto prima di lui; dice solo che i due oceani, cioè il mare Atlantico e il mar Pacifico, come i laghi nudriscono una bestia deforme detta *manati*, di cui dà la descrizione quasi interamente tolta da Oviedo; e tutto ciò che vi ha di più si è, che le mani di questo animale hanno cinque unghie simili a quelle dell' uomo, che ha l'ombelico e l'ano larghi, la vulva come quella della femmina, la verga come quella d'un cavallo, la carne e il grasso come quelli d'un porco grasso, e finalmente le coste e le viscere come quelle d'un toro, che si congiugne sopra la terra alla maniera umana, la femmina rovesciata sul dorso, e che non produce che un parto,

(*a*) Descriptions des Indes occidentales, par Herrera, *pag.* 57.

ch'è d'una groſſezza moſtruoſa naſcendo (*a*). Il congiugnimento di queſti animali non può farſi ſopra terra, come dice Hernandes, poichè non poſſono camminare, e ſi fa nell'acqua ſopra un fondo baſſo. Binet (*b*) dice, che il lamantino è groſſo come un bue, e tutto rotondo come una botte, che ha una piccola teſta e un' po' di coda; che la ſua pelle è ruvida e groſſa come quella dell'elefante, che ve n'ha de' così groſſi, che ſe ne eſtraggono oltre a ſeicento libbre di carne ottima da mangiare; che il ſuo graſſo è dolce, come il burro; che queſto animale ama i fiumi vicino alla loro imboccatura nel mare per paſcere l'erba, che creſce lungo le rive; che vi ſono certi ſiti in diſtanza di dieci o dodici leghe di Caienna, ove ſe ne trovano in sì gran numero, che ſi può in un giorno empierne una lunga barca, purchè vi ſieno perſone, le quali adoperino bene il rampone. Il Padre Tertre, che a lungo deſcrive la caccia o la peſca del lamantino, ſi accorda quaſi in tutto cogli Autori che noi abbiamo citati; tuttavía egli dice, che queſto animale non ha che quattro dita e quattro unghie per mano, ed aggiugne, che ſi nutre di una erbetta, la quale creſce

(*a*) Hernand. *Hiſt. Mex.*, pag. 323. & 324.
(*b*) Voyage à l'île de Cayenne, par Antoine Binet, *pag.* 346.

nel mare, che la mangia come fa il bue quella dei prati; e che dopo di essersi riempita di questo cibo, cerca i fiumi e le acque dolci, dove si abbevera due volte per giorno; che dopo di avere ben bevuto e ben mangiato, dorme col muso per metà fuori dell' acqua, ciò che lo fa scoprir di lontano; che la femmina fa due parti, che la seguitano per tutto, e che se si prende la madre, si è sicuro di avere anche i figli, i quali non l'abbandonano mai, anche dopo la sua morte, e non fanno che aggirarsi intorno alla barca che la trasporta (*a*). Quest' ultimo fatto mi parve assai incerto, ed è anche disdetto d'altri Viaggiatori, i quali assicurano, che il lamantino non produce, che un parto: tutt' i grossi animali quadrupedi o cetacei non producono d'ordinario che un parto, la sola analogía basta a desistere dal credere, che il lamantino ne produca sempre due, come lo assicura il P. Tertre, Oexmelin nota, che il lamantino ha la coda collocata, come i cetacei, e non come i pesci da squame, che l'hanno in direzione verticale dal dorso al ventre, laddove la balena e gli altri cetacei hanno la coda situata trasversalmente, cioè d'una parte all' altra

(*a*) Histoire générale des Antilles, par le P. du Tertre.

del corpo; esso dice, che il lamantino non ha denti anteriori; ma solo una callosità dura come un osso, colla quale esso pizzica l'erba; che ha nondimeno trentadue denti molari; che non vede bene a cagione della piccolezza degli occhi, i quali non hanno che pochissimo umore e niente d'iride; che ha poco di cervello; ma che supplisce al difetto de' buoni occhi coll' eccellenza dell' orecchio; che non ha lingua; che le parti della generazione sono più simili a quelle dell' uomo e della femmina, che a quelle di alcun animale; che il latte delle femmine, ch' egli assicura di aver gustato, è d'un buonissimo sapore; che non producono che un solo parto, che abbracciano e si recano colla mano; che esse lo allattano per un anno, passato il quale è in istato di provedersi da se medesimo e di mangiare dell' erba; che questo animale ha dal collo fino alla coda cinquanta due vertebre; che si nutre come la testuggine, ma che non può nè camminare, nè strisciarsi per terra (*a*). Tutti questi fatti sono esattissimi, come pure quello delle cinquantadue vertebre; perchè il Sig. Daubenton ha trovato nell' embrione, che ha anatomizzato vent' otto vertebre nella

(*a*) Histoires des Aventuries, par Oexmelin, *Tom. XII. pag.* 134. *& suivantes*.

coda, sedici nel dorso e sei o piuttosto sette nel collo (*a*). Solamente questo Viaggiatore s'inganna al proposito della lingua, la quale non manca al lamantino; ma gli è vero, che è attaccata al disotto e quasi fino alla sua estremità alla mascella inferiore. Si trova nel viaggio alle isole dell'America. *Parigi*, 1722. un' ottima descrizione del lamantino, e della maniera onde se gli lancia addosso il rampone; l'Autore conviene in tutti i fatti principali con quelli, che abbiamo citati; ma osserva „ che questo ani-
„ male è divenuto molto raro alle Antille,
„ da che le sponde del mare sono abitate;
„ quello che vide e che ha misurato, avea
„ quattordici piedi nove pollici dall' estre-
„ mità del muso fino all' origine della coda;
„ era tutto rotondo fino a questo sito; la
„ testa era grossa, la bocca larga con grandi
„ barbozze e alcuni peli lunghi e ruvidi al
„ di sopra; gli occhi erano piccolissimi per
„ rapporto alla testa, e le sue orecchie non
„ parevano che due piccoli buchi; il collo
„ era assai grosso e corto, e senza un pic-
„ colo moto, che lo fa un poco piegare,
„ non sarebbe possibile distinguere la testa
„ dal rimanente del corpo. Alcuni Autori
„ pretendono (egli aggiugne) che questo
„ ani-

(*a*) Vedi in seguito la Descrizione dell' embrione del Manati.

„ animale ſi ſerva delle ſue due mani o di
„ ale per iſtriſciarſi per terra ; io mi ſono
„ diligentemente informato di queſto fatto ;
„ niuno ha veduto queſto animale in terra ,
„ e non gli è poſſibile camminare , nè ſtri-
„ ſciarſi ; i ſuoi piedi anteriori o mani non
„ ſervendogli ; che per tenere i ſuoi parti
„ finchè dà loro il latte ; la femmina ha
„ due mammelle rotonde , io le ho miſu-
„ rate , dice l' Autore , ciaſcuna avea ſette
„ pollici di diametro e quattro in circa di
„ elevazione ; il capezzolo era groſſo come
„ il pollice , e uſciva un buon dito eſterior-
„ mente ; il corpo avea otto piedi due pol-
„ lici di circonferenza ; la coda era come
„ una larga meſtola di diciannove pollici di
„ lunghezza e di quindici nella ſua mag-
„ gior larghezza , e la groſſezza all' eſtre-
„ mità era di circa tre pollici ; la pelle era
„ groſſa ſul dorſo quaſi come un doppio
„ cuojo di bue , ma era aſſai più ſottile
„ ſotto il ventre ; era d'un colore di lava-
„ gna bruna , d'un grano groſſo e ruvido
„ con peli dello ſteſſo colore , poco folto ,
„ groſſo e molto lungo . Queſto lamantino
„ peſava circa ottocento libbre ; ſi era preſo
„ il piccolo colla madre ; avea preſſo a poco
„ tre piedi di lunghezza ; ſi fece arroſtire
„ allo ſpiedo il lato della coda , ſi trovò
„ queſta carne buona e delicata come quella
„ del vitello . L'erba onde queſti animali

„ si nudriſcono è lunga otto in dieci polli-
„ ci, ſtretta, acuta, tenera e d'un bel ver-
„ de: ſi vedono dei ſiti ſulle ſponde e ſu
„ i fondi baſſi del mare, in cui queſt' erba
„ è così abbondante, che il fondo ſembra
„ una prateria; anche le tartarughe ne man-
„ giano (*a*), ec." Il Padre Magnin di Fri-burgo, dice che il lamantino mangia l'erba, che può cogliere ſenza uſcire dell'acqua.... Che ha gli occhi piccoli e della groſſezza d'una nocciuola; le orecchie sì racchiuſe, che può appena entrarvi un'ago; che al di fuori delle orecchie ſi trovano due piccoli oſſi forati; che gl'Indiani hanno coſtume di recare queſti piccoli oſſi appeſi al collo come un bijou.... E che il ſuo grido ſomiglia a un leggier muggito (*b*).

Il P. Gumilla, riferiſce che vi è una infinita moltitudine di lamantini nei grandi laghi dell'Orenoque; „ queſti animali, egli
„ dice, peſano ciaſcuno da cinquecento fino
„ a ſettecento cinquanta libbre; ſi nudriſco-
„ no di erbe; hanno gli occhi aſſai piccoli,
„ e i buchi delle orecchie ancora di più;
„ vengono a paſcolare ſulla ſponda ſe è baſſa.

(*a*) Nouveau voyage aux îles de l'Amérique, *Tom. II. pag.* 200. *& ſuiv.*

(*b*) Extrait d'un manuſcrit du Pére Magnin de Fribourg, Miſſionnaire de Borja, Correſpondant de l'Académie des Sciences, traduction de l'eſpagnol, communiquée par M. de la Condamine.

„ La femmina partorisce costantemente due
„ parti, se li reca alle poppe colle brac-
„ cia e li strigne così fortemente, che non
„ si smovono mai per qualunque moto ella
„ faccia; i parti appena nati non lasciano
„ di pesare ciascuno trenta libbre; il latte
„ che succhiano è densissimo. Al di sotto
„ della pelle, la quale è più grossa di quella
„ di un bue, si trovano quattro inviluppi o
„ stratti, di cui due sono di grasso, e gli
„ altri due d'una carne assai dilicata e sa-
„ porita, la quale essendo arrostita ha l'odore
„ del porco e il sapore del vitello. Questi
„ animali, quando dee piovere saltano fuori
„ dell'acqua ad un'altezza considerabile (*a*): " pare che il P. Gumilla s'inganni come il P. Tertre, dicendo che la femmina produce due parti; egli è quasi certo, come noi abbiamo detto, che non produce che uno.

Finalmente il Sig. de la Condamine che ha voluto darci un disegno, ch' egli medesimo ha fatto del lamantino sul fiume delle Amazzoni, parla con maggior precisione, e meglio di tutte le altre abitudini naturali di questo animale. „ La sua carne, egli
„ dice, e il suo grasso hanno molta rela-
„ zione a quello del vitello; il Padre d'Acu-
„ na rende la sua somiglianza col bue ancor
„ più compiuta supponendogli le corna, di

(*a*) Histoire de l'Orénoque, par le P. Gumilla.

„ cui la Natura non lo ha fornito: eſſo
„ non è a parlare propriamente anfibio, poi-
„ chè non eſce dell' acqua giammai intera-
„ mente, e non può uſcire, non avendo
„ che due ale aſſai vicine alla teſta, piat-
„ te, e in forma di punte di quindici in
„ ſedici pollici di lunghezza, che tengono
„ il luogo di braccia e di mani; eſſo non
„ fa che ſporgere la teſta fuori dell' acqua
„ per cogliere l'erba ſulla riva. Quello che
„ ho delineato (aggiugne il Sig. de la Con-
„ damine) era femmina, la ſua lunghezza
„ era di ſette piedi e mezzo reali, e la ſua
„ maggior larghezza di due piedi. Ne ho
„ veduti di poi de' più grandi; gli occhi di
„ queſto animale non hanno alcuna propor-
„ zione colla grandezza del ſuo corpo; ſono
„ rotondi, e non hanno che tre linee di dia-
„ metro; l'apertura delle ſue orecchie è an-
„ cora più piccola, e non ſembra, che un
„ buco di ſpilla. Il manati non è partico-
„ lare del fiume delle Amazzoni; non è
„ meno comune nell' Orenoque: ſi trova
„ pure, quantunque meno frequentemente
„ nell' Oyapoc, e in molti altri fiumi all'
„ intorno di Cajenna, e delle coſte della
„ Guiana, e veriſimilmente altrove. E' lo
„ ſteſſo che altre volte ſi nominava *Mana-*
„ *ti*, e che oggidì ſi nomina *Lamantino* a
„ Cajenna, e nell' iſole Franceſi dell' Ame-
„ rica, ma io ne credo la ſpecie un po'

„ differente. Non ſi ſcontra in altro mare, „ parimente di rado nelle imboccature dei „ fiumi, ma ſi trova lontano più di mille „ leghe dal mare nella maggior parte dei „ grandi fiumi, che diſcendono in quello „ delle Amazzoni, come nel Guallaga, nel „ Paſtaca ec. Non è arreſtato rimontando „ l'Amazzone, che dal Pongo (cataratta) „ di Borja al diſopra del quale più non ſe „ ne ritrova (*a*).

Ecco quanto preciſamente preſſo a poco ſi ſa del lamantino; ſarebbe a deſiderarſi, che i noſtri abitanti di Cajenna, frai quali vi ſono al preſente delle perſone dotte, e che amano la Storia Naturale, oſſervaſſero queſto animale e faceſſero la deſcrizione delle ſue parti interiori, ſopra tutto di quelle della reſpirazione, della digeſtione e della generazione. Egli pare, ma noi non ne ſiamo ſicuri, che v'abbia un grande oſſo nella verga, il foro ovale del cuore aperto, i polmoni di una forma ſingolare, lo ſtomaco diviſo in molte porzioni, le quali formano per avventura molti ſtomachi differenti, come negli animali ruminanti.

Del reſto la ſpecie del lamantino non è

(*a*) Voyage ſur la rivière des Amazones, par M. de la Condamine, *in* 8. pag. 154. & ſuiv. *Mémoires de l'Académie des Sciences*, 1745. pag. 464. & 465.

confinata nei mari e nei fiumi del nuovo mondo, egli pare, che esista pure sulle coste e nei fiumi dell' Africa. Il Sig. Adanson ha veduti dei lamantini al Senegal; ne ha recata una testa, che ha data a noi, e nel tempo stesso ha voluto comunicarmi la descrizione di questo animale, che ha fatta sul posto, ed io giudico di doverla qui riferire tutta interamente. „ Ho veduti molti „ di questi animali (dice il Sig. Adanson); „ i più grandi non avevano che otto piedi „ di lunghezza e pesavano circa ottocento „ libbre; una femmina di cinque piedi e tre „ pollici di lunghezza non pesava, che cen„ to novantaquattro libbre; il loro colore „ era cenerino nero, i peli sono rarissimi „ per tutto il corpo, sono a foggia di se„ tole lunghe nove linee; la testa è conica „ e di mediocre grossezza, relativamente al „ volume del corpo; gli occhi sono rotondi „ e piccolissimi: l'iride è di un turchino-carico „ e la pupilla nera; il muso è quasi cilin„ drico, le due mascelle sono quasi egual„ mente larghe, le labbra sono scarnate e „ molto grosse; non vi sono che denti mo„ lari così alla mascella superiore, come all' „ inferiore; la lingua è di forma ovale e „ attaccata quasi fino alla sua estremità alla „ mascella inferiore: è singolare (prosiegue „ il Sig. Adanson) che quasi tutti gli Au„ tori o Viaggiatori abbiano supposte le orec-

„ chie a queſto animale; io non ne ho po-
„ tuto trovare in neſſuno, nè meno un foro
„ piccoliſſimo da potervi introdurre uno ſti-
„ lo (*a*); vi ſono due braccia o ale ſituate
„ all' origine della teſta, che non è diſtinta
„ dal tronco per alcuna ſpecie di collo, nè
„ di ſpalle ſenſibili; queſte braccia ſono quaſi
„ cilindriche, compoſte di tre articolazioni
„ principali, di cui l'anteriore forma una
„ ſpecie di mano piatta, in cui le dita non
„ ſi diſtinguono, che per quattro unghie
„ d'un roſſo bruno e lucente; la coda è oriz-
„ zontale come quella delle balene, ed ha
„ la forma di una pala da forno. Le fem-
„ mine hanno due capezzoli più ellittici che
„ rotondi, collocati vicino all' aſcella del
„ braccio; la pelle è un cuojo groſſo di ſei
„ linee ſotto il ventre, nove linee ſul dorſo
„ e un pollice e mezzo ſul capo. Il graſſo
„ è bianco e groſſo due o tre pollici: la
„ carne è d'un roſſo pallido, più pallido e

(*a*) *Nota*. Sembra tuttavia indubitato, che queſto animale abbia tre fori uditivi ed eſterni. Il Sig. de la Condamine mi aſſicura, che gli ha veduti e miſurati, e che queſti fori non hanno più di una mezza linea di diametro, e come il lamantino ha la facoltà di contrarſi e riſtrignerſi, è faciliſſimo, che ſieno sfuggiti alla viſta del Sig. Adanſon, poichè tali fori ſono piccoliſſimi anche quando l'animale li tiene aperti.

„ più delicata di quella del vitello. I Negri „ Ovalofi o Jalofi appellano queſto animale „ *Lereou*. Vive di erbe e ſi trova all' im- „ boccatura del fiume Niger.“

Si vede da queſta deſcrizione, che il lamantino del Senegal non è diverſo, per così dire, in niente da quello di Cajenna; e per un confronto fatto della teſta di queſto lamantino del Senegal con quella d'un feto (*a*) del lamantino di Cajenna, il Sig. Daubenton preſume ancora, che ſieno della ſteſſa ſpecie. Il teſtimonio de' Viaggiatori (*b*) ſi accorda colla noſtra opinione; quello di Dam-

---

(*a*) *Nota*. Il Sig. Cavaliere Turgot attualmente Governatore della Guiana, e che prima avea donato al Gabinetto del Re queſto feto di Lamantino è in iſtato di coltivare il ſuo genio per la Storia naturale, e di arricchirci non pure de' ſuoi doni, ma de' ſuoi lumi.

(*b*) Oexmelin riferiſce, che vi ſono dei lamantini ſulle coſte dell' Africa, e che ſono più comuni ſulla coſta del Senegal, che nel fiume di Gambic. *Hiſtoire des Aventuriers*, *Tom. II. pag.* 115. — Le Guat aſſicura di averne veduti molti nei mari dell' iſola Rodriguez. La teſta del lamantino di queſt' iſola raſſomiglia aſſai, (dice queſto Viaggiatore) a quella del porco, fuorchè eſſa non ha il grugno così acuto. I più grandi lamantini hanno venti pollici in circa di lunghezza.... Queſto animale ha il ſangue caldo, la pelle nericcia, molto ruvida e dura con alcuni peli così rari, che ſi ſcoprono appena; gli occhi piccoli, e due fori, che chiude, ed apre, che ſi poſſe-

pier ſopra tutto è poſitivo, e le oſſervazioni che ha fatte ſopra queſto animale, meritano di avere qui luogo. „ Non è ſolo nel fiume „ di Blewfield, che prende la ſua origine „ tra i fiumi di Nicaraguo e di Veraguo, „ che io ho veduto dei manati (lamantini); „ ne ho pure veduti nella baja di Campece „ ſulle coſte di Bocca del drago, e di Bocca „ del loro; nel fiume di Darien e nelle „ piccole iſole meridionali di Cuba; ho udito „ dire, che ſe n'è trovato alcuno al Nord „ della Giamaica, e in gran quantità nel „ fiume di Surinam, ch'è un paeſe aſſai

---

no ragionevolmente chiamare *le ſue orecchie*; ſiccome ſpeſſo ritira la lingua, la quale non è molto grande, molti hanno detto, che non ne avea; ha dei denti maſcellari .... ma non ha alcun dente degli anteriori, e le ſue gingive ſono forti baſtevolmente per troncare le erbe .... Io non ne ho veduto che un figlio colla madre, ed io ſono inclinato a credere, che ne produca un ſolo per volta. Troviamo talora tre o quattro cento di queſti animali inſieme, che paſcolano l'erba in fondo dell'acqua; ſono così poco ſpaventati, che ſpeſſo li tocchiamo per iſceglierе i più groſſi; ne facciam trapaſſare da una corda alla coda per eſtrarli dall'acqua; non abbiamo ſcelti i più groſſi, perchè ci avrebbero fatto durar fatica, e perchè altronde la loro carne non è così delicata come quella dei piccoli .... Non abbiamo mai oſſervato, che queſto animale venga a terra; io dubito, che vi ſi poſſa ſtriſciare, e non credo, che ſia anfibio. *Voyage de le Guat, Tom. I., page 93. & ſuiv.*

„ baſſo : ne ho veduti pure a Mindanao,
„ ch' è una delle iſole Filippine, e ſulla
„ coſta della nuova Olanda.... queſto ani-
„ male ama l'acqua, che ha ſapore di ſale,
„ perciò ſi tiene d'ordinario nei fiumi vicini
„ al mare, ed è forſe perciò, che non ſe ne
„ vedono nei mari del Sud, ove la riva
„ è generalmente alta, l'acqua profonda vi-
„ cino a terra, i flutti groſſi, ſe non è
„ nella baja di Panama, dove al preſente
„ non ve n' ha alcuno ; ma le Indie occi-
„ dentali eſſendo, per così dire, una gran
„ baja compoſta di molte piccole, ſono d'or-
„ dinario una terra baſſa, dove le acque che
„ ſono poco profonde, ſomminiſtrano un
„ nudrimento convenevole al lamantino.
„ Si trova talvolta nell'acqua ſalata, talora
„ anche nell' acqua dolce, ma non mai
„ molto avanti nel mare: quelli, che ſono
„ al mare, e ne' luoghi, dove non vi ſono
„ nè fiumi nè ſtretti di mare, dove poſſano
„ entrare, vengono nondimeno in ventiquat-
„ tro ore una volta o due all' imboccatura
„ del fiume di acqua dolce la più vicina....
„ Non vengono mai a terra nè in un' acqua
„ così baſſa, che non vi poſſano nuotare ;
„ la loro carne è ſana e di ottimo ſapore ;
„ la loro pelle è pure di una grande utili-
„ tà. I lamantini e le tartaruge ſi trovano
„ d'ordinario negli ſteſſi ſiti, e ſi nudriſco-
„ no delle erbe medeſime, che creſcono ſu

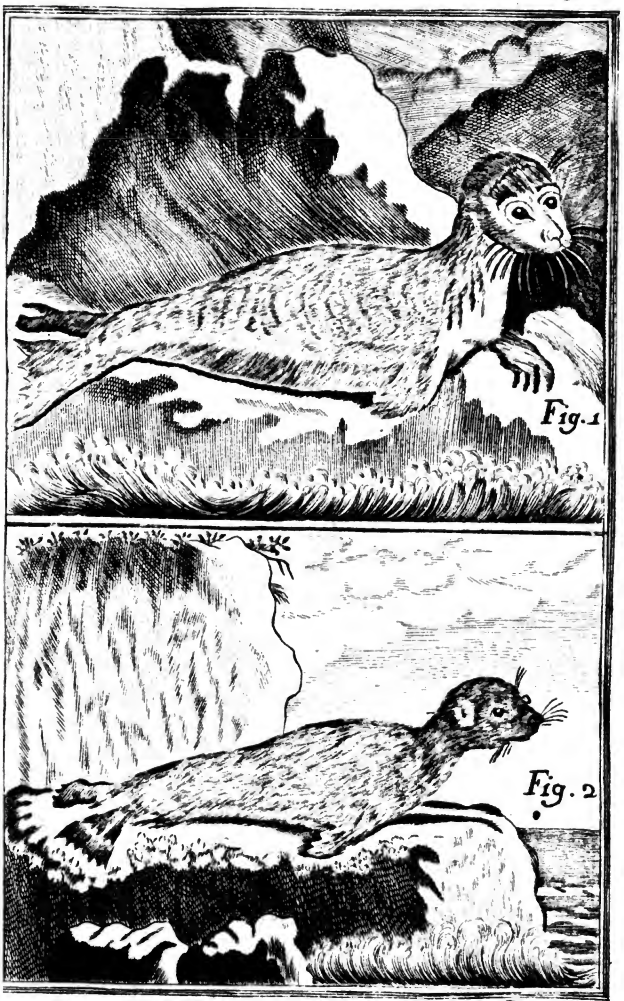
„ gli alti fondi del mare ad alcuni piedi di
„ profondità ſotto l'acqua, e ſulle ſponde
„ baſſe, che inonda la marea (*a*).

(*a*) Voyage de Dampier, *Tom. I.*, *page* 46. *& ſuivantes*.

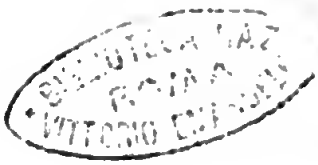
DESCRIZIONE
DELLA FOCA.

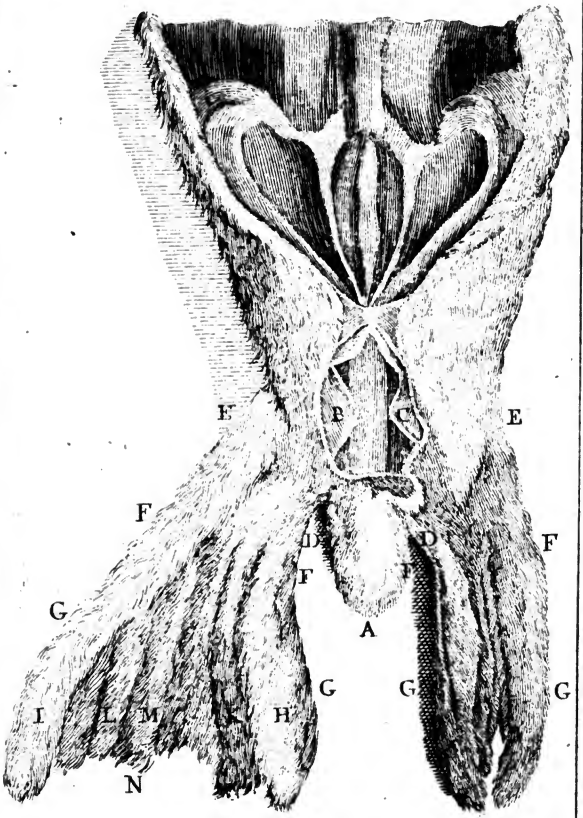
LA foca [*tav. IX., fig.* 1.] è coperta di peli, e raſſomiglia agli altri quadrupedi per la forma della teſta e della coda [A, *tav. X.*], e di varie parti del corpo; ma n'è molto diverſa per la ſtruttura delle gambe e dei piedi. La parte anteriore della teſta ha molta relazione a quella della lontra, poichè il muſo è largo e piatto, e il naſo è poco ſporgente; le orecchie appena ſi veggono, e non ſon contraſſegnate che per via d'un piccol tubercolo che ſi ſolleva ſull'orlo anteriore de' loro orifizj: eſſe ſi trovano preſſo a poco ſul mezzo della lunghezza della teſta. Gli occhi ſon ſituati più preſſo alle orecchie che all'eſtremità del muſo. Queſt'animale ha la parte poſteriore della teſta groſſiſſima, e la ſommità piatta dall'eſtremità del naſo fino all'occipite, ch'è rotondo. Il collo è corto; nell'individuo, che ha ſervito di ſoggetto per queſta deſcrizione, il collo era ben diſtinto dalla teſta. Il petto è più groſſo del ventre; eſteriormente non appajono nè coſce nè anche; da ciaſcun lato dell'eſtremità del corpo vedeſi una prominenza formata dal ginocchio; le gambe s'eſtendono all'indietro ſotto la pelle, e i talloni [BC] ſi trovano da ciaſcun lato dell'ano e dell'origine della coda. Il corpo è più ſottile in queſto ſito

che



LA FOCA PICCOLA




E
B
C
E
F
F
D
D
F
F
F
G
A
G
G
G
I
L
M
H
N

BIBLIOTECA
DO EDIFICIO

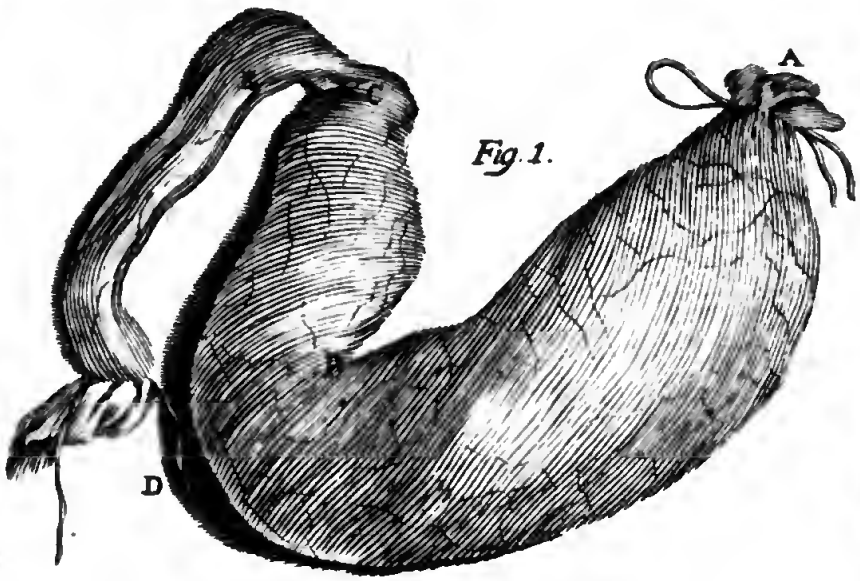


Fig. 1.

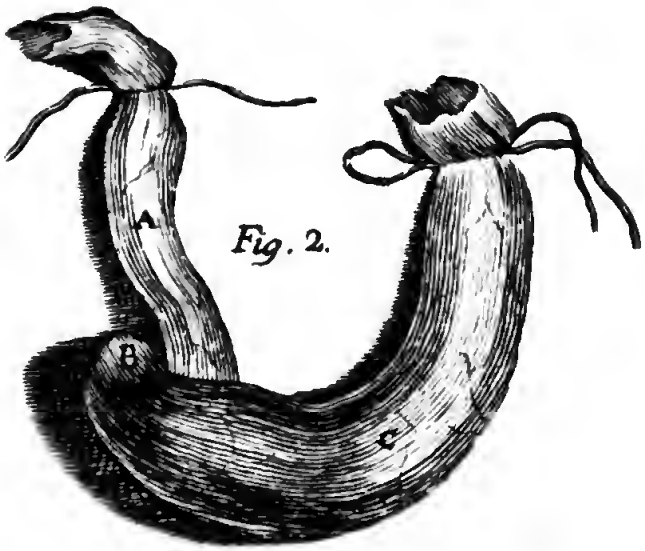


Fig. 2.

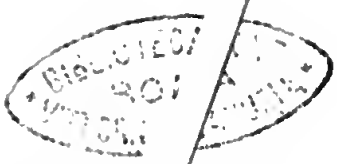


Fig. 1.

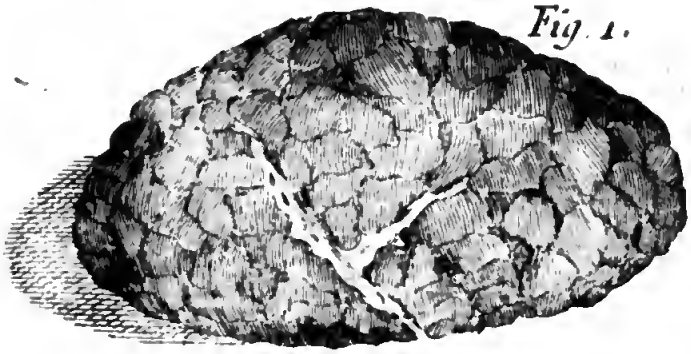
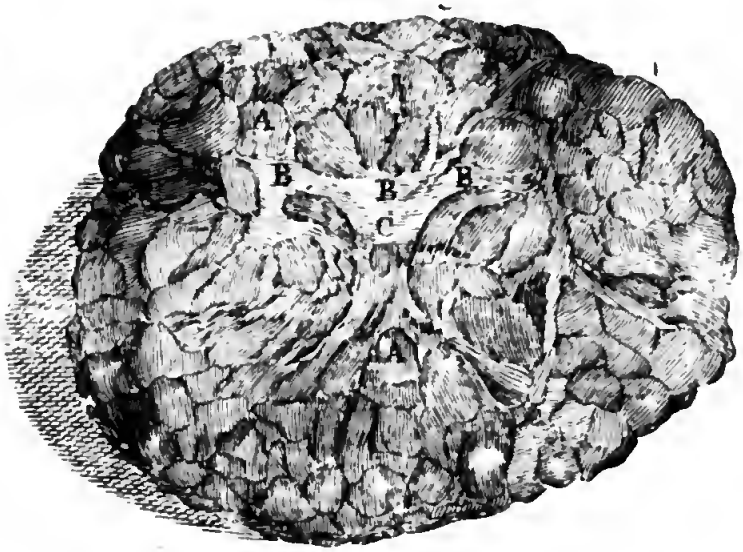


Fig. 2.



BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

che in nessun altro; in generale ha una figura conica, poichè si diminuisce di grossezza dal petto fino all'ano. La coda ha poca lunghezza, ed è piatta sopra e sotto all'estremità.

Il braccio e l'avan braccio son corti e nascosti sotto la pelle del petto; la giuntura della mano è sporgente all'infuori; le dita sono in una membrana che serve d'aletta o nuotatojo, e non si distinguono che per via delle ugne che son lunghe, quasi cilindriche e di color nero sulla faccia esteriore: vi son cinque diti, il primo è più lungo, e gli altri sono successivamente più corti fino all'ultimo, ch'è il più piccolo di tutti. Il tarso [DE, *tav. X.*] e il metatarso [FF] son grossi e allungati e quasi cilindrici: i piedi di dietro [GG] hanno cinque diti come i piedi anteriori, ma son più grandi e involti in una membrana, ch'è per conseguenza più estesa di quella dei piedi anteriori. Il primo dito [H] di que' di dietro è il più lungo e il più grosso; il quinto [I] ha un po' meno di lunghezza; il secondo [K] e 'l quarto [L] son più corti del quinto [I], e più lunghi del terzo [M], ch'è il più piccolo dei cinque. Le ugne [N] non son diverse da quelle de' piedi anteriori se non perchè son più piccole: le alette de' piedi anteriori essendo estese hanno quattro pollici e mezzo di larghezza, e quelle de' piedi posteriori nove pollici e mezzo.

I peli son corti, fini, duri e piegati all'indietro: quelli dell'individuo, che ha servito di sog-

getto per questa descrizione, erano uniti gli uni agli altri per una specie di mucilagine o di colla; erano però secchi e lucenti, e avevano un color bruno o nericcio sulla maggior parte della loro lunghezza dalla radice fino alla punta, ch' era d' un grigio-gialliccio; questo colore appariva solo sopra tutte le parti del corpo, eccettuato sull' occipite e lungo la faccia superiore del collo e del dorso, ove si vedeva del nero.

Da ciascun lato del muso eravi un mustacchio composto sul dinanzi del muso di setole nere, o in parte nere e in parte bianche: al di là di queste settole se ne trovavano altre molto più grosse e più lunghe, e interamente bianche; esse eran piatte e per così dire nodose, come le antenne degl' insetti chiamati *Capricorni*; eranvi parimente delle setole somiglianti al di là dell' angolo anteriore dell' occhio. Le setole più lunghe dei mustacchi avevano tre pollici e mezzo.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano ———	2.	8.	0.
Lunghezza fino all' estremità dei piedi posteriori ———	3.	3.	6.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' occipite ———	0.	6.	6.
Circonferenza dell' estremità del muso	0.	6.	0.
Circonferenza del muso presa sotto gli occhi ———	0.	9.	0.

	pied.	*poll*	*lin.*
Contorno dell' apertura della bocca	0.	5.	8.
Diſtanza tra i due naſali	0.	0.	$3\frac{1}{2}$
Diſtanza tra l' eſtremità del muſo e l' angolo anteriore dell' occhio	0.	2.	3.
Diſtanza tra l' angolo poſteriore e l' orecchia	0.	0.	11.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	0.	0.	9.
Apertura dell' occhio	0.	0.	5.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhi, miſurata in linea retta	0.	1.	7.
Circonferenza della teſta preſa al diſopra delle orecchie al ſito più groſſo	1.	1.	3.
Lunghezza delle orecchie	0.	0.	3.
Larghezza della baſe, miſurata ſulla curvatura eſteriore	0.	0.	7.
Diſtanza tra le due orecchie	0.	3.	5.
Lunghezza del collo	0.	4.	0.
Circonferenza del collo	1.	0.	6.
Circonferenza del corpo, preſa dietro le gambe anteriori	1.	6.	0.
Circonferenza preſa al ſito più groſſo	1.	9.	0.
Circonferenza preſa dinanzi le gambe poſteriori	1.	4.	0.
Lunghezza del tronco della coda	0.	3.	4.
Circonferenza della coda all' origine del tronco	0.	3.	9.
Circonferenza della giuntura della			

	pied.	*poll.*	*lin.*
mano	0.	5.	6.
Circonferenza del metacarpo	0.	5.	6.
Lunghezza dalla giuntura fino all' estremità delle ugne	0.	4.	1.
Circonferenza del metatarso	0.	6.	0.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità delle ugne	0.	9.	0.
Larghezza del piede anteriore	0.	2.	8.
Larghezza del piede posteriore	0.	3.	2.
Lunghezza delle ugne più grandi	0.	0.	$10\frac{1}{2}$
Larghezza alla base	0.	0.	$2\frac{1}{2}$

Questa foca pesava ventisei libbre; staccando dalla pelle la membrana carnosa, si son trovati sotto lo scalpello de' peli aspri e duri, ch' erano l' uno all' altro attaccati, e ch' erano disposti come fibre muscolari.

Aprendosi l' addomine, le viscere si son trovate situate come negli altri quadrupedi. L' epiploon era cortissimo, molto sottile e situato dietro lo stomaco. Il fegato s' estendeva molto più a destra che a sinistra, e l' arteria epatica era molto apparente al lungo del legamento sospensorio dal fegato fino all' ombelico. Lo stomaco si trovava nel mezzo della regione epigastrica; esso era curvato in arco di circolo, la cui convessità si trovava all' indietro, e le due estremità all' innanzi: il piloro terminava quella del lato destro.

Il canale intestinale s' estendeva all' indietro sotto lo stomaco verso la sua estremità posteriore; in

questo sito il canale intestinale si ricurvava, e in seguito si prolungava all' innanzi fin contro il piloro, faceva varj piccoli giri sotto lo stomaco, nella regione ombelicale, nel lato sinistro, nel lato destro, nelle regioni iliache e nell' ipogastrica, finalmente s' estendeva all' innanzi dalla regione ipogastrica fino al sito del piloro ove si trovava il cieco. Il colon era molto corto, e formava sotto lo stomaco un piccol arco, la cui convessità era rivolta all' innanzi.

Lo stomaco [*tav. XI., fig.* 1.] era diverso da quello degli altri animali per la sua forma; non aveva punto di fondo: l' esofago metteva capo all' estremità sinistra [A] dello stomaco, ch' era molto lungo a proporzione della sua grossezza; esso non aveva punto di curvatura nella parte che s' estendeva dall' esofago [A] fino all' angolo [B] che formava la parte destra, come negli stomachi della maggior parte dei quadrupedi: quest' angolo era ben contrassegnato, e 'l restante della parte destra che si trovava tra l' angolo [B] e 'l piloro [C] era lungo e aveva poco diametro: la curvatura, che si chiama *gran curvatura* nello stomaco dell' uomo, e che in fatti vi è notabilissima, nello stomaco della foca aveva poca convessità dalla curvatura [D], che si trovava dietro l' angolo [B] fino all' esofago [A].

Gl' intestini tenui avevan tutti presso a poco la stessa grossezza; ma la porzione più grossa [E] si trovava nel duodeno, e la più piccola [A]

fig. 2.] nell' ileo. Il cieco [B] era molto corto e rotondo all' estremità. La prima porzione [C] del colon aveva il maggior diametro: la grossezza di questo intestino era minore nel resto della sua estensione e eguale a quella del retto, eccettuato vicino all' ano, ove il retto era più grosso che il colon alla sua origine.

Il fegato era grandissimo, ma aveva a proporzione minor grossezza, che lunghezza e larghezza. I lobi eran molto lunghi e puntuti all' estremità; ve n' eran quattro, due a destra, uno interamente a sinistra, e il quarto nel mezzo: quest' ultimo era diviso in tre parti per via di due scissure, nell' una delle quali si trovava il legamento sospensorio, e la vescichetta del fiele era nell' altra ch' era a destra della prima. Il lobo sinistro e il lobo inferiore e anteriore del lato destro avevano presso a poco un' egual grossezza sì l' uno che l' altro; il lobo superiore e posteriore del lato destro era il più piccolo di tutti, e aveva alla radice un appendice ben contrassegnata. Quando il Sig. Perrault nel fegato della foca (*) ha contati sei lobi, senza dubbio ha prese le tre porzioni del lobo medio per tre lobi particolari, poich' egli dice che la vescichetta del fiele era situata fra due lobi; ma io non comprendo come mai si siano potuti trovare dieci lobi nel fegato della foca,

(*) Memorie per servire alla Storia Naturale degli animali; *Parte I.*

poichè pigliando anche l'appendice del piccol lobo deſtro per un lobo particolare, non vi ſarebbero che ſette lobi in tutto. Queſto fegato aveva un color roſſiccio, e peſava una libbra ſett' once e una dramma. La veſcichetta del fiele era d' una grandezza proporzionata a quella del fegato, e aveva una figura allungata e irregolare.

La milza ſi trovava ſituata traſverſalmente da deſtra a ſiniſtra ſullo ſtomaco, e aveva preſſo a poco la ſteſſa larghezza in tutta la ſua lunghezza. Era d' un color roſſiccio e più carico di quello del fegato: peſava ſette dramme e diciotto grani.

Il pancreas era molto grande, groſſiſſimo, aſſai compatto e di colore ſcarnatino: aveva una figura irregolare e allungata: la ſua eſtremità deſtra era più larga che la ſiniſtra.

I reni erano molto grandi; eſſi avevano poca cavità, ed erano eſteriormente tubercoloſi (*il rene deſtro è rappreſentato tav. XII., fig.* 1.): aprendoli ſi vedeva diſtintamente che tutti queſti tubercoli erano altrettanti piccoli reni che formavano il grande (*il rene ſiniſtro è rappreſentato, veduto interiormente fig.* 2.); nel mezzo di ciaſcun picool rene vedevaſi una papilla biancaſtra [AAA], d' onde uſciva l'urina: eſſa colava nei condotti [BBB], che ſi univano inſieme per formar l'uretra [C].

Il centro nervoſo del diaframma era pochiſſimo eſteſo, e la parte carnoſa aveva molta groſſezza. Il cuore [A, *tav. XIII.*] ſi trovava nel mezzo

del petto un po' più a destra che a sinistra; la sua punta era diretta all'indietro e poco apparente, perch' esso aveva una figura molto straordinaria; era piatto sopra e sotto; formava quasi un ovale, il cui gran diametro [B C] s' estendeva da destra a sinistra da un lato all' altro di questa viscera, e 'l piccol diametro [D E] dalla base fino alla punta; l' orecchietta destra [F] era pochissimo più estesa che la sinistra [G]: i principali vasi sanguigni erano grossissimi; si vedeva distintissimamente il canale arteriale, che comunicava dall' arteria polmonare all' aorta; il suo diametro preso esteriormente era di due linee e mezzo. Dall' arco [L] dell' aorta uscivano tre rami [H I K].

I polmoni [M N] erano grandissimi; non eravi che un lobo in ciascuno; il polmon sinistro [N] era un poco più grande del destro [M].

L' estremità della lingua [A, *tav. XIV.*] era incavata, quasi forcuta, molto stretta e molto sottile in paragone del resto, ch' era largo, grosso e corto. La parte anteriore [B] era guernita di piccole papille, e sparsa di grani rotondi e poco visibili: sulla parte posteriore [C] eranvi alcune piccole glandule, e delle papille larghe, ma molli e poco elevate.

L' epiglottide [D] era curvata al disotto e all' indietro, grossa, e di figura triangolare un poco allungata. Gli anelli della trachea arteria [E, *tav. XIV.*, e O, *tav. XIII.*] erano cartilaginosi in tutta la loro estensione (*Veggonsi nella tav. XIV.*

de primi pezzi F G *dell' osso ioide*). Sul palato non eranvi solchi contrassegnati; scorgevansi soltanto alcune grinze irregolari sulla parte anteriore e sulla parte posteriore, e una cavità molto larga sul mezzo.

Il cervello era molto grande, e 'l cervelletto ancor più grande a proporzione; questo si trovava situato al disotto della parte posteriore del cervello, e sulla sua superficie eranvi delle larghe circonvoluzioni presso a poco come sul cervello, e una fascia convessa e scanalata trasversalmente, che s' estendeva da un' estremità all' altra sul mezzo. Il cervello pesava sei once e due dramme e mezzo, e 'l cervelletto un' oncia e due dramme.

La vulva e l' ano erano situati sotto l' origine della coda tra i due talloni dell' animale: l' ano [A, *tav. XV.*] formava un cordone al difuori della pelle e sporgeva in fuori cinque linee di lunghezza: la vulva toccava immediatamente l' ano (*al sito* B, *la vulva e la vagina sono in questa figura aperte*): le labbra [C C C] della vulva erano molto sottili, e non si distingueva il sito della clitoride che per una piccolissima cavità [D]; ma comprimendo le pareti della vagina si sentiva la clitoride molto distintamente, poich' era grossa e molto lunga. La vagina [E F] s' estendeva tra le due gambe dell' animale; essa aveva un ristrignimento nel mezzo della sua lunghezza al sito dell' orifizio [G] dell' uretra, e una specie di cordone trasversale [H], la cui estremità [G]

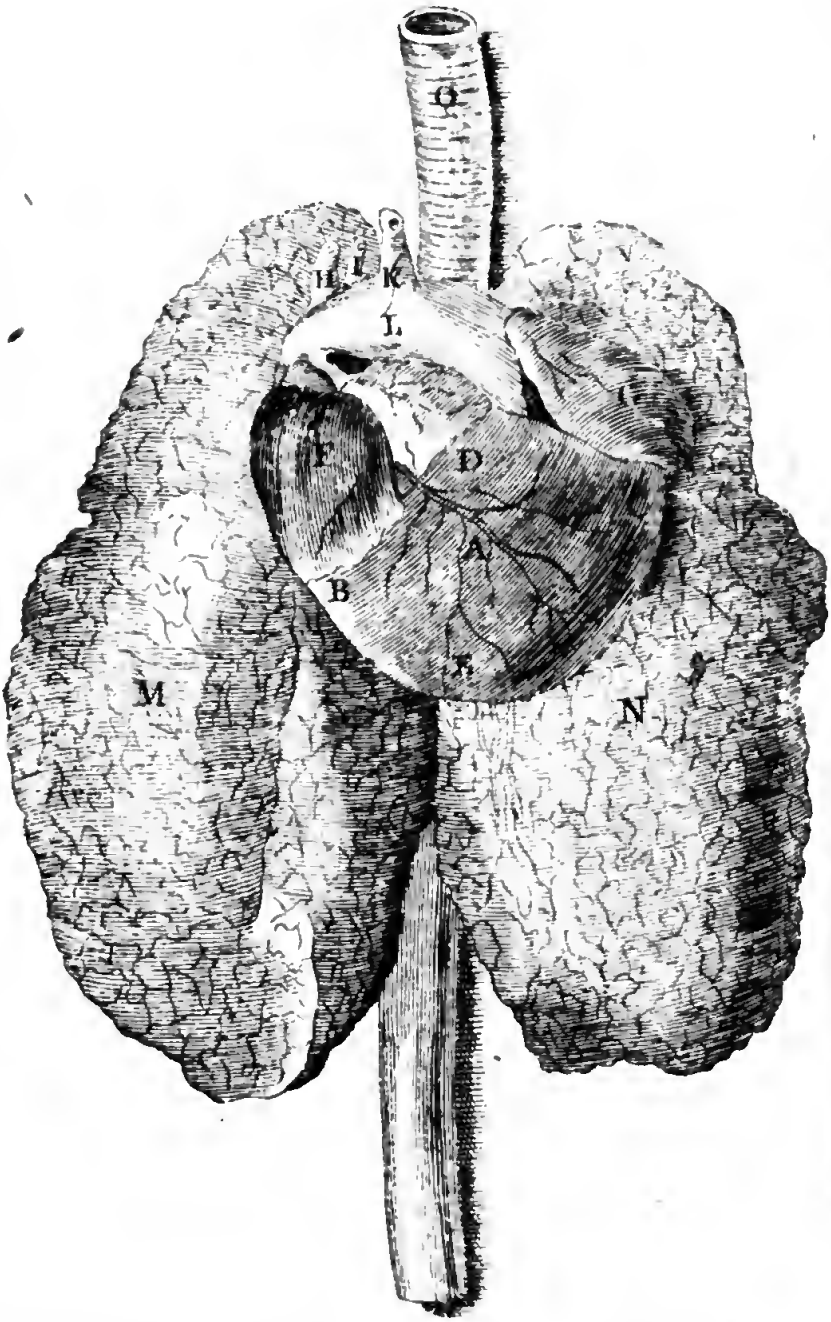
faceva parte dell' uretra. La vescica [I] aveva una figura allungata e quasi conica. L'orifizio [K] della matrice [L] era largo e si trovava al mezzo d'un cordone piatto, ch' era formato dal collo della matrice, e che s' estendeva due linee di lunghezza nella vagina: il collo non era contrassegnato che dall' anzidetto cordone, e il corpo [L] non aveva che pochissima estensione: i corni [MN] erano cilindrici e diretti in linea retta: i testicoli [O P] avevano esteriormente e interiormente un color biancastro.

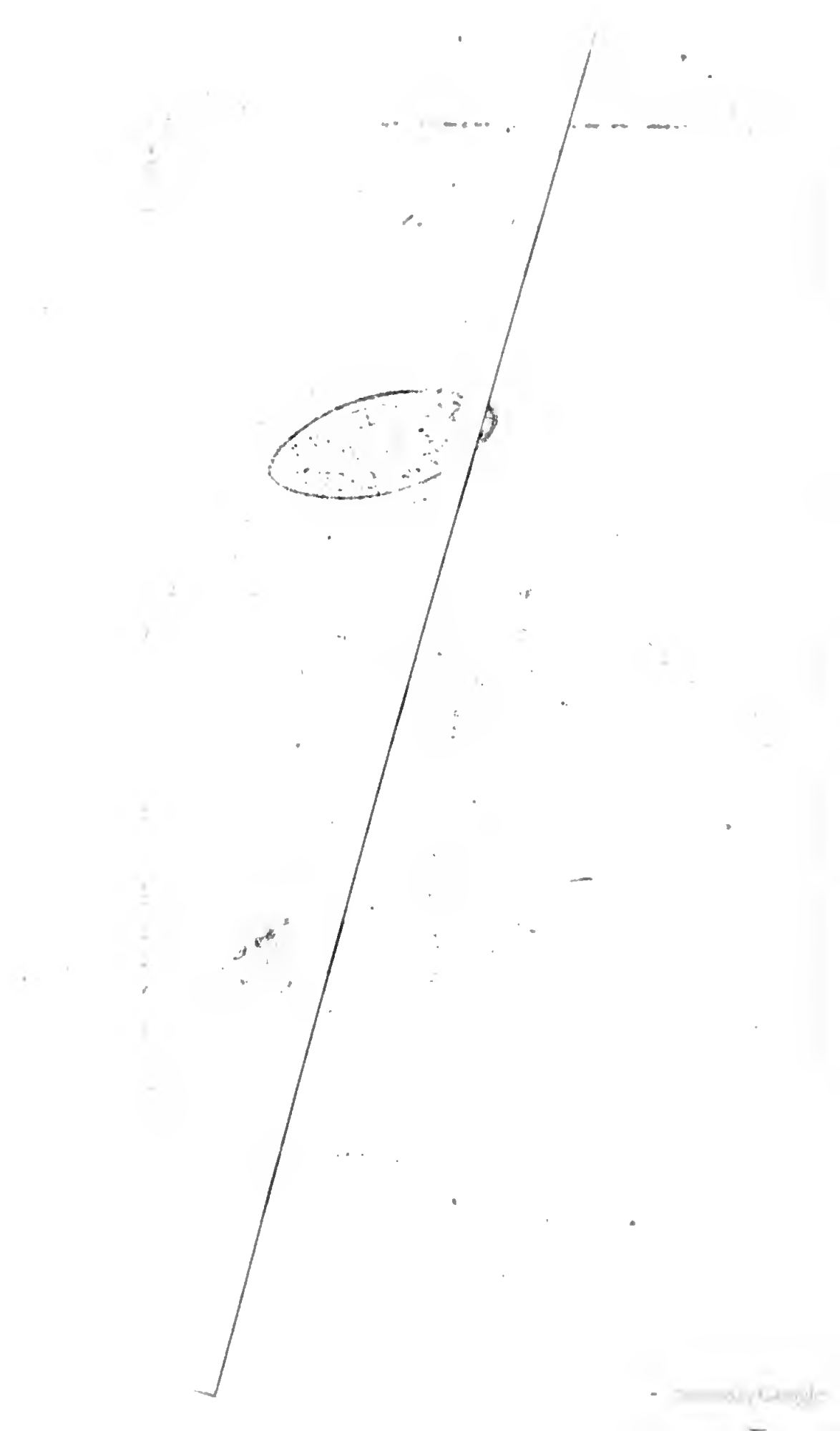
	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza degl' intestini tenui dal piloro fino al cieco	54.	0.	0.
Circonferenza del duodeno nei siti più grossi	0.	2.	9.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	1.	7.
Circonferenza del digiuno nei siti più grossi	0.	1.	9.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	1.	6.
Circonferenza dell' ileo nei siti più grossi	0.	2.	0.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	1.	6.
Lunghezza del cieco	0.	1.	0.
Circonferenza al sito più grosso	0.	2.	9.
Circonferenza al sito più sottile	0.	1.	9.
Circonferenza del colon nei siti più grossi	0.	4.	3.
Circonferenza nei siti più sottili	0.	3.	3.
Circonferenza del retto vicino al colon	0.	3.	3.
Circonferenza del retto vicino all' ano	0.	4.	9.

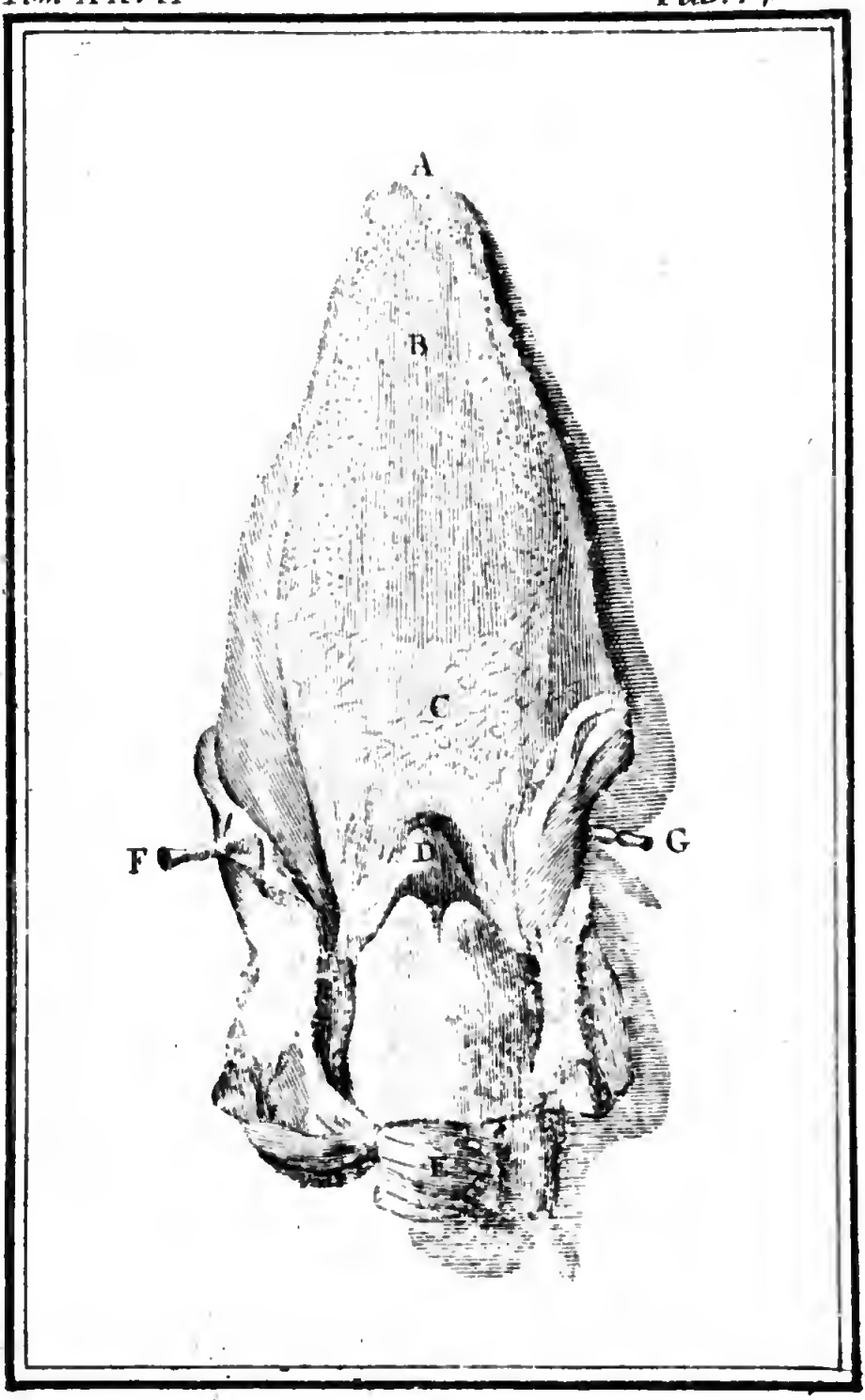
	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del colon e del retto preſi insieme	1.	7.	0.
Lunghezza del canale inteſtinale in intero, non compreſo il cieco	55.	7.	0.
Gran circonferenza dello ſtomaco	1.	11.	6.
Piccola circonferenza	1.	6.	0.
Lunghezza della piccola curvatura, dall' eſofago fino all' angolo che forma la parte deſtra	0.	8.	0.
Circonferenza del piloro	0.	1.	6.
Lunghezza del fegato	0.	6.	9.
Larghezza	0.	10.	0.
La ſua maggior groſſezza	0.	1.	0.
Lunghezza della veſcichetta del fiele	0.	2.	6.
Il ſuo maggior diametro	0.	1.	1.
Lunghezza della milza	0.	6.	6.
Larghezza dell' eſtremità inferiore	0.	0.	10.
Larghezza dell' eſtremità ſuperiore	0.	1.	3.
Groſſezza nel mezzo	0.	0.	3.
Groſſezza del pancreas	0.	0.	9.
Lunghezza dei reni	0.	3.	8.
Larghezza	0.	1.	11.
Groſſezza	0.	0.	11.
Lunghezza del centro nervoſo dalla vena-cava fino alla punta	0.	0.	9.
Larghezza	0.	0.	9.
Circonferenza della baſe del cuore	0.	9.	3.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare	0.	2.	11.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Altezza dalla punta fino al facco polmonare	0.	2.	2.
Lunghezza della lingua	0.	3.	2.
Lunghezza della parte anteriore dal freno fino all' eſtremità	0.	1.	0.
Larghezza della lingua	0.	1.	9.
Lunghezza del cervello	0.	2.	10.
Larghezza	0.	3.	1.
Groſſezza	0.	1.	10.
Lunghezza del cervelletto	0.	1.	6.
Larghezza	0.	2.	8.
Groſſezza	0.	0.	10.
Diſtanza tra l'ano e la vulva	0.	0.	3.
Lunghezza della vulva	0.	0.	9.
Lunghezza della vágina	0.	3.	10.
Circonferenza al ſito più groſſo	0.	3.	0.
Circonferenza al ſito più ſottile	0.	2.	0.
Gran circonferenza della veſcica	0.	8.	8.
Piccola circonferenza	0.	5.	8.
Lunghezza dell' uretra	0.	1.	2.
Circonferenza	0.	0.	6.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice	0.	0.	8.
Circonferenza	0.	0.	10.
Lunghezza dei corni della matrice	0.	3.	9.
Circonferenza	0.	0.	6.
Diſtanza in linea retta tra i teſticoli e l' eſtremità del corno	0.	0.	2 $\frac{1}{2}$

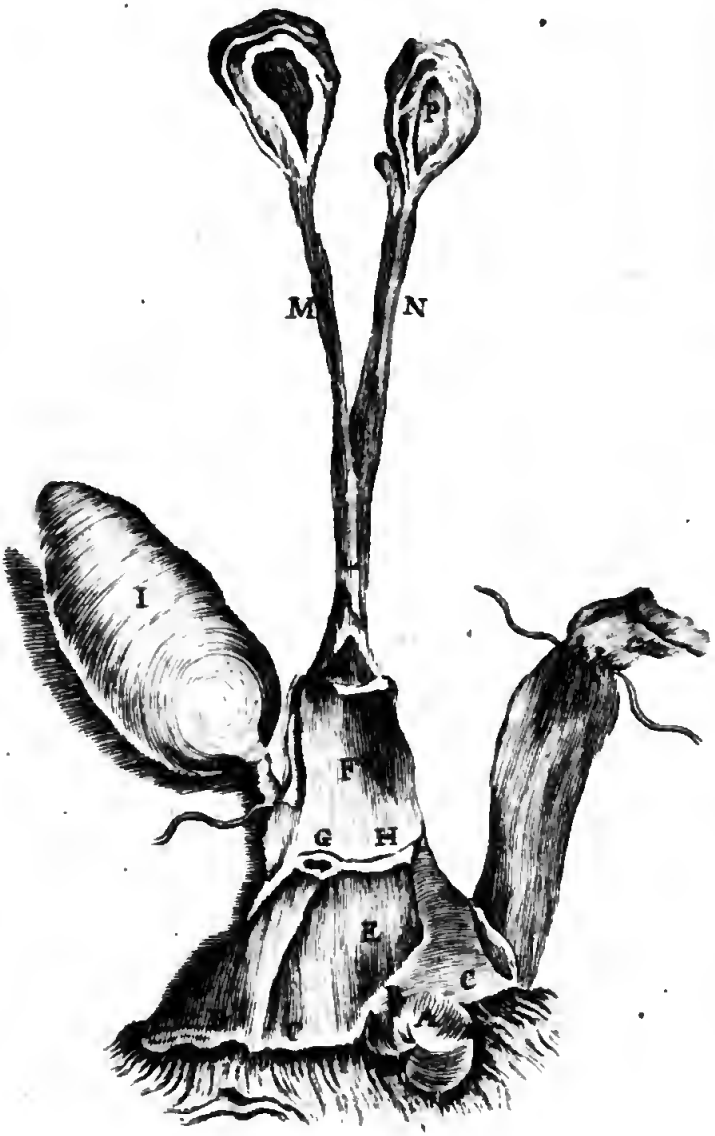
Lunghezza della linea curva, che tra-

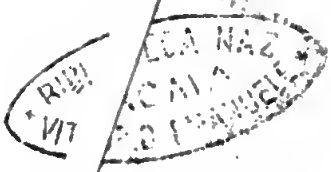

G
H
I
K
L
F
D
A
B
E
M
N

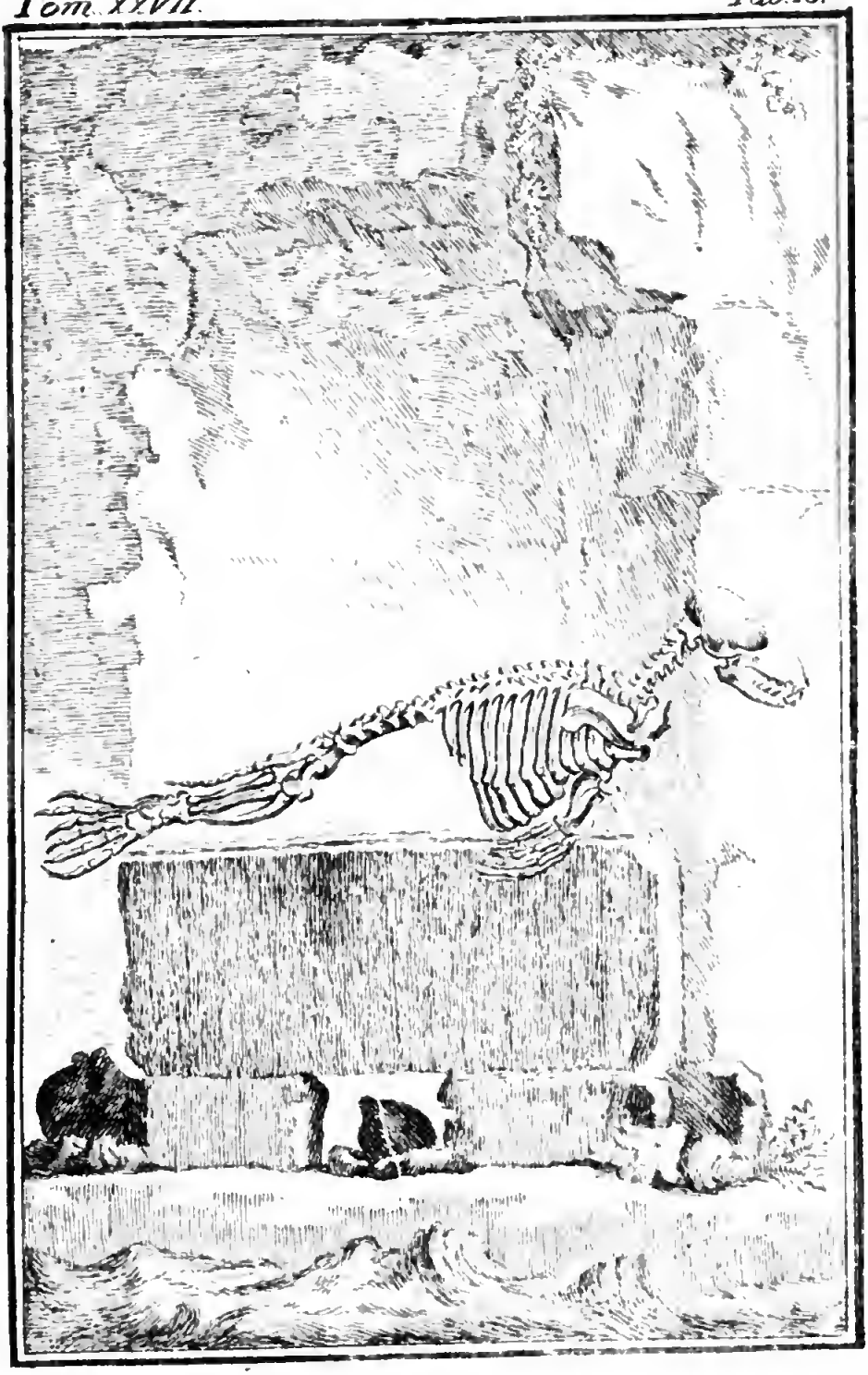


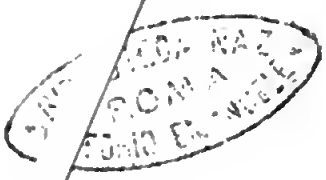

A
B
C
D
E
F
G

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE


P
M
N
I
F
G
H
E
C







	pied.	*poll.*	*lin.*
ſcorre la tromba	0.	2.	0.
Lunghezza dei teſticoli	0.	0.	9.
Larghezza	0.	0.	3.
Groſſezza	0.	0.	4.

La foca raſſomiglia più agli altri animali quadrupedi pel ſuo ſcheletro [*tav. XVI.*] che per la forma eſteriore del ſuo corpo intero. Le quattro gambe, benchè molto corte, ſon compoſte di tutti gli oſſi, che ſi trovano nelle gambe dei quadrupedi. La teſta e i denti hanno molte relazioni con que' degli animali carnivori, come i cani, i leoni, le tigri, le pantere, ec.; nondimeno vi ſono delle differenze grandi nello ſcheletro della foca, paragonato a quello degli altri animali.

Il cranio è largo e piatto alla ſommità. Le orbite degli occhi ſon grandi. L'oſſo frontale non ha veſtigio veruno d'apofiſi orbitaria: l'orlo oſſeo delle orbite è interrotto nella ſeſta parte della loro circonferenza. Gli oſſi proprj del naſo ſon corti.

I denti ſono al numero di trentaquattro, cioè, ſei inciſivi, due canini e dieci maſcellari nella maſcella ſuperiore: quattro inciſivi, due canini e dieci maſcellari nella maſcella inferiore. Gl' inciſivi e i canini hanno molta ſomiglianza a quelli dei cani, dei gatti, dei leoni, ec. La maggior differenza ch' io abbia oſſervata ſu i denti inciſivi della foca, paragonandoli a quelli degli accennati animali, conſiſte nel numero degl' inciſivi inferiori, poichè la foca non ne ha che quattro, mentre gli altri

mentovati animali ne hanno sei: nella foca vi ha uno spazio voto tra i due incisivi di mezzo, ma non vi si vede verun vestigio nè di denti, nè d'alveoli. I mascellari hanno una grossa punta nel mezzo, ed una o due piccole al dinanzi della grossa, e altrettante all'indietro: questi denti son poco diversi dai due primi mascellari inferiori del gatto. Fra tutti gli animali, che hanno trentaquattro denti, come la foca, il pipistrello, che noi abbiam chiamato *pipistrello propriamente detto*, è l'animale men diverso dalla foca relativamente ai denti; ma vi hanno differenze grandi per la loro figura e per la loro situazione, poichè il pipistrello ha sei incisivi nella mascella inferiore, e solamente quattro nella mascella superiore, al contrario di ciò che si trova nella foca.

Le apofisi spinose delle vertebre cervicali son corte, eccettuate quelle della seconda vertebra, ch'è alquanto elevata; essa però ha maggior larghezza dall'innanzi all'indietro, che in altezza.

Le vertebre dorsali non hanno le apofisi spinose più apparenti di quelle delle vertebre cervicali. Le coste sono al numero di quindici da ciascun lato, dieci vere e cinque false. Lo sterno è composto di dieci ossi molto stretti, l'ultimo de' quali è il più lungo di tutti. Le prime coste, una da ciascun lato, s'articolano colla parte anteriore del prim' osso dello sterno [*]; l'articolazione

(*) Nell' animale adulto forse il prim' osso dello

delle seconde coste è tra 'l primo e 'l second' osso; quella delle terze coste tra 'l secondo e 'l terz' osso, e così in seguito fino alle none e decime coste, che s' articolano tra 'l nono e 'l decimo osso dello sterno.

Le vertebre lombari sono al numero di cinque: le loro apofisi spinose hanno poca altezza: le apofisi trasverse sono più lunghe e inclinate all' innanzi.

L' osso sacro è composto di quattro false vertebre, e la coda di dodici: le prime hanno una piccola apofisi da ciascun lato.

La parte anteriore dell' osso dell' anca è corto, largo e curvato all' infuori; il catino è lunghissimo e molto stretto; parimente i fori ovali e il corpo dell' osso pube son molto allungati; esso ha due volte la lunghezza dell' osso dell' anca, al contrario di ciò che ho veduto negli altri animali quadrupedi; essi han tutti il corpo dell' osso pube men lungo dell' osso dell' anca. Nella foca gli ossi pubi son articolati col loro angolo presso a poco come nell' uomo.

Il lato anteriore e la base dell' omoplata sono esteriormente convessi nella lunghezza, e formano un arco di circolo irregolare: il lato posteriore è concavo, e l'angolo che lo separa dalla base è molto sporgente. Non vi ha punto di clavicole.

---

sterno si prolunga più all' innanzi: nello scheletro, di cui si parla, non vi ha che una cartilagine al dinanzi dell' articolazione delle prime coste.

Gli ossi del braccio e dell' avan-braccio sono cortissimi, e presso a poco della stessa lunghezza gli uni che gli altri. L' osso del braccio sembra esser difforme, principalmente nella sua parte superiore; esso non può esser paragonato che all' osso del braccio della talpa (*), benchè la sua figura non sia così irregolare, e benchè sia anche più corto a proporzione della lunghezza del corpo dell' animale. Le tuberosità dell' umero della foca sono eccessivamente grandi, e per conseguenza la doccia, che si trova tra due è molto larga e profondissima, e 'l suo orlo è elevatissimo, e molto grosso al disotto della grossa tuberosità lungo la parte media dell' osso.

L' estremità inferiore dell' osso del radio è piatta e larghissima; l' estremità superiore dell' osso dell' ulna è pure molto sottile e larghissima.

L' osso della coscia ha minor lunghezza che l' osso del braccio: esso è più corto a proporzione che l' osso della coscia della talpa, e eccessivamente corto a proporzione della lunghezza del corpo della foca. Il gran trocantere è più grosso e più elevato che la testa; non vi ha verun vestigio del piccol trocantere; l' estremità inferiore dell' osso è larghissima.

Gli ossi della gamba son molto più lunghi che quelli dell' avan-braccio. Il peroneo è grosso in paragone della tibia.

(*) *Vedi* il Tomo XVI. di quest' Opera, *pag.* 125.

Non vi ſon che tre oſſi nel prim' ordine del carpo ; il primo occupa il ſito dello ſcafoide e del lunare : il ſecond' ordine è compoſto di quattr' oſſi ; il primo è al diſopra del prim' oſſo del prim' ordine del carpo , e in parte al diſotto del ſecond' oſſo del ſecond' ordine ; queſt' oſſo è parimente in parte al diſopra del ſecond' oſſo del metacarpo : il terz' oſſo del ſecond' ordine del carpo è al diſopra del terz' oſſo del metacarpo , e 'l quart' oſſo del carpo al diſopra del quarto e del quint' oſſo del metacarpo .

Il tarſo è compoſto di ſett' oſſi come nell' uomo.

Il primo del metacarpo è il più groſſo e 'l più lungo : il ſecondo è men grande del primo e più grande del terzo ; il quarto e 'l quinto ſono i più piccoli di tutti , e preſſo a poco egualmente grandi l' uno che l' altro .

I cinque diti dei piedi anteriori ſi diminuiſcono ſucceſſivamente di grandezza dal primo fino al quinto : benchè il primo , ch' è il pollice , ſia il più grande , non oſtante non ha che due falangi ; ma la prima ha ſola maggior lunghezza che le due prime falangi del più gran dito , preſe inſieme .

Il metatarſo e i diti dei piedi di dietro ſon molto più lunghi che il metacarpo e i diti dei piedi anteriori . Il prim' oſſo del metatarſo è il più groſſo e il più lungo come nel metacarpo , ma il terz' oſſo è il più corto . Il ſecondo e 'l quinto ſono preſſo a poco egualmente lunghi l' uno che l' altro , ed i più lunghi dopo il primo .

Il quinto dito dei piedi di dietro è il più lungo, e quello di mezzo è il più corto. Benchè il primo dito, ch' è il pollice, non abbia che due falangi, è nondimeno il più lungo di tutt' i diti, eccettuato il quinto, perchè la sua prima falange ha molto maggior lunghezza che nessun altra di quelle degli altri diti. Le ugne dei piedi di dietro son più piccole di quelle de' piedi anteriori.

La foca non è formata per esser portata sulle sue gambe, nè per camminare, perchè gli ossi delle gambe non sono al di fuori del corpo: quelli del braccio e dell' avan-braccio sono incollati ed anche in parte piatti sotto la pelle contro il petto fino alla giuntura della mano; onde non vi ha che il metacarpo e le dita, ch' escano al di fuori e che faccian le veci di gambe anteriori. Quelle di dietro hanno una situazione anche più straordinaria; esse fanno parte del corpo, e sono involte colla maggior parte della coda in un prolungamento della pelle del corpo, e dirette all' indietro, di modo che le ginocchia e le rotelle si trovano situate da ciascun lato del catino, e i talloni allato della coda e delle parti della generazione. Non vi ha che il metatarso e i diti che siano separati dalla coda. I talloni son rivolti all' indentro e non all' indietro come quelli degli altri animali.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della testa dall' estremità delle mascelle fino all' occipite —	0.	6.	2.
La maggior larghezza della testa —	0.	3.	9.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della mascella inferiore dalla sua estremità fino all' orlo posteriore dell' apofisi condiloidea —	o.	3.	11.
Larghezza della mascella superiore al sito dei denti canini ———	o.	1.	1.
Distanza tra le orbite e l' apertura delle nari ———	o.	o.	9.
Lunghezza della detta apertura ——	o.	1.	2.
Larghezza ———	o.	o.	11.
Lunghezza degli ossi proprj del naso	o.	1.	4.
Larghezza al sito più largo ———	o.	o.	3.
Larghezza delle orbite ———	o.	1.	7.
Altezza ———	o.	1.	8.
Lunghezza dei denti canini al difuori dell' osso ———	o.	o.	6.
Altezza dell' apofisi spinosa della seconda vertebra cervicale ———	o.	o.	4.
Larghezza dall' innanzi all' indietro	o.	o.	9.
Lunghezza della dodicesima costa, ch'è la più lunga ———	o.	5.	4.
Larghezza della parte anteriore dell' osso dell' anca ———	o.	1.	4.
Lunghezza dal mezzo della cavità cotiloidea fino all' estremità superiore dell' osso ———	o.	1.	9.
Lunghezza dei fori ovali ———	o.	2.	o.
Larghezza ———	o.	o.	11.
Larghezza del catino ———	o.	1.	3.
Altezza ———	o.	4.	9.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza dell' omoplata	0.	3.	7.
Lunghezza dell' umero	0.	2.	11.
Larghezza della sua parte superiore	0.	1.	3.
Grossezza	0.	1.	4.
Lunghezza dell' osso dell' ulna	0.	3.	4.
Lunghezza dell' olecranio	0.	0.	8.
Larghezza	0.	0.	4.
Grossezza	0.	1.	2.
Lunghezza dell' osso del radio	0.	2.	8.
Larghezza della sua estremità inferiore	0.	0.	6.
Grossezza	0.	1.	0.
Lunghezza del femore	0.	2.	9.
Circonferenza del mezzo dell' osso	0.	1.	6.
Larghezza della sua estremità inferiore	0.	1.	7.
Lunghezza della tibia	0.	4.	9.
Lunghezza del peroneo	0.	4.	6.
Altezza del carpo	0.	0.	9.
Lunghezza del calcagno	0.	1.	9.
Lunghezza del prim' osso del metacarpo, ch' è il più lungo	0.	1.	4.
Lunghezza del quinto, ch' è il più corto	0.	0.	10.
Lunghezza della prima falange del pollice	0.	1.	7.
Lunghezza della seconda	0.	0.	9.
Lunghezza della prima falange del secondo dito	0.	0.	11.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della seconda	0.	0.	7.
Lunghezza della terza	0.	0.	7 1/2
Lunghezza della prima falange del quinto dito, ch' è il più corto	0.	0.	8.
Lunghezza della seconda	0.	0.	4 1/2
Lunghezza della terza	0.	0.	7 1/2
Lunghezza del prim' osso del metatarso, ch' è il più lungo	0.	2.	3.
Lunghezza del terzo, ch' è il più corto	0.	1.	5.
Lunghezza della prima falange del pollice	0.	2.	0.
Lunghezza della seconda	0.	1.	2.
Lunghezza della prima falange del secondo dito	0.	1.	7.
Lunghezza della seconda	0.	1.	0.
Lunghezza della terza	0.	0.	8 1/2
Lunghezza della prima falange del terzo dito, ch' è il più corto	0.	1.	3.
Lunghezza della seconda	0.	1.	0.
Lunghezza della terza	0.	0.	8.

Abbiam veduta un' altra foca, ch' era diversa dalla prima per le proporzioni del corpo; essa era meno allungata e aveva il collo più corto e più grosso; le ugne erano più lunghe e s' estendevano al di là degli orli della membrana, ch' è tra le dita. Il pelo era della stessa lunghezza e della stessa qualità che quello della nostra prima foca, ma non era lustro e coperto di mucilagine che sulle guance.

Queste due foche avevano presso a poco i medesimi colori sul pelo, ma la seconda aveva più di nero tra le spalle e sopra una parte del dorso; essa m'è paruta rassomigliare alla foca dell' Oceano, che Rondelet descrisse e distinse dalla foca del Mediterraneo, chiamata in Marsiglia *bue di mare* (*); io credo che quest' ultima sia la stessa che la nostra seconda foca, per quanto ho potuto giudicare sulle cattive figure, che Rondelet ha date, e sulle sue descrizioni; ma vi ha ogni motivo di credere che le nostre due foche provengano dall' Oceano, e che siano per conseguenza della medesima specie, ma di diverse razze, che nell' Oceano variano come nel Mediterraneo.

Nel Gabinetto del Re vi ha una piccola foca delle Indie [*tav. IX., fig.* 2.], ch' è presso a poco della stessa figura che quelle delle nostre coste; ma è d' una specie differentissima e molto caratterizzata per la grandezza del corpo, per le orecchie, pel colore e per la qualità del pelo, e per la forma dei denti e dei piedi ec. Ho vedute le pelli imbottite dei due individui della specie di foca, di cui qui si parla; il più grande di questi animali impagliati m'è paruto esser adulto, ma non aveva che due piedi e due pollici e mezzo di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda, e per conseguenza era presso a un quinto men lungo della foca, di cui ho riferite le misure: esso aveva

(*) Storia dei Pesci, *Libro* XVI., *pag.* 341. *e* 343.

il collo più lungo e il corpo più corto; le gambe anteriori si trovavano al mezzo della lunghezza del corpo intero: quest' animale aveva una piccola conca alle orecchie. Il pelo era più lungo e più morbido di quello delle altre foche, aveva fino a un pollice di lunghezza, era lustro, ondeggiante ed anche riccio in alcuni siti; era nero sulla parte superiore della testa, del collo e del corpo, e bruno-nericcio sulla faccia inferiore e su i piedi: allontanando i peli, si vedeva ch' essi avevano un color fulvo-pallido verso la radice. La pelle della pianta dei piedi era nuda e di color bruno, con delle grinze o linee longitudinali molto apparenti. Le ugne eran piccolissime, e la pelle che univa i diti s' estendeva sotto le ugne, si prolungava molto al di là di esse, e terminava con un orlo frastagliato, di cui ciascuna parte sporgente si trovava di grandezza proporzionata a quella del dito, a cui essa corrispondeva; le alette adunque di questa foca sono non solamente fra i diti, ma anche all' estremità dei piedi, e i frastagli dei loro orli rappresentano dei diti: vedesi parimente un prolungamento delle alette sotto le ugne delle altre foche; ma tali ugne son grandi e s' estendono al di là delle alette: la pianta dei piedi di queste foche è coperta di pelo come il rimanente del corpo.

La foca delle Indie aveva sei denti incisivi nella mascella superiore, quattro nell' inferiore, e quattro canini in ciascuna mascella come le altre foche;

ma gl' incisivi eran differentissimi; i quattro di mezzo della mascella superiore eran grossi e forcuti, avevan ciascuno due rami, l' uno all' innanzi e l' altro all' indietro: io non aveva mai veduta siffatta biforcazione nei denti incisivi d' alcun altro animale; l' ultimo da ciascun lato era molto sottile e cilindrico; i due incisivi di mezzo della mascella inferiore erano situati l' uno contro l' altro e egualmente grossi che i più grandi del disopra; ciascun d' essi terminava con tre piccoli lobi; l' incisivo esteriore da ciascun lato era corto e puntuto. Nelle pelli di foche delle Indie, che hanno servito di soggetto per questa descrizione, non eravi stata lasciata che una parte delle mascelle, onde non ho veduti che i primi denti mascellari: essi mi sono sembrati differenti da quelli delle altre foche, erano a proporzione più corti e più piccoli, non avevano che una punta, ed erano molto più distanti gli uni dagli altri.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DF-

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

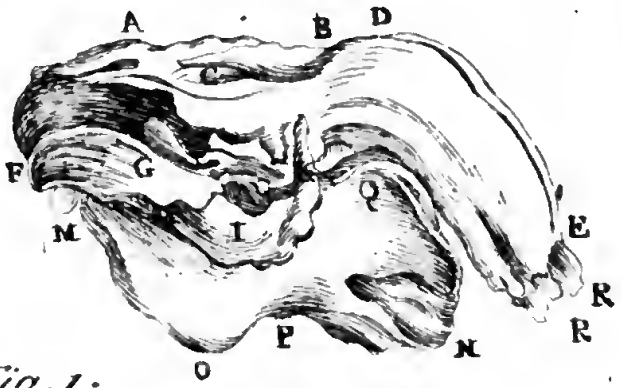


Fig. 1.

Fig. 2.

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Fig. 1.

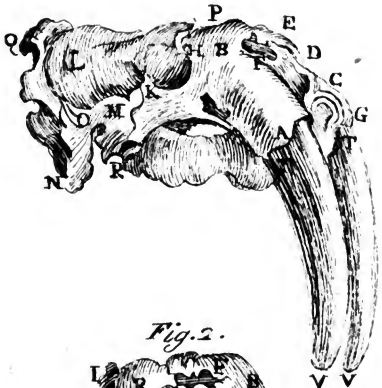
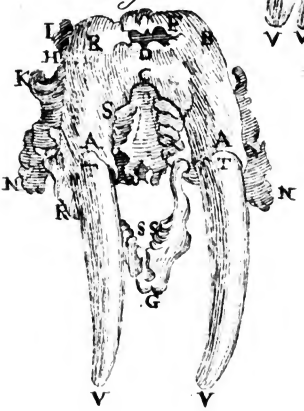


Fig. 2.



BIBL... NAZ...
ROMA
...ELE

IL MORSO

DESCRIZIONE

DEL MORSO.

IL morso [*tav. XVII.*] rassomiglia molto alla foca [*tav. XVIII.*] per la forma del corpo intero, eccettuata la testa; invece d'un muso allungato, il morso ha una specie di muso o di faccia che non s'estende in alto che fino al disopra del naso, ov' essa termina con due convessità, che sono presso a poco a distanze eguali dalle nari e dagli occhi. Il frontale, cioè la parte della testa che nei quadrupedi s'estende dagli occhi fino all' estremità del muso, forma nel morso un gomito tra le nari e gli occhi. La faccia, di cui si è fatta menzione, è al disotto del detto gomito; la direzione del suo piano è presso a poco verticale; la fronte e la sommità della testa son dietro il gomito del frontale sopra un piano orizzontale. Questa straordinaria struttura è cagionata da due zanne o denti grandissimi, ch' escono dalla parte anteriore della mascella superiore, e che son diretti al basso e un poco all' infuori e curvati all' indietro: gli alveoli di siffatti denti formano i due lati del muso, e 'l loro fondo è sotto il gomito del frontale: le due convessità, che sono al disopra del muso al sito del detto gomito, corrispondono al fondo di ciascun alveolo: all' uscir dagli alveoli i detti denti sono a tre pollici e mezzo di distanza

l'un dall'altro, e lasciano apparir tra essi l'estremità del labbro inferiore; il labbro superiore è grandissimo, perchè passa intorno ai due grossi denti; esso è un poco incavato nel mezzo, al sito, con cui tocca il labbro inferiore. Nel morso, che ha servito di soggetto per questa descrizione, i denti escono della lunghezza di undici pollici e mezzo al di fuori della bocca: le narici son situate a tre pollici e mezzo al disopra del labbro; ma queste misure non possono essere esatte, perchè il soggetto di questa descrizione non è che una pelle diseccata. A questa pelle sono attaccati una gran parte degli ossi della testa, le gambe e 'l membro: essa è guernita d'un pelo di quattro linee in circa di lunghezza, e molto più corto sulla testa e sulle gambe: questo pelo è fino, sodo e di color olivastro, gialliccio e rossiccio in differenti siti: non restanvi che piccolissime parti delle setole dei mustacchi, ch' escono da grossi buchi situati gli uni vicino agli altri sopra tutta la parte anteriore del labbro superiore: tali setole son bianche e piatte, hanno due terzi di linea di larghezza e un terzo di linea di grossezza. La pelle ha undici piedi e mezzo di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda, otto piedi e mezzo di circonferenza dietro i piedi anteriori, e cinquantaquattro pollici dinanzi i piedi posteriori. Il muso ha otto pollici e un quarto nella sua maggiore altezza, dieci pollici di larghezza nel basso, e sei pollici e mezzo nell' alto. L'estremità del

muſo è a trentanove pollici di diſtanza dai piedi anteriori, che ſon diſtanti una pertica dai piedi poſteriori. I piedi anteriori hanno diciannove pollici di lunghezza e nove pollici e tre quarti di larghezza; i poſteriori ſon lunghi tredici pollici, e hanno fino a venti pollici di larghezza. La coda è di forma triangolare, ha ſei pollici di larghezza alla ſua origine, e ſolamente quattro pollici di lunghezza. Il membro è lungo un piede e otto pollici. Le ugne ſon piccoliſſime, brune e piegate in doccia; le più grandi hanno un pollice di lunghezza e cinque linee di larghezza alla baſe.

Dalla pelle, di cui ſi parla, non dedurrò una circoſtanziata deſcrizione; i piedi e 'l membro ſi ſono difformati pel diſeccamento: ſarà meglio il deſcriverli ſopra un feto e ſopra un membro d'un morſo adulto, che trovanſi nel Gabinetto del Re. Queſto feto, e la pelle, di cui ſi è fatta menzione, hanno ſervito di modello pel diſegno del morſo della *tav. XVII.*; il feto ha data la forma del corpo, della coda, delle gambe e dei piedi, e la teſta è ſtata diſegnata ſu quella ch' è attaccata alla pelle diſeccata, e che ha il muſo, il gomito del frontale, la bocca e i lunghi denti in buono ſtato. Credo che queſta figura, ch' è verace quanto può eſſerlo in mancanza dell' animal vivo o morto recentemente, ſia per lo meno più eſatta di quelle, ch' hanno date Mortens (*),

(*) Deſcrizione di Spitzbergen, *chap.* IV.

e Anderson (*), e che son riguardate come le migliori, che si sian vedute fino al presente.

Il feto è piccolissimo, ha meno d' un mezzo piede di lunghezza dalla sommità della testa fino all' origine della coda. Il frontale non fa punto ancora di gomito, e per conseguenza non vi ha il muso come nell' adulto, perchè i denti non son formati: ma il labbro superiore è già grossissimo; vi son de' buchi e delle finissime setole che ne escono. Gli occhi son serrati; e non vedesi che l' apparenza dell' orifizio delle orecchie investigando con un crine; ho trovato anch' esso serrato. I piedi anteriori sono a due pollici e mezzo di distanza dai posteriori: i quattro piedi rassomigliano a quelli della foca sì esteriormente, come interiormente; benchè i loro ossi siano peranco quasi interamente cartilaginosi, nondimeno mi son paruti presso a poco somiglianti a qnelli della foca: il nnmero, la disposizione e la forma delle dita e delle ugne mi son parute parimente esser le stesse in amendue questi animali.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano	0.	5.	6.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' occipite	0.	1.	6.

(*) Storia Naturale di Groenlandia, ec. *Tomo II.*, *pag.* 159. *e seguenti*.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Circonferenza dell' eſtremità del muſo	0.	1.	10.
Circonferenza del muſo, preſa ſotto gli occhi	0.	2.	5.
Contorno dell' apertura della bocca	0.	0.	8.
Diſtanza tra i due naſali	0.	0.	$0\frac{3}{4}$
Diſtanza tra l' eſtremità del muſo, e l' angolo anteriore dell' occhio	0.	0.	7.
Diſtanza tra l' angolo poſteriore e l' orecchia	0.	0.	5.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro	0.	0.	2.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhi, ſeguendo la curvatura del frontale	0.	0.	11.
La ſteſſa diſtanza in linea retta	0.	0.	8.
Circonferenza della teſta, preſa tra gli occhi e le orecchie	0.	3.	2.
Diſtanza tra le due orecchie, preſa al baſſo	0.	0.	11.
Lunghezza del collo	0.	0.	11.
Circonferenza del collo	0.	2.	6.
Circonferenza del corpo, preſa dietro i piedi anteriori	0.	4.	7.
La ſteſſa circonferenza preſa ſul mezzo	0.	4.	4.
La ſteſſa circonferenza dinanzi i piedi poſteriori	0.	2.	10.
Lunghezza del tronco della coda	0.	0.	$2\frac{1}{2}$
Circonferenza all' origine del tronco	0.	0.	5.
Circonferenza della giuntura	0.	1.	0.

Circonferenza del metacarpo ——	0.	1.	1.
Lunghezza dalla giuntura fino all' eſtremità delle ugne ——	0.	0.	7.
Circonferenza del metatarſo ——	0.	0.	10.
Lunghezza dal tallone fino all' eſtremità delle ugne ——	0.	0.	9.
Larghezza del piede anteriore ——	0.	0.	8.
Larghezza del piede poſteriore ——	0.	0.	10.
Lunghezza delle ugne più grandi —	0.	0.	0 $\frac{2}{3}$
Larghezza alla baſe ——	0.	0.	0 $\frac{1}{3}$

Aprendo l' addomine non ho veduto punto d' epiploon ; eſſo era eſtremamente corto e naſcoſto contro lo ſtomaco . Il fegato copriva lo ſtomaco e s' eſtendeva tanto a ſiniſtra , quanto a deſtra . Lo ſtomaco era interamente a ſiniſtra tra 'l fegato e gl' inteſtini , che per via di piccoli giri occupavano tutto il reſto dell' addomine fino alla matrice .

Il duodeno s' eſtendeva fino al rene deſtro ; ſi ripiegava e ſi prolungava all' indentro prima di unirſi al digiuno , che faceva i ſuoi giri nel lato ſiniſtro , nella regione ipogaſtrica e nell' ombelicale : in ſeguito i giri dell' ileo erano nella regione ipogaſtrica e nel lato deſtro . L' ileo paſſava da deſtra a ſiniſtra dietro lo ſtomaco , e metteva capo nell' ippocondro ſiniſtro al cieco , ch' era diretto da ſiniſtra a deſtra . Il colon faceva de' giri ſugl' inteſtini tenui prima d' unirſi al retto .

Lo ſtomaco non era diverſo da quello della foca ſe non perch' era più gonfio nella ſua parte ſiniſtra al diſotto dell' eſofago .

Gl' inteſtini tenui avevano due piedi e mezzo di lunghezza dal piloro fino al cieco. La lunghezza del colon e del retto preſi inſieme era di quattro pollici; così il canale inteſtinale in intero, non compreſo il cieco, aveva due piedi e dieci pollici di lunghezza. Il cieco era sì piccolo che eſteriormente non aveva che l' apparenza d' un tubercolo; ma interiormente vi ho veduta una piccola valvula che m' ha determinato a credere che queſto tubercolo foſſe un cieco, tanto più che non ve n' era neſſun altro ſu tutta la lunghezza del canale inteſtinale, che in fatti ſi trovava al ſito ove debb' eſſere il cieco, e che d' altra parte queſt' inteſtino è piccoliſſimo nella foca, che ha molta relazione a queſt' animale. Il canale inteſtinale aveva preſſo a poco la medeſima groſſezza in tutta la ſua eſtenſione, per quanto ne ho potuto giudicare in un feto, in cui tutte le viſcere eranſi indurate per l' azione dello ſpirito di vino.

Il fegato m' è paruto raſſomigliare a quello della foca pel numero, per la forma e per la ſituazione de' lobi, e per quella della veſcichetta del fiele; ma queſta viſcera era molto groſſa.

La milza aveva la ſteſſa ſituazione che quella della foca, ma era più ſtretta alle ſue eſtremità che al mezzo.

I reni erano grandiſſimi e ſituati l' uno per contro l' altro; eſſi eran compoſti di tubercoli, e mi parvero raſſomigliare interamente a quelli della foca.

Il polmon destro aveva quattro lobi, tre de' quali eran disposti in fila, e 'l quarto si trovava vicino alla base del cuore, come nella maggior parte dei quadrupedi: ma nel feto, di cui si parla, il lobo anteriore e 'l lobo medio erano in parte uniti insieme. Nel polmon sinistro non eranvi che due lobi.

Il cuore era rotondo alla punta; aveva un pollice e sette linee di circonferenza alla base, sette linee d' altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare, e cinque linee e mezzo fino al sacco polmonare. Dall'arco dell' aorta uscivano quattro rami.

La lingua era incavata all' estremità come quella della foca.

Non ho scoperti che quattro capezzoli sul ventre, due da ciascun lato della regione ombelicale.

Tra l'ano e la vulva eravi una linea in circa di distanza. I corni della matrice non eran diritti, e formavano delle sinuosità. I testicoli eran grandissimi (*) e allungati, avevano tre linee di lunghezza, una linea e due terzi di larghezza, ed una linea e un terzo di grossezza. La vulva era situata tra i due talloni, e la vagina tra le due gambe come nella foca, e m' è paruto che tra le parti della generazione di questi due animali non vi fosse che poca differenza.

Quando gli ossi della testa del morso sono sco-

(*) Ho già osservato che i testicoli d' un feto femmina di cavallo erano molto grossi. *Vedi* il Tomo VII. di quest' Opera.

perti [*tav. XVIII.*, *fig.* 1. e 2.], ſi vede diſtintamente che la ſtruttura ſtraordinaria della maſcella ſuperiore proviene dalla grandezza degli alveoli [A B] dei due lunghi denti o zanne, come tutta la ſtruttura parimente ſtrana della maſcella ſuperiore dell' elefante è cagionata dagli alveoli delle ſue zanne. Nel morſo la groſſezza [C D] della maſcella, benchè molto grande al diſotto dell' apertura [E F] delle nari, non lo è a proporzione tanto, quanto nell' elefante; parimente ſu queſta parte non appoggiaſi punto di proboſcide, che al contrario s' appoggia ſulla parte anteriore [G] della maſcella inferiore, di modo che eſſendo ſerrata la bocca [*figura* 1.], l' eſtremità di queſta maſcella ſi trova tra la parte inferiore [A] degli alveoli dei lunghi denti: il fondo [B, *fig.* 1. *e* 2.] di ciaſcuno dei detti alveoli è ſituato tra l' apertura delle nari [E F] e l' orbita [H] dell' occhio. L' orlo oſſeo delle orbite è interrotto in più d' un terzo della loro circonferenza tra l' apofiſi dell' oſſo frontale, ch' è piccola, e quella [K] dell' oſſo della guancia, ch' è grande. Il cranio [L, *fig.* 1.] è poco eſteſo, ma le apofiſi zigomatiche [M, *fig.* 1.] e maſtoidiana [N, *fig.* 1. *e* 2.] dell' oſſo temporale, tra le quali è l' ingreſſo [O, *fig.* 1.] del condotto uditorio eſterno, ſon grandiſſime. Sull' oſſo frontale [P] e ſull' occipitale [Q] vi ſono delle ineguaglianze e delle reſte fortiſſime. La maſcella inferiore [G R, *fig.* 1. *e* 2.] è piccola; i ſuoi rami ſon poco inclinati in alto.

I denti mascellari [S S S S, *fig.* 2.] sono al numero di quattro da ciascun lato di ciascuna mascella; così la vacca marina ha diciotto denti, compresivi i due lunghi del dinanzi [T T V V, *fig.* 1. *e* 2.]. I mascellari son piccoli e d' una figura conica, la cui punta fa la radice del dente, che non è attaccato nel suo alveolo che colle sue asprezze. La base è molto ineguale; il fregamento dei denti del disotto contro quelli del disopra vi cagiona delle cavità, che la rendono molto irregolare.

I denti del dinanzi della testa, che serve di soggetto per questa descrizione, hanno un piede, otto pollici e mezzo di lunghezza misurata sulla loro curvatura convessa; ma non escono dall' alveolo e che un piede due o tre pollici di lunghezza; essi hanno sei pollici di circonferenza alla loro radice, e sette pollici e mezzo all' uscir dall' alveolo: il dente diventa sempre più piccolo fino alla sua estremità [V], che non ha più di tre pollici di circonferenza. Essi son piatti su i lati, scanalati ed anche solcati longitudinalmente: la loro curvatura suol variare in differenti individui, e quella dei denti della testa, di cui si parla, fa con la sua convessità l' arco d' un circolo di due piedi e mezzo di diametro. La cavità, che questi denti hanno come le zanne dell' elefante, e i denti incisivi e canini dell' ippopotamo, non ha che tre pollici e un terzo di profondità in quelli che servono di soggetto per questa descrizione.

Queſti denti hanno eſteriormente un color gialliccio, e ſon compoſti d'una ſcorza e di altre due ſoſtanze. Sotto la ſcorza, che non ha che una linea di groſſezza, vi ha una ſoſtanza compatta, groſſa circa un quarto di linea; eſſa è d'un bruno ſcolorito: ho oſſervato che in certi aſpetti eſſa è gattiglioſa, e che per queſta ragione ha qualche relazione alle parti grige biancaſtre della pietra *chatoyant* che chiamaſi l'*occhio di gatto*. La parte compatta delle zanne del morſo acquiſta un bel luſtro, egualmente che la ſcorza, il cui colore è poco diverſo da quello della ſoſtanza compatta. Il reſto delle zanne è compoſto di filetti longitudinali e di tubercoli uniti gli uni agli altri: eſſi appajono nel loro intero al fondo della cavità, ch' è alla radice di queſte zanne. Quando ſiffatta ſoſtanza tubercoloſa è ſegata e pulita, ha un color gialliccio e un luſtro molto ineguale.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Lunghezza della teſta dall' eſtremità delle maſcelle fino all' occipite —	1.	3.	6.
Lunghezza della maſcella inferiore dalla ſua eſtremità anteriore fino all' orlo poſteriore dell' apofiſi condiloidea ———	0.	10.	6.
Larghezza della parte anteriore —	0.	0.	11.
Larghezza al ſito del contorno dei rami ———	0.	2.	11.
Larghezza dei rami al diſotto della grande incavatura ———	0.	3.	9.

	pied.	*poll.*	*lin.*
Distanza misurata esteriormente tra i contorni dei rami	0.	7.	0.
Distanza tra le apofisi condiloidee	0.	4.	5 1/2
Grossezza della parte anteriore dell' osso della mascella superiore	0.	2.	6.
Larghezza di questa mascella al sito dei lunghi denti	0.	7.	2.
Distanza tra le orbite e l' apertura delle nari	0.	3.	2 1/2
Lunghezza della detta apertura	0.	1.	10.
Larghezza	0.	2.	0.
Diametro delle orbite	0.	2.	1.
Lunghezza dei lunghi denti al difuori dell' osso	1.	0.	0.
Larghezza alla base	0.	2.	10.
Lunghezza dei più grossi denti mascellari al difuori dell' osso	0.	0.	6.
Diametro	0.	0.	11.

Fig. 1.

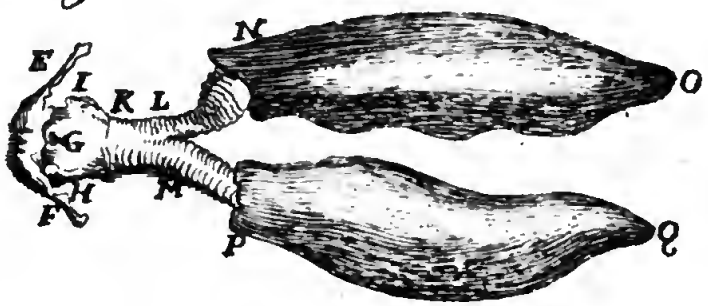
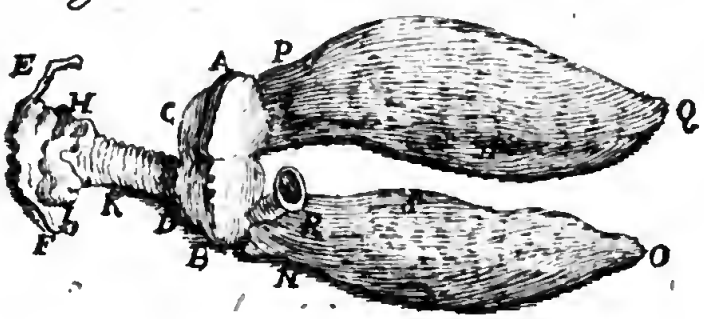


Fig. 2.



BIBLIOTECA
R.C.M.
DE LAMBEL

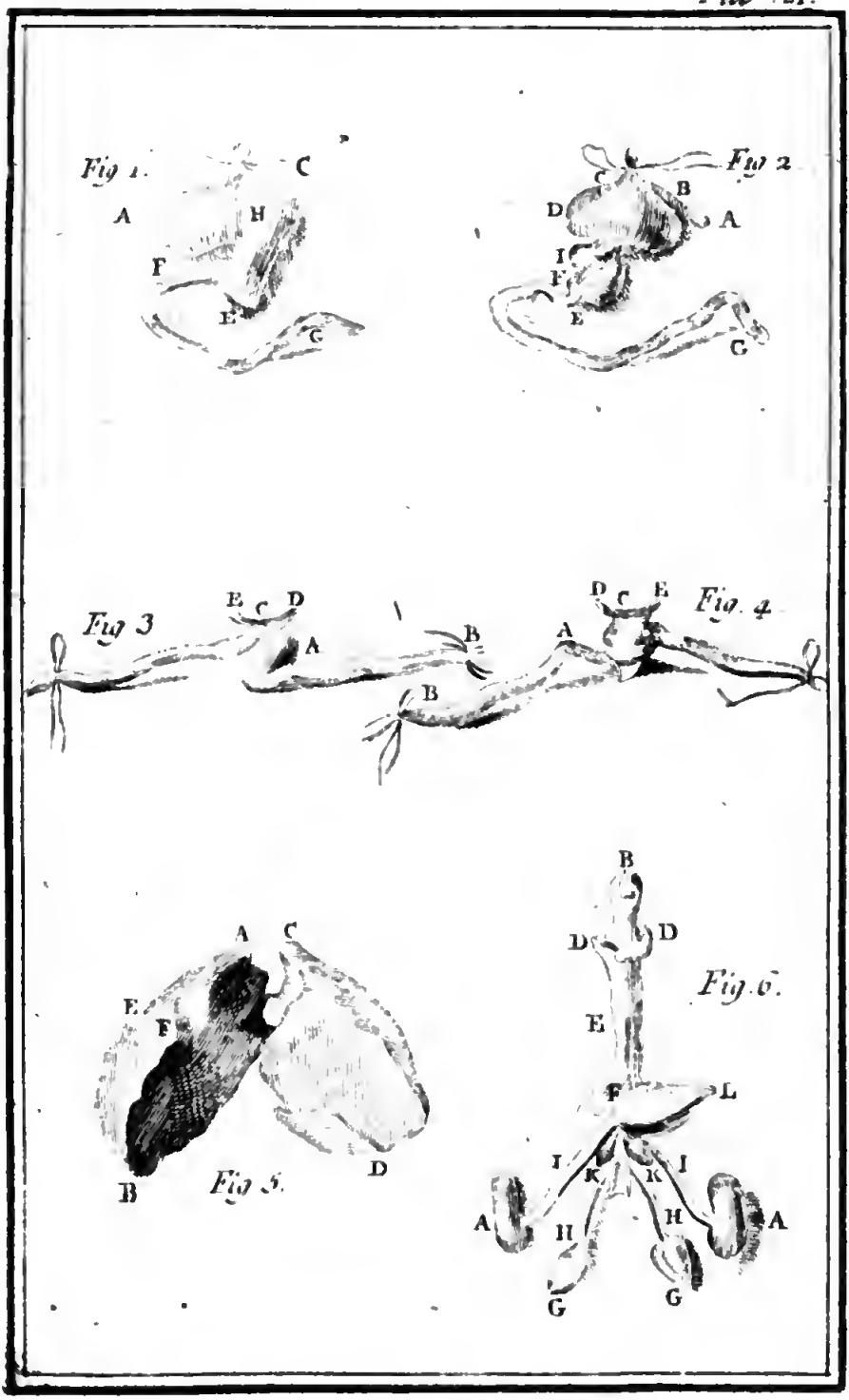


Fig 1.
C
A
H
F
E
G
Fig 2
C
B
D
A
I
F
E
G
Fig 3
E C D
A
B
B
Fig 4
D C E
A
Fig 5.
A C
E
F
B
D
Fig 6.
B
D D
E
F
L
I K K I
A H H A
G G

BIBLIOTECA NACIONAL
MADRID

II. LAMANTINO T. Vieo in.

DESCRIZIONE

D'UN EMBRIONE DI LAMANTINO DELLA GUIANA.

QUeſt' embrione [*tav. XX.*] non aveva che dieci pollici e mezzo di lunghezza dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda, e ſette pollici di circonferenza al ſito più groſſo. Il collo non era diſtinto; e la teſta non diſtinguevaſi dal rimanente del corpo che pel muſo, ch' era groſſiſſimo, diretto obbliquamente al baſſo e all' innanzi, e terminato con una ſpecie di mufolo piatto e compoſto dalla parte anteriore del naſo, dal labbro ſuperiore, dall' eſtremità della maſcella ſuperiore e da quella dell' inferiore, e dal mento. Il labbro ſuperiore era interrotto nel ſuo mezzo, e laſciava comparire l' eſtremità della maſcella ſuperiore; non eravi punto di labbro inferiore; il mento era molto più largo che l' eſtremità della maſcella, ma molto corto, poichè non eravi che la diſtanza di quattro linee tra la ſtrozza e 'l mento Le aperture delle nari non erano diſtanti l' una dall' altra che una linea, e non ſi trovavano che due linee e mezzo tra eſſe e l'eſtremità del muſo; eſſe aveyano ciaſcuna la forma d' una luna creſcente, la cui conveſſità era dal lato della teſta. Non ho ſcoperto verun veſtigio nè di denti nè di orecchie.

Il lamantino ha dei piedi anteriori come il morso: nell' embrione, che fa il soggetto di questa descrizione, si comprendevano già le tracce dei cinque diti, ch' erano chiusi sotto una pelle continuata, in forma di aletta. Vedevasi l' origine delle ugne, e nell' interno ho distinte le cartilagini, che debbono in seguito formare l' osso del braccio, quelli dell' avan-braccio, del carpo, del metacarpo e dei diti. I piedi avevano nove linee di larghezza al sito più largo: il corpo era informe e aveva sette pollici di circonferenza al sito più grosso, sei pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' ano, e quattro pollici e mezzo dall' ano fino all' estremità della coda. Non ho scoperto nessun vestigio degli ossi del catino, nè delle gambe nè dei piedi: per mezzo della sezione non ho trovate che le cartilagini, che debbono formare le vertebre della coda; esse erano contrassegnate esteriormente da un gonfiamento, che terminava in punta all' estremità della coda; eravi da ciascun lato un prolungamento della pelle in forma di semicircolo irregolare, che rendeva la coda più larga vicino alla sua estremità che alla sua origine, e che le dava in qualche guisa la figura della coda d' un castoro; ma nei detti prolungamenti non si trovavano nessune apparenze di cartilagini che possano indicare gli ossi delle gambe di dietro, le quali si è creduto poter esser confuse colla coda, perch' esse son piccolissime nella foca e nel morso. Volendo giudicar del la-

mantino dall' embrione, che ho descritto, mi sembra ch' esso non sia quadrupede, cioè che non abbia quattro gambe, ma solamente due.

Sull' alto della *tavola XX.* si son rappresentate la testa e la coda dell' embrione di lamantino, che ha servito di soggetto per questa descrizione: la coda è veduta dalla sua fascia inferiore.

Aprendo l'addomine, l'epiploon s' è trovato cortissimo. Il fegato s' estendeva tanto a sinistra quanto a destra, e abbracciava lo stomaco.

Il duodeno faceva de' giri vicino allo stomaco nella regione epigastrica: i giri del digiuno erano nella regione ombelicale e nelle regioni lombare e iliaca sinistra: i giri dell' ileo erano pure nell' iliaca sinistra e nell' ombelicale; nel mezzo di questa regione esso metteva capo al cieco: i giri del colon si trovavano nella regione ombelicale, nel lato destro, e nella regione ipogastrica, in seguito passava nell' iliaca sinistra, ove si univa al retto.

Lo stomaco [*tav. XXI., ov' esso è veduto dalla sua faccia superiore, e fig. 2., ov' è veduto dalla sua faccia inferiore*] aveva al suo fondo un' appendice [A B] in forma di cieco: la parte destra [C D E] dello stomaco si ripiegava all' indentro e si prolungava all' indietro prima di metter capo al duodeno [F G]: all' angolo della piegatura della detta parte destra eranvi due altre appendici [H, *fig.* 1.; e I, *fig.* 2.] curvate in forma d' archi, l'una delle quali [H] era piegata sulla fac-

cia superiore dello stomaco, e l'altra [I] sulla faccia inferiore. Aprendo questa viscera, ho scoperto ch' essa era divisa in due borse al sito della piegatura [D, *fig.* 2.] della parte destra; che l'appendice [AB, *fig.* 1. *e* 2.] del fondo dello stomaco era vota, e comunicava nella prima borsa per mezzo d'un piccolissimo orifizio, e che le altre due appendici [H, *fig.* 1.; e I, *fig.* 2.] formavano parimente ciascuna una cavità e un piccol orifizio vicino all' ingresso della seconda borsa: sulle pareti interiori di questa seconda borsa eranvi delle grinze trasversali.

Gl' intestini tenui avevano tre piedi di lunghezza dal piloro fino al cieco: la lunghezza del colon e del retto presi insieme era d'un piede e undici pollici; così la lunghezza del canale intestinale in intero, non compreso il cieco, era di quattro piedi e undici pollici. Gl' intestini tenui sembravano esser tutti presso a poco della stessa grossezza. Il colon [AB, *tav. XXI.*] era grossissimo alla sua origine [A] sulla lunghezza di quattro linee solamente, e formava de' gonfiamenti; il restante del colon, benchè molto men grosso, aveva nondimeno maggior diametro che gl' intestini tenui, e la sua grossezza sembrava accrescersi a poco a poco verso il retto, ch' era anche più grosso. Il cieco [C] era corto e diviso in due rami [DE].

Il fegato [*tav. XXI.*] era grande come in tutti gli altri embrioni; esso non aveva che due lobi [ABCD] presso a poco di grandezza eguale,

l'uno [A B] a deſtra, e l'altro [C D] a ſiniſtra: il deſtro aveva ſulla ſua eſtremità inferiore una profonda ſciſſura [E] ch' era diretta obbliquamente all' innanzi, e che ſi ſeparava quaſi in due parti [A B] eguali. La veſcichetta [F] del fiele era attaccata alla faccia interna della parte anteriore vicino al ſuo angolo inferiore e poſteriore. Anche nel lobo ſiniſtro eravi una ſciſſura [D] ſulla parte poſteriore della ſua eſtremità ſuperiore.

Ho ſoſpettato che un piccol tubercolo ſituato al dinanzi dell' appendice del fondo dello ſtomaco foſſe la milza, poichè non ne ho ſcoperta neſſun' altra In tal caſo il lamantino ſarebbe anche diverſo dai quadrupedi per la piccolezza eſtrema della milza.

I reni [A, *tav. XXI.*] erano allungati e ſituati l'uno per contro all' altro.

Il diaframma era ben formato; non vi ho ſcoperto punto di centro nervoſo: dopo d'averlo ſtaccato, ho trovata al dinanzi una cavità che s' eſtendeva da ciaſcun lato fino alle coſte, e che rinchiudeva il cuore [A B, *tav. XXII.*], e il timo [C D].

I polmoni s' eſtendevano fino all' eſtremità del petto, cioè fino alle ultime coſte falſe; ma la capacità, che ſi trovava ſotto le coſte non poteva eſſer riguardata in intero come un petto, poichè il fegato, lo ſtomaco, gl' inteſtini, ec. vi ſi trovavano ſituati ſotto i due polmoni, quando l' ani-

male era piegato sul ventre nella sua attitudine naturale. M' è paruto che il diaframma si prolungasse all' indietro tra i polmoni e le altre viscere sopraccennate; così l'addomine era sotto una parte del petto al sito delle coste false, ch' era molto esteso; poichè di sedici coste non ve n' era che due vere, e lo sterno era cortissimo. La parte del petto, ch' era sotto le dette coste vere, aveva pochissima estensione, e non conteneva che il cuore, la trachea arteria, ec. I polmoni erano interamente sotto le coste false al disopra dell' addomine.

L' osso ioide [E F], la glottide [G, *fig.* 2.], la laringe [H I, *fig.* 1., *e* 2.] la trachea arteria [K] e la sua biforcazione in due rami [L M, *fig.* 1.] rassomigliavano a queste stesse parti vedute nei quadrupedi: ma i polmoni [N O P Q, *fig.* 1. *e* 2.] erano diversi dai polmoni dei quadrupedi per la loro allungatissima figura; e 'l cuore [A B, *fig.* 2.] invece di trovarsi nel mezzo dei polmoni, era situato all' innanzi, e aveva un gran volume: dopo d' aver aperto il pericardo ho veduto che il cuore era piatto all' innanzi e all' indietro. I due ventricoli erano l'uno allato dell' altro e separati colla punta; il destro era molto più grosso del sinistro, ma le orecchiette erano tutteddue della medesima grandezza. I rami [L M, *fig.* 1.] della trachea-arteria penetravano nell' interno dei polmoni [*in tutta l' estensione* R S, *fig.* 2., *ov' essi son veduti dalla loro faccia inferiore*]. Dopo aver aper-

ta queſta parte della trachea, ho veduti ſulle ſue pareti interne più orifizj, che penetravano in eſſa.

L' ano e le parti della generazione erano ſituate ſotto l' ultime vertebre del dorſo; eravi un pollice e mezzo di diſtanza dall' ano fino all' orifizio del prepuzio, che formava al difuori del ventre un fodero lungo due linee: la ghianda uſciva fuori del prepuzio della lunghezza di quattro linee; eſſo aveva ſei linee di lunghezza dalla ſua eſtremità [B, *tav. XXI.*] fino all' inſerzione [C] del prepuzio [D D], e terminava con una prominenza conica [B], alla cui punta ſi trovava l' orifizio dell' uretra; all' intorno della detta prominenza la ghianda era fatta a frangia, ed eravi una cavità poco profonda al dinanzi della ſua baſe. La verga [E] era rotonda, e ciaſcun ramo dei corpi cavernoſi metteva capo a [illegible] cartilagine ſottile, piatta e triangolare [F], che ſembrava dinotare la formazione d' un oſſo: la detta cartilagine era attaccata per via d' un lungo legamento all' eſtremità della penultima delle coſte falſe, e per via d' un altro legamento più forte e più corto all' apofiſi traſverſa di una delle vertebre della coda. I teſticoli [G G] avevano una forma triangolare: i canali deferenti [H H] erano più corti che gli ureteri [I I], e mettevan capo alle veſcichette ſeminali [K K]. La veſcica [L] era puntuta: queſta forma proveniva dall' uſcita dell' uraca pel fondo della veſcica.

Nel collo non ho distinte che sei vertebre: ve n'erano sedici nel dorso, e sedici coste da ciascun lato, due delle quali solamente erano coste vere, e mettevan capo colla loro cartilagine allo sterno, che mi parve non esser composto che d'un sol osso. La terza costa aveva parimente una lunga cartilagine diretta verso lo sterno, ma non giugneva fino ad esso, e terminava vicino alla cartilagine xifoide. Le vertebre della coda erano al numero di ventotto, e avevano ciascuna le loro apofisi trasverse ben distinte, eccettuato nell' ultime vertebre, ch' erano piccolissime. Non eravi punto di clavicole. L'omoplata era grande e di forma triangolare allungata, e aveva una spina. Gli ossi dell' avan-braccio erano più corti che gli ossi del braccio. Gli ossi del metacarpo e le falangi dei diti eran tutti ben distinti; ma quelli del carpo sporgevano appena.

DESCRIZIONE

D'UNA TESTA DI LAMANTINO DEL SENEGAL.

QUesta testa fu recata dal Senegal dal Sig. Adanson; non vi restano che gli ossi, che mi pajon tutti interi: essi provengono da un animale molto giovane, poichè gli ultimi tre denti mascellari da ciascun lato delle mascelle non son peranco usciti dagli alveoli. Per quanto ho potuto giudicare della somiglianza d'un individuo ad un altro per la forma della testa e del muso, e per la situazione delle nari e degli occhi, paragonando la testa intera d'un feto colla testa scarnata d'un animal giovane, credo che quella, di cui qui si parla, sia stata tolta da un individuo presso a poco della medesima specie, che il feto lamantino d'America, di cui ho fatta la descrizione, e che per conseguenza il lamantino del Senegal e quello dell'America siano di specie poco diversa, e forse della medesima specie: mi son anche maggiormente confermato in questa opinione, allorquando avendo fatto vedere un feto di lamantino della Guiana al Sig. Adanson, egli ha notate poche differenze tra questo feto e i lamantini, ch' egli ha veduti nel paese del Senegal: il labbro superiore del feto gli parve meno innoltrato al dinanzi dell' inferiore, la coda men rotonda alla sua estremità, la

testa meno allungata, il muso più grosso e 'l braccio men largo che nei lamantini del Senegal, ma fiffatte differenze si possono trovare tra un feto e un adulto della medesima specie.

La testa scarnata del lamantino del Senegal rassomiglia meno a quella del morso e del dugone, che a quella della maggior parte degli altri quadrupedi, che hanno la testa larga e 'l muso corto. La mascella superiore è più lunga dell' inferiore; l' una e l' altra hanno poca larghezza all' estremità; l' apertura delle nari è molto estesa, principalmente in lunghezza dall' innanzi all' indietro; essa occupa una grande incavatura, ch' è nella parte anteriore dell' osso frontale, e comunica nella bocca al dinanzi del palato: non ho veduto punto d' ossi proprj del naso: le orbite degli occhi sono situate su i lati della testa dirimpetto al mezzo dell' apertura delle nari: la parte anteriore degli orli delle orbite è molto sporgente; esse han poco diametro, e l' apofisi orbitaria dell' osso frontale è grande; così gli orli ossei delle orbite non sono interrotti che da un piccol intervallo che non è che la ventesima parte in circa della circonferenza delle orbite: l' arco zigomatico ha maggior volume che in nessun altro animale, perchè l' apofisi dell' osso temporale è grossissima. Il cranio è poco esteso: sull' occipite vi sono delle forti reste trasversali. L' orlo dei rami della mascella inferiore è sporgente e grosso. L' apofisi coronoide è larghissima e molto inclinata all' innanzi.

Il lamantino del Senegal non ha denti inciſivi, nè canini : m' è paruto che vi foſſero nove denti maſcellari da ciaſcun lato di ciaſcuna maſcella, il che fa in tutto trentaſei denti, contando i tre ultimi, che non erano ancora uſciti dagli alveoli. Tutti queſti denti ſon quaſi quadrati e coperti di ſmalto ; la loro corona è formata da due o tre reſte traſverſali.

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO

Spettante alla Storia Naturale

DELLE FOCHE, DEL MORSO, DEL DUGONE E DEL LAMANTINO.

Num. MCCLXXI.

Una pelle di foca.

QUeſta pelle è imbottita ; vi ſi ſon laſciati gli oſſi della teſta e dei piedi. I colori del pelo raſſomigliano a quelli della foca, ch' io ho tagliata e deſcritta.

Num. MCCLXXII.

Lo ſcheletro d' una foca.

QUeſto è lo ſcheletro, che ha ſervito di ſoggetto per la deſcrizione degli oſſi della foca. Le gambe di dietro ſono attaccate al reſto dello ſcheletro, nella ſteſſa ſituazione, in cui ſi trovano ſotto la pelle dell' animale intero.

Num. MCCLXXIII.

La pelle d' una foca delle Indie.

AQueſta pelle, ch' è imbottita e ben conſervata, ſono attaccati gli oſſi dei diti e delle maſcelle. Eſſa fu data al Gabinetto dal Sig. Mauduit, Dottor-Reggente della Facoltà di Medicina di Parigi.

Num.

Num. MCCLXXIV.

L'estremità delle mascelle d'una foca delle Indie.

I Denti incisivi del disopra e del disotto sono ne' loro alveoli: vi si vede distintissimamente la figura singolare dei denti forcuti di quest' animale.

Num. MCCLXXV.

La pelle d' un morso.

IN questa pelle, la cui descrizione si trova in quella del morso, sono attaccati i piedi, una parte degli ossi della testa e le zanne.

Num. MCCLXXVI.

Un feto di morso.

QUesto feto è nello spirito di vino. L'ho tagliato, e ho data la descrizione delle sue viscere con quella delle sue parti esteriori nella descrizione del morso. Esso era femmina.

Num. MCCLXXVII.

La verga e i testicoli d' un morso.

QUeste parti sono nello spirito di vino, e sono state tolte da un individuo giovane, poichè l'osso che si sente sotto la ghianda e sotto una parte della verga non ha che un mezzo piede in circa di lunghezza; quella della ghianda non è che di tre pollici; l'osso adunque s' estende tre pollici nella verga; il resto della verga, o piuttosto ciò che se ne trova nel pezzo, di cui si tratta, non ha che tre pollici di lunghezza. Non ho ve-

duto che un corpo cavernoso. I testicoli rassomigliano a quelli degli altri quadrupedi; essi hanno quasi due pollici e mezzo di lunghezza: aprendoli ho veduto nel loro interno un asse tendinoso.

Num. MCCLXXVIII.

L'osso della verga d'un morso.

QUest' osso ha la forma d'una clava un poco curva: è lunga ventidue pollici e mezzo, ha sette pollici e mezzo di circonferenza al sito più grosso, e solamente quattro al sito più piccolo. La radice di quest' osso ha una faccia tubercolosa: vi son parimente de' tubercoli alla sua estremità, ch' è retonda. Il suo peso è di due libbre e mezzo.

Num. MCCLXXIX.

Altr' osso della verga d'un morso.

QUest' osso è più piccolo del precedente; è troncato alla sua estremità per una sezione trasversale, che scopre la sostanza cellulare; essa è involta dalla sostanza soda, che non ha che due linee e mezzo in circa di grossezza.

Num. MCCLXXX.

Gli ossi della testa d'un morso.

LA descrizione e le misure di questa testa, e delle zanne, che vi sono attaccate, si trovano nella descrizione del morso.

Num. MCCLXXXI.

Le zanne d'un morso giovane.

QUeste zanne non hanno undici pollici di lunghezza; l'una ha cinque pollici e tre linee

di circonferenza alla ſua radice, e l'altra ſolamente tre pollici e due linee: non oſtante queſta differenza di groſſezza, credo che le zanne, di cui ſi parla, poſſano provenire da uno ſteſſo individuo; ſiffatte diſuguaglianze ſi trovano ſpeſſo in parti, che ſi corriſpondono da ciaſcun lato del corpo degli animali; fors' anche eſſe non ſono mai aſſolutamente ſimili; quanto più queſte parti ſon grandi, tanto più ſon notabili le loro differenze.

Num. MCCLXXXII.

Una grande zanna di morſo.

LA lunghezza di queſta zanna è di due piedi e ſei pollici e mezzo; eſſa ha nove pollici e nove linee di circonferenza alla ſua radice. Paragonando la grandezza di queſta zanna con quelle delle zanne, che ſono attaccate alla pelle riferita ſotto il Num. MCCLXXV., ſembra che il morſo, che aveva la zanna, di cui ſi parla, aveſſe più di venti piedi di lunghezza, miſurato dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda, ſupponendo che l'accreſcimento del corpo ſi faccia in proporzione dell' accreſcimento delle zanne. Quella, ch' ora deſcrivo, è quaſi diritta; ho fatta fare una ſezione traſverſale vicino alla ſua eſtremità per iſcoprire la ſua ſoſtanza interiore; vi ſi vede la parte tubercoloſa, la parte compatta, e la ſcorza nei ſiti ove la zanna non è ſtata eſteriormente logorata. Il pezzo ch' è ſeparato per mezzo della ſezione è attaccato al reſto della zanna per via d' una commeſſura e ritenuto con un uncino. La zanna intera peſa dieci libbre e tre quarti.

Num. MCCLXXXIII.

Altra zanna di morſo.

QUeſta zanna è longitudinalmente diviſa in due parti, e l'uno dei piani della ſezione è ripu-

lito. Vi si veggono le tre sostanze della zanna, le differenze del lor lustro e del lor colore, e dei riflessi gatteggianti della sostanza compatta.

Num. MCCLXXXIV.

Un pezzo d' una zanna di morso.

QUesto pezzo è pulito sopra le sue due facce. Vi si distinguono gli strati concentrici, di cui è composta la sua sostanza compatta.

Num. MCCLXXXV.

Un dente mascellare di morso.

QUesto dente è tagliato trasversalmente nel mezzo; l' uno dei piani della sezione è stato pulito per far vedere l' avorio dei denti mascellari del morso.

Num. MCCLXXXVI.

La testa d' un dugone.

QUesta testa [*tav. XIX.*] è scarnata. Vi mancano interamente gli ossi parietali e l' occipitale: le parti che restano hanno una figura molto straordinaria e differentissima da quella delle parti, che loro corrispondono in qualunque altro animale, anche nel morso, sebbene la testa del dugone abbia maggior relazione a quella del morso, che a quella di nessun altro animale. Per meglio far conoscere la forma e la situazione delle diverse parti della testa, di cui si parla, è a proposito il cominciare dall' indicare le principali di queste parti sulle figure della *tav. XIX.* Vi si vede distintamente la porzione anteriore [A, *fig.* 1., *che rappresenta la testa veduta da lato*] dell' osso frontale: l' apertura delle nari [B C];

un angolo [D] formato dalla mascella superiore, al dinanzi dell' apertura delle nari; la grand' estensione [DE] che ha questa mascella dall' apertura delle nari [B] fino all' orlo alveolare [E]; l'apofisi zigomatica [FG] dell' osso temporale; l' osso della guancia [HIK]; l' orbita dell' occhio [L]; l' apofisi condiloidea [M] della mascella inferiore; la sua estremità anteriore [N, *fig.* 1., e *fig.* 2., *che rappresenta la testa veduta pel davanti, colla bocca aperta*]; il contorno [O] de' suoi rami; una profonda incavatura [P] sul suo orlo inferiore; un angolo sporgente [Q] sul suo orlo superiore, che corrisponde all' angolo della mascella superiore. Dopo aver paragonata questa testa con quella del morso, presumo ch' essa provenga da un animale avente maggiori relazioni a quella del morso che a nessun' altra degli animali ch' io conosco, perchè le diversità grandi che si trovano tra queste due teste per le loro forme non m' hanno impedito di rimarcarvi un fondo di rassomiglianza decisiva. Il dugone ha delle zanne [RR] come il morso, e gli alveoli di tali zanne sono profondissimi e allungano la mascella a segno che s' estende molto al dinanzi e al disotto del palato, di modo che questo prolungamento forma col palato, al di dentro della bocca, un angolo rientrante, e al difuori, colla faccia superiore della testa, un angolo sporgente; tali angoli sono notabilissimi nelle teste di questi due animali, e contribuiscono più che la struttura del resto della testa a render la sua forma straordinaria. Egli è ben certo che questa strana forma, relativamente agli altri animali, non proviene che dalla lunghezza degli alveoli; imperciocchè supponendo che i denti anteriori della mascella superiore fossero grandissimi in tutti gli animali, e avessero degli alveoli molto lunghi, che allungassero la mascella, siffatto prolungamento formerebbe parimente, col palato, un angolo rientrante, e col frontale un angolo sporgente, di modo che la fi-

gura della loro testa s' accosterebbe molto a quella della testa del morso e del dugone. Tra le zanne di quest' ultimo vi ha poco intervallo; esse fan le veci di denti incisivi; i loro alveoli non son separati che per via d' un tramezzo poco grosso; tra esse non restavi nessun voto; la porzione della mascella superiore, ove sono tutteddue, si trova ai dinanzi della mascella inferiore. Le estremità delle due mascelle si toccano con una faccia larga e piatta; sulla mascella inferiore la detta faccia [S, *tav. XIX.*] è inclinata al basso, e forma, coll' orlo alveolare [T] di questa mascella, un angolo sporgente [Q], e sugli orli inferiori della stessa mascella un' incavatura corrispondente al detto angolo. Nel morso gli alveoli delle zanne essendo molto distanti l' un dall' altro, e lasciando un grand' intervallo voto tra le loro parti inferiori, la mascella inferiore occupa il detto intervallo colla sua estremità, che ha poca larghezza, e che non tocca la mascella superiore. L' estremità della mascella inferiore non termina con una faccia piatta e inclinata, che formi, cogli orli alveolari della detta mascella, un angolo sporgente e delle incavature sugli orli inferiori, come nel dugone. L' apertura delle nari di quest' animale è molto maggiore che nel morso, ed è situata al di là dell' angolo sporgente della mascella superiore. Quest' apertura ha una comunicazione nella bocca per la parte anteriore del palato. Le orbite degli occhi son situate su i lati della testa, al disotto dell' apertura delle nari. L' apofisi zigomatica dell' osso temporale è molto più lunga che nel morso. L' osso della guancia non ha punto d' apofisi orbitaria: l' orlo osseo delle orbite è interrotto d' un quarto in circa della loro circonferenza. I rami della mascella inferiore son più alti e più curvi che nel morso.

I denti mascellari del dugone son situati al fondo della bocca a una gran distanza dalle zanne: ve ne son quattro [V, *tav. XIX.*] da ciascun

lato della mascella superiore, e solamente tre [T] da ciascun lato della mascella inferiore, il che non fa che sedici denti in tutto, comprendendovi le zanne. I mascellari rassomigliano più alle zanne che ai mascellari del morso, o a quelli degli altri animali: la loro corona è formata da una faccia concava; la loro radice è vota come quella delle zanne; gli ultimi sono i più grossi; essi hanno una larga scanalatura longitudinale su i lati. Tutti questi denti sono di sostanza d'avorio, con una scorza sottile della stessa natura, senza verun involglio di smalto. Le zanne hanno circa un mezzo piede di lunghezza, e due pollici di circonferenza: la cavità della loro radice ha più di tre pollici di profondità; esse sono alquanto curve, e non escono al difuori dell' alveolo che un pollice: questa parte è coperta di smalto nella sua circonferenza, eccettuato sul lato esterno. La sostanza di queste zanne è d'avorio come quella dei mascellari: la loro estremità è stata logorata pel fregamento, e la sua faccia obbliqua si trova sul lato esterno della zanna: questa faccia non ho potuto esser formata dall' incontro di verun altro dente; io presumo che l'animale freghi le sue zanne dal lato esterno contro i corpi che incontra, e le logori sullo stesso lato fino alle gengive. La testa riferita sotto il presente numero fu data al Gabinetto dal Sig. Bernardo de Jussieu.

Num. MCCLXXXVII.

Una zanna di dugone.

QUesta zanna proviene dal lato sinistro, e non ha che un mezzo piede di lunghezza. Fu tagliata trasversalmente, e l'uno dei piani della sezione fu pulito per far vedere la qualità dell' avorio di questa zanna.

Num. MCCLXXXVIII.

Un dente mascellare di dugone.

QUesto dente è stato tagliato trasversalmente, come la zanna riferita sotto il Num. precedente, e pulito sull' uno dei piani della sezione per far vedere la sua sostanza d' avorio.

Num. MCCLXXXIX.

Un feto di lamantino.

QUesto feto è presso a poco della stessa grandezza che quello, la cui descrizione si trova in questo volume. Egli furon dati tutteddue al Gabinetto dal Sig. Cavaliere Turgot, Governatore di Cajenna, che gli aveva ricevuti dal detto Paese.

Num. MCCXC.

I polmoni e 'l cuore d' un lamantino.

QUeste parti trovansi nello spirito di vino, e furon tolte dall' embrione di lamantino, ch' è stato descritto in questo Tomo.

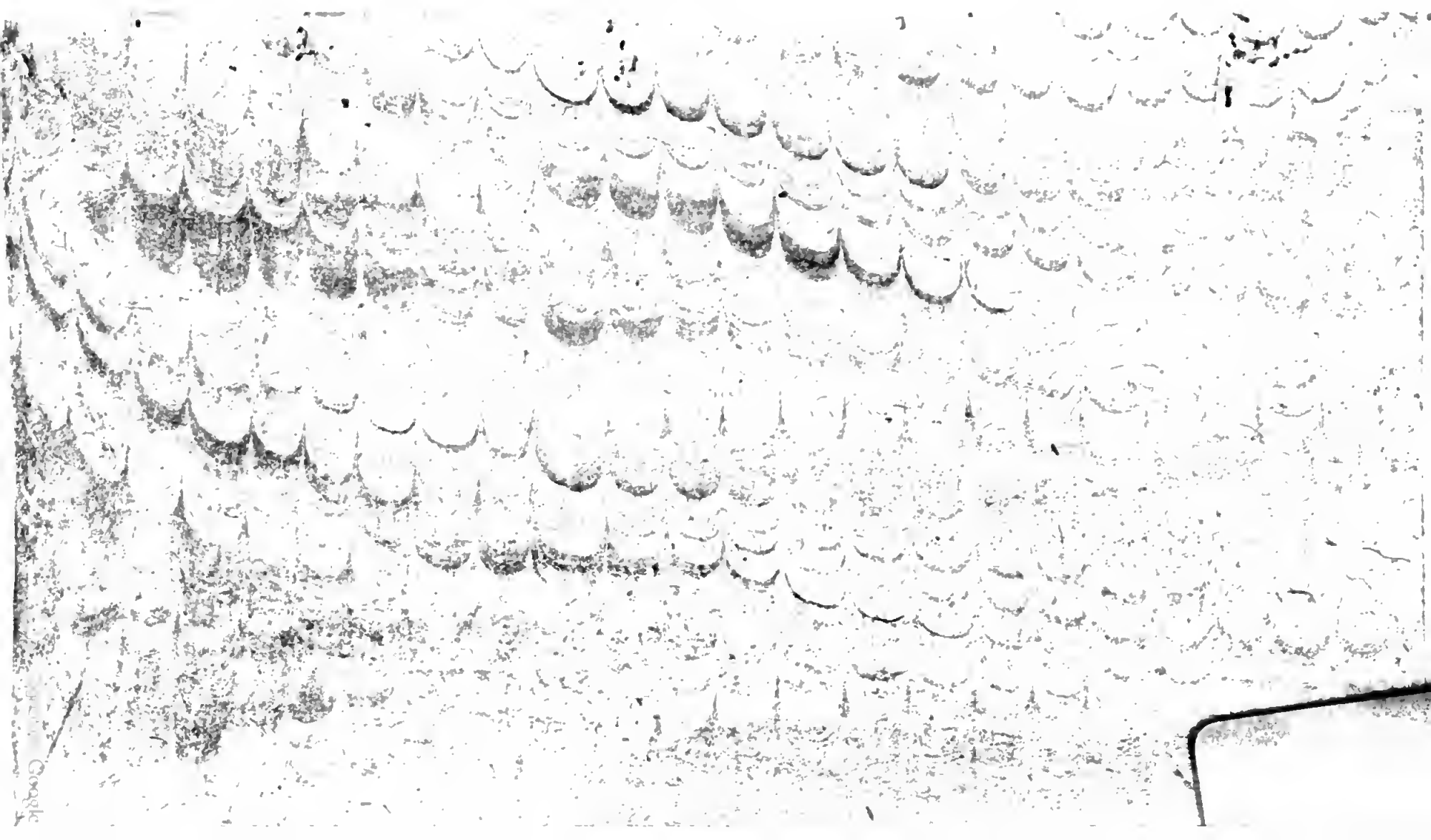
Fine del Tomo XXVII.

INDICE.

Il Pipiſtrello Ferro-di-lancia. pag. 3
Il Serval. 11
L'Ocelot. 18
Il Margay. 29
Il Chacal e l'Adive. 37
L'Iſatis. 57
Il Ghiottone. 64
Le Muffette. 75
Il Pekan e il Viſon. 95
Il Gibellino. 101
Il Lemno. 107
La Saricovienna. 112
Una Lontra del Canadà. 115
Le Foche, le Vacche marine e i lamantini. 123

Di M. de Buffon.

Deſcrizione del Pipiſtrello Ferro-di-lancia. 6
Deſcrizione del Serval. 14
Deſcrizione dell' Ocelot. 25
Deſcrizioue del Margay. 33
Deſcrizione del Guepardo. 35
Deſcrizione del Chacal. 52
Deſcrizione del Coaſo. 89
Deſcrizione del Chinco. 91

Descrizione del Zorillo. 93
Descrizione del Pekan. 97
Descrizione del Vison. 99
Descrizione d'una Lontra del Canadà. 119
Descrizione della parte del Gabinetto spettante alla Storia Naturale del Pipistrello Ferro-di-lancia, del Margay, del Chacal e d'una Lontra del Canadà. 121
Descrizione della Foca. 200
Descrizione del Morso. 225
Descrizione d'un Embrione di Lamantino della Guiana. 237
Descrizione d'una Testa di Lamantino del Senegal. 245
Descrizione della parte del Gabinetto spettante alla Storia Naturale delle Foche, del Morso, del Dugone e del Lamantino. 248

Di M. Daubenton.